"Non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni." Veronica Lario

"La distinzione fra pubblico e privato è manichea: un politico deve sapere che ogni aspetto della sua vita è pubblico. Se non accetta questa regola rinunci a fare il politico."
Augusto Minzolini, oggi direttore del Tg1, 29 ottobre 1994

Così si sceglie la nuova classe politica italiana. Prima nelle residenze del Cavaliere, poi al Parlamento europeo o negli enti locali. Tra escort, ballerine, modelle e tanta musica. Dal vivo. Uno spettacolo come in tv, quella che piace al premier. Con l'aggiunta di personaggi alla Gianpi Tarantini, grande navigatore nel mare della politica truccata a colpi di mazzette e party da jet set, tra cocaina e frequentazioni pericolose. Telefonate su telefonate e testimonianze dirette. A partire da quella di Patrizia D'Addario, la squillo all'ultimo momento esclusa dalle elezioni europee.
Questo libro ricostruisce fatti privati che diventano pubblici ed espongono Papi-Silvio a ogni sorta di ricatto, trascinando l'Italia al punto più basso del suo discredito internazionale.

Peter Gomez è inviato de L'espresso. È autore, con Marco Travaglio, di REGIME, INCIUCIO, LE MILLE BALLE BLU, pubblicati da Bur. Con Lirio Abbate ha pubblicato I COMPLICI (Fazi 2007).

Marco Lillo è giornalista de L'espresso. Con Peter Gomez e Marco Travaglio ha scritto BAVAGLIO (Chiarelettere 2008).

Marco Travaglio è autore, tra l'altro, di MANI SPORCHE (con Gianni Barbacetto e Peter Gomez) SE LI CONOSCI LI EVITI (con Peter Gomez) e ITALIA ANNOZERO (con Vauro e Beatrice Borromeo) pubblicati da Chiarelettere. Di grande successo il suo spettacolo teatrale PROMEMORIA (libro e dvd, Promomusic).

Travaglio e Gomez, insieme a Pino Corrias, sono in rete con il blog voglioscendere.it.

€15,00

Progetto grafico: David Pearson
www.davidpearsondesign.com

www.chiarelettere.it

ISBN 978-88-6190-063-9

PAPI

UNO SCANDALO POLITICO

NOEMI E LE VELINE CANDIDATE E SCANDIDATE DAL CAVALIERE DI HARDCORE. PUTTANOPOLI E VOLI DI STATO, SCATTI E RICATTI. PERCHÉ IL CASO BERLUSCONI NON È UNA FACCENDA PERSONALE

Peter Gomez • Marco Lillo
Marco Travaglio

chiarelettere

VISIT…

Michele Ainis, Avventura Urbana Torino, Andrea Bajani, Bandanas, Gianni Barbacetto, Stefano Bartezzaghi, Oliviero Beha, Marco Belpoliti, Daniele Biacchessi, David Bidussa, Paolo Biondani, Tito Boeri, Caterina Bonvicini, Beatrice Borromeo, Alessandra Bortolami, Giovanna Boursier, Carla Buzza, Andrea Camilleri, Olindo Canali, Davide Carlucci, Luigi Carrozzo, Andrea Casalegno, Antonio Castaldo, Carla Castellacci, Massimo Cirri, Fernando Coratelli, Carlo Cornaglia, Roberto Corradi, Pino Corrias, Riccardo Cremona, Gabriele D'Autilia, Vincenzo de Cecco, Andrea Di Caro, Franz Di Cioccio, Gianni Dragoni, Giovanni Fasanella, Massimo Fini, Fondazione Fabrizio De André, Goffredo Fofi, Massimo Fubini, Milena Gabanelli, Vania Lucia Gaito, Pietro Garibaldi, Mario Gerevini, Gianluigi Gherzi, Salvatore Giannella, Francesco Giavazzi, Stefano Giovanardi, Franco Giustolisi, Didi Gnocchi, Peter Gomez, Beppe Grillo, Guido Harari, Ferdinando Imposimato, Karenfilm, Giorgio Lauro, Alessandro Leogrande, Marco Lillo, Felice Lima, Stefania Limiti, Giuseppe Lo Bianco, Saverio Lodato, Carmelo Lopapa, Vittorio Malagutti, Antonella Mascali, Giorgio Meletti, Luca Mercalli, Lucia Millazzotto, Angelo Miotto, Letizia Moizzi, Giorgio Morbello, Loretta Napoleoni, Natangelo, Alberto Nerazzini, Gianluigi Nuzzi, Raffaele Oriani, Sandro Orlando, Antonio Padellaro, Pietro Palladino, Gianfranco Pannone, David Pearson (graphic design), Maria Perosino, Roberto Petrini, Renato Pezzini, Telmo Pievani, Paola Porciello (web editor), Marco Preve, Rosario Priore, Emanuela Provera, Sandro Provvisionato, Luca Rastello, Marco Revelli, Piero Ricca, Gianluigi Ricuperati, Sandra Rizza, Marco Rovelli, Claudio Sabelli Fioretti, Andrea Salerno, Laura Salvai, Ferruccio Sansa, Evelina Santangelo, Michele Santoro, Roberto Saviano, Matteo Scanni, Roberto Scarpinato, Filippo Solibello, Riccardo Stagliano, theHand, Bruno Tinti, Marco Travaglio, Elena Valdini, Vauro, Concerto Vecchio, Carlo Zanda

Autori e amici di
chiarelettere

Peter Gomez
Marco Lillo
Marco Travaglio

Papi
Uno scandalo politico

Con la collaborazione di Claudio Pappaianni

chiarelettere

© Chiarelettere editore srl
Soci: Gruppo Editoriale Mauri Spagnol Spa
Lorenzo Fazio (direttore editoriale)
Sandro Parenzo
Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare Spa)
Sede: Via Guerrazzi, 9 - Milano

ISBN 978-88-6190-063-9
Prima edizione: luglio 2009

www.chiarelettere.it
BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Sommario

Premessa 13
Il Cavaliere di Hardcore 17
L'harem di Raifiction 40
Euroveline con divorzio 112
Papi & Noemi Show 136
Villa Arzilla con fotografo 210
Puttanopoli con autoscatto 265

Agli amici de «Il Fatto Quotidiano»,
il giornale che verrà

«Se dovessi scegliere tra un governo senza giornali
o giornali senza un governo, non esiterei un attimo
a fare la seconda scelta.»
Thomas Jefferson, terzo presidente
degli Stati Uniti d'America, 1743-1826

«Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla
Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.
I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno
il dovere di adempierle con disciplina e onore,
prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.»
Costituzione della Repubblica Italiana,
articolo 54

«È strano che molti media in Italia non parlino dello
scandalo di Berlusconi mentre tutto il mondo ne parla.
La gente dovrebbe sapere che cosa succede. E non credo
che si tratti di gossip, ma di informazione.»
David Grossman, scrittore israeliano,
1° luglio 2009

«Cchiù pilu pe' tutti!»
Cetto La Qualunque,
personaggio di Antonio Albanese

«Un uomo di Stato è un politico che dona se stesso
al servizio della Nazione. Un politico è un uomo
di Stato che pone la Nazione al proprio servizio.»
Georges Pompidou, presidente
della Repubblica francese, 1911-1974

Premessa

Questo è un instant book, uno di quei libri che si scrivono in fretta e si leggono ancor più velocemente, perché c'è un'urgenza. Noi l'abbiamo avvertita il mese scorso, quando il nuovo direttore del Tg1 ha comunicato all'inclita e al colto che i gravissimi scandali che da mesi inseguono il presidente del Consiglio non sono notizie, ma pettegolezzi, e dunque il principale telegiornale del «servizio pubblico» non li racconterà. Oppure seguiterà a farlo con servizi criptati e cambiando nome alle cose per nasconderle meglio («escort» invece di prostitute, «imprenditori» invece di prosseneti, «utilizzatori finali» invece di clienti, nel nostro caso il presidente del Consiglio secondo un'efficace definizione del suo onorevole avvocato). Non che prima i tg brillassero per completezza d'informazione, nel paese di nuovo declassato da Freedom House a «semilibero», a pari merito con l'isola di Tonga. Ma che un direttore teorizzasse la censura, anzi l'autocensura, non era mai accaduto neppure in Italia.

Per farsi un'idea completa sui casi delle euroveline, del divorzio del premier, dei voli di Stato per trasportare nani e ballerine, delle imbarazzanti feste a Palazzo Grazioli e a Villa Certosa con «ragazze-immagine» e prostitute reclutate da gente implicata in lenocinii e traffici di droga, gli italiani dovrebbero acquistare quotidianamente cinque o sei giornali, fra italiani e stranieri. Troppi. Anche perché le notizie più scandalose sono emerse dopo la chiusura estiva di tutti i programmi televisivi di approfondimento giornalistico.

Ecco dunque questo libro veloce che mette insieme tutte le tessere dell'osceno mosaico. Nulla di quanto raccontiamo invade la privacy di questo o quello, nulla può essere classificato come gossip

sulla vita privata di persone private (di cui saremmo ben felici se venisse decretata l'abolizione per legge). Anche se è grottesco che l'editore di svariate testate dedite al gossip e all'invasione della privacy altrui possa poi invocarla per sé, e soltanto per sé, le vicende narrate in questo libro sono tutte di rilevanza pubblica. E costituiscono un gigantesco scandalo politico. Per una serie di ragioni che qui riassumiamo per punti.

1. La salute psichica del capo del governo italiano, messa in serio dubbio dalla donna che lo conosce meglio, sua moglie Veronica, e da una serie impressionante di suoi comportamenti tenuti in pubblico, o in privato ma di rilevanza pubblica.

2. Le continue menzogne con cui Silvio Berlusconi tenta di annullare gli scandali che lo stanno travolgendo, spesso facendo o lasciando fabbricare veri e propri «falsi da laboratorio» dai suoi numerosi *house organ* televisivi o stampati. Sia per coprire le gesta del premier-padrone, sia per screditare quei pochi che ancora non si sono posti al suo servizio.

3. L'incoerenza del capo di un governo che emana leggi per vietare agli altri ciò che fanno lui e i suoi amici: dal carcere per i consumatori di droghe anche leggere, al carcere per le prostitute e i loro clienti, al carcere per i molestatori telefonici («stalkers»). Leggere sui giornali in rapida successione, com'è avvenuto il 25 giugno 2009, che «una prostituta ha trascorso una notte con il premier» e, nella pagina successiva, che «slitta a settembre la legge Carfagna contro la prostituzione», può indurre a sorridere soltanto chi non abbia a cuore le sorti del nostro Paese.

4. Il discredito internazionale a cui il presidente del Consiglio espone ogni giorno il paese che dovrebbe rappresentare «con disciplina e onore» (articolo 54 della Costituzione Repubblicana).

5. L'emanazione di leggi, come quella per limitare drasticamente le intercettazioni da parte della magistratura e la cronaca giudiziaria da parte della libera stampa, al fine di occultare atti giudiziari in cui sono già emerse sue condotte imbarazzanti, o potrebbero emergere in futuro.

6. L'uso politico ed elettorale da sempre fatto da Silvio Berlusconi – «il più grande privatizzatore della politica in Occidente» (Barbara Spinelli) – delle sue vicende familiari e delle sue presunte convinzioni religiose: dai baciamano ai Papi (nel senso dei Pontefici),

alla diffusione di fotoromanzi elettorali in cui la sua famiglia viene dipinta come un modello di concordia, alla sfilata del Family Day per contrastare il progetto di estendere i diritti civili alle coppie di fatto, alla lettera di Sandro Bondi ai parroci di tutt'Italia per invitarli a sostenere Forza Italia, partito custode dei più genuini valori cristiani.

7. La commistione fra vicende private e incarichi pubblici o retribuiti con denaro pubblico, emersa clamorosamente con la candidature di alcune «favorite del Sultano» alle elezioni politiche, europee, amministrative, ma anche con la raccomandazione di alcune delle suddette per farle lavorare alla Rai, a spese dei contribuenti. E il disprezzo per la Politica sotteso a queste scelte, che hanno trasformato gran parte del Parlamento e delle istituzioni di garanzia in assemblee e comitati di *yesmen* pronti e proni a tutto, pur di compiacere il Capo che ha trasformato tante zucche in altrettante carrozze dorate.

8. I pericoli per la sicurezza nazionale derivanti dall'ingresso incontrollato nelle residenze del premier (assurte al rango di edifici di Stato e spesso protette dal segreto di Stato) di decine di persone, spesso sconosciute allo stesso padrone di casa, fra le quali potrebbe nascondersi un agente provocatore, un attentatore, una spia.

9. Il degrado ormai scandaloso cui, con lusinghe e minacce, promesse ed editti bulgari e post-bulgari, egli ha costretto le due principali istituzioni di garanzia e controllo: la magistratura e l'informazione, davastando la Costituzione, i codici e i diritti di libertà pur di nascondere al grande pubblico il peggio di se stesso. Il tutto in un paese dove – secondo l'indagine del Censis pubblicata dopo le elezioni europee e amministrative di giugno – il 69,3 per cento degli elettori forma la sua scelta attraverso le notizie e i commenti trasmessi dai telegiornali (il dato sale al 76 per cento per i meno istruiti, al 78 per i pensionati, al 74,1 per le casalinghe).

10. L'estrema ricattabilità del presidente del Consiglio da parte di decine, forse centinaia di persone, a conoscenza di suoi «altarini» che, se resi pubblici, potrebbero travolgere quel che resta della credibilità sua e del Paese che egli così indegnamente rappresenta. Ricattabilità già peraltro emersa in vicende, se possibile, infinitamente più gravi di quelle trattate in questo libro. L'avvocato Cesare Previti che pretende leggi per salvarsi dal carcere. L'avvocato David

Mills che incassa 600mila dollari dalla Fininvest per non dire tutto ciò che sa su Silvio Berlusconi in due processi a carico di quest'ultimo. Marcello Dell'Utri che viene ascoltato dal consulente di Publitalia Ezio Cartotto mentre dice, nel marzo del 1994: «Silvio non capisce che deve ringraziarmi, perché se dovessi aprire bocca io...». Una mezza dozzina di coimputati del Cavaliere trasformatisi, come per incanto, in parlamentari di Forza Italia, ben prima che la stessa sorte toccasse a questa o quell'attricetta. E così via.

Certo, avremmo preferito che il suo crepuscolo politico arrivasse per i suoi rapporti con la mafia, le storie di corruzione, i fondi neri, i bilanci truccati, i conflitti d'interessi, le leggi canaglia. Vicende evidentemente troppo serie per un paese ridicolo, che anche lui ha contribuito a ridurre in questo stato. Ciascuno ha il 25 luglio che si merita: il suo somiglia a un film con Alvaro Vitali.

Non sappiamo quando l'Italia si libererà di questa maledizione, e soprattutto in quali condizioni e a quale prezzo. Ma sappiamo che riuscirà a farlo soltanto quando avrà acquisito un minimo di informazione. Da quando la stampa estera ha messo gli occhi sul caso Italia e ha deciso di non sollevarli più, anche la stampa italiana (quella stessa che, salvo rare eccezioni, ancora un anno fa descriveva Silvio Berlusconi come uno «statista» completamente trasformato rispetto al passato, dunque «pronto per il Quirinale») è stata costretta a raccontare qualcosa. Sia pur di rimbalzo. Vale la pena insistere.

Il Cavaliere di Hardcore

«Urge la nomina di un ministro del gossip
con delega alla censura.»
Altan, «L'espresso», 25 luglio 2009

Silvio Berlusconi Iniziamo male l'anno!
Marcello Dell'Utri Perché male?
B. Perché dovevano venire due di *Drive In* e ci hanno fatto il bidone! E anche Craxi è fuori della grazia di Dio!
D. Ah! Ma che te ne frega di *Drive In*?
B. Che me ne frega? Poi finisce che non scopiamo più! Se non comincia così l'anno, non si scopa più!
D. Va bene, insomma, che vada a scopare in un altro posto!
B. Senti, dice Fedele [Confalonieri, *nda*] che devi sacrificarti (...). Devi venire qui!
D. No, figurati!
B. Purché le tette siano tette! Truccate soprattutto bene le tette! (...) Grazie, ciao Marcellino!
D. Un abbraccio, anche a Veronica. Ciao!
B. Anche a te e tua moglie, ciao.

Le 20.52 del 31 dicembre 1986. Mancano tre ore allo scoccare del nuovo anno. La Guardia di Finanza di Milano, che da mesi tiene sotto controllo i telefoni di Marcello Dell'Utri in un'inchiesta per bancarotta, intercetta una chiamata che arriva dalla villa di Arcore. Dall'altro capo del filo c'è Silvio Berlusconi, palazzinaro e tycoon televisivo, che festeggia il Capodanno col suo braccio destro Fedele Confalonieri, con il presidente del Consiglio Bettino Craxi, con lo stilista socialista Nicola Trussardi e altri amici. Per la premiata ditta Bettino & Silvio è stato un altro anno da favola (come i due precedenti, quando le emittenti Fininvest minacciate dalle ordinanze dei pretori sono state legalizzate, nella loro illegalità, da due «decreti

Berlusconi» varati dal governo del compare). Il Cavaliere, grazie ai buoni uffici dell'amico premier, ha conquistato il Milan e, sempre tramite Craxi e il presidente socialista francese François Mitterrand, s'è affacciato con l'operazione La Cinq sul mercato francese delle televisioni (da cui verrà presto espulso dal nuovo governo di Jacques Chirac). Bisogna festeggiare.

Schivo e riservato com'è, il Cavaliere s'è premurato di avvertire i giornali, che infatti quel mattino preannunciano con i toni encomiastici l'esclusiva festa di Capodanno con dodici invitati che si terrà a sera nella villa San Martino di Arcore: da Craxi alla sua corte di sarti e damazze, la *new wave* del socialismo all'italiana. I quotidiani parlano dei vip e delle rispettive consorti, ma è piuttosto improbabile la presenza delle signore Anna Craxi e Veronica Lario: l'arrivo delle «ragazze di *Drive In*» non le avrebbe rese felici. Tantopiù che Veronica, fidanzata ufficiale di Silvio dal 1985 dopo la liquidazione della prima moglie Carla Elvira Dall'Oglio, ha appena partorito la prima figlia di secondo letto: nel 1986, dopo Barbara (nata clandestinamente in Svizzera nel 1984), è nata Eleonora.

Silvio ha conosciuto Veronica Lario, al secolo Miriam Bartolini, appena sei anni prima, anno 1980, nel suo (di lui, ovviamente) Teatro Manzoni, alla prima de *Il magnifico cornuto* di Fernand Crommelynck, messo in scena dalla compagnia di Enrico Maria Salerno. Miriam nel 1980 aveva ventiquattro anni e Silvio fu rapito dalla sua bellezza. La corteggiò, la conquistò e la parcheggiò per cinque anni nel palazzo di via Rovani, nel centro di Milano. La sposerà soltanto nel 1990, con rito civile officiato dal sindaco Paolo Pillitteri, cognato di Craxi. Testimoni degli sposi: Bettino e Anna Craxi, Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Ma già nel 1986 le cose fra Silvio e Veronica non vanno proprio per il verso giusto. Lo racconta, in un altro lungo colloquio telefonico (intercettato anche quello), Fedele Confalonieri a Marcello Dell'Utri, un mese prima del Capodanno di bisboccia:

> *Fedele Confalonieri* Guarda, [Veronica] ha fatto una scena di gelosia stasera, che era commovente. Io mi sono commosso per Silvio!
> *Marcello Dell'Utri (Ride)*
> *C.* Davvero, ho detto: guarda che bello avere cinquant'anni ed avere ancora delle scene di gelosia!
> *D.* Il massimo della gratificazione!

Oggi, ventitré anni dopo, molte cose sono cambiate. Il cinquantenne re delle tv ansioso di stappare lo champagne circondato da belle maggiorate per sollazzare l'amico Bettino ha ceduto il passo a un settantatreenne presidente del Consiglio caduto in mano a malfamati «imprenditori» baresi con scuderie di «escort» e «ragazze immagine». Vent'anni di fatica per diventare finalmente – come dirà il suo incauto onorevole-avvocato, Niccolò Ghedini – l'«utilizzatore finale». Il padrone dell'Italia del *Grande Fratello* non ha più bisogno di portare le donne a nessuno. Né è immaginabile che qualche ragazza si permetta di dargli buca a una festa di Capodanno. Ora al posto di Bettino c'è lui. I decreti per salvare la sua roba se li fabbrica da solo. E le ragazze gliele procaccia qualcun altro.

Per questo l'intercettazione del 1986, rimasta giustamente per almeno dieci anni nei cassetti dei cronisti in omaggio alla sacrosanta privacy dell'intercettato, diventa ora un fatto di pubblico interesse ed entra a buon diritto nella cronaca politica. Per lumeggiare la metamorfosi dell'uomo più potente d'Italia nel momento del suo, forse irreversibile, crepuscolo.

Se ventitré anni fa le sue scappatelle e le sue abitudini sessuali erano esclusivamente fatti suoi, oggi sono purtroppo fatti nostri. Il presidente del Consiglio non può permettersi i comportamenti leggeri di un impresario televisivo che «ci prova» con le soubrette. Specie se queste, dopo, diventano ministre, sottosegretarie, deputate, europarlamentari, consigliere comunali, provinciali, regionali, candidate, o magari attrici nelle fiction del «servizio pubblico radiotelevisivo». Specie se lui fa incetta di voti cattolici pavoneggiandosi in Vaticano mentre bacia la mano a Sua Santità, oppure al Family Day contro le coppie di fatto in nome della sacra famiglia di Santa Romana Chiesa.

L'incedere degli anni e il crescere delle responsabilità, anziché frenarlo, hanno spinto il Cavaliere a pigiare sull'acceleratore della vita. Sono ormai centinaia le ragazze che hanno frequentato le sue feste, di solito armate di telefonini e videocamere. Ciascuna in grado di metterlo in grave imbarazzo raccontando quello che sa (e magari anche quello che non sa, ma può tranquillamente inventare e millantare per vero). Per non parlare delle decine di guardie del corpo, autisti, maggiordomi e mezzani addetti a far girare il carosello rosa. Ciascuno in grado, da un momento all'altro, di

concedere un'intervista, di pubblicare un libro di memorie, di infilare una foto in una busta anonima destinata a un giornale, o magari, chissà, di presentare un esposto a una qualche procura della Repubblica. E così turbare la serenità e l'autonomia di un uomo che dovrebbe dedicare ogni minuto del suo tempo al «bene comune», libero da condizionamenti e ricatti, effettivi o potenziali che siano. Un uomo che, per non perdere nemmeno uno dei suoi preziosi minuti appresso a inutili processi per corruzione, ha devastato la Costituzione fabbricandosi prima il Lodo Schifani e poi il Lodo Alfano.

A ben guardare, nelle carte delle vecchie indagini sul Cavaliere c'erano già tutti gli ingredienti dei recenti scandali che ne stanno minando la credibilità: la ricattabilità, la menzogna, l'attitudine a sovrapporre pubblico e privato, a confondere Palazzo Grazioli e Villa Certosa con Palazzo Chigi, l'abuso di potere che porta le donnine a fare carriera nel settore pubblico (assemblee elettive o Rai, poco importa). I temi deflagrati dopo il «caso Noemi» a Napoli e il «caso Patrizia» a Bari già covavano nelle indagini e nelle intercettazioni del recente passato. Bastava saperle, o volerle, leggere e capire. Nulla a che vedere con le allegre – e tutto sommato innocenti – bisbocce di Arcore con (anzi, senza) le ragazze di *Drive In*.

Da caimano a mandrillo

Chi lo conosce bene fa risalire la svolta, cioè la deriva sregolata che lo porta ad allestire (e, peggio ancora, a subappaltare ad altri) quei festini con decine e decine di *girls* aviotrasportate, anche a pagamento, al 2006: all'indomani della pur risicata sconfitta alle penultime elezioni politiche. Fu allora che il Cavaliere, ormai settantenne, temette di non tornare mai più al governo, o comunque di dover trascorrere cinque lunghi anni nel limbo noioso dell'opposizione, fino a quando ne avrebbe compiuti settantacinque. Da quel momento le scappatelle con questa o quell'altra lasciano il posto a situazioni imbarazzanti, veri e propri ponti aerei di ragazze verso Palazzo Grazioli e Villa Certosa, che trasformano il Cavaliere nell'uomo politico più ricattabile (e forse ricattato) del mondo libero, o semilibero.

La sua ricattabilità era già evidente un paio d'anni fa, se solo la stampa e la politica avessero voluto prendere sul serio due indagini giudiziarie del periodo 2007-2008: il caso Saccà e il caso Sanjust. Già allora emergeva chiaramente come Silvio Berlusconi si fosse cacciato in situazioni ad alto rischio, intrecciando relazioni segrete con giovani donne in circostanze a dir poco complicate. Solo la reticenza e la complicità delle televisioni e della stampa, nonché della cosiddetta opposizione, gli avevano risparmiato l'imbarazzo di doversi giustificare pubblicamente.

Un esempio fra i tanti. Nel 2008 un'inchiesta de «L'espresso» rivela il rapporto tra il Cavaliere e la presentatrice televisiva Sonia Grey, che cura la rubrica sulla salute nel programma Rai *Sabato e domenica* condotto con Franco Di Mare, a proposito di una strana vicenda immobiliare: l'acquisto di un attico a prezzo scontato durante le dismissioni del patrimonio delle assicurazioni. La Grey vive da anni a Roma in un appartamento su due livelli, con quattro bagni, nel quartiere pregiato della Balduina. Dal suo attico con tripla esposizione domina Roma, pagando un affitto favorevole alle assicurazioni Generali, che avevano rilevato il patrimonio dell'ex assicurazione pubblica Ina. Quando la proprietà, tramite la società-veicolo Initium (Generali e Lehman Brothers), mette in vendita lo stabile, Sonia Grey rischia lo sfratto. Per acquistarlo, ci vuole subito un milione di euro in contanti. E, a differenza del suo dirimpettaio di pianerottolo, l'ex ministro Udc Mario Baccini, la signora non vuole o non può permettersi quella spesa. In questi casi la società immobiliare, dopo aver constatato che l'inquilino non vuole comprare, nemmeno a prezzo scontato, mette in vendita l'appartamento sul mercato, massimizzando il profitto. E, se il nuovo proprietario vuole sfruttare subito il bene procedendo allo sfratto, ha via libera. Per Sonia Grey invece, nel 2004, si spalanca una corsia preferenziale. Initium e Pirelli RE, che gestisce le vendite, accettano come acquirente l'Immobiliare Idra di Silvio Berlusconi, permettendo alla presentatrice di mantenere il suo appartamento. Che da allora è del Cavaliere, come tutte le altre sue dimore, compresa Villa Belvedere a Macherio dove risiede Veronica. La casa dell'amica e quella della moglie nella stessa società del premier: una notizia succulenta, per la stampa di un paese libero. Infatti, in Italia – a

parte «L'espresso» – nessun giornale chiederà mai nulla al Cavaliere su quello strano acquisto.

Così, confortato dalla benevola complicità dei media, Berlusconi, soprattutto dopo avere passato la settantina e dopo il difficile periodo seguìto all'asportazione di un tumore alla prostata nel 1997, ha trasformato la sua passione per le belle donne in un'ossessione altamente rischiosa, per sé e per il paese che rappresenta.

Virginia, la signora buonasera

La caduta verticale dei freni inibitori e la confusione totale fra il pubblico e il privato gli provoca i primi guai quando, nel 2003, s'invaghisce di una giovane e splendida annunciatrice Rai dal nome aristocratico: Virginia Sanjust di Teulada, figlia dell'attrice Antonellina Interlenghi (che a sua volta è figlia degli attori Franco Interlenghi e Antonella Lualdi). Per questa storia il presidente del Consiglio è stato indagato e poi – come vedremo – archiviato dal Tribunale dei ministri per «abuso d'ufficio e maltrattamenti commessi da soggetto investito di autorità» (cioè per mobbing) su denuncia del marito separato dell'annunciatrice Rai, Federico Armati, agente del Servizio segreto civile (Sisde) nonché figlio di un noto magistrato romano. Lo 007 infatti, il 29 gennaio 2008, ha sporto denuncia contro di lui. Sosteneva di essere stato prima avvantaggiato, poi penalizzato e infine di nuovo aiutato nella propria carriera dagli interventi del premier, che per tre anni aveva intrecciato una relazione con la moglie, promossa da semplice annunciatrice a consulente di Palazzo Chigi e poi a conduttrice di un programma di moda proprio durante la liaison con il Cavaliere. Il legame tra i due, racconta l'agente, sarebbe durato dall'autunno del 2003 all'autunno del 2007, costellato di regali, viaggi, telefonate e numerose «attenzioni» del premier. Come un bonifico bancario di 50mila euro nella primavera del 2007 e un appartamento nella centralissima e pregiatissima piazza Campo de' Fiori dato in uso per mesi alla ragazza. La vicenda merita di essere raccontata dall'inizio, perché è un ottimo paradigma del rapporto di Berlusconi con la sfera femminile e con la cosa pubblica. Un caso di scuola dei danni che possono derivare per entrambe le sfere dai comportamenti del presidente del Consiglio.

Tutto comincia il 29 settembre 2003. Berlusconi, che proprio quel giorno compie sessantasette anni, è al governo da due anni e il suo ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha appena varato la legge finanziaria. La minestra che passa il convento di Arcore è più o meno la stessa di oggi: leggi *ad personam* (il lodo Schifani è appena diventato legge), crisi Alitalia e riforma delle pensioni. La medicina è amara. Le nuove norme sulla previdenza sociale prevedono l'innalzamento dell'età pensionabile a sessantacinque anni. Il premier decide di spiegare in televisione le scelte impopolari del governo.

A chi toccherà, in Rai, l'onore di annunciare il videomessaggio del presidente del Consiglio? Il ballottaggio se lo giocano due belle annunciatrici di ultima generazione: la bionda Barbara Matera, ex valletta di Davide Mengacci su Rete4, e la mora Virginia Sanjust. All'epoca il Cavaliere non aveva ancora scoperto le virtù politiche della Matera (oggi europarlamentare fresca di elezione). Così la scelta cade su Virginia, ventisei anni, appena assunta in Viale Mazzini – come la Matera – con un contratto a termine da 1100 euro al mese. La mora ha cognome e lineamenti «nobili». Il Cavaliere, appena la vede, ripone le carte sul nuovo sistema contributivo, smette d'interessarsi all'annuncio e punta sull'annunciatrice. Appena tornato a Palazzo Chigi, dopo il monologo alla Rai, chiede informazioni sulla ragazza e, con galanteria un po' rétro, le spedisce una cascata di gardenie e rose accompagnate da un bigliettino: «Un debutto storico a reti unificate: evviva e complimenti». La fortunata destinataria, «Virginia Sanjust in Armati», riceve il mazzo a Campo de' Fiori, in casa del marito, dal quale è separata dal 2000. Armati, quando viene a sapere dello spasmodico interesse del premier per l'ex consorte, la incoraggia a telefonargli per ringraziarlo. È un agente del Sisde e i servizi dipendono dal premier Berlusconi: se Virginia si dimostra gentile con il Cavaliere, è meglio per lei, ma anche per lui. La ragazza chiama e lascia un messaggio. Pochi minuti dopo, il suo telefonino trilla: è Berlusconi in persona che la invita a colazione a Palazzo Chigi. E lì scocca subito l'intesa.

Nonostante la diversità di età e di estrazione, il premier si invaghisce di questa ragazza bella e colta, che parla quattro lingue e pa-

re disinteressata al vil danaro. Virginia studia le religioni orientali e ama gli animali: difficile immaginare un tipo umano più diverso da lui. Eppure i due s'intendono a prima vista. La loro è una storia diversa da quelle che più tardi coinvolgeranno il Cavaliere. In un momento di lucida sincerità, nel 2009, Virginia confiderà a un giornalista: «Io e Silvio Berlusconi ci siamo amati». La ragazza proviene da una famiglia famosa e complicata. La mamma, l'attrice Antonellina Interlenghi, l'ha concepita a soli quindici anni con il barone Giovanni Sanjust di Teulada, un pittore che vive a Capalbio, culla dell'intellighenzia di sinistra. Cresciuta in una famiglia ricca di stimoli culturali, ma senza una forte presenza paterna, Virginia intravede in Berlusconi una solida figura di riferimento. Il Cavaliere avverte subito la differenza di classe e di atteggiamento, rispetto alle altre stelline che fanno la fila per conoscerlo. L'accoglie a Palazzo Chigi come fosse un'autorità e pranza con lei insieme a Gianni Letta e a Giulio Tremonti. Il discorso scivola subito dalla situazione economica del Paese a quella della fanciulla. Il Cavaliere ascolta attento le sue difficoltà e sfodera la proverbiale generosità: seduta stante – almeno secondo il racconto che Armati farà ai magistrati – convoca il segretario generale di Palazzo Chigi, Antonio Catricalà, perché annoti gli estremi del curriculum di Virginia e le prepari un contratto di consulenza con la Presidenza del Consiglio. Catricalà (che da segretario di Palazzo Chigi sarà presto promosso, per i suoi requisiti di «autorevolezza e indipendenza», alla guida dell'Autorità garante della concorrenza, incaricata fra l'altro di vigilare sui conflitti di interessi) consegna alla nuova amica di Berlusconi il suo biglietto da visita. E si mette al lavoro. In pochi giorni gli uffici approntano il decreto, che viene mandato al sottosegretario Gianni Letta per la firma:

> Il presidente del Consiglio dei ministri (...), vista l'esigenza di avvalersi della collaborazione della signora Virginia Sanjust di Teulada in qualità di esperto, nell'ambito dell'ufficio stampa (...) decreta: è conferito l'incarico di esperto per il periodo 20 ottobre-31 dicembre 2003. Per lo svolgimento dell'incarico è attribuito un compenso annuo lordo di 36mila euro e Iva. La relativa spesa trova copertura per euro 7000 e 200 oltre Iva nelle disponibilità finanziarie iscritte nel capitolo 167 del bilancio.

Non basta. Secondo Armati, il premier accompagna il regalo pubblico (il contratto) con uno privato: un bracciale di brillanti di Damiani. È il primo di una lunga serie di gioielli, tutti firmati Damiani e abbelliti da pietre preziose, donati a Virginia e accompagnati dai certificati di garanzia (l'ex marito li conserva prudenzialmente in un cassetto). Tutto fila liscio fino al novembre del 2003, quando un articolo su «Il Messaggero» svela la particolare ammirazione del Cavaliere per l'annunciatrice. Lo staff di Palazzo Chigi entra in fibrillazione: quella consulenza assegnata a una «signorina buonasera» che ha una relazione con il presidente potrebbe destare scandalo. Nel febbraio del 2004 il quotidiano romano torna sul tema in prima pagina: «Berlusconi ha proposto a Virginia di diventare la donna immagine di Forza Italia».

La notizia è imprecisa, ma fa balzare sulla sedia Elisabetta Gardini, che da tempo aspira a quel posto, e manda in subbuglio l'entourage del premier. Si temono polemiche. Il «decreto Virginia» viene frettolosamente ritirato. Armati racconta che uno strettissimo collaboratore del Cavaliere – un uomo che segue spesso le esigenze «pratiche» delle amiche di Berlusconi – si presenta da Virginia nell'appartamento di Campo de' Fiori per farselo riconsegnare. Ma il tentativo di far sparire il documento, divenuto politicamente imbarazzante, va a vuoto. Armati ne conserva gelosamente una fotocopia. E così la storia del decreto riemergerà in una delle tante cause aperte fra i due coniugi che segneranno di lì a poco la rottura definitiva della loro tumultuosa unione.

Persino Antonellina Interlenghi, la madre di Virginia, finirà per criticare il provvedimento di Palazzo Chigi in una memoria presentata ai pm di Roma. E la stessa Virginia si mostrerà più imbarazzata che contenta. È lei stessa a confessarlo ai magistrati:

> Ho firmato nell'ottobre 2003, ma ho esitato. Era un contratto a partita Iva con il Governo Italiano e la retribuzione doveva essere di tremila euro al mese. Inizialmente doveva durare un anno, ma mi mandarono a casa a dicembre del 2003. Con le chiacchiere che stavano girando, non era il caso. Così il contratto venne chiuso. Io potevo ritirare le due mensilità. Ma quei soldi non li ho mai presi perché non ho mai fatto niente.

In compenso, poco prima, Virginia ha ottenuto da Rai1 un contratto per condurre la trasmissione *Oltremoda*, che poi lascerà a Katia Noventa, la showgirl che è stata la compagna di Paolo Berlusconi fino al 2000 e poi la titolare di una rubrica sul «Giornale» del suo ex.

Ma la Sanjust, in quell'incontro a Palazzo Chigi del 29 settembre, qualcosa al premier l'ha chiesto: la promozione del marito al Sisde. Richiesta accolta. Racconta Armati:

> Il Berlusconi disponeva, sempre aiutato da Catricalà e alla presenza della Sanjust, di assumere al più presto informazioni sulla mia situazione professionale.

Il premier, secondo lo 007, mantiene la promessa e chiama Virginia addirittura da una visita ufficiale in Cina per comunicarle la lieta notizia della promozione del marito. In una registrazione depositata agli atti di un altro procedimento penale, l'annunciatrice dice al consorte:

> Tu mi hai mandato da Berlusconi. Gli ho chiesto aiuto per te. E lui lo ha fatto. Ma mi ha detto una frase: mi ha detto che era stato molto difficile.

In realtà, a giudicare dai tempi, le cose non dovevano essere state così complicate. L'operazione viene avviata il 23 ottobre con la proposta del capocentro del Sisde di dare ad Armati un riconoscimento per l'esperienza maturata in quasi vent'anni di carriera. E si conclude il 13 novembre 2003, nemmeno due mesi dopo l'incontro di Palazzo Chigi, quando il Sisde diretto dal generale Mario Mori promuove Armati al rango di funzionario. Il provvedimento è motivato da Mori con la «complessiva valutazione basata sul rendimento». La carriera dello 007, stando anche alle sue dichiarazioni, sembra dunque positivamente influenzata dal legame tra la moglie e il premier.

Ricatto al Cavaliere

In quella fase tutto fila liscio anche tra gli ex coniugi e Armati è ben visto dalla Presidenza del Consiglio e dai vertici del servizio segreto.

Ma, con l'arrivo del nuovo anno, la ruota gira: nel 2004 il rapporto fra Virginia e Federico si incrina definitivamente quando lui le nega il permesso di portare il figlio – allora conteso fra i due, ma affidato al padre – in una comunità mistica piemontese: Damanhur. Da quel momento anche la carriera della spia comincia a traballare. Il vertice del Sisde lo relega in un angolo, lo toglie dall'attività operativa e alla fine lo mette addirittura alla porta, trasferendolo alla Corte di Cassazione, come dipendente del ministero della Giustizia. Per lo 007 è una catastrofe economica. I dipendenti dei servizi, a parità di qualifica, guadagnano il triplo di quelli delle amministrazioni statali. Così, il 20 marzo 2006, quando Armati si vede notificare il trasferimento in Cassazione, si sente crollare il mondo addosso. Al Sisde guadagnava 4500 euro al mese, riusciva a pagare il mutuo e a mantenere dignitosamente il figlio. Ora il suo stipendio scenderà a 1700 euro mensili. Il trasferimento è operativo dal 30 marzo 2006: non c'è un attimo da perdere. A mali estremi, estremi rimedi. Convinto di esser vittima di un sopruso, Armati decide di usare i dieci giorni che gli restano per premere su Berlusconi affinché ritiri il provvedimento. Come? Minacciando di rivelare tutto in piena campagna elettorale, quella che vede il Cavaliere recuperare ora dopo ora lo svantaggio sul suo rivale Romano Prodi.

Per farsi revocare il trasferimento, l'agente segreto apre tre canali di trattativa con Palazzo Chigi. Prima contatta Dodo Torchia, un ex socialista amico del potente Niccolò Querci (già segretario del Cavaliere, ora direttore generale di Mediaset e braccio destro di Piersilvio Berlusconi). Poi intima a Virginia di parlare del suo caso a Silvio. Infine parla con un amico che scrive su un quotidiano vicino al centrodestra, perché il suo messaggio arrivi allo staff del Cavaliere. Virginia racconterà ai pm quei giorni di fibrillazione:

> Mi chiamò Silvio Berlusconi in persona, il 21 sera o il 22-23 marzo, con tono molto preoccupato per dirmi che un giornalista de «l'Unità» aveva avvisato l'entourage del presidente del Consiglio che Federico Armati si era vantato di essere in possesso di notizie esplosive sul presidente.

I pm le fanno notare che la storia del giornalista de «l'Unità» informatore di Berlusconi non sta in piedi. Ma lei insiste: «Questo è

quello che lui mi ha detto». Forse la ragazza dice il vero e il Cavaliere voleva coprire, con una bugia delle sue, la vera fonte della notizia. Una cosa è comunque certa: la tensione è alle stelle. Un mese dopo si terranno le elezioni politiche e tutti sanno che la partita fra Berlusconi e Prodi si giocherà sul filo di lana. Uno scandalo di quella portata è l'ultima cosa che il Cavaliere possa auspicare. Oltretutto, intorno al caso Sanjust, fioccano le registrazioni.

Il 21 marzo Virginia, a caccia di prove per mettere in difficoltà l'ex marito nella causa matrimoniale, lo incontra in un bar munita di un microfono nascosto. Nel nastro si sente Armati dire:

> Sono stato trasferito dal 1° aprile al ministero di Giustizia. Ora sto preparando una denuncia contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e contro il direttore del servizio, Mario Mori. Non torno indietro. Racconterò tutti i fatti a partire dal 29 di settembre in poi: Palazzo Chigi, il pranzo, il braccialetto... come lo scartavi. Io c'ho tutte le scatole e i certificati di garanzia dei gioielli.

Virginia, ben sapendo che le sue parole sono registrate, risponde: «Fede, tu dici tutto da solo. Cosa provano queste cose? Io non ho mai avuto gioielli». Armati, all'oscuro della trappola, s'infuria ancor di più, non riuscendo a capire perché l'ex moglie debba negare la verità davanti a lui. Poi il 22 marzo (o il 23, Virginia dinanzi ai magistrati non ricorda bene) Berlusconi scopre che ormai la notizia è in mano alla stampa. Il 28 marzo la ragazza incontra di nuovo il marito col microfono nascosto. Mancano due giorni al trasferimento e Armati, fuori controllo, minaccia sconquassi:

> Io faccio un'altra denuncia. Tu gli dici che c'è un giorno di vita. Entro giovedì. Chiama questi stronzi che devono sbrigarsi. Tu devi andargli sotto [a Berlusconi, *nda*] e dirgli: ti rovina. Perché io, Federico Armati, lo mando in galera, quanto è vero Dio ci impegno la vita, gli faccio un tale casino, lo rovino! Hai parlato con questa cacchio di Marinella [Marinella Brambilla, la segretaria di Berlusconi, *nda*]? Bene, parlaci. Digli: se entro domani non succede qualcosa, vi facciamo un culo così.

Virginia lo rassicura:

> Stai calmo. Ti chiedo di aspettare due giorni. Io ho più interesse di te a che tu non mi usi come capro espiatorio, come mezzo per sputtanare lui sputtanando anche me. Sono convinta che verrà riparato tutto entro giovedì. Se lui non ha ricevuto i tuoi incartamenti, io glieli porto direttamente, li consegno a qualcuno a via del Plebiscito [indirizzo di Palazzo Grazioli, cioè di casa Berlusconi, *nda*].

Ed ecco che, come per incanto, a sole ventiquattro ore dallo scadere dell'ultimatum, la faccenda si sistema. «Nella mattinata del 29 marzo 2006 – scrive in una denuncia Armati – sono stato convocato dal capo del personale del Sisde, il quale mi rendeva noto che era stata richiesta la mia professionalità al Cesis». Cioè al Centro di coordinamento dei servizi segreti civile e militare. Infatti il 1° aprile 2006, a una settimana dalle elezioni politiche, il marito di Virginia viene assegnato al Cesis. Lo stipendio è salvo. Ma qualcuno trova qualcosa da ridire. È l'avvocato romano di Virginia Sanjust, Domenico De Simone, che scrive in una denuncia:

> Armati ha preteso la revoca del trasferimento dal Sisde e poi ha ottenuto la chiamata dal Cesis, minacciando il danno ingiusto di propalare la falsa rivelazione della relazione sessuale della signora Sanjust con il dottor Silvio Berlusconi (...). Uno scandalo, anche se artatamente costruito, fondato su elementi in parte veri, perché è innegabile il rapporto di amicizia tra Sanjust e Berlusconi.

L'avvocato sa bene quel che dice. Nel giugno del 2006, secondo la denuncia di Armati, De Simone avrebbe partecipato a una riunione a quattro a Palazzo Grazioli con Berlusconi, il suo onorevole avvocato Niccolò Ghedini e Virginia Sanjust per decidere le contromisure da adottare contro l'offensiva del marito.

L'appartamento-omaggio

Sulla relazione tra Berlusconi e Virginia (e dunque sul ricatto a Berlusconi, allora impegnatissimo a diffondere sui suoi *house organ* le foto patinate e idilliache con Veronica e i figli), le prove abbondano. A partire dalla storia della casa affacciata su Campo de' Fiori.

Dal 2000 Federico Armati vive in affitto in quello splendido appartamento di proprietà della Banca di Roma. Il figlio avuto da Virginia è cresciuto lì. Quando la banca, nel dicembre del 2004, vende in blocco lo stabile alla società Leoncavallo, i nuovi proprietari decidono di cedere gli appartamenti garantendo un buon prezzo agli inquilini. Armati, nonostante lo sconto, non possiede il milione e 50mila euro richiesti. Così la casa finisce a un produttore americano innamorato di Roma: Stephen Joel Brown. Armati (che guadagna 4500 euro al mese) stipula un mutuo da mille euro mensili e si accontenta di un piano terra ai Parioli, dove si trasferisce col figlioletto.

Pochi mesi dopo Virginia si presenta da Brown dicendo che certi suoi «amici milanesi» vogliono acquistare l'appartamento. Il regista tenta di spiegarle che lui l'ha appena comprato e ce ne sono molti altri in vendita, in Campo de' Fiori. Ma la donna ribatte che i suoi amici vogliono proprio quello. Motivo? Ha cinque finestre sulla piazza. In realtà la casa ha un altro vantaggio, che agli occhi della Sanjust è più importante delle finestre. È quella che il suo bambino considera «la sua casa». Quella dove è nato e dove il giudice ha statuito che debba dormire. Una carta in più, per Virginia, per ottenere dal Tribunale l'assegnazione del figlio conteso all'ex marito. Brown intuisce tutto, ma finge di credere alla versione degli amici milanesi innamorati delle finestre. E spara: «O mi date 2 milioni e 250mila euro più Iva [l'aveva pagata poco più della metà, *nda*] o non vendo». Ma gli «amici milanesi», che poi sono alcuni fedelissimi di Silvio Berlusconi, non battono ciglio: affare fatto.

«Inizialmente – racconta Brown – doveva comprare una società del gruppo Berlusconi. Poi, dopo che ero tornato dagli Stati Uniti apposta per la trattativa, scomparvero.» Probabilmente Virginia era partita per uno dei suoi viaggi esotici e il Cavaliere aveva deciso di sospendere la trattativa. Brown non la prende bene: minaccia azioni legali e iniziative pubbliche. Per scongiurare un altro scandalo, l'acquisto viene subito concluso. Alla fine, al momento del rogito, non compare alcuna società. L'acquirente è un tizio che non ha mai visto la casa. Si chiama Salvatore Sciascia, è l'ex responsabile fiscale della Fininvest, condannato in via definitiva per le mazzette alla Guardia di Finanza e oggi deputato del Popolo della libertà. In sua rappresentanza, a stipulare il contratto, si presenta Francesco Magnano, il geometra di fiducia di Berlusconi. Subito dopo l'acquisto, l'appartamento passa nella disponibilità di Virginia, che lo lascerà nel 2007. Ora è stato appena ristrutturato. E chi è andato a controllare più volte l'andamento dei lavori? Silvio Berlusconi in persona.

I rapporti fra il premier e Virginia proseguono, fra alti e bassi, fino all'estate del 2007. Il 14 settembre 2006, dall'aereo privato personale del Cavaliere, scende una ragazza vestita di bianco che, in alcune fotografie pubblicate da «L'espresso», somiglia come una goccia d'acqua alla Sanjust. Meno di un anno dopo, il 14 giugno 2007, risulta un bonifico di 50mila euro sul conto della donna con ordinante «Berlusconi Silvio». Causale: «Bonifico prestito infruttifero».

Il premier, per lei, non bada a spese. Oltre alla casa in Campo de' Fiori, le regala periodicamente somme importanti che le permettono di viaggiare, di intentare varie cause all'ex marito e di pagarsi un secondo appartamento in affitto sulla Cassia. Sulle prime, quella munificenza un po' ostentata la imbarazza. Virginia racconta alle persone più care che, dopo la prima vacanza sarda, il Cavaliere le offrì una busta piena di fruscianti banconote. E lei, non abituata agli usi della casa, si sentì trattata come una donna-oggetto e non ne fece mistero. Anzi, reagì male. «Questo atteggiamento di Virginia, così diverso da quello delle altre ragazze con le quali era abituato a trattare, colpì molto il presidente», spiega un amico. Anni dopo il premier ripiegherà su «ragazze immagine» molto meno sensibili: come la barese Barbara Montereale, che non si farà pregare troppo per intascare una busta con 10mila euro in contanti. Ma Virginia non si lascia comprare nemmeno con le offerte di lavoro. Non ritira il compenso da consulente di Palazzo Chigi e rinuncia al rinnovo del contratto per la conduzione di *Oltremoda* che Rai1, diretta dal forzista Fabrizio Del Noce, le ha proposto per la stagione 2004.

La relazione con Silvio, per Virginia, non è una fonte di lavoro, ma un rapporto d'amore. Il Cavaliere la stima perché è la sola che preferisce dare anziché chiedere e ricevere. Quando torna dai suoi viaggi in Oriente, lei si precipita a Palazzo Grazioli con l'olio profumato per il massaggio rilassante. E quando il presidente le fa un regalo, lei subito ricambia con pensieri gentili, come una gigantesca clessidra che dovrebbe ricordare all'uomo di Stato, sempre preso da mille impegni, che il tempo scorre e va utilizzato al meglio.

Una volta rimane chiusa in casa per giornate intere a registrare cd musicali con le compilation delle canzoni più belle da dedicare a Silvio: è lei stessa a decorare le copertine, una a una. È una ragazza speciale e, in quei quattro anni, riceve un trattamento diverso dalle altre. Un'apposita struttura di fedelissimi del Cavaliere si preoccupa dei suoi problemi di salute, legali, economici e familiari. I suoi referenti sono cinque: il segretario del premier Valentino Valentini e l'avvocato Niccolò Ghedini (entrambi in Parlamento); la storica segretaria tuttofare Marinella Brambilla, che tiene l'agenda del Cavaliere; Claudio Cecire, l'autista factotum nominato Cavaliere della Rapubblica «per i suoi alti meriti» da Silvio; e Alfredo Pezzotti, il maggiordomo che spesso si occupa delle questioni più pratiche.

Il porto delle nebbie

I risvolti imbarazzanti della denuncia di Armati, per Silvio Berlusconi, non mancano. Eppure, come spesso accade, la stampa e la magistratura fanno a gara nell'evitare di approfondire il caso. Forse è proprio la distrazione dei media su una vicenda che vede il Cavaliere in una posizione politicamente indifendibile a influenzare l'atteggiamento dei giudici romani. Di fronte a una denuncia estesa e articolata, in ben dodici mesi di indagini, i magistrati riescono a interrogare come testimone soltanto il prefetto Emilio Del Mese, all'epoca capo del Cesis. Non ascoltano nemmeno la Sanjust, né il suo avvocato Domenico De Simone, né il generale Mori e neppure lo stesso Armati (figurarsi Berlusconi): cioè i protagonisti della vicenda. Il marito di Virginia lo aveva chiesto, e la legge costituzionale sul «giusto processo» prevedeva la sua audizione, ma i tre giudici del Tribunale dei ministri si guardano bene dell'aprire il microfono almeno all'agente segreto. Peccato.

Liberato dal segreto professionale che si impone a uno 007, Armati avrebbe potuto raccontare tutto sulla relazione tra Silvio Berlusconi e sua moglie, comprese le lunghe telefonate notturne, i regali, le confidenze sui viaggi in Sardegna a bordo dell'aereo militare (cioè a spese dello Stato) e sui voli di ritorno di Virginia da Milano a Roma senza la presenza del Cavaliere, che restava a Milano per vedere la partita a San Siro. Magari avrebbero potuto chiedergli

qualcosa sulle trattative intercorse con gli uomini di Berlusconi prima della presentazione della denuncia per trovare un accordo ed evitare lo scandalo. E persino sul ruolo avuto dallo studio Ghedini nella faccenda.

Già, perché una delle tante richieste di Armati disattese dal Tribunale era quella di acquisire le registrazioni effettuate da Virgina Sanjust il 21 e il 28 marzo 2006. Secondo Armati, si tratta di registrazioni abusive, perché fatte a sua insaputa. In particolare quella del 28 marzo (nella quale lo 007 lanciò l'ultimatum: «Entro giovedì deve arrivare il mio trasferimento altrimenti racconto tutto») fu registrata all'interno della casa di Armati e alla presenza del figlio minore, la cui voce sarebbe rimasta impressa nei nastri. Dinanzi al pm Olga Capasso, Virginia Sanjust ha dichiarato a verbale che sarebbe stata l'avvocatessa Nicoletta Ghedini, sorella e contitolare dello studio col più famoso Niccolò, a raccomandarle con insistenza: «Lo registri, lo faccia parlare». La Ghedini, che insieme alla sorella Ippolita seguirà anche la causa di divorzio del presidente del Consiglio con Veronica Lario, nega di aver mai dato quell'ordine e, ovviamente, di avere fatto trascrivere le bobine, come invece Armati sostiene di aver saputo da Virginia. Se, per sventura, dovesse essere vero quel che racconta lo 007, saremmo di fronte a un paradosso: lo studio legale di Ghedini, nemico giurato delle intercettazioni, che maneggia audio e trascrizioni di conversazioni private per usarle a favore di Berlusconi. Ma la sorella Nicoletta nega tutto:

> Sì, ho ricevuto tre volte la signora Sanjust nel mio studio di Padova, ma non ho mai ricevuto da lei un cd con le registrazioni dei suoi colloqui col marito, né li ho fatti trascrivere. Posso al massimo, ma non ne sono sicura, avere detto, in seguito a una sua domanda, «se vuole registri pure tanto non servono a granché». Ma niente di più (...). È un caso che mio fratello difenda il presidente del Consiglio Berlusconi in un procedimento nel quale è coinvolta anche la Sanjust. Con Niccolò non ne abbiamo nemmeno mai parlato.

E così, dal legal thriller, il caso Sanjust vira verso la commedia italiana. Ricapitoliamo: Niccolò Ghedini difende il Cavaliere dalle denunce di Armati; Nicoletta Ghedini consiglia Virginia Sanjust per difendersi dalle denunce dello stesso Armati. E i due fratelli-soci

non si sono mai parlati sul caso. L'avvocato Nicoletta sfodera una spiegazione formidabile: «Non è stato Berlusconi a consigliare a Virginia di rivolgersi a me. Penso sia venuta perché si sa che sono una specialista della materia». E chi pensa il contrario fa peccato.

Le intercettazioni «a tradimento» della Sanjust comunque, pur restando fuori dal processo penale del Tribunale dei ministri, sono state esaminate con cura dal pm Olga Capasso in un procedimento parallelo, nato un anno prima da una denuncia di Virginia contro Armati. In quel fascicolo sono state acquisite le trascrizioni dei nastri con le urla dello 007 contro Berlusconi e la moglie ed è stata sentita per ore anche Virginia Sanjust.

Una miriade di procedimenti penali per partorire il più classico dei topolini. La magistratura romana ha sempre evitato di affrontare il quesito più importante del caso Sanjust: il presidente del Consiglio o i suoi collaboratori hanno o no premuto sui dirigenti dei servizi segreti perché riprendessero in servizio Armati nel timore delle sue minacce? Anche nella richiesta di archiviazione del pm Capasso a favore di Armati denunciato dalla moglie, non si fa cenno alla denuncia in tal senso sporta dall'avvocato di Virginia, Domenico De Simone. Questo aspetto della vicenda, che poi è il più delicato e più interessante per i cittadini, è stato rigorosamente accantonato da tutti i magistrati che se ne sono occupati. Armati ha chiesto più volte di acquisire nel procedimento principale (quello per mobbing) il fascicolo del pm Capasso (comprese le intercettazioni abusive e la denuncia dell'avvocato De Simone sul presunto ricatto). Ma i magistrati, forse temendo di infilarsi in un ginepraio più grande di loro, hanno preferito chiudere il caso in fretta e furia. E, soprattutto, senza rumore.

L'ordinanza di non luogo a procedere del Tribunale dei ministri nei confronti di Silvio Berlusconi, vergata in un italiano malcerto e lardellata di errori di grammatica e di ortografia, porta la data del 26 gennaio 2009. I giudici Anna Battisti, Andrea Fanelli e Paolo Emilio De Simone archiviano il caso, accogliendo le due successive richieste avanzate dal pm romano Roberto Felici il 13 febbraio e il 6 novembre 2008, perché

> la notizia di reato a carico del Presidente del Consiglio in carica all'epoca dei fatti, Berlusconi Silvio, deve ritenersi nel suo complesso infondata o comunque non supportata da idonei elementi atti a sostenere l'accusa in un eventuale giudizio di merito, per cui ne va disposta l'archiviazione.

Una sentenza piena di buchi

La motivazione, logicamente faticosa, a tratti incoerente e lacunosa, ai limiti della temerarietà, dichiara dimostrata soltanto la «stretta relazione intrecciata» dal Cavaliere con Virginia, peraltro ormai stranota da quando i giornali pubblicarono la denuncia di Armati. I giudici non ritengono provato invece che il «trasferimento punitivo» inflitto ad Armati sia collegato alle asserite minacce della moglie di «rovinarlo per farlo diventare così povero da non poter più accudire e tenere con sé il bambino». Anche la revoca del trasloco dello 007 non sarebbe connessa alla minaccia di rivelare i particolari della relazione della moglie con il premier. Per motivare questa conclusione, il collegio si basa sulla scarna audizione del prefetto Del Mese, all'epoca dei fatti segretario del Cesis. Del Mese, secondo i giudici, avrebbe fornito «una chiara spiegazione di quanto accaduto all'Armati». Il marito di Virginia, scartato poco prima dal Sisde per ordine del generale Mori, fu riammesso al Cesis addirittura per «affrontare nuove minacce terroristiche» con l'apporto di «professionalità maggiormente operative». Insomma, più che dal timore della denuncia di Armati e dalla «volontà del premier di evitare lo scandalo», influì nel suo reintegro la volontà di Mori di «valorizzare la sua professionalità» nella guerra ad Al Qaeda.

Il caso Sanjust non c'entra nulla: i «nominativi assegnati al Cesis furono indicati da Mori», non da Berlusconi. Il fatto che Mori fosse al vertice del Sisde per volontà di Berlusconi e alle dipendenze del medesimo, è un semplice e ininfluente dettaglio. Così come i continui contrasti fra Armati e l'ex moglie entrata nelle grazie del Cavaliere:

> È arduo ritenere i dissapori e i contrasti esistenti tra Armati e la sua ex moglie, la quale contestualmente a tali fatti aveva indubbiamente stretto una relazione personale con il presidente del Consiglio in carica (per come pare desumersi in maniera pressoché univoca dalla documenta-

zione allegata alla querela e, segnatamente, dalla documentazione bancaria, dalle dichiarazioni della Sanjust in altro procedimento penale, nonché dai vari passaggi di proprietà della casa familiare di piazza Campo de' Fiori), possano aver determinato e deciso le sorti lavorativo-professionali del medesimo denunciante.

Le presunte minacce della Sanjust sarebbero troppo lontane («oltre un anno») dal trasferimento dell'ex marito dal Sisde alla Cassazione per poter collegare i due fatti. Gli spostamenti di Armati furono siglati da Mori, Del Mese e Letta (peraltro «delegato dal premier»), e non da Berlusconi, anche se costoro erano, «in linea puramente teorica, influenzabili» dal Cavaliere. Eppoi Armati non fu il solo a essere trasferito, il che smentirebbe il «trattamento speciale» usato nei suoi confronti. È vero che Berlusconi, visti i suoi legami con la Sanjust, poteva aver interesse ad assecondarne i capricci; ma la nuova legge sull'abuso d'ufficio gli avrebbe imposto di astenersi dal decidere sull'ex marito della donna solo «in presenza di un interesse proprio o di un proprio congiunto», appartenente alla sua «cerchia familiare, nella quale non può essere ricompresa anche la persona che, sebbene priva di legami parentali col pubblico ufficiale, abbia con quest'ultimo instaurato uno stretto legame».

Quanto al presunto mobbing, sostiene sempre il Tribunale, è vero che i dipendenti dei servizi sono «sottoposti all'autorità del premier», ma «in concreto» Armati dipendeva da Mori. E comunque le angherie da lui denunciate non presentano quei «caratteri di frequenza e durata nel tempo» necessari per far scattare il reato. Ergo, il Tribunale dei ministri «dichiara non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Berlusconi Silvio». Amen.

Nelle motivazioni dell'archiviazione, una falla fra le tante si nota a occhio nudo. Il Tribunale non ha ascoltato neppure Mori, per porgli la domanda chiave del caso Sanjust: «Scusi, generale, chi le ha chiesto di ripescare Armati nei servizi segreti, dopo che lei l'aveva prima emarginato e poi scaricato dal Sisde?». Quando, nel corso della sua testimonianza, il prefetto Del Mese afferma che fu proprio Mori a chiedergli di inserire Armati in una terna di persone cacciate dal Sisde da ripescare nel Cesis, uno dei tre giudici – Andrea Fanelli – gli chiede: «Lei non chiese a Mori se qualcun altro gli aveva suggerito il nome di Armati?». Del Mese non risponde. Ma a nessuno viene in mente di convocare Mori, per domandargli se il suggeritore fosse stato Letta o magari, chissà, Berlusconi. I giudici preferiscono non bussare nemmeno alla porta del generale, dietro cui potrebbe spalancarsene un'altra: quella del premier. Strano comportamento davvero. Un funzionario appena cacciato dai servizi viene ripescato improvvisamente su ordine proprio di quel generale che lo aveva appena umiliato pubblicamente. Il tutto, guardacaso, proprio allo scadere dell'ultimatum lanciato dal funzionario, che minacciava di rivelare la relazione intrecciata da Berlusconi con sua moglie. E i giudici che fanno? Chiudono l'istruttoria senza interpellare il generale sulle sue scelte schizofreniche e senza scoprire chi sia, se c'è, il suo ispiratore. I giudici se la cavano sostenendo che, in fondo, il ripescaggio di Armati non era *ad personam*, ma inserito in un decreto che riguardava altre due persone trattate nello stesso modo. Ma le cose non sono andate proprio così: per gli altri due spioni riammessi al Cesis, secondo la denuncia di Armati, il trasferimento non era ancora operativo, mentre lui stava per prendere servizio in Cassazione quando il suo nome finì miracolosamente nel decreto-ripescaggio del 1° aprile 2006. Solo per lui si resero necessari ben tre decreti: il primo per trasferirlo dal Sisde al ministero della Giustizia, il secondo per revocarlo, il terzo per inserirlo al Cesis. Tutto normale?

Un'altra bizzarria del processo Berlusconi-Sanjust è la procedura adottata dai magistrati. La legge prevede che il Tribunale dei ministri, sulla richiesta di archiviazione della Procura, si esprima – al termine di un'apposita udienza – con un'ordinanza che la accetti o la respinga. In questo caso, invece, l'ordinanza non c'è mai stata. I giudici hanno disatteso di fatto la posizione della Procura che voleva chiudere tutto subito, e invece hanno sentito il prefetto Del Mese senza prima fare l'ordinanza, agendo in una sorta di limbo giuridico non previsto dalla legge.

Naturalmente, nessun quotidiano e nessuna televisione ha seguito il caso: quando Del Mese è comparso in aula, non c'erano taccuini né telecamere davanti al palazzo di via Triboniano. Infatti la notizia della sua audizione non è mai uscita da nessuna parte. Immaginate per un attimo di essere negli Stati Uniti. Se il numero due della Cia fosse sentito dal procuratore federale sulla denuncia

del marito di un agente segreto che sostiene di essere stato mobbizzato dal presidente Obama perché quest'ultimo ha una storia con la moglie dello 007, tutti i network stazionerebbero in pianta stabile per mesi e mesi con i loro pullmini e le loro parabole davanti agli uffici del procuratore. In Italia invece, proprio in quei giorni, la stampa preferiva appassionarsi alle lontane vicende di Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska candidata alla vicepresidenza Usa e accusata di aver fatto trasferire il capo della Polizia del suo Stato perché inviso alla sorella. Evidentemente, per i quotidiani e i tg italiani, i trasferimenti familistici del governatore dell'Alaska contano più di quelli del presidente del Consiglio italiano.

Black out pressoché totale, nella cosiddetta informazione italiana, anche al momento dell'ordinanza di archiviazione: per la prima volta nei quindici anni della sua carriera politica, il Cavaliere ha rinunciato a vantare un suo proscioglimento e a polemizzare con i pm che l'avevano avviato (forse perché, stavolta, non si può proprio lamentare di nulla). Silenzio di tomba anche dal folto battaglione di avvocati, ufficiali e d'ufficio. E giornali e telegiornali non hanno dedicato al provvedimento del Tribunale dei ministri neppure una riga, a parte «l'Unità» (dove se n'è occupato ampiamente, in assoluta solitudine, uno degli autori di questo libro). Forse perché i giudici non hanno potuto non scrivere nell'archiviazione che è risultata provata almeno la «stretta relazione intrecciata» dal Cavaliere con la bella Virginia.

Ma l'inerzia giudiziaria e la censura mediatica ferreamente applicate al caso Sanjust non riguardano solo gli addetti ai lavori. Quello che è accaduto a Federico Armati in un settore delicatissimo come i servizi di sicurezza potrebbe accadere a molti altri. Ed è una «prova su strada» di come il silenzio e la censura, o l'autocensura, amplifichino il potere incontrollato del Sultano di Arcore. Gli uomini del presidente possono avvalersi di un'assoluta discrezionalità nei trasferimenti degli agenti segreti, ben sapendo che nessun controllore istituzionale, né tantomeno la stampa o la magistratura, andrà a sindacare con la dovuta attenzione i loro comportamenti *border line*. Senza contare che il caso Berlusconi-Sanjust svela anche il «lato B» delle avventure del Cavaliere di Hardcore. «Le conseguenze dell'amore», direbbe il regista Paolo Sorrentino.

Triste epilogo di un abuso

Passato il ciclone Berlusconi, la famiglia Armati-Sanjust ne è rimasta travolta e, a oggi, non ha ancora ritrovato un suo equilibrio. Federico Armati è ancora in forze al Cesis (ora denominato Dis) ma non è più utilizzato per attività operative. Come agente segreto è «bruciato» e si trova nella grottesca situazione di dover lavorare per un servizio che dovrebbe essere fedele al premier che lui ha denunciato e che considera il responsabile delle sue disgrazie. Virginia vive in condizioni ancor più difficili. Alla fine del 2004 ha deciso (secondo il marito, su consiglio di Berlusconi) di lasciare il lavoro alla Rai. La sua personalità fragile, privata dei due punti fermi che la sostenevano – il lavoro e il figlio, sempre affidato al marito – è entrata in profonda crisi. I continui regali e l'enorme disponibilità di denaro che Berlusconi le ha offerto per anni non le sono stati di aiuto. Anzi. Le più svariate sètte religiose hanno preso ad aggirarsi come avvoltoi intorno a questa ricca e debole signora, nella speranza di spillarle soldi e favori. Lei, Virginia, s'è avventurata in lunghi viaggi in templi più o meno esoterici. Nel novembre del 2004 è in Piemonte, in Val Chiusella, al tempio di Damanhur. Nella primavera del 2005 è a Middletown, in California, per seguire la costruzione di un altro tempio. La casa di Campo de' Fiori che Berlusconi aveva acquistato per lei s'è trasformata nella sede romana di un'altra sètta, quella del santone Ratu Bagus. Nelle stanze che hanno visto crescere il figlio di Virginia e Federico, si installano strani tipi che applicano la tecnica dello «shaking» e si aggirano ballando e masticando foglie energizzanti, come predicato dal santone balinese. Nell'estate del 2008 Virginia viene avvistata mentre vaga per le campagne di Bali. Le continue iniezioni di denaro e il sostegno legale (anche con l'ausilio dello studio Ghedini) la inducono a intentare una mezza dozzina di cause contro il marito, rovinando definitivamente i rapporti tra due coniugi che, comunque, hanno un figlio da crescere insieme. Il 12 luglio 2007 i giudici affidano definitivamente il bambino al padre e questo è per Virginia un altro trauma difficile da assorbire. Un duro colpo, che va a incidere pesantemente sulle sue già precarie condizioni di salute.

L'harem di Raifiction

«Se proprio vogliamo parlare di raccomandazioni, in certe situazioni in Rai lavori solo se ti prostituisci o sei di sinistra. In Rai non c'è nessuno che non sia stato raccomandato, a partire dal direttore generale che non è certo stato scelto con una ricerca di mercato. Ho un elenco delle amanti e degli amanti che lavorano alla Rai, e se mi fanno arrabbiare lo tiro fuori, giuro che lo faccio...»
Silvio Berlusconi, «Corriere della Sera»,
19 gennaio 2008

Silvio Berlusconi non è il tipo da trarre insegnamento dai propri errori. Nell'autunno del 2007, proprio mentre Federico Armati minaccia di denunciarlo e avvia una trattativa per ottenere da lui un risarcimento dei danni subìti, il Cavaliere viene sorpreso al telefono con il direttore di Raifiction, il suo vecchio amico Agostino Saccà, per raccomandare le attricette che più gli stanno a cuore. L'inchiesta aperta per corruzione della Procura di Napoli a carico dei due «telefonisti» e poi, tanto per cambiare, archiviata dai giudici di Roma, apre uno scenario ancor più illuminante del caso Sanjust. Berlusconi fa pressioni e promesse a un dirigente della Rai, sdraiato ai suoi piedi, perché dia lavoro alle sue amiche con i soldi degli abbonati al cosiddetto «servizio pubblico», o a quel che ne resta. Anche da queste telefonate emerge quell'uomo in perenne caccia di giovani ragazze, che poi gli italiani conosceranno meglio nella primavera del 2009.

Le telefonate Berlusconi-Saccà sono del 2007-2008. Ma già nell'estate del 2006, poco dopo la pur risicata sconfitta contro Romano Prodi, la prima estate all'opposizione dopo cinque anni di governo, si cominciava a cogliere la metamorfosi del Caimano. Sazio e annoiato dalla caccia ai soliti nemici, toghe rosse e penne rosse, nell'estate del 2006 Silvio Berlusconi sembra scoprire un mondo inesplorato e selvaggio, cresciuto all'ombra delle sue televisioni e popolato di veline, meteorine, letterine e letteronze. Villa Certosa, dove il Cavaliere rimane un mese intero a leccarsi le ferite elettorali mentre Prodi forma faticosamente il suo secondo e ultimo governo, è l'habitat naturale della metamorfosi. Da caimano a mandrillo.

Il mondo del *Grande Fratello*, di *Amici* e dell'*Isola dei Famosi*, quel Truman Show di plastica e falsi sentimenti che le televisioni

berlusconiane o berlusconizzate hanno contribuito a creare è pronto a congiungersi con il suo inventore, ispiratore e infine «utilizzatore». Il carrozzone di Vallettopoli con le sue donnine e i suoi clown, il mondo di Flavio Briatore e Lele Mora è lì a due passi dalla sua villa in Sardegna. Basta allungare la mano. Anzi, le mani.

Già l'inchiesta avviata a Potenza dal pm Henry John Woodcock su Vallettopoli, nel novembre del 2006, ha incrociato alcuni dei protagonisti di quell'estate: l'agente delle dive Lele Mora, il manager di paparazzi Fabrizio Corona e il loro harem di stelle e stelline. Il Cavaliere, secondo alcuni testimoni sentiti dal pm, ne apprezzava particolarmente due: Francesca Lodo e Aída Yéspica. Un giornalista bene informato, Antonello De Gennaro, sentito a verbale da Woodcock, racconta così le confidenze che gli avrebbe regalato la Lodo, ex «letterina», già protagonista del reality show Mediaset *La Fattoria* edizione 2005: «A marzo del 2006 mi ha raccontato che era entrata nel cuore di un'alta carica dello Stato [Silvio Berlusconi, *nda*] che la chiamava di notte». Il pm potentino, quando sente come testimone l'attricetta sulle attività di Corona e sullo spaccio di cocaina in alcuni locali notturni milanesi, le rivolge qualche domanda sul tema. La Lodo prima ammette di avere tirato cocaina, insieme alla collega e amica Belén Rodríguez, nei bagni della discoteca Hollywood. Poi dice di aver ricevuto la droga da un ragazzo, Pietro Tavallini, noto anche per essere uno dei migliori amici di Barbara Berlusconi. Infine conferma le feste a Villa Certosa con Emilio Fede, Lele Mora e le billionairine, con annessi regali del Cavaliere, ma le sminuisce a «pranzi formali». La letterina, ovviamente, nega le circostanze più imbarazzanti del racconto del giornalista De Gennaro sul suo rapporto con Berlusconi e dice di avere avuto una parte per il film dei Vanzina prodotto da Medussa (gruppo Berlusconi) grazie a un provino.

Invece Aída Yéspica, la procace venezuelana già protagonista dell'*Isola dei Famosi*, non risponde alle domande più personali che le rivolge Woodcock. Nessuno le chiede nulla sui suoi rapporti con Berlusconi. Il Cavaliere peraltro non pare accorgersi dei rischi a cui si espone e non fa nulla per separare il suo profilo di presunto statista dagli effetti collaterali delle sue incursioni nel mondo di Lele Mora. Anzi, il 18 ottobre 2005, durante la visita di Stato del presidente venezuelano Hugo Chávez che ha appena parlato con lui alla Camera di Commercio di Milano, il Cavaliere chiama al cellulare

la Yéspica, originaria del suo Paese, e gliela passa sotto gli occhi allibiti delle autorità presenti: «Caro Hugo, ti passo una tua ammiratrice...». Il più esterrefatto è comunque Chávez, che non ha la più pallida idea di chi sia la ragazza e di cosa sia l'*Isola dei Famosi*.

In quei giorni d'estate del 2006 vissuti in simbiosi con il clan di Lele Mora, il Cavaliere fa spesso le ore piccole. È allora che cominciano a circolare le più svariate leggende sul rifiorire della sua attività sessuale, che pareva sopita dopo la famosa operazione.

Passa un anno e la metamorfosi è completata. Lo testimoniano le telefonate Berlusconi-Saccà intercettate tra luglio e novembre del 2007 dagli inquirenti napoletani. Invano il direttore di Raifiction tenta di portare il discorso sulla politica nazionale, sulle strategie per conservare al centrodestra la maggioranza del Cda Rai durante il governo Prodi, sulle prospettive della tv commerciale. Il Cavaliere lo ascolta distrattamente, per pura cortesia, promettendo di impegnarsi sui temi alti proposti dall'amico Agostino. Poi puntualmente vira sulle «ragazze» e sciorina una lista di richieste di provini, casting e parti per le sue protette. Perché Saccà deve «sollevare il morale al Capo».

In quei mesi Berlusconi sta tentando disperatamente di rovesciare il governo Prodi per tornare subito al potere, senza dover attendere quattro anni nel limbo dell'opposizione. È pronto a tutto, pur di giungere all'agognata «spallata»: anche ad acquistare senatori del centrosinistra per «mandare sotto» il governo al Senato, dove l'Unione si regge su appena due o tre voti di maggioranza e spesso è costretto a ricorrere ai senatori a vita. Ma contemporaneamente spende ore preziose per piazzare una mezza dozzina di fanciulle a lui molto care, alle quali non può dire di no: Evelina Manna, Camilla Ferranti, Eleonora Gaggioli, Elena Russo, Antonella Troise e Sabina Began. A un certo punto le due ossessioni del Cavaliere – scalzare Prodi e sistemare le ragazze – si sovrappongono in un unico obiettivo: il leader di Forza Italia e la sua corte di amici e compari parlano al telefono di piazzare attrici per ingraziarsi qualche senatore dell'Unione.

Un'indagine nata per caso

L'indagine del procuratore aggiunto Paolo Mancuso e del sostituto Vincenzo Piscitelli parte nel 2004 dalle false fatturazioni della commercialista Stefania Tucci, quarantaquattro anni, già moglie dell'ex ministro Gianni De Michelis, molto legata all'ex giornalista piduista Luigi Bisignani e all'europarlamentare, prima dell'Udc e ora del Pdl, Vito Bonsignore. I finanzieri perquisiscono i suoi uffici e scoprono una santabarbara di documenti: quintali di carte che attestano rapporti con imprenditori e ricconi, armatori e cantanti. Tra le altre spuntano anche le fatture di Giuseppe Proietti, il responsabile della filiale di una società cinematografica tedesca, la Bavaria Media Italia. Proietti, secondo i pm, si faceva pagare mediante la società della Tucci con fatture gonfiate. Le ipotesi investigative in questi casi sono due: evasione fiscale o fondi neri per corrompere qualcuno. La Procura di Napoli propende per la seconda e va a scandagliare i rapporti tra la Rai e Proietti, scoprendo che il manager era di casa in Viale Mazzini negli uffici di Agostino Saccà. Il direttore di Raifiction si ritrova così indagato come presunto terminale delle «creste» di Proietti mediante le triangolazioni tra Bavaria e la società della Tucci. Oggi possiamo dire che questa pista investigativa, in mancanza di riscontri nelle telefonate e nei conti correnti, deve considerarsi infondata. I pm napoletani hanno inoltrato in Svizzera diverse rogatorie, ma le autorità di Lugano non hanno risposto in tempo. E così, alla fine, la Procura di Roma, che ha ereditato il fascicolo, ha correttamente concluso che «non emerge alcun elemento di collegamento diretto tra la Tucci e il Saccà» e il gip ha giustamente archiviato.

Partendo da questo filone sterile, però, la Procura di Napoli ne ha scoperto un altro ben più fruttuoso: i rapporti tra Berlusconi e il capo di Raifiction. Il pm Piscitelli ascolta 8400 telefonate sul telefonino di Saccà e 2000 su quelli delle ragazze raccomandate dal Cavaliere: Evelina Manna, Elena Russo, Camilla Ferranti e Antonella Troise. Il quintetto viene intercettato dal giugno ai primi di novembre del 2007. E da quelle 10mila e più telefonate gli inquirenti scoprono quanto sia fitto il sottobosco che lega politica e televisione. Apparentemente lontani, i due universi si toccano, si annusano e fanno affari insieme. Le parole sboccate delle starlet si mescolano ai proclami dei leader politici e confluiscono in un calderone insieme a grandi imprenditori e piccole e medie comparse. I pm non credono alle loro orecchie: da Berlusconi a Gianni Letta, da Luca Cordero di Montezemolo all'amministratore delegato di

Banca Intesa Corrado Passera, dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, al sindaco di Milano Letizia Moratti, tutti cercano Agostino. Figure istituzionali, o comunque pubbliche, come il capo di Raifiction e addirittura il commissario dell'Autorità garante delle comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, si prodigano per sistemare le ragazze del Capo e, *en passant*, per dargli una mano a rovesciare Prodi.

Il re della fiction

Saccà è uno dei manager di lungo corso di Viale Mazzini. Giornalista del Tg3 in quota socialista negli anni Ottanta, poi direttore generale forzista nel periodo 2002-2003 quando, dopo l'editto bulgaro, riesce a far sparire dallo schermo Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi in un colpo solo.

Agli atti dell'indagine e del procedimento disciplinare aperto contro di lui dalla Rai c'è una telefonata che descrive bene la tempra dell'uomo. Il 2 luglio 2007 Saccà spiega al consigliere di amministrazione Rai Giuliano Urbani l'importanza di piazzare l'amica Giuliana Del Bufalo (ex socialista, ora forzista pure lei) sulla poltrona di responsabile dei palinsesti:

> Giuliano, non possiamo mollare quella posizione, cioè, per dirti una cosa, quando io ero direttore del palinsesto, elezioni 2001 [la Rai era ancora diretta da uomini del centrosinistra, *nda*], io sono riuscito comunque a fare tante cose per smorzare e smussare. Ti ricordi l'intervista di Benigni con Biagi? Allora, Biagi doveva durare 6 minuti come da copione. Io invece so che aveva registrato una cosa da 13 minuti e quindi era una rottura di palinsesto e degli schemi. Allora chiamo Cappon, che era il direttore generale. Dico: guarda che così non è possibile (...) [Lui dice, *nda*] non è vero, bla bla bla. Io dico: va bene, vediamo allora quando va in onda. Se quando va in onda supera i 5 minuti e arriviamo a 6, vuol dire che ti chiamo. Ed effettivamente è andata come previsto: a 6 minuti lo chiamo e gli dico: che faccio, sfumo? Dice: ma come sfumi? E certo, sfumo! Mi assumo io la responsabilità. Sono il capo del palinsesto e questo sta violando non solo le regole e le deontologie che il giorno prima delle elezioni fa un attacco a Berlusconi, ma in più sta pigliando lo spazio contro il palinsesto perché lui aveva garantito che aveva 6 minuti e invece ne fa di più. Poi lui invece non m'ha autorizzato a sfumare anche se io gli avevo detto: sfumo io e poi tu però non mi attacchi, dicendo «Saccà ha fatto quello che poteva fare come da palinsesto». Per dirti quanto, in momenti cruciali, il governo del palinsesto può risultare fondamentale.

Uno così, che è pronto a sfumare l'intervista del più grande giornalista Rai a un premio Oscar e se ne vanta pure, è l'uomo giusto in Rai per Silvio Berlusconi. Le loro telefonate sono l'incarnazione del duopolio collusivo Rai-Mediaset, detto anche Raiset. È Saccà il consigliere occulto del Cavaliere. È lui che gli suggerisce le strategie per blindare la maggioranza nel Cda. È lui che teorizza la piattaforma comune Rai-Mediaset per frenare l'avanzata di Sky (sarà realizzata due anni dopo). È lui l'orecchio del Capo, che lo informa sui comportamenti non sempre ossequienti di qualche dirigente di destra. Il rapporto fra Silvio e Agostino è quello tipico che lega il padrone alla servitù. Il primo dà del tu al secondo, che gli risponde con il lei e lo incensa con frasi imbarazzanti, del tipo: «Lei è amatissimo dalla gente che la vorrebbe Papa subito!»; oppure: «C'è un vuoto sentimentale nel paese e lei lo riempe!».

Non è un caso se Saccà, dopo la disastrosa esperienza da direttore generale, viene dirottato a Raifiction. È la direzione con il budget più ricco, ma soprattutto è la fucina dell'«immaginario collettivo». E Berlusconi, uomo di televisione, lo sa bene. In un Paese dove il 57 per cento della popolazione non legge nemmeno un libro all'anno e non più di 5 milioni di persone (un cittadino su dieci) acquistano un giornale, la programmazione dei network assume un ruolo determinante nel plasmare le idee e la rappresentazione della realtà, ovviamente virtuale, del Truman Show berlusconiano: la cornice in cui poi si inseriscono le conoscenze, le notizie e in ultima analisi l'orientamento politico.

Il fenomeno è mondiale, ma solo in Italia la fiction ha ormai sostituito i libri di storia. La Rai (ma anche Mediaset, in dosi minori) si è occupata in questi anni di temi alti e difficili come mafia e antimafia, partigiani e fascisti, eroi nazionali e miti padani, santi e papi. I fatti storici, dalle foibe alla battaglia di Enrico Mattei contro le Sette Sorelle, dal Papa buono alle leggi razziali, prima di passare sullo

schermo e arrivare ai telespettatori-elettori subiscono un processo di semplificazione che confina con la mistificazione. Questa rappresentazione semplificata e godibile orienta la memoria nazionale in funzione delle esigenze di rappresentazione del Potere. Non è solo intrattenimento, è anche formazione e informazione. Non mira soltanto a divertire il pubblico, ma anche a conformarlo all'ideologia dominante. Saccà stesso si è più volte vantato in interviste e convegni di essere stato l'unico, con le fiction Rai, a narrare «il romanzo storico del Novecento italiano». Il telespettatore medio è disarmato: da anni, ormai, la scuola si ferma perlopiù alla Prima guerra mondiale. Quel che è accaduto dopo è tabù. E così chi siano Salvo D'Acquisto, Italo Balbo o Giovanni Falcone gli italiani, soprattutto le giovani generazioni, lo scoprono solo attraverso il filtro di uno sceneggiatore, un regista e un capostruttura della Rai, scelti spesso con criteri di affidabilità politica o di clientelismo bieco da gente come Saccà.

Manipolare la storia, dunque, ma anche l'attualità. Negli anni Settanta era la stampa a stabilire se la Polizia era buona o cattiva, democratica o golpista, efficiente o incapace. Oggi invece l'immagine delle forze dell'ordine è determinata dalle serie televisive dedicate al Ris di Parma o ai Falchi di Calabria, tanto cari al conterraneo Saccà. I teleschermi sono invasi da eroi in divisa: dal capitano della Guardia di Finanza al celebre Maresciallo Rocca dei Carabinieri, dal *Distretto di Polizia* alla *Squadra antimafia*, da *La Squadra* (ancora Polizia) a *Carabinieri*. Una potenza di fuoco che è riuscita a proteggere l'immagine delle forze dell'ordine persino dall'onda d'urto delle violenze e delle torture al G8 di Genova e da certe strane «trattative» dei vertici dell'Arma con i boss delle stragi. In compenso, in perfetta linea con i desiderata berlusconiani, nelle fiction non si trova mai un magistrato che non sia odioso, intrigante, o fannullone, o ignavo.

L'esempio più eclatante della funzione politica della fiction è il caso *Barbarossa*. Il 21 giugno 2007 Berlusconi chiede a Saccà di attivarsi per la produzione del film del regista Roberto Martinelli sul mito storico più caro a Umberto Bossi, Alberto da Giussano, nemico giurato dell'imperatore Barbarossa. Il kolossal, costato 30 mlioni di euro, andrà nelle sale nell'autunno del 2009, ma è stato già presentato con un promo al raduno leghista di Pontida il 16 giugno. Così il popolo del Carroccio ha potuto godersi in anteprima Raz Degan nei panni di Alberto da Giussano che grida: «Abbiamo difeso Milano: libertà, libertà, libertà». Umberto Bossi non ha mai nascosto di considerarsene la reincarnazione.

> *Berlusconi* C'è Bossi che mi sta facendo una testa tanta con questa cavolo di fiction di Barbarossa. Allora mi fai una cortesia? Puoi chiamare la loro soldatessa dentro il consiglio [la consigliera leghista della Rai, Giovanna Bianchi Clerici, *nda*] dicendogli [*sic*] testualmente che tu mi hai dato la garanzia che è tutto a posto. Chiamala, perché ieri sera a cena Bossi mi ha detto: «ma insomma»... di qui, di là. Ecco, mi faresti una cortesia.
> *Saccà* La chiamo subito, Presidente. Diciamola tutta... intanto il signor regista ha fatto un errore madornale, perché un mese fa ha dato un'intervista alla «Padania!», dicendo che ne aveva parlato con Bossi e che io ero riuscito a rimettere in moto la cosa. Il giorno dopo il «Corriere» scrive: Saccà fa quello che gli si chiede. E poi Grasso sul «Magazine» del «Corriere della Sera» scrive ancora: il potente Saccà fa quello che gli dice Berlusconi.

Nella richiesta di rinvio a giudizio dei pm napoletani, il caso *Barbarossa* è citato come esempio della «sudditanza del Saccà nei confronti di Silvio Berlusconi e dei suoi desiderata» e anche il gip lascia intuire di considerarlo più grave ancora delle raccomandazioni alle attrici. Ma *Barbarossa* non è l'unico caso di uso politico degli sceneggiati tv. Esemplare è anche il caso della miniserie *Le ali* sulla vita di Gianfranco Paglia, il sottotenente che il 2 luglio 1993 scampò a Mogadiscio a un attentato in cui persero la vita tre soldati della missione di pace, ma rimase tetraplegico. Una storia impregnata di coraggio, molto migliore di quella della fiction che le ha dedicato la Rai. *Le ali* decollano il 9 luglio 2007, quando Gennaro Malgieri, consigliere Rai in quota An, ex direttore del «Secolo d'Italia» e poi deputato di An dal 2001 al 2005, chiama Saccà per raccomandare l'inserimento nel piano di Raifiction di un'altra produzione di Gabriella Buontempo (moglie di Italo Bocchino, allora deputato di An, ora capogruppo del Pdl alla Camera). «E poi – aggiunge Malgieri – siccome dice che sta girando quella cosa di Paglia, la medaglia d'oro, e voleva sapere appunto qualche cosa, se la senti mi fai una grande cortesia.»

In ottobre Malgieri ricontatta Saccà, chiedendogli di chiamare ancora la Buontempo. Agostino prende con lei un appuntamento. La fiction *Le ali* si farà e Gianfranco Paglia si candiderà e sarà eletto deputato nel 2008 con il Pdl, pochi mesi prima della messa in onda.

Anche la Guardia di Finanza ha capito il ruolo centrale della fiction, dunque di Saccà. Nell'anno del caso Speciale, il comandante generale nella bufera delle polemiche e degli scandali, un altro generale, responsabile delle relazioni esterne (il cui figlio casualmente recita in una ficion) ha una *mission impossible*: convincere il direttore di Raifiction a spostare la serie *Il capitano* in un giorno di maggiore ascolto rispetto alla collocazione attuale. E quando, nonostante le pressioni di Saccà, la questione non si sblocca, il comando delle Fiamme gialle interviene addirittura sull'allora presidente della Rai Claudio Petruccioli. Saccà, nelle telefonate, si vanta di raffigurare nella fiction una bella immagine della Guardia di Finanza, contrapposta a quella negativa veicolata da un film presentato a Venezia da Raicinema, che mostra alcuni marescialli del corpo incassare mazzette.

Pronto Agostino, un favorino...

Saccà è un acrobata delle pubbliche relazioni. Il suo telefono è bollente. Politici d'ogni colore, sindaci, attori, manager: tutti domandano qualcosa. Dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ai vertici Ds, da Letizia Moratti a Luca Barbareschi. Quasi tutte queste chiamate finiranno agli atti del procedimento disciplinare contro il manager, chiuso con un colpo di spugna dal Cda Rai, col voto determinante di consiglieri che figurano essi stessi nelle intercettazioni come questuanti di favori e particine per amici e amiche. A partire dall'ex ministro Giuliano Urbani, che medita di mettersi in affari con Saccà e intanto raccomanda le produzioni della Titania della sua compagna, l'attrice Ida Di Benedetto. Il 18 giugno 2007 Saccà riceve una telefonata di Urbani, ansioso di sbloccare l'attivazione (cioè il via libera ai pagamenti) di *Angelica*, una miniserie targata Titania. La stessa mattina la Di Benedetto fa una scenata alla segretaria di Saccà (che, nel riferirla a Saccà, si lascia sfuggire: «Direttore, se quella serie fosse di un'altra non se ne farebbe nulla»). Se *Angelica* non ottiene il via libera, c'è un'altra fiction made in Di Benedetto raccomandata da Urbani: *La meravigliosa storia di suor Bakhita*. Titania si muove con tale spavalderia da inviare la troupe in Africa prim'ancora di avere il contratto in mano. Tanto a Roma c'è Giuliano che chiama Agostino. Alla fine la fiction passa e va in onda (ottimi ascolti e vivissimi applausi dal Vaticano).

L'altro consigliere forzista della Rai, Angelo Maria Petroni, segnala Cloris Brosca, la celebre zingara del quiz *Luna park* e Marco Staderini, consigliere in quota Casini, spinge per una parte a Catherine Spaak, senza successo. Letizia Moratti raccomanda Eliana Miglio, moglie del suo braccio destro Paolo Glisenti, un'intellettuale che scrive romanzi e li presenta a Capalbio. Purtroppo il provino va male e, puntuale, arriva la telefonata di rimbrotto da Milano.

Anche Luca Barbareschi, ora deputato del Pdl, ha una sua casa di produzione ed è uno degli interlocutori più combattivi, specie quando si parla di soldi. Il 19 giugno 2007 discute con Saccà di una fiction da girare in Sicilia con l'immancabile contributo della Regione governata all'epoca da Totò Cuffaro. L'amico Agostino gli promette che, attraverso l'onorevole Andrea Ronchi, farà chiamare il direttore generale Cappon. Quando poi scoppia il caso Saccà, Barbareschi dichiara sdegnato: «Le intercettazioni di Napoli sono una trappola. Saccà è una risorsa». Per lui, sicuramente. Ma non per tutti: qualche raccomandato viene anche sonoramente bocciato. Di solito si tratta dei protetti di personaggi minori, di scarso peso. Di fronte al potere vero, invece, il direttore diventa un agnellino.

Il 21 settembre 2007 lo chiama Fedele Confalonieri: «Ti disturbo per due cose. La prima è una "bassa raccomandazione" e la seconda è che vorrei parlare di Valsecchi, De Agostini, per fare un percorso insieme». Accantonata subito la discussione sui massimi sistemi delle case di produzione, Fidel passa al sodo: «Mi dicono che la società Albatross di Alessandro Jacchia stia facendo per voi la fiction *Il bene e il male*. Per la parte del magistrato donna ci starebbe bene Simona Borioni (attrice di *Vivere*) e siccome sia l'agente dell'attrice, Pellegrini, che il regista ne hanno parlato con Jacchia, insomma, le chiedevo se poteva interessarsene». Non capita tutti i giorni di vedere il presidente di Mediaset che tenta di piazzare

un'amica alla concorrenza. Ma Saccà si impegna a chiamare il capostruttura e pure il responsabile del progetto per fare il provino. L'operazione va in porto, la Borioni avrà la parte e, puntuale, il 12 ottobre Agostino chiama Fidel: «Presidente, le volevo dire che è tutto a posto, chiameranno Simona... È brava, è una brava ragazza ma professionalmente molto capace». Per fortuna.

Il 4 ottobre 2007 Gianni Letta chiama Saccà per raccomandare Giuditta Saltarini, l'anziana vedova dell'amico Renato Rascel, per un provino a *Un posto al sole*. Quattro giorni dopo Saccà chiama il produttore della fiction, Roberto Sessa. Il 12 ottobre Francesco Nardella, capostruttura fiction, chiama Saccà: «Ma quanto tieni a Giuditta Saltarini?». Lui risponde: «Tanto, perché è segnalata da Letta». La Saltarini però non ottiene la parte. Letta ci riprova con un altro suo protetto, Ruggiero Marino, ex redattore de «Il Tempo», che vorrebbe scrivere sceneggiature. Agostino si impegna a farlo lavorare come consulente e subito chiede al produttore del *Terremoto di Messina* se può inserire il giornalista come consulente alla sceneggiatura. Saccà telefona a Letta, gli dice che è con Marino e che per la sceneggiatura del *Terremoto di Messina* è tutto a posto. Poco male se un altro giornalista, il bravo Marco Ventura, in precedenza faceva più o meno lo stesso lavoro: «Costava troppo», dice Saccà. Meglio l'amico di Letta. Il quale ormai ci ha preso gusto: il consigliere di Berlusconi, molto apprezzato anche a sinistra, chiama di nuovo un mese dopo per ricordare a Saccà il figlio di Antonello Venditti e Simona Izzo, Francesco Venditti. Saccà si impegna a chiamarlo presto.

I politici di destra si fanno sentire per piccoli favori, ma anche per cose più importanti. Mario Landolfi, già parlamentare di An e presidente della commissione di Vigilanza Rai, chiama il 16 ottobre 2007 per il produttore Piero Di Lorenzo, che ha speso più di quanto la Rai vuole riconoscergli. Saccà risponde che ci sta lavorando.

La sinistra, al solito, fa tenerezza. Mentre Saccà sta scavando la fossa a Prodi, d'intesa col Cavaliere, i più stretti collaboratori di Rutelli e Fassino, rispettivamente Renzo Lusetti e Roberto Cuillo, gli chiedono favori puerili come una particina per un giovane ne *La squadra 9* e un trailer da proiettare alla Festa dell'Unità. Enzo Carra chiede qualche attore per la festa dei «Cattolici verso il Pd» ad Assisi e vorrebbe Fabrizio Gifuni «che ha già fatto *De Gasperi*».

Cuillo, invece, responsabile editoria dei Ds, vuole il video della fiction *Il cielo è sempre più blu* per far cantare i ragazzi alla Festa dell'Unità, poi discute con Saccà la scelta di eliminare il direttore generale Claudio Cappon per rimpiazzarlo con il camaleontico Giovanni Minoli. Agostino è proprio il consulente ideale, per i Ds: infatti chiede subito il placet a Berlusconi. Ma il Cavaliere, sul nome di Minoli, appare freddino, così Cappon resta al suo posto. Claudio Velardi almeno pensa in grande: l'ex consigliere di D'Alema, poi assessore al Turismo della Regione Campania, in quel periodo è un «imprenditore della comunicazione» e giustamente va dal vecchio amico Saccà per concludere affari. Il 20 giugno 2007 è nella sua stanza a discutere di una bella iniziativa da realizzare in Abruzzo, magari con l'allora governatore Ottaviano Del Turco (prima dell'arresto).

Sistemati gli amici degli amici, Saccà pensa anche alla sua compagna: Isabella Briganti. Il 28 giugno 2007 chiama il regista Gianluigi Calderone, che lavora alla fiction su Don Zeno Saltini, fondatore di Nomadelfia, per lamentarsi: aveva chiesto per lei la parte importante di Irene e quello invece le ha offerto solo il ruolo minore di Serena. Calderone gli spiega che la Briganti «è troppo avanti negli anni», visto che Irene entra in scena a diciotto per uscirne a venticinque. Saccà, si supera:

> Ma la Briganti è senza età. Cioè nel senso che ha trent'anni, ma ne dimostra 26 e ne può dimostrare 22. E poi non è che siamo vincolati alla scrittura. Se c'è scritto 18 anni noi possiamo mettere 24.

Calderone cerca di limitare i danni, promettendo di rimpolpare la parte di Serena, ma senza cambiare il cast:

> Senti, Agostino, io non è che sto cercando di bluffare o di dare qualche fregatura. Secondo me il ruolo c'è e lo costruiremo sempre di più aggiungendogli delle cose.

Ma Saccà tiene duro:

> Il ruolo di Serena non era nemmeno nella *cast list*. Il che vuol dire che è un ruolo assolutamente secondario e a me essere preso per il culo è

una delle cose che mi dà più fastidio. Credimi, Gianluigi. Siccome so di presentare sempre persone valide, persone capaci e che sono anche persone che non stanno a rompere – capito no? – e siccome Irene sono sedici pose, mentre Serena sono nove, mi piacerebbe che tu facessi un provino anche per Irene alla Briganti.

Alla fine della telefonata, secondo la trascrizione dei periti Rai nel procedimento disciplinare, si sente Saccà dire, probabilmente alla amata raccomandata: «Allora, hai sentito tutta la conversazione...».

Il giorno dopo Saccà va a controllare il copione per verificare la storia dell'età e richiama Calderone furibondo:

Gianluigi, scusami un secondo, guarda che hanno sbagliato quelli che hanno fatto la *cast list*, perché l'ho controllata e Irene ha 28 anni capito? Quindi qualcheduno ci piglia a tutti quanti in giro, capito? Nella *cast list* c'è scritto: Irene ha 28 anni! E, essendo il direttore io, ho tutte le carte, eh porca puttana, scusami eh!

Calderone risponde in contropiede:

Ti farò tutti i provini che vuoi sulla signora Briganti e, se la signora Briganti va bene, andrà bene la signora Briganti senza discussioni.

Finalmente la pratica è ben avviata. Saccà continua a seguirla e chiama pure il responsabile del casting Pino Pellegrino:

Saccà Senta, Pellegrino, la chiamo per questo cast di *Don Zeno*. Io ero d'accordo con il regista che gli avevo segnalato un'attrice, Briganti, molto brava e che ha una faccia pazzesca. Lui m'aveva detto che gli avrebbe fatto fare il ruolo di Irene, all'inizio. Dopodiché è stata spostata su un altro ruolo: Serena... non so. Io vorrei che venisse fatto un provino però, cioè, perché è una persona che recita bene, che ha una faccia pazzesca, forse non è raccomandata o non so che cazzo di giri ci sono, ma è raccomandata da me, non so se è chiaro. Mi scusi se mi inalbero un attimo. E il direttore non raccomanda, il direttore sceglie editorialmente.
Pellegrino So che ieri l'ha vista e m'ha detto: vabbè, lei farà Serena. Io non sapevo nemmeno che fosse, come dire, precettata e ha una bella faccia, interessante.
Saccà Ha una faccia strepitosa, è una delle facce più interessanti che esistano, sembra Antigone, e che cazzo!, scusi.
Pellegrino Particolare, sì.

Ovviamente la parte di Irene, nel *Don Zeno*, va a Isabella Briganti. Ma non è finita. La novella Antigone stenta ancora a imporsi. Il regista riduce il ruolo di Irene, gli amministrativi non le attribuiscono una grande cifra e Saccà è costretto a intervenire a ripetizione sugli amministrativi per rinforzare la parte economica e sul capostruttura Francesco Nardella per ricordargli che il parere del direttore di Raifiction «è ostativo». Poi, il 15 luglio, ci riprova con *Il coraggio di Angela*. Chiede al capostruttura Nardella di guardare la *cast list*: «Hai visto mai, c'è una cosa carina per la Briganti». Hai visto mai.

Passa l'estate, la Briganti lavora sul set di *Don Zeno*. A ottobre Agostino torna alla carica. Stavolta tocca a Riccardo Milani, che deve girare *Se questo è amore*, e al regista Vittorio Sindoni. A entrambi assicura: «La Briganti è bravissima». Milani le propone una parte, ma è solo di sette pose, non di quindici. Lei non è contenta, ma Saccà la consola: «Tesoro, non ti mettere a sindacare. Chi se ne frega se sono sette, comunque la storia è tutta centrata su questa Giorgia e non cambia niente».

Il morale e la morale del Capo

I pm napoletani non perdono tempo con queste misere storie di retrobottega e si concentrano subito sulle ipotesi serie di corruzione che emergono da tre affari rilevanti: 1) la spasmodica ricerca di parti e provini nelle fiction Rai per le ragazze preferite da Berlusconi; 2) il tentativo di Saccà di lasciare la Rai per creare una grande società di produzione, con Luca di Montezemolo e Corrado Passera, e con l'ausilio di Berlusconi; 3) il tentativo di Berlusconi di rovesciare il governo Prodi con l'aiuto di Saccà, convincendo un manipolo di senatori a far mancare la fiducia.

Le tre attività – raccomandare una stellina, convincere un sena-

tore a cambiar partito, creare una società di fiction – ovviamente non violano nessuna norma penale, finché restano distinte tra loro. Ma nelle telefonate i tre piani si intrecciano in una babele di raccomandazioni, affari, donne e politica, che porta i pm a individuare almeno due situazioni penalmente rilevanti. Così il Cavaliere viene indagato per corruzione sia per le segnalazioni delle ragazze e sia per la spallata a Prodi. In entrambi i casi la sua posizione è stata archiviata dai magistrati romani, ma con motivazioni diverse. Quello che nessuno ha mai scritto con chiarezza è che l'accusa inizialmente proposta dai magistrati di Napoli per la vicenda delle ragazze (e bocciata nel merito dai pm di Roma) è stata archiviata solo per una ragione formale dal gip Pierfrancesco De Angelis. Il giudice ha considerato Saccà non imputabile per corruzione in quanto, a suo avviso, il capo di Raifiction non sarebbe un pubblico ufficiale né un incaricato di pubblico servizio, dunque può farsi promettere ed eventualmente dare tutto quello che vuole in cambio delle spintarelle senza rischiare nulla. Va trattato come il dirigente di una comune società per azioni privata, per definizione non corruttibile.

Fortunatamente il procedimento si è svolto prima dell'entrata in vigore della legge-bavaglio del ministro Alfano, quando le carte erano ancora pubblicabili. Così, siccome nessun giudice è entrato nel merito della faccenda, tutti possono farsene un'idea, magari leggendo e ascoltando le intercettazioni. A partire dalle due telefonate cardine dell'indagine. Berlusconi ha raccomandato a Saccà, Antonella Troise, Evelina Manna, Elena Russo, Camilla Ferranti ed Eleonora Gaggioli, più altre ragazze senz'arte né parte che i pm di Napoli non hanno fatto neppure in tempo a identificare prima che il fascicolo traslocasse a Roma. Per non confondere il gossip con i reati, è bene chiarire che i magistrati napoletani non chiedevano di processare il Cavaliere per le raccomandazioni. Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati a Napoli (e archiviato a Roma) con l'accusa di corruzione perché «nella sua duplice veste di leader politico e di maggiore imprenditore privato italiano del settore televisivo prometteva al direttore di Raifiction il sostegno economico alle iniziative private che Saccà si apprestava a intraprendere» e lo faceva come «corrispettivo del compimento da parte di Saccà di più atti contrari ai suoi doveri di ufficio», cioè l'intromissione arbitraria e illecita «nella formazione del cast delle produzioni televisive delle fiction in allestimento per la trasmissione sui canali della Rai». A mettere nei guai Berlusconi è stata quindi la sua offerta di sostenere Saccà nella sua futura attività privata in cambio delle offerte di parti e provini alle ragazze.

Il manager medita da tempo di uscire dall'azienda pubblica per creare una sua società privata di produzione di fiction e programmi. Il suo progetto prevede anche la creazione di una «città della fiction» in Calabria, magari con i contributi della Regione. Per pura coincidenza, mentre discute con il governatore Agazio Loiero e con suo fratello Tommaso di questa mitica cittadella da realizzare a Lamezia Terme, trova il tempo per spingere la promozione in Rai di sua figlia, Francesca Loiero. Subito ottenuta e comunicata in tempo reale. Se la città della fiction è un omaggio alle radici calabre (Saccà è nato a Taurianova), il progetto principale resta la società di produzione, Pegasus. Saccà, insieme al presidente della Fiat, Montezemolo, e all'amministratore di Banca Intesa, Passera, pensa di coinvolgere nell'avventura anche il re delle auto indiane, Tata. Il gemellaggio tra Bollywood e Cinecittà (anzi, Lamezia Terme) per creare e distribuire fiction su entrambi i mercati necessita del know-how di Saccà e lui è pronto a mettersi a disposizione in cambio di una quota del 20 per cento. Sogna un polo italiano che unisca i piccoli del mercato nazionale, come Bibi Ballandi e Carlo Bixio, fa predisporre un business plan al suo commercialista di fiducia, Pietro Pilello, e stima di fatturare a regime circa 200 milioni di euro all'anno. Il progetto però richiede l'appoggio o almeno la non ostilità di Mediaset, che dovrà essere un importante committente della nuova società. Per sondare il terreno, Saccà va a parlarne con Berlusconi, Confalonieri e il superconsulente della famiglia, Bruno Ermolli.

Il Cavaliere nicchia, apprezza Agostino, ma non stravede per Montezemolo, preferirebbe essere il solo gallo nel pollaio. Anche Saccà è incerto sulle sue prospettive e tiene aperte molte porte. In questo quadro va inserito lo scambio tra i provini e l'appoggio a Pegasus, che emerge dalla telefonata in cui Berlusconi chiede di aiutare Elena Russo ed Evelina Manna, e da quella in cui promette che «ricambierà». Per la Procura di Napoli, la prima

si rivela illuminante, testimoniando nelle parole di esordio dello stesso Berlusconi l'abitualità del genere di richieste che vengono inoltrate – non chiamo mai... solo per qualche donna – e lo stesso nominativo di Elena Russo a cui si fa riferimento nella telefonata viene fatto non per la prima volta, richiamandosi come è evidente dal tenore della conversazione a discorsi precedenti.

Anche se talvolta sostiene di raccomandarle «per ragioni umanitarie», il Cavaliere segnala le ragazze perché ha con loro un rapporto un po' più che amicale, come scrivono con la formula il più ellittica possibile i pm napoletani:

Le ragioni ispiratrici della richiesta prescindono da qualsiasi considerazione sul talento delle segnalate. Berlusconi con inequivoco e scherzoso doppio senso nell'affermare «... è per sollevare il morale del Capo», fa un esplicito riferimento al genere di rapporto verosimilmente intrattenuto con le ragazze di volta in volta segnalate, da ricompensare evidentemente anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo.

Il morale del Capo necessita di continui sollevamenti. Così la linea tra Viale Mazzini e Palazzo Grazioli rimane rovente tutta l'estate. Il 6 luglio 2007, alle 17.53, il leader di Forza Italia chiama Saccà perché dia un'altra mano alla sua amica Elena Russo, un'attrice napoletana che negli anni passati ha ricoperto ruoli minori in varie fiction, come *Elisa di Rivombrosa*, *Orgoglio* e anche in alcuni film di buon livello, come *Baciami piccina*. Ultimamente però la Russo non riesce a trovare spazio. Il Cavaliere chiama Agostino per una particina nelle fiction prodotte dalla Publispei di Carlo Bixio: *Betty La Fea* e *Se questo è amore*. Saccà si impegna a farle assegnare il ruolo di antagonista in *Betty La Fea*, ma è più incerto per l'altra serie, comunque rassicura il Cavaliere dicendo che le troverà qualcosa da fare nell'immediato, perché le riprese delle fiction iniziano a dicembre. Berlusconi, sulle ali dell'entusiasmo, si lascia sfuggire la frase-chiave di tutta l'indagine:

Se tu puoi farmi questa cortesia, è come se la facessi a me. Te ne sono grato. Io veramente ci tengo. Tu lo sai che io poi ti ricambierò dall'altra parte quando sarai libero imprenditore, mi impegno a darti un grande sostegno.

Per i pm romani, queste parole (impegno, sostegno, ci tengo...) non configurano una promessa di Berlusconi a Saccà. I magistrati napoletani invece ritengono di sì.

Delle cinque ragazze identificate dai pm come raccomandate da Berlusconi una sola è stata identificata grazie alle dichiarazioni di Saccà (Eleonora Gaggioli), le altre sono tutte citate nelle telefonate intercettate e ora distrutte, ma fortunatamente depositate a Napoli e quindi legittimamente nella disponibilità dei giornalisti. Ascoltandole, si comprende che la versione difensiva di Saccà e Berlusconi (le ragazze non lavoravano in Rai perché non erano di sinistra, e comunque non è stato fatto un granché per loro) è clamorosamente smentita dalla realtà dei fatti.

Manna dal cielo

Non è vero che Elena Russo non sia stata aiutata, come vogliono far credere Saccà e Berlusconi. Una settimana dopo la telefonata del 21 giugno 2007, la prima in cui compare il suo nome, l'attrice chiama Saccà: «Volevo ringraziarti per le parole che hai usato per me con il produttore. Tu un giorno mi fai piangere e un giorno mi dai una cosa bella». Il giorno della risata è quello che segue la telefonata del Cavaliere. Il 4 luglio Saccà la informa che sarà chiamata dal produttore Bixio. Il 6 luglio Berlusconi richiama Saccà e gli promette di «ricambiarlo» dopo l'ennesima accorata richiesta per Elena. L'indomani Saccà la chiama e le lascia un messaggio. L'8 luglio la Russo lo richiama puntuale per incontrarlo prima delle ferie. Ancora quattro giorni e Saccà telefona al produttore Guido De Angelis per chiedergli di stracciare il contratto già pronto per l'attrice Sonia Aquino per la fiction *Incantesimo* e di fare un bel provino a Elena Russo perché – dice a De Angelis – «ci aiuterà a farci un grande alleato». Cioè Berlusconi.

Passano i giorni e, nonostante gli sforzi, la parte non arriva. Elena resta a Roma per tutto luglio in attesa di una chiamata e comincia a perdere la pazienza. Chiama Saccà la sera del 20 e lascia un messaggio in segreteria: «Volevo ricordarti che mi avevi detto che forse sabato potevamo vederci per prenderci un caffè. Quindi aspetto una tua telefonata». Il 24, un po' spazientita ma sempre

ironica, dice a Saccà: «Agostino, io non posso inseguirti. Tu mi dai atto che sono dieci anni che io ti amo follemente, platonicamente e io sto così ad aspettare. Le altre lavorano, fanno i provini, fanno tutto...». Saccà precisa subito che lui sta facendo il suo dovere e che anche lo sponsor della Russo lo sa: «Noi abbiamo fatto una chiacchierata con degli impegni. E io ho pure riferito a chi di dovere che ci vuole tempo». Agostino non si perde d'animo e continua a lavorare per assolvere alla missione che gli ha assegnato Berlusconi: «sollevare il morale al Capo».

Il 23 luglio incontra anche Evelina Manna. Due giorni dopo la fa chiamare dalla segretaria per rassicurarla: «Le dica che la chiameranno per un provino in un ruolo femminile per la regia di Giorgio Lepre. Un ruolo importante, non secondario. La chiamerà Lepre per questa produzione della Endemol».

Passa l'estate e le operazioni di sollevamento del «morale del Capo» proseguono incessanti. Il 19 settembre chiama il produttore di *Un posto al sole* Roberto Sessa e cerca di piazzare la sua merce:

> Senti, avevo parlato con Bixio e poi non ha fatto nulla. Era nel mio ufficio quando c'era Elena Russo e gli ho detto di fare un provino per la parte dell'antagonista di *Betty La Fea*. È una buona attrice, non eccezionale o eccellente, ma una buona attrice. Ha anche un taglio comico, ha fatto anche la protagonista per un film-tv girato da Porporati che è andato bene. Ha fatto i film da protagonista con Vincenzo Salemme. Fai una cosa, la chiami tu e glielo dici che lo farete. Fissale una data, capito? Poi te ne parlo bene.

Saccà insiste sul concetto che non si tratta di un provino qualunque: «È una cosa da fare con cura perché è all'attenzione di ambienti seri, capito?». E chiude la telefonata aggiungendo una raccomandazione personale:

> Avevo segnalato una giovanissima attrice per *Un posto al sole*, Loredana Capoccetti, per un ruolino. Gliel'hanno fatto fare male. Lei ricomincerà a febbraio, ma è come se ci fosse una sorta di vessazione, una sorta di ricatto. Però l'ho segnalata io a te. Non segnalo mai un cazzo [*sic, nda*], io. È una cosa che interessa me e ti dico pure perché: è un'amica del proprietario del bar dove tutte le mattine prendo il caffè e la incontro, capito?

L'amica del bar è un'eccezione. Sono le ragazze del Capo la priorità di Agostino. A settembre Elena Russo lo tempesta di telefonate e richieste di appuntamenti, finché il dirigente non le dà soddisfazione. Il 26 ottobre Elena e Agostino si vedono e Saccà chiama in sua presenza la capostruttura della fiction Rai, Paola Masini: «Paola, ti ricordi che io ti avevo detto della Russo come protagonista in quella storia di quel film *Ovunque tu sia*. Io la preferisco, resti tra noi, alla Lucrezia della Rovere». Poi comincia a elencarle tutte le fiction in lavorazione chiedendole di trovare un ruolo fisso per la protetta del Capo. «Nella serie *Vivaldi*, c'è un ruolo femminile?» Solo per una singola puntata, replica la Masini, subito investita dall'indignazione di Saccà: «Ma quale ruolo di punta, la Russo è un'attrice! Scusa, non abbiamo ruoli fissi nuovi? Per esempio su *Bene versus male*?». La Masini obietta: «Sì, ma lì ci vuole una credibile. Deve fare una ex terrorista». Difficile immaginare la Russo nei panni di una Br, ma Saccà già sogna: «Facciamole fare un provino. Lei è pronta per tutti i provini di questo mondo. Allora una cosa non esclude l'altra: un bel ruolo di puntata per *Vivaldi* e in più la serie. Parla col produttore e falle fare un provino serio per il ruolo di questa ex terrorista che si riscatta e si salva».

Ai suoi, dentro la Rai, Saccà spiega che si dà tanto da fare per «questioni etiche», non certo per bieche raccomandazioni. Loredana Capoccetti, l'amica del bar, è vittima di una «odiosa vessazione». Per Camilla Ferranti, altra attrice segnalata dal Cavaliere, bisogna «impedire un'ingiustizia». Stavolta, ai danni della Russo, è in corso una vera e propria discriminazione: «Sai cosa è che mi fa schifo su certe cose?», dice Saccà alla Masini. «È che su Elena e su quelle come Elena si esercita la discriminazione dei salotti politicamente corretti.» E dopo la tirata sulla «sinistra al caviale» che ostacola l'onesta lavorante, Saccà passa il telefono a Elena Russo che fissa un appuntamento con la Masini per sgominare il complotto radical chic ai danni delle Berlusconi girls. È talmente discriminata, la Russo, che mezz'ora dopo richiama Saccà per raccomandare – lei, la mobbizzata – un regista: Luciano Odorisio. Dopo lo scandalo l'attrice scompare dalla scena. Ricompare a febbraio del 2009 come protagonista dello spot del

Governo sulla soluzione dell'emergenza rifiuti a Napoli. L'attrice, distesa nell'immondizia, si alza con posa alla Sophia Loren e dice: «Napoli, bella oggi e bella domani». Sembra uno scherzo ma l'attrice ai giornali dice: «Mi hanno selezionata con un provino».

Il 26 ottobre l'apostolo Agostino interviene a sanare un'altra discriminazione. Stavolta la presunta vittima è Eleonora Gaggioli, casualmente un'altra delle protette dal Capo. Ha fatto il provino, dopo essere stata raccomandata al produttore Roberto Sessa, per *Maestre d'asilo.* Ma – ennesima ingiustizia – anziché darle una parte, la capostruttura Rai Claudia Aloisi vorrebbe relegarla in un «ruolino». Giammai. Agostino alza il telefono e chiede conto dell'affronto al produttore, Sessa, che si giustifica: «Non era adatta all'età». Ma Saccà non è soddifatto e chiede di rivedere il provino.

La strappona con la faccia «soap»

Il 17 ottobre entra in scena un'altra ragazza: Camilla Ferranti. Dovrebbe essere la figlia di un medico di Silvio Berlusconi, almeno così il produttore De Angelis giustifica l'interesse per lei. Effettivamente il padre è un primario di Terni, ma pare più legato a don Pierino Gelmini che al Cavaliere. Comunque Berlusconi tiene molto alla ragazza, visto che assegna la pratica a Rosanna Mani, condirettore di «Sorrisi e Canzoni Tv». La Mani chiama Saccà e gli racconta la storia del provino per la fiction *Incantesimo,* prodotta da De Angelis per la Rai. La ragazza aspira a un ruolo da protagonista e invece le è stata assegnato il solito ruolino:

> Mi ha chiamata Berlusconi adesso e gli ho spiegato la faccenda della ragazza che aveva fatto il provino e che comunque stavate dando il via alla scrittura di venticinque pose per lei. E lui mi ha chiesto: ma cosa c'era che non andava bene? Dico: no, evidentemente non andava bene per il ruolo da protagonista. Mi ha detto: chieda ad Agostino cosa si può fare e mi faccia chiamare.

Saccà è preoccupatissimo per la brutta figura che si profila agli occhi del Capo. Per rimediare chiama De Angelis e scopre che è stata la Rai, non lui, a scartare la Ferranti. Questo è troppo. Il direttore

non può accettare lo smacco di farsi scavalcare dai suoi sottoposti e lo dice subito alla Mani: «Facciamo una cosa, io chiamo subito la mia persona di fiducia nella produzione, Mirko Da Lio, e mi faccio dire com'era questo provino. Se ci sono margini, vedo di recuperarla». Appena il tempo di riattaccare e comporre il numero telefonico di Da Lio, un consulente che ogni anno si vede rinnovare il contratto per 54mila euro e dunque è ben attento a non contraddire i superiori: «Senti una cosa Mirko, voi avete fatto un provino a una signorina Ferranti per *Incantesimo* com'era?». Mirko all'inizio risponde con sincerità: «Non era pessima, però l'attrice che abbiamo scelto sarebbe molto più adatta».

Risposta sbagliata. Saccà spiega a Da Lio come va il mondo. La fiction non va a gonfie vele e si è salvata solo grazie alla politica. E ora Saccà, regista dell'operazione di sostegno, non riesce nemmeno a piazzare una raccomandata del «Capo» nel ruolo dell'«infermiera Maya»: ma stiamo scherzando? «Cioè no, tu dimmi se, capito, perché poi io devo difendere *Incantesimo,* devo difendere tutto, eccetera, eccetera. Quindi non è che viviamo in un mondo...» Il mondo di Saccà non contempla il merito, ma solo la convenienza. Da Lio però non si uniforma, non subito almeno:

> *Da Lio* Agostino, la Ferranti era un po' troppo strappona, tra virgolette, sostanzialmente, come resa, sì.
> *S.* E non si può migliorare, secondo te non si può fare nulla?
> *D.* Eh... perché cominciamo a girare lunedì, cioè se avessimo una preparazione più lunga ci si potrebbe provare ma qua non c'è nemmeno il tempo per fare le prove.
> *S.* Va bene, possiamo rimandare di qualche giorno. Parlo io con il produttore, che ci tiene pure lui a questa cosa.
> *D.* Non è una cosa catastrofica se arriva lei, perché ne ho viste di molto peggio. Non è la prima scelta ma lavorando di look... Chiaramente le scene delle prime settimane non saranno ai massimi livelli. Noi eravamo in dieci, c'era il produttore artistico di De Angelis, io, la capostruttura Rai Claudia Aloisi, quelli di Rai1, più altri e avevamo scelto l'altra attrice, Sara Zanier; la Ferranti non era proprio malissimo malissimo, era arrivata in finale sostanzialmente.
> *S.* L'ultima parola spetta a me. Va bene?
> *D.* Eh certo!

Pochi minuti dopo Saccà chiama la condirettrice di «Sorrisi e Canzoni Tv»:

> Rosanna, ho chiamato il mio collaboratore, mi ha detto che era la seconda scelta perché la prima è un'altra. Io gli ho detto: va bene, però adesso bloccate tutto e mi fate vedere domani i provini perché scelgo io. Mirko Da Lio mi ha detto: sai è un po' strappona, che a Roma vuol dire bona, bonacciona, capito? Diciamo non anglosassone. E qual è il problema? Può darsi che vada bene la strappona, gli ho detto: fatemela vedere perché non vorrei che si consumasse un'ingiustizia.

Così, grazie al suo intervento, nemmeno questa ingiustizia si consumerà. La giovane attrice selezionata da dieci persone, quella che il produttore definisce bellissima e che i responsabili della selezione giudicano «molto più brava», non avrà il ruolo dell'infermiera Maya. Visti i provini, il 18 ottobre Saccà chiama De Angelis:

> *Saccà* La Zanier come recitazione è migliore della Ferranti, non ci sono dubbi, ma la Ferranti è brava, voglio dire e soprattutto la Zanier mi sembra più sofisticata per una soap. Più adatta a un poliziesco, ha un naso più moderno, non so se è chiaro.
> *De Angelis* È bella, è bella, hai capito?
> *Saccà* No, è più sofisticata, più sofisticata, mentre l'altra è più semplice, più soap.

L'incantesimo è compiuto. La parola magica, «soap», ha trasformato i difetti in pregi. «Questa recita meno bene ma è più soap. Ha il viso da soap, i capelli da soap, cioè è proprio soap.»

Resta un problema: la Ferranti non sa recitare benissimo. Che si fa? Saccà tira fuori dal cilindro la soluzione:

> Bisogna fare due cose. Primo: un *coach*. Lei ha bisogno di un *coach* sulla parte recitazione. E secondo: bisogna intervenire sulla scrittura. Bisogna farle scrivere delle cose carine per lei.

Un po' come se la Ferrari lasciasse ai box Felipe Massa per mettere la rossa in mano a un ragazzino assistito da un *coach* e poi pretendesse pure di cambiare il percorso del circuito. Il 19 ottobre Saccà

richiama Rosanna Mani e alla fine della telefonata si comprende il senso di quanto è accaduto. La condirettrice di «Sorrisi», amica del «Capo», racconta: «Berlusconi mi ha detto: Agostino è una persona mia. E guarda che Berlusconi è uno che non dimentica mai». Tutti contenti, allora? No, c'è sempre l'altra faccia della medaglia. In questo caso è il volto deluso della ragazza sofisticata, quella col «naso moderno», la più brava e la più bella, quella senza raccomandazione. Si chiama Sara Zanier, viene da Latina. Era alla sua prima parte importante. Era sicura di avercela fatta. Doveva solo firmare. Quando l'agente, a tre giorni dall'inizio delle riprese, la chiama per dirle che la parte dell'infermiera Maya è andata a un'altra, scoppia a piangere. Comunque le hanno garantito un ruolo di consolazione: quello della psicologa. Dopo aver lasciato *Incantesimo*, passerà a lavorare in una fiction Mediaset. E sarà contenta così.

Evelina e il sogno di Silvio

Nella telefonata che dà l'avvio all'indagine, l'abbiamo visto, il Cavaliere fa due nomi: Russo e Manna. Però tiene a precisare a Saccà che solo Elena Russo interessa a lui personalmente, mentre Evelina Manna sarebbe funzionale alla spallata al governo Prodi. Ma davvero la Manna è stata segnalata da qualche senatore della maggioranza di centrosinistra (per esempio il calabrese Pietro Fuda), come dice Berlusconi? Per la Procura di Roma si tratta di una balla che serve a Berlusconi per ammantare di coloriture politiche le sue amicizie intime:

> Del tutto erronea appare l'interpretazione di tale telefonata nel senso di una segnalazione fatta dall'onorevole Berlusconi al Saccà in favore di Evelina Manna per fare un favore al senatore di centrosinistra Pietro Fuda al fine di farlo passare dalla sua parte. Il senatore Fuda ha smentito tale fatto e anche l'attrice interessata, Evelina Manna, ha smentito tale episodio («Non conosco né ho mai conosciuto alcun senatore di sinistra o del centrosinistra»). Peraltro, dal contenuto complessivo delle intercettazioni telefoniche espletate (ma vedi anche dichiarazioni di Saccà a quest'ufficio in data 13 febbraio 2008) emerge chiaramente che i motivi alla base delle segnalazioni fatte dall'onorevole Berlusconi

in favore di alcune attrici (nel caso di specie, Evelina Manna) erano esclusivamente e strettamente personali.

Per provare che la Manna interessava, e molto, solo al Cavaliere, il pm Angelantonio Racanelli deposita anche il verbale dell'attrice:

> Conosco l'onorevole Berlusconi del quale mi considero amica... sono legata allo stesso da un rapporto di affetto e di amicizia. Per ragioni personali preferisco non indicare modalità e circostanze della mia conoscenza con lo stesso.

La ragazza, come è evidente, è reticente. Ma la Procura di Roma, sempre molto attenta a non urtare troppo la suscettibilità del Cavaliere in tema di privacy, si accontenta. Nella richiesta di archiviazione c'è però spazio per un buffetto al presidente del Consiglio, trattato come un simpatico briccone un po' bugiardo che va in giro a raccontare balle ai dirigenti Rai per coprire i suoi altarini privati.

> Quest'ufficio, alla luce del contenuto complessivo delle intercettazioni, ritiene di condividere quanto affermato da Saccà: «Se non ricordo male, quando l'onorevole Berlusconi mi segnalò tale Evelina Manna, mi parlò vagamente di un interesse a tale attrice da parte di un senatore della sinistra, però io sinceramente devo dire che ebbi l'impressione, ma ripeto trattasi solo di una mia impressione, che non fosse vera questa circostanza e che, forse, l'onorevole Berlusconi, per motivi di suo pudore personale, temendo di essere da me ritenuto come personalmente interessato alla predetta attrice, mi avesse raccontato una innocente bugia». Peraltro, una conferma di tale impressione si può ricavare anche dal contenuto della telefonata n. 203 intercettata sull'utenza in uso a Manna Carmela detta Evelina (vedi nota datata 16 giugno 2008 trasmessa con allegati dalla Procura di Napoli: «Dalle conversazioni captate è risultato confermato il rapporto di amicizia intima tra la stessa e l'on. Silvio Berlusconi (...). Dalle investigazioni svolte non sono emerse circostanze di fatto o altri spunti di indagine per ritenere che la stessa Manna fosse in contatto con esponenti dello schieramento di centrosinistra».

L'intercettazione della voce di Berlusconi che chiama Evelina Manna e che proverebbe l'amicizia intima tra i due è stata depositata

agli atti. È l'unica telefonata delle ragazze che si è salvata dalla distruzione perché – dimostrando che Berlusconi raccomandava l'attrice per sé – lo scagiona dall'accusa di volerla usare come merce di scambio per il voto di un senatore di centrosinistra.

È la prima mattinata del 12 dicembre 2007, il giorno in cui «la Repubblica» dà la notizia dell'indagine di Napoli su Berlusconi e Saccà. Evelina scopre quel mattino quello che il Cavaliere andava a raccontare in giro su di lei. Il quotidiano riassume il senso della telefonata del 21 giugno, nella quale il Cavaliere diceva:

> Evelina Manna non c'entro niente io, ti spiego cos'è questa qui, io sto cercando di avere la maggioranza in Senato, capito? Questa Evelina Manna può essere... perché mi è stata richiesta da qualcuno con cui sto trattando. Perché io sto lavorando su questa operazione *libertaggio*, l'ho chiamata così. Se puoi chiamare questa qui e anche Elena Russo...

Alle 8.30 Berlusconi chiamava la Manna terrorizzato all'idea che parli con qualche giornalista, le consiglia di sparire o quanto meno di dichiarare che lui l'aveva raccomandata perché non era di sinistra e alla Rai chi non è di sinistra non lavora (come lui dichiarerà di lì a poco alle tv). *En passant*, il Cavaliere conferma la sua stima per la stampa («sguazza nella merda») e infine preannuncia la sua strategia: «Li metto sotto». Lei però ha altri pensieri per la testa e, delusa dal suo tono, gli chiede di essere più caldo. Lui, nel timore che la chiamata sia intercettata, chiude bruscamente, facendo capire alla ragazza che non è il momento per le smancerie.

> *Berlusconi* Evelina, ciao.
> *Manna* Ciao.
> *B.* Come previsto, han fatto scoppiare la bomba, non so se hai visto già «Repubblica».
> *M.* Certo che ho visto. E...
> *B.* Ecco, io ti prego di non farti trovare da nessun giornalista, punto e basta. L'unica cosa che puoi rilasciare è «in Rai, lavorano solo quelli che stanno con la sinistra». Tutto qui.
> *M.* Volevo... sono molto provata perché non... Sono sempre stata... una persona perbene e non.
> *B.* E lo so. Sei una persona perbene e quindi. Oh, e siccome questa

cosa qui è una cosa montata solo contro di me. E quindi io ti pregherei, ti consiglio, poi fai quello che credi. Il consiglio è...
M. Io volevo dire appunto, visto che hai tirato uno del centrosinistra, volevo dire non sapevo se ero.
B. Allora, il mio consiglio è questo: che tu non ti faccia trovare da nessuno, è l'unico modo per sfuggire a tutti i giornalisti. La seconda cosa, se tu invece non riuscissi a sfuggire, be' è chiaro a tutti che in Italia se uno non è di sinistra non lavora nel mondo dello spettacolo, punto e basta. E questo è l'unico motivo per cui ad un certo momento dovevano cercare di farti segnalare da qualcuno tenendo presente che non sono riuscita a lavorare da nessuna parte. Peraltro io non mi farei trovare. Questo è il consiglio.
M. Volevo dire, non sapevo, che avevo questa responsabilità... tu hai detto che ti serviva utile per far cadere il governo ed io volevo dire, volevo metterla così se mi cercavano, dire: ah non sapevo di avere questa responsabilità no?... è una battuta...
B. Non fare nessuna battuta. Il mio consiglio *assoluto:* non farti trovare, perché i giornalisti triturano tutti. Quindi se tu credi di... il consiglio mio è assolutamente vatti a fare...
M. Sì, lo so, io il consiglio tuo lo accetto, onestamente però a livello di immagine...
B. A livello di immagine non succede niente, perché adesso io li metto sotto, perciò questi sono figli di buona donna terribili, per cui si devono vergognare...
M. Sì, ma io sono finita in un calderone...
B. Ma non sei finita in niente, stattene fuori, punto e basta.
M. Sì, ma io sono finita in un calderone che sembro la solita... cioè la solita mignotta, scusa eh...
B. Scusa, scusami, chi ha chiesto a me insistentemente di segnalarti per farti lavorare, io me lo sono segnato, l'hai chiesto tu! Ed allora hai chiesto una cosa di cui non ti devi vergognare, perché non ti facevano lavorare. Quindi, scusami, comunque il consiglio non è chi ha ragione o chi non ha ragione, in questi casi è soltanto il fatto che ti triturano come vogliono, perché il coltello per il manico ce l'hanno loro, quindi il mio...
M. No, so' contenta che ci stanno altre... altre donne.
B. Ma io ho segnalato un mare di uomini, perché Luca Barbareschi non l'ho segnalato io? Montesano non l'ho segnalato io? Tutta gente che non sta a sinistra e che non li fanno lavorare. Renzo Martinelli non l'ho segnalato io? Eeeee... ed altri ancora non li ho segnalati io? Io ho segnalato più uomini che donne. Però quando uno non lavora, in Rai non li fanno lavorare.

M. No, a me... a me dispiace perciò io ho fatto tutto un altro tipo di percorso personale.
B. A te ti dispiacerà finché vuoi, ma siccome ti è capitata adesso o ti vuoi far triturare e stai e rispondi ai giornalisti, che ti triturano... va bene?... Tutti! Di destra, di sinistra.
M. Cioè non mi posso, non mi posso proteggere?
B. No! Non ti puoi proteggere con le armi della dialettica...
M. No... ci sarà qualcuno...
B. Non c'è nessuno che ti difende. I giornalisti sguazzano solo nella merda...
M. (*incomprensibile*). Non mi difende?
B. No, non ti difende nessuno, perché i giudici sono tutti contro, l'unica cosa che c'è..., il mio consiglio, poi fai quello che vuoi, il mio consiglio è che tu...
M. No, non è che faccio quello che voglio, mi piacerebbe, e mi piacerebbe... che io insomma credo ancora che ci sia qualcosa di più speciale, ancora io, nel mondo dei sogni, no!?... e quindi ti stavo per chiamare.
B. Bene, allora il mondo dei sogni è esattamente il contrario del mondo dei giornali.
M. No, no, il mondo dei sogni con te! Quindi io praticamente ti stavo per chiamare...
B. Va be', senti una cosa; io ti ho dato questo consiglio, tu fai quello che vuoi. Ti posso assicurare che se non segui questo consiglio ti triturano per la vita, avrai sempre una macchia di infamità addosso, invece non ti beccano da nessuna parte, finisce qui.
M. Io questo speravo.
B. Allora, vai e fatti un viaggio da qualche parte e comunque stacca i telefoni, ti troveranno. Ti cercheranno sotto casa. Il mio consiglio è questo, poi tu fai quello che vuoi.
M. Ma come, faccio un viaggio da qualche parte!? Ma io... c'ho... avevo delle altre cose, insomma, anche impegni di lavoro, cose.
B. Allora fai tu, fai... io ti do questo consiglio qua, di non aver nessun contatto nemmeno con un solo giornalista, perché tutte le tue parole saranno di condanna per te...

M. No, ma io l'avevo capi...
B. (...) Verranno fuori da qualunque, da qualunque, e non c'è modo di resistere all'ondata di fango procurata dalla stampa, quindi io, che ho tanta esperienza in queste cose, ti dico, e basta, non te lo ripeto più, il mio consiglio è di non avere un solo rapporto con la stampa, se hai un solo rapporto con la stampa sei fregata, punto e basta. Questa è la cosa, non hai niente da farti perdonare, non c'è niente, perché se non ti fanno lavorare uno cerca di lavorare, no? Quindi è chiaro che se sei venuta a chiedermi una segnalazione a me è perché io ti ho fatto una cortesia, punto e basta, ma la stampa...
M. Ma non essere così freddo però con me, eh!
B. Ma non posso essere non freddo, adesso, va bene, ti saluto, ti ti... ti... ti prego di seguire il mio consiglio. Ciao!

La protagonista di questa telefonata, che si può permettere di dire al presidente «non essere freddo con me» e gli ricorda «il mio sogno con te», è una bellissima ragazza che si avvicina alla quarantina. Il suo vero nome, Carmela, tradisce le origini pugliesi. Molto presto lascia la famiglia per dedicarsi alla carriera di attrice e modella. Si trasferisce in America e si dà da fare a Broadway e a Hollywood. Alla fine ottiene anche una particina in *Alessandro Magno*, polpettone storico di Oliver Stone, e qualche copertina per le riviste patinate di mezza Europa. È molto attratta dalla cultura con la C maiuscola. La sua casa romana è piena di libri. Non ama i film alla Vanzina, ma le pellicole *cult* di Mimmo Calopresti, come *La seconda volta*. Un giorno si presenta al regista calabrese chiedendogli di darle una chance. Calopresti le offre il ruolo di protagonista in un corto che sembra tagliato sul suo fisico statuario: *Una bellissima bambina*. Quando conosce Silvio Berlusconi, in circostanze che lei preferisce non precisare con nessuno, né con i giornalisti né con i magistrati, gli chiede di essere raccomandata per una parte. Silvio è rapito da questa ragazza dal fisico mozzafiato che somiglia incredibilmente alla moglie Veronica. Si sentono spesso, talvolta lei va a trovarlo a Palazzo Grazioli, magari alla sera, dopo una lunga giornata di lavoro.

Evelina col Cavaliere ha un rapporto speciale: un'«amicizia intima», la definiscono i pm napoletani con parole certamente rispettose della riservatezza di un uomo così potente. Le telefonate più interessanti, da questo punto di vista, quelle che svelerebbero a tutti la reale natura della relazione, sono state distrutte a tempo di record dal gip romano De Angelis, su parere conforme di tutti i pm che si sono occupati del caso, sia a Napoli sia a Roma. Le hanno ascoltate almeno una mezza dozzina di finanzieri a Napoli (un vicebrigadiere, tre marescialli, un maggiore e un colonnello) e quattro pubblici ministeri (due a Napoli e due a Roma) più almeno due periti. Si dice che le ragazze minaccerebbero sconquassi per promesse non mantenute dal Cavaliere e si confiderebbero con personaggi insospettabili, come un ex deputato del centrosinistra e il segretario di uno dei cardinali più potenti del Vaticano. Voci che non potranno mai essere confermate né smentite. Non resta, a proposito di Evelina, che affidarsi alla telefonata appena citata e alla nota datata 11 luglio 2008 della Procura di Napoli:

> Da alcune conversazioni intercettate sull'utenza di Manna Carmela (...) sembrano emergere (ed andranno valutate dalla Procura di Roma quali) condotte riconducibili alla previsione degli articoli 110 e 629 del codice penale (concorso in estorsione) poste in essere ai danni del predetto onorevole Berlusconi e apparentemente consumate nella città di Roma.

In sostanza la Procura di Napoli suggeriva a quella di Roma di verificare se la Manna ricattasse Berlusconi. Per sostenere questa tesi (che non ha mai portato nemmeno a Napoli a un'iscrizione dell'attrice nel registro degli indagati) la Procura cita quattro telefonate: tre sono in estate (una il 19 luglio e due il 30 luglio) e la quarta del 5 dicembre 2007, giorno della perquisizione a casa di Evelina. La Procura di Roma non ha indagato l'attrice perché convinta che non fosse in grado di far paura a un uomo così potente con le parole intercettate a Napoli:

> Le modalità di commissione della condotta posta in essere non appaiono connotate dai necessari requisiti intimidatori atti ad attribuire agli stessi il *minimum* di efficacia compulsiva presupposta dalla lettera e dalla *ratio* dell'articolo 629 codice penale (...) Non appare configurabile l'ipotizzata estorsione.

I pm non se la sono sentiti di contestare un reato così grave («chiunque mediante violenza o minaccia costringendo qualcuno a fare qualche cosa procura per sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno è punito con la reclusione da cinque a dieci anni»), ma il comportamento di Evelina rimane un mistero.

Secondo alcune fonti vicine agli investigatori, delusa dal mancato ottenimento dei contratti a cui aspirava, l'attrice sarebbe andata a fare una piazzata sotto Palazzo Grazioli e avrebbe desistito solo dopo un colloquio nel quale Berlusconi si sarebbe impegnato a fare qualcosa per lei.

Una cosa è certa: l'attrice era nell'elenco delle ragazze segnalate da Mediaset a Guido De Angelis e a casa Manna è stato trovato il copione della fiction del produttore amico di Berlusconi *I sette giorni della sposa*. L'attrice comunque non ha più recitato in quello sceneggiato. Di questa vicenda, oggi, non vuole più parlare. Il 17 febbraio 2008, del resto, era stata piuttosto evasiva anche davanti ai pm:

> Conosco Berlusconi da circa un paio d'anni e gli sono legata da un rapporto di affetto e di amicizia. Per ragioni personali preferisco non indicare modalità e circostanze della mia conoscenza con lui.

Da allora si è messa in *stand-by* e dal suo nuovo appartamento di via Giulia a Roma, con vista sui tetti del centro, valuta contratti e proposte. L'ha acquistato il 24 aprile di un anno fa, dopo aver versato, qualche settimana prima, una caparra da 10mila euro alla vecchia proprietaria. Tutto il resto, 950mila euro, è arrivato con assegni circolari appoggiati su un conto corrente della Banca Roma, filiale Santi Apostoli. Ma se le si chiede come abbia fatto a mettere da parte quel tesoro, Evelina taglia corto: «Ora basta. Berlusconi non c'entra niente. Anch'io ho la mia vita privata».

Antonella è pericolosa: parla

La storia delle telefonate di Evelina Manna è inquietante soprattutto se se ne ascolta un'altra: quella in cui Berlusconi raccomanda Antonella Troise a Saccà. Sono in pochi a ricordare le gesta di quest'attrice, comparsa nella fiction *Capri* e poi ne *I segreti dell'isola di Koré* girata in Sicilia e diretta da Ricky Tognazzi (che giura: «L'ho scelta io dopo un lungo e duro provino. È molto brava»). Il 12 settembre 2007 il Cavaliere chiama Agostino:

> Quella pazza della Antonella Troise... Si è messa in testa che io la odio, che io ho bloccato la sua carriera artistica. È andata a dire delle cose pazzesche in giro. Ti chiedo questa cortesia, di farle una telefonata e di dire che sono un po' di settimane che continuo a dirti: io devo far lavorare la Troise. Scusa, sottolinea un mio ruolo attivo. Perché io continuo a dirglielo, ma lei dice e pensa che io le sia di ostacolo addirittura, che è una cosa folle, io non sono mai stato ostacolo a nessuno in vita mia in nessun campo... Va bene, però è pazza e, quindi... Fammi questa cortesia, perché sta diventando pericolosa.

L'ansia di Berlusconi per la Troise è un chiodo fisso. Basta ascoltare un'altra intercettazione, quella del suo colloquio con Saccà per raccomandare Marta Flavi. È trascorso un mese e mezzo dalla preghiera per Antonella. Il 30 ottobre 2007 il Cavaliere è diventato nonno un'altra volta, ma proprio non riesce a stare lontano dal lavoro. E da Agostino. La questione urgente che deve porgli è un altro affare di Stato: «Marta Flavi sta trattando per una parte in *Incantesimo* e mi dice che dipende da te». Berlusconi sottolinea la differenza tra questa segnalazione e quelle per le ragazze più giovani dei mesi precedenti. In questo caso «basta far sapere che io ho fatto una telefonata, perché io con la signora Flavi non ho nessun rapporto. Non ho nessun interesse». In chiusura di telefonata, come per un sussulto involontario dell'inconscio, rispunta il fantasma di Antonella, quella pericolosa: «A proposito, ma quella parte [alla quale aspira la Flavi, per la quale lui sta chiamando, *nda*] non andava bene per la Troise?». Saccà risponde di no. E dal tono pare quasi di cogliere un filino di imbarazzo. Persino nel fido Agostino.

Che cos'abbia da temere l'uomo più ricco e potente d'Italia, leader dell'opposizione e futuro presidente del Consiglio da questa ragazza senza lavoro, non si sa. Probabilmente non si saprà mai. Comunque, il problema di Antonella Troise e della sua «pericolosità» per il Cavaliere resta. Come resta la nota dei pm di Napoli che ipotizzano l'estorsione (senza iscrivere un reato) per la Manna. Come restano le registrazioni e le vicende professionali del marito di Vir-

ginia Sanjust. Negli Stati Uniti un capo di governo dovrebbe rispondere pubblicamente delle sue parole e spiegare ai cittadini se e perché è ricattabile da persone che egli stesso definisce «pazze» o «pericolose», salvo poi raccomandarle con un pizzico di angoscia. Alla televisione pubblica, ovviamente, mica alla sua, dove, come vedremo, Piersilvio non gradisce.

Nel forno di Silvio

I numeri al Senato, per l'Unione, sono stati risicati sin dall'insediamento del governo. Ma alla fine del 2007 la maggioranza si è ulteriormente sfilacciata. Il 23 ottobre Prodi traballa per la votazione di due emendamenti sulla finanziaria e passa per soli due voti grazie ai senatori a vita. Il capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani, pronostica: «La maggioranza cadrà al Senato».

Come già riconosciuto in parte nel libro *Bavaglio*, in questo clima matura l'«Operazione Libertaggio» o, come insinua qualcuno, «Libertinaggio», che punta su tre senatori: Nino Randazzo, Pietro Fuda e Willer Bordon. Saccà interviene personalmente sul suo conterraneo Fuda, già presidente della Provincia di Reggio Calabria per il centrodestra e ora eletto in Senato per il centrosinistra nel partitino del governatore calabrese Loiero. Saccà lo incontra durante le vacanze in Calabria e riporta queste sensazioni a Berlusconi:

> È stato due ore con me a casa di mia sorella. Mi ha detto: guarda, Agostino, apprezzo questa cosa che Silvio ha messo te, che vuol dire che mi rispetta e mi stima, perché io ti considero un grande intellettuale, un uomo importante, però ti dico due cose che devi dire a lui. Uno, io sto con lui, cioè, voglio dire, li odio questi qua, io sono democristiano, dico, sono stato costretto a finire lì. Due, che quand'anche io passo, se lui non risolve il problema di Casini, perché al Senato, in piedi il governo lo tengono i senatori di Casini...

Berlusconi nega che Casini abbia tutto quel potere e precisa i contorni e le dimensioni dell'operazione: «Io ce ne ho diversi, io sto facendo la corte a più di venti senatori». Alla fine l'unica certezza è il salvacondotto garantito da Fuda alle proprietà del premier. «Mi

ha detto – riferisce Saccà – che se ti aggredissero personalmente sulle tue sostanze, sulla tua azienda, sulle tue cose, lui non ci sta». Il Cavaliere ringrazia: «Ok, a questo punto lo invito io e me lo cucino io».

Nel forno di Berlusconi rosolano molti senatori. Ma soltanto per uno il Cavaliere si scotterà le dita. Verrà indagato a Napoli e poi archiviato a Roma con Saccà e il commercialista calabrese Pilello per la trattativa con il senatore Nino Randazzo, eletto dagli italiani all'estero nella circoscrizione Oceania. Il mediatore che lo aggancia è appunto, Pilello, che segue gli affari privati di Saccà nel settore fiction, l'uomo che ha predisposto il business plan da sottoporre a Passera e Montezemolo. Nei primi anni Novanta, vicino ai socialisti come Agostino, Pilello era incappato nelle inchieste di Agostino Cordova sulla massoneria calabrese: si era scoperto che era addirittura il gran maestro della loggia di Palmi. Nulla di illecito, per carità. L'inchiesta si è chiusa quindici anni dopo per opera della solita Procura di Roma con il solito nulla di fatto. Ora Pilello si è rifatto una vita a Milano, dove si è affermato professionalmente: è giudice tributario e siede nei consigli sindacali di molte società, anche della Regione Lombardia. Ed è anche un «probiviro» di Forza Italia. A Roma, grazie alla raccomandazione del consigliere Urbani, su pressione del conterraneo Saccà, è stato nominato sindaco di Raiway, dopo essere stato presidente del consiglio sindacale di Rai International. In più ha un cugino proprietario del ristorante di Sidney dove è solito pranzare il senatore italo-australiano Randazzo. Chi meglio di lui per una trattativa così delicata? Saccà lo mette in pista in estate, ma da Sidney arriva una doccia fredda: Randazzo è un giornalista che ha diretto «Il Globo» ed è un convinto laburista. Pilello però insiste: Randazzo, a suo dire, manda segnali di stanchezza verso il governo Prodi. A una radio australiana ha minacciato le dimissioni se Prodi non rispetterà l'impegno di dare la doppia cittadinanza agli italiani emigrati in Australia. Ma Prodi difficilmente potrà accordare un simile privilegio soltanto a loro. Eppoi Randazzo ha più di settantadue anni e, sempre per Pilello, a fine carriera tutto può succedere. Specie se gli si propone di farlo rieleggere dall'altra parte.

Il 12 settembre l'Operazione Libertaggio-bis decolla: Berlusconi chiama Saccà e fissa un incontro con Pilello. Il 18 il commercialista

incontra il Cavaliere e ne esce rinfrancato. Vede anche Randazzo all'aeroporto di Fiumicino. E il 10 ottobre Pilello chiama Saccà per fare rapporto:

> Ho finito di parlare adesso con quell'amico australiano. È molto intelligente e molto problematico. Mi ha ascoltato con grande attenzione. Gli ho garantito la ricandidatura e la rielezione e il sostegno della campagna elettorale come mi era stato detto [da Berlusconi evidentemente, *nda*]. Gli ho detto che ovviamente creerò tutte le condizioni perché lui non mi creda sulla parola, visto che non mi conosce. Gli ho dato una settimana di tempo per riflettere su questa opportunità. In ogni caso [gli ho detto, *nda*] è opportuno che lei incontri il Capo in assoluto [Berlusconi, *nda*] e vi guardiate in faccia e vi diciate due parole tra voi. Secondo me voleva vendere cara la pelle, ma l'argomento lo interessava molto. Pensa che il colloquio lo abbiamo fatto fino al momento che hanno chiamato il suo volo.

Il 24 ottobre Pilello è sempre più ottimista: «L'atteggiamento è ormai affettuoso. Quasi si giustifica per il fatto che non ha preso una decisione». Il 3 novembre il senatore siculo-australiano e il commercialista calabro-milanese varcano il portone di Palazzo Grazioli. Randazzo racconta ai pm che Berlusconi gli promise la candidatura come secondo della lista, un sostegno economico per la sua campagna elettorale e un posto da «viceministro per l'Oceania» nel suo futuro governo. Ricorda anche uno strano episodio che gli era accaduto in estate, quando era stato avvicinato da un imprenditore italo-australiano, Nick Scali, che gli aveva promesso un assegno in bianco di 2 milioni di euro se avesse lasciato Prodi. Ma su questo punto il senatore si rivelerà poco credibile: in realtà Scali aveva finanziato la sua campagna elettorale e avanzava dei soldi da lui. Comunque Randazzo, dopo lungo rimuginare, decide di restare fedele alla sua tradizione politica e con grande dignità, anche su consiglio dei figli, declina l'invito con una lettera che rende pubblica alla vigilia della sua convocazione come testimone a Napoli.

Il verbale di interrogatorio del 7 febbraio 2008, finora inedito, è un piccolo trattato degno di Machiavelli sull'arte della politica ai tempi di Berlusconi.

Il 1° novembre 2007 presi appuntamento con Pietro Pilello in Largo Argentina e di lì a bordo di una autovettura con i vetri oscurati ed un autista, io ed il Pilello fummo accompagnati a Palazzo Grazioli, dove, dopo una breve anticamera, incontrammo l'on. Berlusconi nella prima mattinata per circa un'ora; Berlusconi ci offrì la colazione ed esordì dicendo che desiderava conoscermi e che aveva già incontrato altri miei colleghi senatori eletti nelle circoscrizioni estere e che io ero l'ultimo ad essere contattato (in questa fase non fece alcun nome poi, nel prosieguo del discorso, citò il nome del senatore Pollastri, eletto in Brasile). Inizialmente l'on. Berlusconi si rivolgeva a me dandomi del «lei», ovviamente ricambiato da me che aggiungevo anche l'appellativo «presidente», poi nel prosieguo mi si rivolgeva dandomi del «tu», chiamandomi Nino ed anch'io passai al «tu», chiamandolo Silvio. Ricordo che inizialmente mi disse anche di avere una barca a Sydney e io incuriosito gli feci qualche domanda sul punto, ma lui glissò.
Nel corso del colloquio Berlusconi mi chiese, dicendosi meravigliato, come mai io, eletto da italiani all'estero, facessi parte di una coalizione contenente al suo interno due partiti comunisti e io replicai dicendo che anch'io ero meravigliato del fatto che lui fosse in una coalizione comprendente la Lega Nord certamente non ben vista dagli italiani all'estero, in gran parte meridionali, per le note posizioni politiche assunte dal predetto partito. Berlusconi replicò dicendo che la Lega Nord non aveva ottenuto nulla da lui. Nel corso del colloquio Berlusconi, dicendo che considerava ormai imminenti nuove elezioni politiche, affermò che alle successive elezioni nella circoscrizione estero la sua coalizione si sarebbe presentata con una lista unica, anziché essere frazionata come nelle precedenti elezioni politiche del 2006. Se non ricordo male, fece anche riferimento al possibile nome della nuova coalizione usando l'espressione «Italiani nel Mondo», che è il nome di un movimento creato dal senatore Sergio De Gregorio.
Fu a questo punto che l'on. Berlusconi disse che poteva garantirmi la rielezione alle successive elezioni politiche candidandomi come capolista al Senato nella ripartizione Oceania della circoscrizione estero e, per rendere blindata la mia possibilità di rielezione, mi garantiva anche la candidatura subito dopo di lui in lista in una circoscrizione nazionale.
Io, pur sapendo che questa doppia candidatura non era possibile, non dissi nulla. Berlusconi, sempre continuando nel suo discorso, senza che io avessi detto nulla, disse anche che era disposto a formalizzare

per iscritto quanto mi stava promettendo. Disse anche che, se, per ipotesi, non fossi stato rieletto, mi avrebbe garantito una delega di governo e mi parlò testualmente di una delega nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri per l'Oceania e per l'Asia. Berlusconi mi disse anche che avrebbero pensato loro a coordinare ed a sostenere la mia campagna elettorale nelle successive elezioni politiche. Di fronte a queste offerte io gli chiesi testualmente cosa avrei dovuto fare e Berlusconi mi rispose che di lì a poco ci sarebbero stati in Senato alcuni passaggi importanti, sia per l'approvazione di alcune leggi, sia per alcuni voti di fiducia prevedibili, collegati all'approvazione della legge finanziaria. Al che io chiesi se quindi lui volesse che io passassi dalla sua parte e lui mi disse di sì ma che per il momento si poteva incominciare in «maniera soft» (ebbi modo di capire solo successivamente cosa l'on. Berlusconi intendeva per «maniera soft», poiché, nel corso di successivi contatti telefonici, capii che con tale espressione intendeva ottenere almeno qualche mia assenza in momenti cruciali dell'attività del Senato).
Io gli risposi che non se ne parlava proprio e che avevo accettato di incontrarlo solo perché, per mia cultura politica, sono abituato a sistemi politici anglosassoni nei quali il capo dell'opposizione è rispettato anche dagli esponenti della maggioranza governativa e quindi ero stato disponibile ad incontrarlo ed anche per mia curiosità personale. Di fronte alla mia chiusura l'on. Berlusconi insistette con tono determinato dicendomi testualmente che «la barca stava affondando» (il riferimento era indubbiamente al Governo Prodi), e che quindi era mio interesse «buttarmi» dalla loro parte. Io ribadii la mia contrarietà dicendo che non se ne parlava proprio e che, da buon isolano, ero in grado di nuotare. L'on. Berlusconi mi invitò a riflettere dicendomi di «pensarci bene» e che mi lasciava tempo per fare questo.
Nel corso del colloquio si parlò anche di altri argomenti. Si parlò di un suo progetto per un'università privata da istituire in Lombardia prevedendo come docenti eminenti statisti europei; mi raccontò anche una curiosa vicenda relativa a un piatto d'oro massiccio, istoriato con raffigurazioni relative alla rivoluzione americana, commissionato a un orafo romano dal Presidente Bush senior e che poi per vari motivi, era finito ad un antiquario australiano dal quale l'on. Berlusconi l'aveva acquistato, dicendomi che l'aveva regalato al Presidente Bush jr. [il presidente George W. Bush, *nda*] ma che lo stesso Bush jr. gli aveva espressamente chiesto di consegnarglielo al termine del suo mandato, perché

se fosse stato regalato in costanza di mandato, sulla base di alcune norme americane, sarebbe diventato proprietà dello Stato americano ed il Presidente Bush non avrebbe potuto tenerselo per sé.

Insomma il Cavaliere, se è vero quel che dice Randazzo, è riuscito ad aggirare insieme all'amico Bush la legge americana che vieta al presidente di accettare regali. Il piatto d'oro sarebbe dovuto finire negli archivi del Federal Register, accanto a una ventina di orologi e gioielli già donati dal Cavaliere a Bush per un valore di 150mila dollari. Comunque, chiusa la parentesi americana, il Cavaliere, come racconta Randazzo, arriva al sodo.

Il colloquio si chiuse con l'invito rivoltomi ripetutamente dall'on. Berlusconi di ripensarci sulla sua proposta ed al momento del congedo offrì a me ed al Pilello un piccolo omaggio. Sul momento pensai di aver ricevuto una singola cravatta dall'on. Berlusconi, poi quando aprii la confezione, scoprii che dentro c'erano sei cravatte del sarto napoletano Marinella, con indicazione «Marinella per Silvio Berlusconi». Su questo punto riferisco un episodio curioso che ho verificato in Senato: alcuni senatori della Casa della Libertà che, come me, hanno ricevuto, a titolo di omaggio dall'on. Berlusconi cravatte del tipo di cui sopra, hanno tagliato la parte dell'etichetta in cui c'è scritto «Silvio Berlusconi» e quindi è diventato di moda uno scherzo, che ci facciamo reciprocamente tra noi senatori dei vari partiti, quando ci incontriamo e vediamo che indossiamo cravatte di Marinella, di verificare la provenienza della cravatta, girandone il verso.
Durante il colloquio Pilello non parlò quasi mai: se non ricordo male all'inizio fece un cenno all'esperienza australiana di suo padre. Ribadisco quanto già detto innanzi alla Procura di Napoli e cioè che la richiesta che mi veniva fatta era che nell'immediato avrei dovuto votare contro nelle votazioni in corso sulla legge finanziaria al Senato. Ovviamente contro il Governo Prodi.
Usciti da Palazzo Grazioli, Pilello mi accompagnò a Largo Argentina e, nel corso del tragitto, disse che era molto soddisfatto per il colloquio, incitandomi ad accettare l'offerta di Berlusconi e comunque invitandomi a pensarci. Ricordo che mi disse testualmente: «Faremo grandi cose» e mi disse anche che secondo lui, l'on. Berlusconi era rimasto positivamente impressionato dalle mie parole. Ritengo che Pilello mi

disse questo per farmi inorgoglire e per rendermi più disponibile nei confronti della proposta dell'on. Berlusconi. Al momento di congedarmi da Pilello ribadii la mia contrarietà all'offerta ricevuta, ma ciò nonostante, Pilello mi invitò a pensarci e mi disse che mi avrebbe ricontattato dopo alcuni giorni.
Pilello mi chiamò di lì a qualche giorno ed io in maniera categorica gli ribadii quanto già gli avevo detto: personalmente pensavo che la questione fosse chiusa lì, invece alcuni giorni dopo, mentre ero dal dentista, ricevetti una telefonata dall'on. Berlusconi che, dicendomi che aveva i documenti pronti, mi invitava ad andare nuovamente da lui l'indomani per firmare i documenti.
Io rimasi meravigliato per la telefonata e subito gli replicai chiedendogli se avesse sentito Pilello, poiché personalmente pensavo di essere stato molto chiaro nei giorni precedenti e l'on. Berlusconi mi disse che non aveva parlato con Pilello ed io lo invitai a parlargli. Dopo dieci minuti, sempre mentre ero dal dentista, ricevetti una telefonata di Pilello che mi diceva di aver dato il mio numero di cellulare all'on. Berlusconi e chiedendomi se ciò mi creasse problemi. Io gli riferii di aver appena ricevuto una telefonata dall'on. Berlusconi e che ero rimasto sorpreso del fatto che lui, Pilello, non gli avesse ancora riferito del mio rifiuto alla proposta dell'on. Berlusconi.
A seguito di questi eventi decisi di scrivere una lettera, pubblicata successivamente sui giornali, all'on. Berlusconi nella quale formalizzavo la mia posizione. La mia decisione di rendere pubblica la lettera ai mezzi di comunicazione intervenne solo dopo che sui giornali uscirono notizie inesatte sulla mia posizione, poiché molti giornali davano per certo l'abbandono da parte mia della maggioranza ed il passaggio nelle fila dell'opposizione. Ritenni doveroso rendere pubblica la mia lettera per tutelare la mia dignità personale e politica. Dopo la pubblicazione della lettera ricevetti un'ulteriore telefonata dall'on. Berlusconi al quale ribadii la mia posizione negativa rispetto alla sua proposta ma l'on. Berlusconi continuò ad insistere dicendomi testualmente. «Neppure una piccola assenza?». Io gli risposi testualmente: «Assolutamente no».
Dopo l'ulteriore pubblicazione sui giornali di articoli su questa vicenda, ricevetti un'ulteriore telefonata dell'on. Berlusconi che mi disse che gli dovevo una cena poiché quanto successo mi aveva fatto acquisire notorietà e che quindi dovevo ringraziarlo per questo. Io gli dissi che non c'erano problemi, aggiungendo scherzosamente: «Purché non mi

fai un buco sulla mia carta di credito». Preciso che durante l'incontro a Palazzo Grazioli, l'on. Berlusconi accennò ad una decina di senatori disposti a passare dalla maggioranza all'opposizione: ricordo che ne parlava con tono sicuro. (...) Durante l'incontro a Palazzo Grazioli, quando l'on. Berlusconi mi stava illustrando il contenuto della sua proposta, con particolare riferimento alla possibilità di una delega di governo, accennò alla possibilità che il senatore Pollastri potesse invece ricevere una delega per il Sudamerica. A quel punto, avendo io notizia, nell'ambito parlamentare, che anche il senatore Pallaro (eletto con il centrosinistra in America latina) aveva contatti regolari con Berlusconi (Pallaro si vantava di questa circostanza), gli chiesi: «E Pallaro?» Berlusconi rispose che non c'era problema perché al senatore Pallaro interessavano solo le donne.

De Sandokan a Papi

C'è un altro personaggio-chiave nell'indagine Saccà, che ha avuto un ruolo, sia nel capitolo delle attrici raccomandate, sia in quello dei senatori corteggiati. È Guido De Angelis, sessantaquattro anni, una bella storia da *self made man* alle spalle. Guido e il fratello Maurizio sono una leggenda della musica italiana. Negli anni Sessanta debuttano come autori di canzoni per Nino Manfredi, Gabriella Ferri ed Enrico Montesano. Poi si mettono in proprio e creano il duo «Oliver Onions», che scala le classifiche grazie alle colonne sonore che segnano l'infanzia dei quarantenni di oggi: da *Zorro* a *Orzowei*, dal *Gatto Doraemon* a *Sandokan*, da *Altrimenti ci arrabbiamo* a *Lo chiamavano Trinità*. Negli anni Novanta i De Angelis cambiano vita e creano la Dap, una casa di produzione focalizzata sulle fiction e i film tv che, grazie in particolare ai serial *Incantesimo* su Rai1 ed *Elisa di Rivombrosa* su Canale5, raggiunge nel 2007 un fatturato di 32 milioni di euro. Alla fine di quell'anno, quando è intercettato (senza mai essere stato indagato) dalla Procura di Napoli, De Angelis è a un passo dal grande salto. Sta trattando con un fondo di *private equity* che porterà risorse per far crescere il suo gruppo e ha bisogno di ottenere da Mediaset un contratto quadro che gli garantisca 30 milioni di euro all'anno per produrre fiction e mini-serial, così da poter spalmare i costi delle

maestranze su più lavorazioni. Berlusconi può offrirgli la «continuità di lavoro», come la chiama lui, mentre Guido può aiutare Silvio a ottenere le due cose che desidera di più: la sistemazione delle sue amiche e il ritorno al governo. Nelle telefonate, su questo secondo aspetto, De Angelis è attentissimo: parla in codice, talvolta mente sapendo di mentire. Ma, per chi legge le sue intercettazioni insieme a quelle degli altri protagonisti, il quadro è chiarissimo: De Angelis poteva aiutare Berlusconi a rovesciare Prodi convincendo l'amico Willer Bordon, senatore deluso dell'Unione, a negare la fiducia al governo. E poteva pure assumere o «provinare» le favorite del Cavaliere.

È un uomo di mondo, il produttore, bravissimo a sedurre l'interlocutore che può cambiargli la vita. Affascina Berlusconi con tutte le sue arti: dalla musica all'adulazione, dalle tante amicizie all'ironia. Tra i due nasce un'amicizia cementata dalla comune passione per il calcio, le donne e la bella vita. De Angelis diventa un ospite fisso nelle feste dell'harem. Siede alle cene intime a Palazzo Grazioli, fa capolino a un pranzo con Piersilvio e Silvio ad Arcore. Ma soprattutto lo ritroviamo alla festa del Capodanno 2008 a Villa Certosa (unico maschio invitato, oltre ad Apicella e a 50 ragazze). E anche ai party della folle estate sarda del 2008, quella dello sbarco in Sardegna dell'«imprenditore» barese Giampaolo Tarantini e delle sue girls. Negli ozi e nelle bisbocce come nella politica, Silvio e Guido sono ormai inseparabili, come Sandokan e Yanez. Silvio è grato a Guido per averlo aiutato in una delle stagioni più difficili della sua vita, la seconda «traversata nel deserto» dell'opposizione dopo la seconda sconfitta elettorale con Prodi. Nel 2006-2007 il produttore allieta le sue serate e intanto svolge il ruolo di incursore nelle linee del centrosinistra. Il vecchio Oliver Onions è talmente bravo a parlare in codice e a non fare nomi al telefono, da passare addirittura inosservato sotto i radar della Guardia di Finanza che lo intercetta per mesi senza capire (o, quantomeno, senza segnalare ai pm) la sua manovra avvolgente per corteggiare il senatore Bordon.

L'ex ministro dell'Ambiente, eletto in Friuli e capogruppo della Margherita al Senato, è un suo vicino di casa a Monteporzio, dove possiede una villetta. Bordon non fa mistero della sua delusione per Veltroni e Prodi, così il Cavaliere lo inserisce nella lista dei senatori da convincere con ogni mezzo. Il canale della trattativa con

Monteporzio è il commissario più berlusconiano dell'Autorita garante delle comunicazioni: Giancarlo Innocenzi, già sottosegretario forzista alle comunicazioni e prima ancora manager Fininvest, giustamente infiltrato nell'organismo che dovrebbe controllare gli affari del premier e i suoi conflitti d'interessi. Ma, all'Operazione Bordon partecipa Agostino Saccà.

Il 2 agosto 2007 Innocenzi chiama il direttore di Raifiction:

> *Innocenzi* Sono reduce da un incontro con il grande Capo [Berlusconi, *ndr*] e abbiamo fatto un po' di ragionamento di politica. Si è deciso a dare un'accelerazione, una spallata a questi qua. Lui ti ha citato perché ha detto che c'è una persona sulla quale stai lavorando tu [Pietro Fuda, *nda*]. Dopodiché, siccome io sto lavorando con Tex [Willer Bordon, *nda*], mi è venuta un'idea che poi non si è rivelata geniale. A un certo punto gli ho detto: tra le varie cose che abbiamo, questo signore [Bordon, *nda*] ha una moglie che fa quel mestiere [l'attrice, *nda*] e attraverso Guido [De Angelis, *nda*] l'avevamo messa anche su quella produzione. Solo che quei coglioni, quel pirla di Fabrizio [Del Noce, direttore di Rai1, *nda*] l'ha stoppata. L'altro [Berlusconi, *nda*] neanche ci ha pensato un secondo, non mi ha dato neanche il tempo di finire e ha preso il telefono e ha chiamato Fabrizio. Dicendogli: cazzo, scusa, mi serve per... la moglie di... E quello, come se non c'entrasse un cazzo: «L'hanno fermata perché costava troppo, guarda che è una roba» (*Ride*). Allora Fabrizio ha detto: «Se è per quella signora lì chi ti può aiutare è Agostino». A proposito, come si chiama?
> *Saccà* Rosa Ferraiolo. Però speriamo che quel coglione di Del Noce non lo dica, perché sennò capiscono che c'è in gioco qualcosa di più grosso...

Innocenzi sta raccontando in termini un po' criptici quanto segue: oggi sono andato da Berlusconi e gli ho raccontato come ho tentato di ammorbidire il senatore Bordon per convincerlo a far cadere Prodi. Ho detto al Cavaliere che il senatore ha una moglie attrice e mi è sembrata un'idea brillante farla inserire, tramite il nostro amico produttore De Angelis, nel cast di *Incantesimo*. Purtroppo la manovra è fallita perché «quel pirla di Fabrizio» Del Noce, direttore di Rai1, ha bloccato il contratto di Incantesimo perché troppo costoso. Appena informato dei fatti, il Cavaliere ha subito alzato il te-

lefono per rimproverare Del Noce: «Ma come ti è venuto in mente di bloccare quel contratto? Lo sai o no che l'attrice Rosa Ferraiolo mi serve perché è la moglie di Bordon?». Non solo. Innocenzi racconta che il giochino del contratto alla moglie per avvicinare il marito è talmente piaciuto al Grande Capo che questi sta per chiamare Agostino. Pertanto gli comunica di prepararsi una risposta in materia. Di fronte a questo racconto sconvolgente, a questo intreccio incestuoso fra controllori e controllati, a questo concentrato di conflitti di interessi incrociati, il buon Saccà risponde: «Speriamo solo che Del Noce non lo vada a dire in giro». E già perché altrimenti si capirebbe che dietro la proposta di lavoro di De Angelis alla signora Bordon «c'è un gioco più grosso». Cioè, pare di capire, non tanto l'assunzione della moglie di un politico o il finanziamento di una fiction di un produttore amico (piccoli giochetti di ordinario malcostume), ma la spallata al governo democraticamente eletto dal Popolo Italiano.

L'Incantesimo dell'inciucio

Anche al centro di questa storia da film, c'è una fiction: *Incantesimo*, il serial familiare giunto stancamente alla sua nona edizione, ma anche la produzione più importante per Guido De Angelis. La Dap entrerebbe in crisi se nel 2008 quella serie che dà lavoro a 300 persone fosse tagliata. I vertici della Rai nominati dal centrosinistra vogliono chiudere quell'esperienza. Ma il produttore, forte dei suoi legami con Saccà e Innocenzi, scatena una controffensiva politico-mediatica. Il 10 luglio 2007 Saccà e Innocenzi parlano dei nemici di *Incantesimo*: il vicedirettore generale Giancarlo Leone (Udc) e il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce (Forza Italia).

Il 14 luglio nominano, secondo il brogliaccio della Guardia di Finanza, anche Willer Bordon. Il 16 luglio, quando *Incantesimo* sembra saltare, De Angelis chiama Saccà e gli dice di contattare Bordon alla Commissione di Vigilanza sulla Rai. Il terzetto si muove all'unisono: Saccà scrive a Giancarlo Leone e telefona al presidente della Rai Petruccioli. Innocenzi interviene su Del Noce. Il 18 luglio Bordon chiede di convocare la Vigilanza per occuparsi della paventata chiusura della fiction. Finalmente il caso approda in Parlamento: il 25 luglio, in commissione, senatori e deputati di destra e di sinistra si dedicano appassionatamente al feuilleton che accompagna la pennichella degli italiani. Come nel 1948, quando la vittoria di Bartali al Tour de France salvò l'Italia dalla guerra civile facendo dimenticare l'attentato a Togliatti, così quel giorno maggioranza e opposizione sospendono le polemiche sul caso del ministro Visco e del generale Speciale per compattarsi come un sol uomo e fare quadrato attorno a *Incantesimo*. I vertici Rai, convocati per la bisogna, vengono rudemente processati: come si permettono di chiudere la memorabile fiction?

Stupefatto, il «New York Times» titola ironico «I politici italiani si accordano per salvare una soap opera». Ma il presidente della Vigilanza Mario Landolfi è impermeabile all'ironia. E il 25 luglio 2007 apre i lavori con parole solenni: «Questa audizione è stata disposta dall'ufficio di Presidenza ed è stata richiesta in merito a questioni specifiche, come la vicenda relativa a *Incantesimo*, sollevata dal senatore Bordon». Poi il partito di *Incantesimo*, che va da Forza Italia alla sinistra, attacca il direttore generale per questo incredibile attentato all'«industria dei contenuti». Claudio Cappon tenta una difesa:

> Gli ascolti di *Incantesimo*, da gennaio a oggi, sono arrivati a una media del 14 per cento contro una media corrispondente dei due anni precedenti del 16 per cento, con un ascolto medio di 1,7 milioni contro 2,2 milioni del 2006 e del 2005 e, peraltro, con un costo – la *fiction* costa molto – che è certamente un multiplo del costo del prodotto che faceva gli stessi ascolti negli anni precedenti. Intendo dire di un prodotto di acquisto, del tipo *Rex, La signora in giallo, Derrick*. Aggiungo che Rai1 [diretta da Del Noce, *nda*] ha formalizzato di non avere interesse a questo prodotto (...). Ho parlato col direttore della fiction [Saccà, *nda*], che insiste ovviamente sulla strategicità. Da questo punto di vista, tuttavia, nessuno la contesta: l'operazione di *day time* avviata, credo, due anni fa dalla Rai era, in astratto, un'operazione da tentare. Rimane il fatto che tale operazione costa 40 milioni all'anno, per ascolti inferiori a quelli dei telefilm americani. Se possiamo reggere, quanto a lungo possiamo reggere: queste sono le decisioni da assumere, non ce ne sono altre. Non esistono intenti censori, né altro. Il direttore della fiction è stato reso consapevole che esiste un reale problema economico e sta valutando ipotesi alternative, che sottoporrà alla direzione generale.

In soldoni Cappon dice: *Incantesimo* costa il doppio di *Derrick* e fa meno ascolti, per questo va chiuso. Del Noce è d'accordo, Saccà si adeguerà. Un discorso che non fa una piega dal punto di vista manageriale. Ma qui è in ballo una questione politica. Prende la parola il senatore Willer Bordon, che replica severo a Cappon:

> Non vorrei che sottovalutassimo la questione: noi non dobbiamo occuparci di *Incantesimo* in quanto fiction, come non potremmo – o non dovremmo – occuparci dell'una o dell'altra scelta che la Rai fa nel campo della programmazione. Qui la questione riguarda, mi dica se sbaglio, dell'attualmente unica produzione di soap italiana fatta dalla rete ammiraglia della Rai, quindi stiamo parlando di un fatto produttivo della più importante azienda di produzione culturale italiana. Se non è questa una questione di cui deve occuparsi la Commissione di Vigilanza sull'andamento della radiotelevisione pubblica e del servizio pubblico, mi domando di cosa dobbiamo occuparci.

Già. Di cosa? In attesa che qualcuno segnali a Bordon qualche questione più importante di *Incantesimo*, una settimana dopo il suo accorato appello, il 2 agosto, Innocenzi telefona a Saccà per riferirgli (l'abbiamo visto poco fa) del suo incontro con Berlusconi, entusiasta all'idea di offrire una parte alla signora Bordon.

Il «grande gioco» riprende al ritorno dalle ferie. Sui brogliacci dei finanzieri restano tracce di tre telefonate: il 14 settembre Saccà e De Angelis parlano di Bordon. Il giorno dopo Saccà chiede a Innocenzi «come va con Tex Willer» e il commissario dell'Agcom risponde: «Bene, c'è stato un incontro positivo riservatissimo». Saccà è talmente terrorizzato che qualcuno lo racconti in giro da richiamare Innocenzi il 20 settembre per raccomandargli di non parlare della questione «Tex Willer» con De Angelis. L'indomani, 21 settembre, la moglie di Tex Willer, Rosa Ferraiolo, chiama Saccà e chiede di fare un provino per una fiction in preparazione sui romanzi polizieschi di Alicia Giménez-Bartlett:

> Ho saputo dalla mia agente e ho letto sul giornale che tu sei interessato e che probabilmente farai i gialli della Giménez. Io la amo appassionatamente da sempre. Quindi mi piacerebbe capire, se è possibile come al solito, fare un provino quando sarà il momento. Io ti chiedo sempre di provinarmi, non ho mai chiesto di...

Saccà replica che la fiction è solo un progetto e che la stanno ancora scrivendo. L'attrice allora sembra invocare un intervento sugli autori per tagliare il personaggio su misura per lei: «... per avvalorare ancora di più la mia tesi, nel senso che mi vieni incontro con la scrittura conoscendomi fisicamente». Saccà sguscia come un'anguilla: «Ma siamo all'80 per cento della scrittura e stiamo scrivendo ormai da otto mesi». Ormai la parte è già disegnata, c'è poco da fare. Di fronte all'insistenza dell'attrice («ah... io mi sento molto vicina e conosco bene il personaggio»), Agostino taglia corto e passa all'argomento che gli sta davvero a cuore: il futuro politico del marito Willer.

> *Saccà* Va bene, senti, adesso ti devo lasciare ma senti una cosa solo: come va una persona a te molto vicina?
> *Rosa Ferraiolo* Va benissimo, come ben sai. Ieri c'è stata questa bella lotta e ne è uscito fuori benissimo e quindi... Credo che stiate sulla stessa linea. Lui il 29 farà, faranno delle cose e... diciamo che questa persona ha tutta l'intenzione di dare dei cambiamenti, di dare dei risvolti insomma seri, non barzellette, perché non è il caso... Ti lascio al tuo lavoro, ne riparliamo di questa cosa.

Rosa Ferraiolo allude a due episodi. Il 20 settembre Bordon e il suo compagno dissidente Roberto Manzione hanno presentato una mozione autonoma rispetto alla maggioranza. E il 29 settembre, come preannunciato dalla donna, battezzeranno al cinema Capranica il loro nuovo gruppo parlamentare: l'Unione democratica. Meno di un mese dopo, alla signora Bordon viene offerta una parte.

Ovviamente in *Incantesimo*. Il pressing politico congiunto dei berlusconiani e della sinistra (Bordon in testa) ha raggiunto il suo scopo: la decima edizione della fiction si farà, sebbene costi 16 milioni di euro e perda ascolti. La fiction sui libri della Giménez invece salta, ma la moglie di Bordon non resta a piedi. Il 23 ottobre Saccà parla con De Angelis, concordando di offrirle la parte, malgrado la capostruttura di *Incantesimo* Claudia Aloisi (considerata in Rai di centrosinistra) si opponga. De Angelis ordina ai suoi di contattare l'attrice per offrirle 7-800 euro a posa (per una trentina di pose) e il giorno dopo la chiama. Lei lo ringrazia per l'offerta, anche se è perplessa per l'onerosità dell'impegno e non vorrebbe reci-

tare più di una volta a settimana. De Angelis la spinge ad accettare, facendole presente che presto ripartirà anche *Elisa 4* (la fiction Mediaset in cui anni prima la signora aveva già recitato).

L'offerta di lavoro non arriva in un giorno qualsiasi. È il 24 ottobre. Il giorno prima il senatore Bordon ha tirato l'ennesimo calcio alla sua maggioranza, dichiarando: «In un Paese normale ci sarebbe già la crisi di governo da un pezzo». E pochi minuti prima di chiamare Rosa Ferraiolo – secondo quanto si dicono Innocenzi e De Angelis al telefono – Tex Willer sarebbe a Palazzo Grazioli a parlare con Berlusconi insieme a Innocenzi. Bordon ha sempre negato la circostanza. Ma se la cosa fosse vera, sarebbe la prova che il «grande gioco» annunciato nella telefonata del 2 agosto è andato molto avanti. Innocenzi racconta a De Angelis di averlo raccomandato a Berlusconi: «C'era anche Willer, c'era anche Tex». La sequenza delle telefonate fotografata dal brogliaccio è eloquente: alle 16.33 Innocenzi chiama De Angelis; alle 16.40 c'è una telefonata non trascritta del produttore con un parlamentare; alle 16.47 De Angelis chiama Rosa Ferraiolo per offrirle la parte in *Incantesimo*. Chi era l'interlocutore misterioso?

Secondo De Angelis era proprio Bordon. Il produttore lo racconta quello stesso giorno al fratello Maurizio:

> Oggi pomeriggio Inox [Innocenzi, *nda*] e Tex [Bordon, *nda*] stavano dal capo [Berlusconi, *nda*] tutti e due. E mi hanno chiamato. Prima Inox [alle 16.33, *nda*] e poi Tex [alle 16.40, *nda*] per dirmi la stessa cosa. A un certo punto è uscito il mio nome e lui [Berlusconi, *nda*] ha detto: l'ho invitato domani a colazione.

Sarà vero? Quell'incontro a tre Innocenzi-Bordon-Berlusconi resterà un giallo per sempre. Le intercettazioni sono state distrutte e Bordon ha negato agli autori di questo libro di essere stato a Palazzo Grazioli. Anche se Bordon e sua moglie potrebbero essere stati ignari dei fini ultimi dei loro corteggiatori, anche se potrebbero non aver collegato le offerte ricevute nelle loro diverse attività professionali (il voto di Bordon e la parte per l'attrice), i «seduttori» (Innocenzi e, da quello che lui dice, anche Berlusconi) erano pienamente consapevoli di quello che stavano facendo. La gravità di quello che si sono detti il Cavaliere e il suo uomo dell'Authority il 24 ottobre 2007 a Palazzo Grazioli è sotto gli occhi di tutti: durante quell'incontro il commissario dell'Autorità garante per le comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, ha raccomandato al padrone di Mediaset il produttore De Angelis rispetto agli altri. Chiedendo di fare alla società amica un contratto da 30 milioni di euro annuale (il doppio dei pagamenti che al momento le versava Mediaset). Non solo: Innocenzi dice di essere andato a quell'incontro accompagnato da un senatore dell'opposizione che Berlusconi corteggiava perché lasciasse Prodi al suo destino. E alla cui moglie aveva pensato di offrire una parte in una fiction dello stesso produttore. È in questo quadro che va inserita la richiesta di Innocenzi a Berlusconi di aiutare De Angelis.

Innocenzi descrive così il colloquio col Cavaliere:

> Al capo ho detto: guarda, il problema è questo, insomma lui [Guido De Angelis, *nda*] ti chiederà una cosa per la quale ho parlato già anche con Alessandro [Salem, direttore generale Mediaset, *nda*] che è di fare un po' un riequilibrio rispetto alla situazione che c'è oggi. Perché, scusa, c'è... Valsecchi [produttore di *Ris* e *Distretto di Polizia*, all'epoca delle indagini fornitore di Mediaset concorrente di De Angelis, *nda*] che ha cinquanta milioni di euro di contratto quadro e dico: lui, niente. Insomma. Quindi si tratta di fare, invece, un contratto quadro che perlomeno sia di trenta milioni di euro all'anno, per tre anni, insomma. Guarda, ti dico che Alessandro «Salem» sa già tutto quanto, in più, dico, tieni presente che non è neanche niente di così esagerato, perché [Guido De Angelis, *nda*] ha già Elisa [in produzione in quegli anni per Mediaset, *nda*] che da sola ne vale sedici, quindi, si tratta di metterci insieme un paio di altre robe. Tu sai, che lui è una persona perbene dico: sì, è un amico, una persona perbene, c'era anche Willer [Bordon, *nda*].

Questa telefonata è un pezzo da manuale dell'assenza totale di distinzione di ruoli in Italia tra controllori e controllati, tra imprenditoria e politica. Un monumento all'assenza di sanzioni per il conflitto di interessi, di Berlusconi certo, ma anche degli altri attori della vita politica italiana.

Il giorno dopo la visita di Innocenzi, tocca a De Angelis andare a corte e il triangolo si chiude. Il 25 ottobre 2007, il produttore varca il portone di Palazzo Grazioli per un pranzo *tête à tête* con Silvio a base di amarcord e vecchie canzoni. Ecco il racconto di De Ange-

lis alla sua vecchia amica che gli ha presentato il Cavaliere, la condirettrice di «Sorrisi e Canzoni Tv» Rosanna Mani:

> [Silvio Berlusconi, *nda*] ha detto: basta con questo lei, diamoci del tu; lui stava col maglione, ho detto: stai bene col maglione, data l'età. Poi ha detto delle belle cose riferite a te e a me. Alla fine, quando siamo andati a parte, si è commosso, quando ricordavo mio padre... la canzone dei vecchi di Claudio Baglioni [uno dei pezzi dell'ultimo album di «cover» famose composto per diletto dal produttore e dal fratello, *nda*]. Gli ho detto: sai, quando era piccolo, mio padre al mare si arrotolava i pantaloni, odiava stare al sole e si scottava. A un certo punto lui si comincia ad inumidire con gli occhi, stava per piangere. Ho detto: a me sono vent'anni che è morto mio padre, stamattina mi sono fatto un piantarello con mio figlio Nicola che me lo ricordava, non riesco a digerirla questa cosa. Lui dice: neanche io, mio padre uguale, da piccolo. Ha fatto la tomba ad Arcore lui, dentro la sua casa. Pensa un poco, ha detto: mio padre si arrotolava i pantaloni anche lui, fino alle ginocchia, questa sera questa canzone me la voglio ascoltare al buio e domani ti chiamo. Poi quando sono andato via mi dice: fattimi abbracciare, perché Rosanna mi ha sempre detto che tu eri una persona speciale, così adesso sono veramente contento che c'è stato quest'incontro tra me e te, perché veramente adesso capisco quanto aveva ragione Rosanna.

De Angelis è senz'altro un tipo simpatico. Ma la sensazione è che al Cavaliere, più che le sue canzoni e i suoi amarcord, interessino i legami con Bordon e con le ragazze da provinare. Lo si desume dalle telefonate successive. L'indomani Berlusconi richiama De Angelis, che comincia a parlare di musica dando i voti alle sue canzoni composte con Apicella:

> Ti volevo dire soltanto che ho sentito il tuo disco, *L'ultimo amore*, t'avevo promesso che ti davo un mio parere. Allora, le canzoni che io preferisco sono, in ordine: *Il fantasma di un amore*; due: *Mi dici addio*; tre, *L'ultimo amore*. Sono belle, prendono e sono toccanti.

Berlusconi ringrazia molto di sfuggita, poi porta la conversazione sui temi che gli stanno davvero a cuore: la spallata e le ragazze.

> Bene, va bene... insomma, è un divertimento, è un *divertissement* e mi fa piacere che uno come te le abbia trovate buone. Io invece ho messo su il tuo disco e sono stato strappato dall'ascolto dalle terribili telefonate che mi venivano ieri sera dal Senato dove li abbiamo messi sotto per ben sette volte.

Poi è Guido ad aprire il discorso sulle amiche da sistemare:

> Senti, allora, ti volevo dire, ho chiesto anche a Valentino [Valentini, segretario particolare del Cavaliere nonché deputato, *nda*] poco fa, quelle persone che io contatterò... devo dire che l'*input* viene da, insomma, dalle parti vostre?

Berlusconi se ne infischia delle cautele e lo invita a dire tutto: vuole che le attrici sappiano chi devono ringraziare, cioè lui:

> Sì, sì, da me, da me, di' pure alle, alle interessate di' pure assolutamente da me. Se potete fare una telefonata oggi a questa Manna, perché è in uno stato di frustazione assoluta... se puoi chiamarla tu personalmente, dicendole che io sono intervenuto, che ti ho detto, ho fatto con insistenza, di' pure così.

De Angelis lo rassicura: «La chiamo io personalmente fra cinque minuti». Intanto, insieme a Innocenzi, continua a lavorarsi Bordon e la moglie che, forse per ingenuità, non si sottraggono all'abbraccio.

Il mistero del senatore «ricomprato»

Il 25 ottobre, giorno dopo l'incontro di Innocenzi (e forse Bordon) con Berlusconi, Rosa Ferraiolo invita De Angelis e Innocenzi a cena con le rispettive mogli per il 31, nella sua casa a Monteporzio, vicino a Roma. La sera del 31 i due invitati raggiungono la località fuori Roma a bordo delle proprie auto. Durante il viaggio i finanzieri registrano un'altra telefonata tra De Angelis e Innocenzi che è un monumento al conflitto di interessi non solo del Cavaliere, ma anche dell'Autorità del garante delle comunicazioni. Innocenzi e De Angelis ingannano l'attesa nel traffico parlando dell'incontro

tra il primo e Berlusconi sull'*affaire* Bordon. Il Cavaliere è arrabbiato con il senatore perché al Senato ha votato a favore del governo dopo che la maggioranza aveva accettato certi suoi emendamenti. Per Berlusconi, riferisce Innocenzi, Willer non può solo ricevere: il Cavaliere teme che se lo siano «ricomprato». Si tratta di affermazioni gravi e non riscontrate, ma provengono da un «garante», da un personaggio autorevole del centrodestra. I finanzieri non le riportano ai pm. Solo gli autori di questo libro hanno potuto ascoltare con attenzione la conversazione, depositata a Napoli (dunque legittimamente ottenuta dai cronisti) e poi distrutta a Roma. Dice dunque Innocenzi a De Angelis mentre i due sono in viaggio verso casa Bordon:

> Oggi mi ha chiamato il capo [Berlusconi, *nda*] perché il nostro ospite di questa sera [Bordon, *nda*] tituba molto. Pare che si sia fatto accettare gli emendamenti quindi... insomma io stasera bisogna che gli facciamo capire che, se lui ha un percorso vicino al nostro, noi possiamo continuare con questo supporto. Se invece lui fa un po'... se strumentalizza e usa troppo questa cosa per sé... questo, a parte che noi con il capo non ci facciamo una bella figura chiaramente, ma soprattutto gli spazi e le cose... Sai, lui ora va quattro sere su sei da Fede, Mimum lo chiama, l'ho mandato da «Panorama», gli faccio fare l'intervista dal «Giornale», insomma sono tutti a diposizione, ma bisogna che... dobbiamo coincidere. Cioè, nessuno gli chiede di passare con noi, però l'obiettivo deve essere lo stesso. E perché sennò chi cazzo se ne frega. Capito? Al di là dell'affetto umano. E io stasera gli devo dire: tu mi devi spiegare se coincidono i nostri progetti, perché se non coincidono più e allora diventa difficile, cioè lui non può solo prendere, deve anche dare... [Berlusconi, *nda*] stasera mi ha chiamato dicendo: «Ho una ferale notizia, pare che il nostro amico se lo siano ricomprato... gli hanno accettato gli emendamenti». Allora io gli ho inviato [a Bordon, *nda*] un messaggio e gli ho scritto: «Che cazzo è successo?». E lui mi ha risposto: «Stasera ti spiego, non è proprio così, vedrai che c'è...». Ma non vorrei che girasse un po' attorno.

Quella sera a cena, sempre secondo Innocenzi, si parla anche di politica. Quando, qualche giorno dopo, De Angelis commenta positivamente l'ennesima intervista in cui Tex Willer annuncia di voler

sparare su Prodi a gennaio, Innocenzi commenta: «Speriamo che si leva dai coglioni. Sì, sì, lo sapevo, l'altra sera me l'aveva raccontato».

Il corteggiamento di Bordon, oltre alle ragazze, è sicuramente una delle ragioni dell'irresistibile ascesa di De Angelis nel firmamento berlusconiano. La sera del 3 novembre Berlusconi lo invita addirittura a una festa per pochi intimi a Palazzo Grazioli. C'è anche Fabrizio Del Noce, accompagnato dalla presentatrice Caterina Balivo: Silvio l'ha invitato per fare pace con De Angelis dopo il caso *Incantesimo*. Ormai il produttore è un punto fermo nella strategia politica per tornare al governo, tant'è che viene invitato ad Arcore a colazione con Silvio e Piersilvio. Il 5 novembre Innocenzi lo chiama per dirgli che Berlusconi l'ha chiamato a mezzanotte e mezza per sapere se si riuscirà a convincere «Tex». Poco dopo il Cavaliere chiama De Angelis: «Guido, allora senti, io verrei su a Milano... per fare questo tuo incontro... domani ad Arcore... parto alle 12.15 da Roma... e arrivo all'una e tre quarti ad Arcore, vieni su con me?».

Tutti ad Arcore per le sue «fanciulle»

Il produttore tocca il cielo con un dito. Silvio Berlusconi, grazie anche alle pressioni di Innocenzi, gli ha fissato un incontro ad Arcore con i vertici di Mediaset, suo principale committente. Apposta per lui, l'uomo più potente d'Italia prende l'aereo personale e sale ad Arcore. E Guido è al suo fianco sull'aereo, poi sull'elicottero e infine nel salone di Arcore, a pranzo con il figlio Piersilvio (vicepresidente Mediaset), Alessandro Salem (direttore generale) e Valentino Valentini. A tavola Guido e Silvio fanno fronte comune per convincere Piersilvio ad aprire le casse del Biscione. Pare di sognare, ma è quello che De Angelis riferisce appena uscito dalla villa:

> È andata bene, siamo andati con l'elicottero a casa e c'era Piersilvio, c'era anche Salem, abbiamo mangiato in sala da pranzo dove c'era anche Valentino, noi cinque, abbiamo parlato di varie cose, poi lui [Silvio, *nda*] a un certo punto ha detto: mi piacerebbe molto che Guido avesse una continuità ed una priorità. C'è Valsecchi, per carità, però poi in *pole position* dovrebbe esserci Guido, che ha bisogno di continuità per la sua azienda.

De Angelis, grazie all'assist di Innocenzi, puntava a un contratto forfettario fisso da 30 milioni l'anno, sulla scia di una prassi inaugurata dal suo concorrente Pietro Valsecchi. Ma ad Arcore gli avevano spiegato che non funziona così:

> Allora, loro non è che fanno contratti di volume, ma il contratto di volume viene in automatico. Valsecchi ha *Ris* e *Distretto* che si perpetuano di anno in anno e quindi diventa l'80 per cento del budget. Allora quindi noi dobbiamo fare in modo di inventare due, tre, quattro progetti che poi si ripetano finché automaticamente ogni tanto se ne mette uno nuovo.

Prima del viaggio ad Arcore, De Angelis temeva che Piersilvio non gradisse le pressioni del padre e durante il pranzo cerca di smussare gli angoli:

> Gli ho detto: guarda, Piersilvio, papà l'ho incontrato per caso, mi ha chiesto queste cose qui, non è che volevo scavalcarti. Lui dice: ma no, Guido, stai scherzando, lui è il mio papà, quindi non esiste questo fatto, poi ti stimo molto. Allora vediamo di fare dei progetti. Così Piersilvio ha tirato fuori il *Dottor Clown*, dice, siccome ci crediamo molto, conviene sostituire Gerry [Scotti, *nda*] e facciamo sei puntate, non una. Potremmo partire abbastanza presto perché le sei puntate sono già scritte, poi *Sabrina* la stanno scrivendo, quando è pronta si potrebbe...

Quando Berlusconi tuona, ad Arcore piove. Gerry Scotti effettivamente sarà sostituito con Massimo Ghini e il *Dottor Clown* della Dap di De Angelis sarà girato e messo in onda su Mediaset il giorno di Santo Stefano del 2008 (16,6 per cento di share). E De Angelis otterrà alcune fiction, anche se Piersilvio subisce la cosa con più di un maldipancia: a sentire quello che dicono i più stretti collaboratori a De Angelis, il Berluschino ha capito benissimo la vera ragione del legame tra il produttore e il Papi.

Lo racconta l'onorevole Valentini a De Angelis poche ore dopo la sua partenza da Arcore. Il braccio destro di Silvio, dopo la riunione, è rimasto a parlare da solo con Piersilvio e Salem:

> L'operazione non è stata indolore, sicuramente hanno capito tutto in realtà. Io ho detto: guardate che sembra in quel modo, perché tu vedi la punta di un iceberg, una situazione un po' complicata, voi lo conoscete professionalmente, io sul piano personale, Guido è una persona molto perbene, giusta e corretta per gestire situazioni delicate...

Che cosa siano queste «situazioni delicate» Valentini non lo dice. Ma lo spiega bene la condirettrice di «Sorrisi» Rosanna Mani nella telefonata immediatamente successiva. La giornalista è una delle più strette collaboratrici di Berlusconi, usa il suo aereo personale e conosce i suoi segreti.

> *Guido De Angelis* Mi ha chiamato Vale e ha detto: la cosa credo sia andata molto bene, certo c'è stata qualche piccola resistenza, sotto, sotto del figlio geloso. Per quale ragione hai capito, no?
> *Rosanna Mani* Sì, ho capito. Perché sa che lui [il padre, *nda*] ti chiede dei piaceri?
> *D.* Sì, certo, può immaginare. Poi gli è stato detto anche da Vale: se anche fosse che lui [Silvio, *nda*] gli chiede qualche cosa, sappi che Guido è il massimo della professionalità, non è che le cose le butta allo sbaraglio, anzi può essere una garanzia, le sa gestire bene e non «sputtana» le cose, perché è una persona perbene, valida.
> *M.* Piuttosto che [Silvio, *nda*] vada a chiederle a destra e a manca, facendo la figura del cretino, è meglio limitare i danni, no?

Tutta la corte del Sultano lavora a tempo pieno per «limitare i danni» che lui semina a destra e a manca. E Piersilvio subisce questa logica perversa, ma non la condivide. Valentini racconta a De Angelis che, dopo il pranzo a cinque, Piersilvio e Silvio «si sono chiusi e c'è stata una situazione un po'... dopo sono tornato a parlare con Piersilvio ed è come se avesse accettato la cosa, un po' a malincuore».

E quali favori Silvio chiede a Guido facendo ingelosire Piersilvio? In una telefonata di Berlusconi a De Angelis intercettata il 4 novembre, c'è una possibile risposta. Il Cavaliere chiede solo una cosa: «Per le fanciulle mie, ti ringrazio, le avete convocate, credo, tutte quelle che vi ho dato?». Probabilmente il Cavaliere fa riferimento a un foglio dattiloscritto, che sarà poi sequestrato un mese dopo negli uffici della Dap di De Angelis: una lista di cinque attri-

ci da chiamare per le fiction Mediaset con accanto i numeri dei cellulari. Chi erano? Le solite Evelina Manna, Elena Russo, Antonella Troise, più Sabina Began (indicata col vero nome Beganovic) e una new entry: Aurora Cossio, colombiana. La Began, detta l'Ape Regina, impareremo a conoscerla più avanti per il suo ruolo da «buttadentro» nell'harem del Sultano. È lei a invitare le ragazze alle feste del Cavaliere e talvolta anche a pagarle.

Madre Teresa con le tette

Quando i pm napoletani sentono De Angelis, lui dice di provenire da Mediaset. Si tiene sul vago. Sostiene che Antonella Troise non era stata chiamata perché il suo numero era sbagliato, mentre Evelina Manna ed Elena Russo furono contattate. Alla Manna fu proposto il copione de *I sette giorni della sposa*, mentre la Russo andò a cena col produttore, senza però ricevere proposte specifiche. Anche la colombiana Aurora Cossio ha poi ottenuto una parte in un film della Dap (*Stramo*, di Pino Insegno). E così la Began, scritturata per la fiction *Il falco e la colomba*.

Nella telefonata del 4 novembre col Cavaliere, De Angelis scherzava sulle aspirazioni delle ragazze. E chiedeva a Silvio, come se fosse lui lo sceneggiatore o il responsabile del casting, che tipo di parte dovesse elargire a ciascuna. Ovviamente non sulla base del merito, ma della «misura dell'impegno», come dice Berlusconi ridendo. «Perché, se uno sente loro, vogliono fare Mata Hari, tutti questi personaggi, Giovanna d'Arco...» ribatte De Angelis. Berlusconi scherza: «Tu proponi Madre Teresa di Calcutta, vedi che si tirano indietro». E Guido: «Veramente mi è stata proposta Madre Teresa di Calcutta, ma io ho detto: sì, con quelle tette, con i tacchi a spillo...». Anche in quella telefonata Silvio Berlusconi sembra un uomo solo in cerca di nuove conoscenze. Ha incrociato in un corridoio un'attrice della serie *Vivere* e chiede subito notizie a De Angelis, pensando sia una sua produzione. Purtroppo Guido stavolta non può aiutarlo. Per approfondimenti, il Cavaliere dovrà rivolgersi a Endemol.

Anche stavolta, come dopo il caso Sanjust, quando esplode lo scandalo Saccà il Cavaliere gioca al rialzo. Esagera: non riesce a trattenersi. Mentre l'indagine a suo carico per corruzione è in pieno svolgimento a Roma, mercoledì 30 luglio 2008, i fotografi immortalano la sua agenda aperta sulla pagina di quel giorno. È lui stesso a tenerla in bella mostra durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Un gesto di sfida. Il fotografo del «Corriere» riesce a ingrandire lo scatto e si leggono così gli impegni di un'ordinaria giornata del presidente del Consiglio. Tra i quali, come vedremo, c'è ben poco di istituzionale. In compenso affiorano appuntamenti con ben sei fanciulle: l'ucraina Marianna, una certa Balìa, le solite Manna e Troise, la baby-deputata De Girolamo e una misteriosa Selvaggia. Sei in un giorno solo.

Colpo di spugna con bianchetto

Com'è finita? Con un bel colpo di spugna, stavolta impregnata di bianchetto. I magistrati romani non solo hanno archiviato tutte le accuse contro Berlusconi e i suoi compari, ma hanno pure distrutto tutte le intercettazioni telefoniche, con una scelta inusuale e molto ossequiente alla privacy degli indagati, ma poco rispettosa dell'informazione e della giustizia (che dopo l'archiviazione potrebbe esser costretta a tornare a occuparsi di queste vicende). L'unica accusa rimasta formalmente in piedi è quella di istigazione alla corruzione per il tentato (e fallito) acquisto del senatore Nino Randazzo, in cambio di una ricompensa politica (la ricandidatura blindata nel Pdl e un posto nel futuro governo Berlusconi: o viceministro degli Esteri o sottosegretario con delega all'Oceania) ed economica (promesse di soldi, subito rifiutate). Nonostante la richiesta di archiviazione del pm Racanelli, il gip Orlando Villoni ha chiesto alla Consulta di bocciare il Lodo Alfano (ritenuto applicabile anche alle indagini preliminari) e ha così sospeso il procedimento per la presunta compravendita di senatori.

La richiesta di archiviazione della Procura di Roma si basa sostanzialmente sulla distinzione tra il piano morale e quello penale:

> Non è questa la sede per indagare sulle reali motivazioni che sono alla base del passaggio di parlamentari da uno schieramento all'altro: sicuramente ci sono e ci saranno cambiamenti dettati da ragioni ideali e

politiche nel senso nobile del termine, ma non si può escludere che in qualche caso possano essere la conseguenza di un vero e proprio «mercato della politica».

In pratica tentare di comprarsi dei senatori (senza vere e proprie mazzette) non sarebbe reato:

> L'esperienza storico-politica del nostro Paese in più occasioni ha registrato il passaggio di parlamentari eletti in una coalizione o in un partito di governo all'opposizione o viceversa, ma non è questa la sede per indagare sulle motivazioni. Molteplici ulteriori osservazioni potrebbero esser fatte, ma appartengono al campo della politica, della morale, della sociologia e non certo alla competenza di una procura della Repubblica.

Eppure che il mercato delle vacche ci sia stato è fuor di dubbio anche per i pm romani:

> Un dato certo che emerge dalle indagini e dagli elementi acquisiti è che sicuramente fu posta in essere da Silvio Berlusconi, direttamente e indirettamente, tra l'estate e l'autunno del 2007, un'attività diretta a convincere senatori che appoggiavano il centrosinistra a passare all'opposizione. Ma, a prescindere dalle valutazioni di natura politica che non competono al pm, si è trattato di attività non penalmente rilevante.

Il principale elemento di accusa, «le dichiarazioni dell'onorevole Randazzo (il senatore eletto in Australia che sarebbe dovuto passare al centrodestra)», non è stato ritenuto un pilastro abbastanza solido per sorreggere l'accusa in giudizio. Randazzo ha raccontato come, in più occasioni, Berlusconi tentò di fargli cambiare schieramento e tradire gli elettori. Ma, secondo i pm, non esistono «elementi certi per valutare se e quale offerta sia stata fatta al senatore Randazzo e in cambio di quali richieste». La parte più forte del suo racconto era quella dell'offerta milionaria di un presunto emissario di Berlusconi, l'imprenditore Nick Scali: «Scali mi disse esplicitamente che mi avrebbe fatto corrispondere una cifra fino a 2 milioni di euro da depositare dovunque avessi voluto, in Italia o all'estero, per passare dalla maggioranza all'opposizione». Ma, secondo la Procura, Randazzo non è credibile perché riferisce la circostanza in ritardo e omette alcuni particolari importanti, come i suoi debiti verso l'imprenditore australiano:

> Appare difficile ritenere plausibile che un soggetto, creditore nei confronti del sen. Randazzo di 40mila dollari australiani, gli offra una somma di 2 milioni di euro per passare dalla maggioranza all'opposizione.

Inoltre non risulta nessun contatto telefonico tra il presunto pagatore, Nick Scali, e Pietro Pilello, l'uomo incaricato da Saccà e Berlusconi di seguire la trattativa col senatore dell'Oceania. Se il legale dell'imprenditore australiano Aldo Sinatra vede addirittura gli estremi della calunnia nelle sue dichiarazioni, secondo i pm romani la scarsa credibilità di Randazzo sulla vicenda Scali lo rende inaffidabile anche sul resto della sua testimonianza. Sulla base di queste considerazioni, nel maggio del 2009, il gip Villoni accoglie la richiesta di archiviazione, ma solo per i due intermediari: Pilello e Scali. Invece la posizione di Berlusconi rimane congelata, in attesa del verdetto della Consulta sul Lodo Alfano. Di fatto, comunque, alla luce dell'archiviazione per i presunti complici, il Cavaliere può considerarsi già in salvo.

Con acrobatici esercizi di arrampicamento sugli specchi, la Procura di Roma riesce a chiedere (e a ottenere dal gip Pierfrancesco De Angelis) l'archiviazione anche per l'altra indagine: quella per cui la Procura di Napoli aveva invece chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi e Saccà per corruzione a proposito del presunto scambio attricette-mazzette. Le motivazioni dei pm capitolini sono spiegate in quattordici paginette che liquidano l'enorme lavoro investigativo dei colleghi partenopei. Tre argomenti fondamentali, l'uno più roccioso dell'altro.

1) Secondo il rito capitolino, nonostante la telefonata in cui Berlusconi promette sostegno a Saccà in cambio di posti per le sue favorite, «non vi è certezza del *do ut des*», al massimo di un po' di «malcostume». Dunque mancherebbe il «sinallagma corruttivo». I due amichetti avrebbero un rapporto talmente «stretto e asimmetrico» che «Berlusconi non ha alcuna necessità di garantire indebite utilità per avere favori da Saccà». Cioè: il Cavaliere è il padrone dell'Italia, dunque della Rai, dunque di Saccà, dunque non ha biso-

gno di pagarlo per fargli fare ciò che vuole. Resta da capire perché allora, nelle telefonate intercettate, gli promettesse di sostenerlo nelle sue attività. Così il conflitto d'interessi, anziché un'aggravante, diventa un alibi. E così la Procura di Roma si fa scavalcare addirittura dalla pur morbidissima Rai, che per quel mercimonio della sua funzione pubblica ha addirittura rimosso Saccà dalla direzione di Raifiction, con l'accusa di aver violato i suoi doveri e il codice etico dell'azienda.

A leggere insieme le intercettazioni di Berlusconi e l'archiviazione dei pm, pare quasi di assistere a un dialogo tra sordi. È come se Berlusconi tentasse in tutti i modi di rivelare la sua natura malandrina a magistrati che si ostinano a trattarlo come un simpatico burlone. Il Cavaliere dice chiaro a Saccà: «Mi impegno eh. A darti un grande sostegno». I pm affermano: «È estremamente dubbio che la frase intercettata rappresenti un concreto impegno tale da poter delineare un accordo corruttivo». Ma che deve fare il povero Cavaliere per far capire ai pm che intendeva assumere un «concreto impegno» con Saccà, più che dirgli al telefono «mi impegno a darti un grande sostegno»?

Non va meglio sul fronte del «sinallagma». Resta da capire come si faccia a sostenere che manca la prova del *do ut des*, visto che quella prova l'han fornita gli stessi indagati nelle loro telefonate. Dice Berlusconi a Saccà: «Se aiuti Elena Russo è come se aiutassi me e io poi ti ricambierò dall'altra parte quando sarai un libero imprenditore». Saccà non gli risponde scandalizzato: «Scusi, ma come si permette?», o magari: «Non si scomodi, non voglio nulla in cambio, lo faccio gratis, per amicizia». No, alla proposta indecente del Cavaliere, il fedele Agostino prima si fa una risata, poi dice «sì», infine chiude la conversazione con un eloquente «grazie Presidente». Per questo i pm napoletani che conoscono a menadito l'inchiesta, avendo diretto per mesi gli uomini della Guardia di Finanza, ascoltato migliaia di intercettazioni e sentito decine di testimoni, avevano chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi e Saccà. E per questo Berlusconi ha fatto di tutto per trascinare il fascicolo nella più tranquilla Procura romana. Che, contrariamente a ogni prassi e principio di economia processuale, ha deciso di ribaltare le conclusioni a cui erano giunti gli iniziatori dell'indagine. Anche a costo di incappare nel celebre «comma 22»: se Berlusconi non avesse promesso

nulla a Saccà, non ci sarebbe corruzione; ma non c'è corruzione nemmeno se gli ha promesso un sostegno finanziario, perché è impossibile che gliel'abbia promesso. L'hanno deciso i pm.

2) I pm sostengono che le «segnalazioni» del Cavaliere avrebbero avuto un «esito negativo». È la stessa versione che danno Saccà e Berlusconi. Peccato che sia falsa. Come abbiamo già spiegato, una favorita del Cavaliere – Camilla Ferranti – rubò la parte in *Incantesimo* a Sara Zanier, un'attrice considerata più brava e più bella da tutti i dirigenti, i produttori e i consulenti. Una telefonata da Arcore cambiò il destino di Sara e la poveretta si trovò scavalcata dalla raccomandata Camilla, sorella di un consigliere comunale forzista a Terni, ma soprattutto ex «tronista» nel programma *Uomini e donne* di Maria De Filippi. Di tutta questa vicenda, alla quale gli investigatori napoletani hanno dedicato una mezza dozzina di esami testimoniali e informative, a Roma non si sono neppure accorti. Forse perché smentiva platealmente la tesi secondo cui le raccomandazioni di Berlusconi (l'uomo così potente da non dover corrompere nessuno per avere ciò che vuole) non andavano mai in porto.

3) L'argomento decisivo a sostegno dell'archiviazione, secondo la Procura di Roma, è che Saccà non sarebbe «un incaricato di pubblico servizio», anche se è un altissimo dirigente del servizio pubblico radiotelevisivo (direttore di Raifiction, uno dei comparti produttivi più lucrosi dell'intera Rai). Dunque, anche se ricevesse soldi in cambio di qualcosa, non potrebbe essere accusato né di corruzione né di concussione. Raifiction, insomma, non è un vero servizio pubblico. Esattamente il contrario di quello che Saccà ripeteva a piè sospinto in ogni intervista e conferenza stampa. Per riuscire a far prosciogliere lui e Berlusconi, i magistrati romani son costretti a fare i salti mortali per degradarlo a manager privato (sia pure lautamente pagato dai contribuenti). Secondo loro, Saccà opererebbe sempre come privato, sia quando coordina la produzione delle fiction sia quando le compra da terzi. La conclusione dei pm al gip De Angelis pare un po' azzardata. Infatti il giudice «spezza» la fiction Rai in due fasi: quella della trasmissione sarebbe servizio pubblico, quella della produzione dei contenuti invece no. Saccà quindi è come un dirigente di Mediaset: quando sceglie le attrici pagate con denaro pubblico può fare ciò che vuole, anzi ciò che vuole Berlusconi, che incidentalmente è il padrone di Mediaset, cioè in teo-

ria dell'azienda concorrente. Mica male, per un manager Rai. Secondo i pm capitolini poi, l'attività di selezione delle attrici, ma in generale tutta l'attività relativa alla produzione delle fiction, non sarebbe disciplinata da una normativa pubblica. E dunque, anche se i soldi sono pubblici, resterebbe assolutamente discrezionale: «L'assenza di una qualsiasi disciplina relativa all'attività di scelta delle attrici da sottoporre a provino nella produzione di una fiction unitamente all'esito negativo delle segnalazioni rendono incerta la natura dell'atto posto in essere dal Saccà». Dunque, in «assenza di disciplina», se in futuro i dirigenti Rai continueranno a imbottire i programmi di favorite e raccomandate dei politici, anche se incapaci, la Procura di Roma non ci troverà nulla di sconveniente.

La bizzarra tesi dei pm contrasta anche palesemente con la famosa sentenza della Cassazione che nel 1996 condannò per concussione Pippo Baudo, Rosanna Lambertucci e Mara Venier. Quando i tre presentatori televisivi furono accusati di concussione per i compensi «extra» richiesti agli sponsor per i loro show, si difesero negando la loro qualifica di incaricati di pubblico servizio. Ma prima la Procura di Milano, poi i giudici e infine la Cassazione stabilirono che – al di là della qualifica privata della società Rai e al di là del contratto privato delle star – le finalità dell'attività dei presentatori è pubblica. La Cassazione, in quel caso almeno, se ne infischiò delle precisazioni cavillose della Procura di Roma sulle attività disciplinate dal diritto pubblico o da quello privato. Quella massima della Suprema Corte valeva quando si sottraevano risorse pubblicitarie alla Rai facendo la cresta sulle sponsorizzazioni. E, a maggior ragione, dovrebbe valere oggi con Saccà che – a differenza di Baudo & C. – non maneggia denari privati, ma direttamente quelli pubblici. La Procura di Napoli, forte di questo precedente, ma consapevole della delicatezza della questione, aveva blindato l'indagine sul punto, chiedendo un parere a un luminare del diritto costituzionale, Michela Manetti, professore ordinario a Siena. La quale, al termine di un lungo studio della legislazione vigente, aveva concluso che Saccà è un incaricato di pubblico servizio. La Procura di Roma, in una sola riga, boccia l'intera perizia perché baserebbe le sue conclusioni solo «su una ricostruzione della nozione di pubblico servizio esclusivamente in via amministrativa, prescindendo dalla disciplina penalistica».

Il gip De Angelis, diversamente dal collega che si era occupato della compravendita dei senatori, proscioglie anche Berlusconi e non soltanto il coimputato Saccà, senz'attendere la consulta sul Lodo Alfano. «Nulla di penalmente rilevante», anche secondo lui, nelle telefonate fra Berlusconi e Saccà. Ma l'accusa di corruzione non viene affatto smontata nel merito. Il gip si guarda bene dal sostenere che manchi *do ut des*, che le raccomandazioni non siano andate in porto, che non sia provato l'impegno di Berlusconi verso Saccà. De Angelis, che ha fama di magistrato severo e preparato, non segue la Procura nelle sue ardite argomentazioni sul merito dello scambio più o meno corruttivo emerso dalle intercettazioni. Si ferma all'aspetto formale della vicenda: cioè alla qualificazione giuridica del ruolo svolto da Saccà. Non arriva a sostenere che il direttore di Raifiction sia un manager privato a tutti gli effetti, come fa la Procura: secondo lui, non era un incaricato di pubblico servizio quando sceglieva le attrici (o ne influenzava la scelta da parte del suo staff e dei produttori), mentre lo era quando si occupava delle attività di trasmissione, cioè quando sceglieva il contenuto delle fiction da commissionare e quali poi mandare in onda. Questo perché il contratto di servizio fra la Rai e il governo che ne possiede le quote regolamenta solo questo secondo aspetto e non le modalità di realizzazione dei film, che restano regolate dalle comuni leggi di diritto privato. Per controbilanciare la sentenza di Cassazione sul caso Venier-Baudo-Lambertucci, il giudice ne cita un'altra del 2004: quella che aveva smentito la tesi della Procura di Sanremo che intendeva processare per corruzione i manager della «Publimond», responsabili del concorso «Accademia della Canzone» per selezionare alcune giovani promesse al Festival di Sanremo. La Suprema Corte aveva negato che costoro, accusati di aver pagato tangenti a politici e dirigenti del Festival, fossero incaricati di pubblico servizio. La sentenza però non appare molto pertinente con il caso Saccà, perché la Publimond era un'agenzia privata che lavorava per una manifestazione trasmessa dalla Rai, mentre il direttore di Raifiction era un dirigente della Rai medesima. Più pertinente era sicuramente la sentenza della Cassazione che aveva confermato le condanne patteggiate da Baudo, Lambertucci e Venier considerandoli incaricati di pubblico servizio. Ma non è stata considerata.

La Repubblica di Falò

Al di là dell'archiviazione delle accuse, il gip De Angelis ha fatto davvero felice il Cavaliere quando ha accolto anche l'altra richiesta della difesa di Saccà (approvata dalla Procura di Roma), che forse gli stava ancor più a cuore: la distruzione delle migliaia di telefonate intercettate dalla Procura di Napoli (e non tutte trascritte prima della trasmissione degli atti a Roma). Fra le quali potrebbero nascondersi quelle che gli toglievano il sonno. Tutte al macero, in un grande falò. Le conversazioni registrate in questo procedimento si distinguono in tre gruppi.

Primo: le oltre 9000, tra le utenze di Saccà (circa 8000) e del produttore De Angelis (circa 1000), depositate dai pm di Napoli nel fascicolo principale (quello per il quale è stata resa pubblica la richiesta di archiviazione), dal luglio del 2008 sono note agli italiani grazie a «L'espresso», che le ha pubblicate anche in audio. Tra queste ci sono le sette telefonate di Berlusconi (quattro con Saccà e tre con De Angelis).

Secondo: un gruppo ristretto di telefonate depositate nel fascicolo sulla compravendita dei senatori, attualmente congelate in attesa della Consulta e quindi della decisione del gip sulla richiesta di archiviazione per il Cavaliere.

Terzo: esistevano (ma forse sarebbe meglio dire esistono, visto che qualcuno potrebbe averne fatta una preziosissima copia, a futura memoria) 2000 telefonate intercettate sulle utenze di due ragazze care a Berlusconi, Evelina Manna ed Elena Russo, nelle quali si sente più volte la voce del presidente del Consiglio. E soprattutto si sentono le ragazze discettare con le loro amiche dei loro rapporti con il premier, delle sue promesse, delle loro delusioni che talvolta sconfinano nel risentimento. Una parte di queste telefonate, secondo la Procura di Napoli, avrebbe meritato un'attenta analisi dei pm di Roma, per verificare addirittura se non potessero trasformare il Cavaliere in vittima di estorsione. Questo intreccio limaccioso di sesso e ricatti è il lato B dell'indagine. Quello che anche la Procura di Napoli ha cercato il più possibile di sterilizzare, per evitare l'accusa di frugare nell'intimità del premier. I pm napoletani Paolo Mancuso e Vincenzo Piscitelli, per tutelare la sua privacy, avevano elaborato uno stratagemma che aveva l'indubbio pregio del buonsenso, anche se non era certamente sorretto da solide basi giuridiche. Le intercettazioni delle ragazze, quelle in cui si sentiva la voce di Berlusconi e quelle in cui le sue fanciulle parlavano dei loro rapporti con lui, erano state stralciate e posizionate in un fascicolo a parte. Per farne cosa? I pm napoletani avevano rinviato la decisione al termine dell'inchiesta. Fu allora, nel luglio del 2008, che per la prima volta il destino di queste telefonate e il faticoso iter del disegno di legge Alfano sulle intercettazioni incrociarono le loro strade.

Il presidente del Consiglio, dopo la pubblicazione della copertina de «L'espresso» «Pronto Rai» (26 giugno 2008) sul caso Saccà con l'audio delle prime telefonate (depositate a disposizione delle parti, dunque non più segrete) teme che anche le altre finiscano sui giornali. L'on. avv. Ghedini si precipita a Napoli, in Procura, e alla vigilia dell'uscita del nuovo numero de «L'espresso», con i palazzi romani che, mormorano di imminenti rivelazioni piccanti sul premier e le sue *girls*, comprese alcune ministre, Berlusconi cala l'asso: il 3 luglio minaccia un decreto legge per impedire la pubblicazione delle intercettazioni sui giornali e annuncia che sarà ospite a *Matrix* per spiegare al popolo italiano la sua posizione e le sue misure contro questa «barbarie», che per inciso lo riguarda in prima persona. Oggi, con la legge-bavaglio in Parlamento, è bene ricordare come nacque in quei giorni dell'estate del 2008 la gran voglia del premier di silenziare la stampa. In quelle calde giornate di luglio si gioca una partita nascosta, alle spalle dei cittadini. La minaccia del Cavaliere sortisce l'effetto sperato. Quando i suoi legali ottengono dalla Procura di Napoli sufficienti rassicurazioni sulla distruzione delle telefonate più «imbarazzanti», quelle del terzo tipo, Berlusconi allenta la morsa sulla stampa. In men che non si dica, i pm napoletani presentano al gip Luigi Giordano la richiesta di distruzione delle conversazioni delle ragazze. Così Enrico Mentana resta a bocca asciutta: Berlusconi non si presenta più a *Matrix* e ritira il decreto. Tanto non serve più.

Poi però il gip di Napoli fa saltare la tregua bilaterale. L'8 luglio, mentre a Roma i Girotondi riuniscono migliaia di persone in piazza Navona per contestare il governo, il giudice si dichiara incompetente e rinvia a Roma non solo il fascicolo principale su Saccà, ma anche quello più «scottante» con le telefonate delle ragazze. A questo punto il timer della legge Alfano, stavolta in forma di ddl, riprende

a ticchettare. E subisce una brusca accelerazione quando la Procura di Roma, nel novembre del 2008, chiede l'archiviazione per Berlusconi e Saccà a proposito della corruzione dei senatori (anche quello è un atto segreto, ma viene distribuito alla stampa dalla Procura, e solo nella parte meno imbarazzante per il Cavaliere).

Nella richiesta i pm capitolini si chiariscono che la Manna era raccomandata perché interessava al premier, non certo al senatore Fuda. E proprio per documentare questa amicizia e per scagionare Berlusconi, i pm hanno depositato alcune telefonate tra lui ed Evelina. Sarà un caso, ma poco dopo le prime indiscrezioni sul contenuto della richiesta dei pm, il capo del governo rientra in fibrillazione. «Se pubblicano le mie telefonate – tuona più volte a dicembre – io vado via dall'Italia.» Parole che molti leggono come messaggi diretti agli investigatori, che quelle telefonate non hanno ancora distrutto.

Infatti i mesi passano e la Procura di Roma continua a tenersi sul tavolo la patata bollente. Evelina Manna ed Elena Russo sono state intercettate dal 27 novembre al 12 dicembre 2007, quando «la Repubblica» dà notizia dell'inchiesta sul caso Saccà. Il fascicolo della Manna conteneva 195 sms e 314 telefonate. Quello della Russo 780 telefonate e 692 sms di Elena, più 14 telefonate di Antonella Troise (che evidentemente parlava poco al telefono). Inoltre Elena Russo era stata intercettata anche dal 5 luglio al 4 agosto del 2007 per altre 900 telefonate. I plichi contenenti i due gruppi di intercettazioni sono stati sigillati con una procedura particolare, per impedire fughe di notizie. Ma il problema rimane. E il Cavaliere seguita a fremere.

Che fare di quelle buste gialle? Se il procuratore capo Ferrara – come vuole la prassi – inoltrasse al gip la richiesta di rinvio a giudizio già formulata dai colleghi di Napoli per Saccà e Berlusconi, il rischio che quel materiale scottante finisca sui giornali sarebbe molto elevato: la toppa messa dalla Procura partenopea non è delle più solide. D'altra parte, la distruzione delle telefonate tra Berlusconi e le ragazze è difficile da argomentare. Come potrebbe mai la Procura, proprio mentre chiede di processare il presidente del Consiglio perché aveva chiesto a Saccà di violare i suoi doveri per sistemare le sue protette, far distruggere le telefonate delle raccomandate? Certo, lo scambio corruttivo – come sostiene Napoli – si perfezionava con la promessa dell'aiuto a Saccà in cambio delle spintarelle. Certo, non conta nulla – come spiegano i pm napoletani – la ragione della raccomandazione. Certo, il movente del Cavaliere deve restare fuori dal processo. Che lui le raccomandasse (come sosteneva con Saccà) perché avevano il padre malato, perché erano in uno stato di profonda prostrazione, perché erano discriminate o per altri motivi molto più personali, ai pm non deve interessare. Ma potrebbe interessare ai giudici. Nel delitto di corruzione, il movente non è importante per stabilire se c'è il reato, ma è fondamentale per determinare l'entità della pena. Se corrompo un funzionario pubblico per aiutare una ragazza che ha il padre malato, avrò diritto a tutte le attenuanti del mondo. Se corrompo un incaricato di pubblico servizio per piazzare la mia amichetta, no. Ecco perché, in caso di richiesta di rinvio a giudizio, il gip avrebbe potuto e forse dovuto ordinare alla Procura di depositare tutte le telefonate da cui si poteva evincere il movente delle raccomandazioni berlusconiane.

Il velo è sottilissimo, anzi si è già strappato per Evelina Manna. Dei reali rapporti tra la ragazza e Berlusconi, i pm romani sono stati costretti a occuparsi per la vicenda Fuda. Cosa impedisce loro di depositare le sue telefonate per dimostrare il vero movente della corruzione Berlusconi-Saccà? Per garantire il gran falò delle bobine che terrorizzano il premier, non basta chiedere al gip il rinvio a giudizio per Saccà e Berlusconi e contestualmente la distruzione del fascicolo delle ragazze. Solo una richiesta di archiviazione per il fascicolo principale permetterebbe di mandare tutto al macero. Ed è esattamente quello che accade. La Procura di Roma chiede di distruggere tutto. Non solo le telefonate delle ragazze. Ma anche tutte le altre. Anche quelle di Saccà con gli altri politici e con i membri del Cda Rai. Anche quelle in cui Saccà discute con il cosiddetto «garante» Innocenzi di come tentare di convincere il senatore Bordon a cambiare casacca. Tutte queste telefonate, che «L'espresso» aveva segnalato in vari articoli e che avrebbero meritato un attento esame, finiscono al rogo. Tutte «irrilevanti».

Il Garante e la foglia di fico

Sul piano penale, dunque, tutto liscio. Ma – si dirà – su quello disciplinare qualcuno ha pagato? Nemmeno per sogno. Il procedi-

mento disciplinare contro Saccà si è chiuso con un nulla di fatto, grazie al voto del Cda Rai composto anche da personaggi che questuavano ogni sorta di «aiutini» dallo stesso Agostino.

E anche il comportamento del commissario forzista dell'Autorità garante delle comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, è stato considerato perfettamente in linea con la deontologia e le regole disciplinari.

La vicenda ha contorni grotteschi e merita di essere raccontata perché solleva anche l'ultima foglia di fico dal conflitto d'interessi di Berlusconi. Assolvendo Innocenzi, la cosiddetta Authority ha condannato se stessa. Quali garanzie può fornire un'Autorità che lascia al suo posto e non sanziona un commissario che considera il maggiore azionista di Mediaset (che per inciso è anche il presidente del Consiglio) il suo «grande Capo» e prende costantemente ordini da lui?

L'*harakiri* dell'Autorità comincia il 17 luglio 2008, quando, con molta calma, dopo la pubblicazione delle rivelazioni de «L'espresso» sulle telefonate di Innocenzi con Saccà, sui suoi incontri con Berlusconi, sulla sua idea di corteggiare Bordon offrendo lavoro alla moglie a spese della Rai e dei contribuenti, dà mandato ai suoi giuristi di esaminare il caso. Per faccende simili esiste un apposito Comitato etico composto da tre giudici di alto livello. La gravità della questione imporrebbe di chiedere le carte (pubbliche) alla Procura e di sottoporle in tutta fretta al Comitato etico. Invece il presidente Corrado Calabrò prende tempo, mentre alla presentazione della relazione annuale Innocenzi si assenta. Poi finalmente, il 10 settembre, viene sentito dall'Autorità. Sostiene di essere sempre stato imparziale e corretto e piagnucola per la sua privacy violata. Infine dice di non aver fatto nulla di male dal punto di vista penale, ma non smentisce una virgola di quanto è stato pubblicato. Il 24 settembre l'Autorità prende posizione. Il presidente Calabrò si appoggia al parere dei legali dell'Ufficio giuridico e fa votare al consiglio un documento, nel quale si legge: «Il Consiglio non eleva allo stato degli atti alcun addebito nei confronti del commissario Innocenzi e decide di chiedere il parere del Comitato etico sull'appunto del direttore del servizio giuridico». La decisione ultima spetterà al Consiglio ma il parere dei funzionari interni e più ancora quello dei grandi magistrati esterni (Comitato etico), ovviamente, avrà il suo peso.

I funzionari del servizio giuridico partono, nel loro parere, dai fatti ricostruiti da «L'espresso»:

> Innocenzi si sarebbe adoperato presso un amico produttore per procurare un ingaggio artistico alla moglie di un senatore in carica, al tempo parlamentare di maggioranza, al presunto scopo di sensibilizzarlo alle istanze dello schieramento opposto. Inoltre lo stesso commissario sarebbe intervenuto nell'interesse del medesimo amico produttore per fargli ottenere un buon contratto da parte del principale operatore televisivo privato nazionale. Questi grosso modo i fatti.

Viste le premesse, i giuristi dell'Agcom si domandano: «La condotta tenuta integra gli estremi di una violazione del codice etico?». E, dopo avere escluso l'esistenza di un abuso di potere da parte di Innocenzi, si rispondono:

> Resta da fare i conti con il disposto dell'articolo 2, comma 2 del codice etico: i componenti debbono tenere un comportamento ispirato a lealtà, imparzialità, diligenza, nonché a correttezza personale, nella consapevolezza che l'attività dell'Autorità è rivolta alla soluzione di questioni di particolare delicatezza e coinvolge rilevanti interessi economici di soggetti operanti nel settore delle telecomunicazioni.

I giuristi poi segnalano che la legge 481 del 1995 ha introdotto una causa di incompatibilità specifica: il «divieto di ricoprire uffici pubblici di qualsivoglia natura, ivi compresi gli incarichi elettivi o di rappresentanza nei partiti politici». Da questa norma, il servizio giuridico dell'Agcom argomenta *a contrario* che, se lo avesse voluto, il legislatore avrebbe previsto come causa di incompatibilità anche l'appartenenza ai partiti. «Se si fosse preteso un rigoroso e assoluto distacco dalla sfera politica, sarebbe stato quindi conseguente fare chiarezza sul punto almeno sul piano regolamentare.» Ma poiché nemmeno nel codice etico si legge nulla al riguardo, secondo i giuristi dell'Agcom i commissari possono far parte di partiti e forse anche ricoprire incarichi, purché non elettivi.

Il Comitato etico si pronuncerà solo dopo la morte di uno dei tre componenti: il professor Leopoldo Elia. I due superstiti decidono senz'aspettare che il defunto venga sostituito. E anch'essi, all'unanimità, decretano che Innocenzi non ha fatto nulla di male, anche da un punto di vista deontologico e disciplinare. Il Con-

siglio dell'Autorità si precipita a fare propria la decisione assolutoria grazie al voto del presidente Corrado Calabrò. Votano contro invece i due commissari del centrosinistra, Nicola D'Angelo e Sebastiano Sortino, che – coraggiosamente ma senza alcun sostegno dalla stampa e men che meno dai partiti dell'opposizione – conducono una durissima battaglia.

Per assolvere il compagno Innocenzi, l'Agcom, le sue strutture, il suo presidente e il suo Comitato etico hanno dovuto fingere di non capire quale fosse il vero capo di imputazione (dal punto di vista disciplinare): non la sua vicinanza al Berlusconi politico (che comunque resta un'evidente violazione dell'imparzialità) ma il suo intervento sul Berlusconi imprenditore. Com'è possibile non vedere l'assurdità di un «garante» che chiede al principale azionista della principale società televisiva privata, che lui dovrebbe controllare, di fare un contratto da 30 milioni di euro a un produttore amico suo? Com'è possibile non vedere l'inadempienza di un commissario che, tra i suoi compiti, ha proprio il controllo dei produttori indipendenti in rapporto alle reti televisive, il quale fa di tutto per far lavorare con Mediaset la Dap di De Angelis al posto di un suo concorrente? Come si fa a non vedere il paradosso di un commissario, inamovibile per sette anni e strapagato dallo Stato (400mila euro l'anno) proprio perché sia indipendente da aziende e politici, che chiama «grande Capo» il principale azionista di Mediaset e il politico più potente d'Italia?

Dopo l'assoluzione disciplinare di Innocenzi, il centrosinistra avrebbe potuto protestare, sconfessare e sfiduciare l'Agcom, sfilando la foglia di fico all'imperatore televisivo. Invece, dall'opposizione si è levata una sola voce di protesta. Men che meno dal capo dello Stato, che ufficialmente i commissari delle «Autorità indipendenti» li nomina. Meglio seguitare a fingere che i Garanti esistano davvero.

Venti domande al premier

In conclusione dei primi due capitoli, soprattutto a beneficio dei cittadini e della stampa estera, ci permettiamo di lanciare nel vuoto una ventina di domande al presidente del Consiglio.

1) Presidente Silvio Berlusconi, lei ha avuto una relazione intima con Evelina Manna e con altre fra le ragazze da lei segnalate ad Agostino Saccà?
2) È per questa ragione che le ha favorite nella carriera, chiedendo al direttore di Raifiction di sottoporle a provini, di incontrarle e di farle lavorare, pagandole con il canone versato dagli italiani?
3) È vero che nelle conversazioni intercettate sulle utenze di Evelina Manna e di Elena Russo c'erano anche numerose telefonate «affettuose» tra lei e le ragazze che avrebbero potuto metterla in serio imbarazzo come personaggio pubblico?
4) È vero che, proprio a causa del suo imbarazzo e della volontà di nascondere i suoi rapporti intimi con le ragazze, lei ha mentito persino a Saccà sui reali motivi di qualche raccomandazione, in particolare adducendo un inesistente interesse per la Manna da parte di un senatore del centrosinistra con cui lei disse di essere in «trattativa» per rovesciare il governo Prodi?
5) È vero che, in ragione dei suoi rapporti con le ragazze, lei era in qualche modo ricattabile, in particolare da Antonella Troise e da Evelina Manna?
6) Perché chiese a Saccà di far lavorare Antonella Troise, sostenendo che stava diventando «pericolosa» e che andava in giro a dire cose assurde?
7) È vero che ha offerto a Evelina Manna un contratto con Mediaset dopo le pressioni della ragazza, culminate in una visita improvvisa a Palazzo Grazioli della stessa, che fu fatta salire mentre minacciava di rivelare cose imbarazzanti sul suo conto?
8) È vero che ha avuto una relazione anche con Virginia Sanjust di Teulada?
9) Lei ha fatto preparare un contratto da 36mila euro per Virginia Sanjust come esperta per la comunicazione della Presidenza del Consiglio. Ma la signora era una semplice annunciatrice Rai, e la proposta le fu fatta nel suo ufficio poche ore dopo che lei l'aveva conosciuta. Perché, appena uscirono sui giornali le prime indiscrezioni sul suo gradimento per la signora Sanjust, lei provvide a ritirare fisicamente il decreto e a non attivarlo?
10) È vero che ha raccomandato, su richiesta della stessa Sanjust, il di lei marito separato Federico Armati, per una promozione al Sisde, dove l'uomo lavorava come agente segreto?

11) Lei ha chiesto al capo del Sisde, Mario Mori, di riprendere Armati nei servizi segreti? E, se sì, lo ha fatto per paura che la sua relazione con la moglie fosse rivelata alla stampa, come minacciava di fare l'agente Armati con tanto di ultimatum («entro 10 giorni»)?
12) È vero che lei cercò di convincere il senatore Willer Bordon a passare dalla sua parte, anche mediante l'opera di convincimento affidata al consigliere dell'Autorità garante delle comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, e al produttore Guido De Angelis?
13) È vero, come afferma Innocenzi, che lei chiese al direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce di fare un contratto (a spese della Rai) all'attrice Rosa Ferraiolo, moglie di Bordon, proprio nella speranza di convincere il marito a lasciare il centrosinistra?
14) È vero, come afferma Innocenzi, che grazie alle numerose interviste concesse dai media di sua proprietà a Bordon dalle sue testate (da «Panorama» al Tg4 a «il Giornale»), lei riteneva di avere «comprato» il suo appoggio e si infuriò perché il senatore non votava contro il governo Prodi?
15) È vero che lei ha organizzato un viaggio ad Arcore per convincere suo figlio Piersilvio e i manager del suo gruppo a far lavorare Guido De Angelis e la sua casa di produzione Dap perché De Angelis le era utile per convincere Bordon a lasciare il centrosinistra?
16) È vero che lei ha chiesto a Rosanna Mani «condirettrice di "Sorrisi e Canzoni Tv"», di intervenire sul solito Agostino Saccà per far lavorare nella fiction *Incantesimo* la sua amica Camilla Ferranti al posto dell'attrice, già selezionata per quella parte, Sara Zanier?
17) Lei ha annunciato la riforma delle intercettazioni a seguito della pubblicazione delle telefonate del caso Saccà su «L'espresso» nel luglio del 2008. Lo ha per caso fatto perché temeva che uscissero le telefonate delle sue amiche, ancora oggi segrete? Il disegno di legge contro le intercettazioni che prevede il carcere per chi pubblica telefonate come quelle tra lei e le ragazze – certamente rilevanti, almeno per capire perché lei le raccomandava per farle lavorare a spese degli italiani – nasce quindi per paura delle conseguenze che avrebbe la loro divulgazione sulla sua immagine?
18) Perché, dovendo raccomandare quelle cinque ragazze, decise di sistemarle alla Rai, «pagata con i soldi di tutti», e non a Mediaset, pagata con soldi suoi e della sua famiglia?
19) Lei ha continuato a ricevere «ragazze» a Palazzo Grazioli anche nel-

l'estate del 2008, dopo lo scandalo Saccà. Non pensa che, finché non rivelerà la reale natura dei suoi rapporti con loro e la reale ragione delle raccomandazioni, lei sarà sempre ricattabile?
20) Lei non pensa di aver utilizzato fondi e strutture pubbliche per finalità private, anzi privatissime, violando anche lo spirito e la lettera della pur blandissima legge Frattini sul conflitto di interessi varata dal suo governo nel 2004, e di doversi dunque dimettere?

Euroveline con divorzio

«Dico no alle preferenze perché dobbiamo andare in Europa con gente altamente qualificata e avere in tutte e 23 le commissioni dei professionisti in ciascuna materia. Soltanto così possiamo essere sicuri di difendere gli interessi italiani.»
Silvio Berlusconi, Ansa, 28 ottobre 2008

In principio se ne vantavano: le veline al Parlamento europeo, wow! Geniale! I più eccitati erano proprio gli *house organ* di Berlusconi, quelli di sua proprietà e quelli che vorrebbero tanto esserlo. Tant'è che la prima notizia sulle showgirl vere o presunte nelle liste del Pdl per le elezioni europee del 6 e 7 giugno non la pubblica la solita «gazzetta delle sinistre». Ma «il Giornale», a fine marzo. Poche righe, un filo imbarazzate, nella pagina 12 dedicata alle indiscrezioni politiche:

> La soubrette Barbara Matera (nella foto), 27 anni, pugliese di Lucera, già «letterata» del *Chiambretti c'è*, poi «letteronza» della Gialappa's [ma è stata anche candidata a Miss Italia per la Puglia, *nda*], quindi annunciatrice Rai e attrice nella fiction *Carabinieri* in onda su Canale5 [ma anche nel cast di *Suocere, nda*], sarà candidata per il Pdl al Parlamento europeo. «A Strasburgo lavorerò moltissimo», promette lei ora proiettata per la prima volta verso la politica di alto livello. E ieri mattina, intervenuta durante un collegamento con l'*Alfonso Signorini Show* in onda su Radiomontecarlo, ha voluto smentire i luoghi comuni sui giovani che non si applicano e non si impegnano: «Dicono che i ragazzi *perdino* tempo. Non è vero: io per esempio studio molto». E si vede. *(«il Giornale», 31 marzo 2009).*

Seguono tre settimane di silenzio stampa, o quasi. Il Cavaliere è reduce dalle trionfali passerelle nell'Abruzzo terremotato, dove – grazie al suo monopolio televisivo e al servilismo della stampa al seguito – è riuscito a nascondere le gravissime inefficienze della Protezione civile nella mancata prevenzione del disastro, dopo ben sei

mesi di ininterrotto sciame sismico. Si sente invincibile e invulnerabile, sventola sondaggi che lo danno addirittura «al 75 per cento di popolarità», si proclama «il capo di governo più amato al mondo, davanti a Lula e a Obama». E, vista l'inesistenza dell'opposizione targata Pd, pensa di potere fare tutto ciò che gli pare. Anche superare Caligola, l'imperatore romano che, minimalista, si limitò a portare in Senato un cavallo.

Il 3 aprile «La Stampa» informa che il presidente del Consiglio ha proposto alle sue ministre di candidarsi come specchietti per le allodole (sono ineleggibili, come lui), ma ha ricevuto sonori rifiuti dal trio Prestigiacomo-Carfagna-Gelmini: «Temono di prendere un bagno elettorale: cioè di non reggere il confronto delle preferenze con gli altri colleghi». Comunque – informa sempre Amedeo La Mattina su «La Stampa» – «tra le novità ci saranno molte donne, soprattutto di bell'aspetto. Sicuramente c'è la presentatrice della Rai Barbara Matera».

Il 22 aprile il quotidiano «Libero», diretto da Vittorio Feltri, sbatte in prima pagina le foto di quelle che definisce «le candidate in pectore di Silvio», con tutto il «pectore» in bella mostra. La prima è la pugliese Angela Sozio, la rossa del *Grande Fratello-3* che fu fotografata sulle ginocchia di Silvio a Villa Certosa («Stavamo facendo una riunione dei giovani di Forza Italia», si difese lei) e ora è «stagista» (praticamente invisibile) a «L'Occidentale», giornale vicino al vicecapogruppo del Pdl al Senato, professor Gaetano Quagliariello. E poi ci sono le gemelle Eleonora e Imma De Vivo, napoletane, attiviste del comitato «Silvio ci manchi» nonché reduci dall'*Isola dei Famosi* e da un summit a Palazzo Grazioli: fu il cantante Gigi D'Alessio a presentarle a Berlusconi, a Napoli, nel 2007, poi lui le portò sul suo aereo fermo sulla pista di Capodichino, facendo servire a bordo una cena preparata dal noto ristorante «Mimì alla Ferrovia»; infine le raccomandò a Emilio Fede come meteorine per il Tg4.

Nelle pagine interne di «Libero», un articolo molto informato di Mario Prignano dal titolo «Gesto da Cavaliere. Le veline azzurre candidate in pectore». Occhiello «La bella politica». Sommario: «Silvio porta a Strasburgo una truppa di showgirl e rivela: "Sono il politico più amato del mondo, ho i sondaggi"». L'articolo racconta la «riunione del premier con venti aspiranti candidate alle elezioni europee», in cui le ha esortate allo studio: «Dovete studiare, prepa-

rarvi sul funzionamento delle istituzioni europee e internazionali». Il tutto «mentre distribuiva materiale informativo, parte del quale scritto da lui stesso, su come funziona l'Unione europea, sulla Nato e sulle Nazioni Unite». «Non tutte quelle che gli erano sedute di fronte – precisa il cronista – saranno candidate: lo deciderà il colloquio che ognuna di loro farà nei prossimi giorni, alla presenza di uno psicologo.» Testuale.

L'école des femmes

La «riunione» è la «scuola di formazione» azzurra che ha tenuto le sue lezioni qualche giorno prima in via dell'Umiltà, sede romana di Forza Italia. Un corso intensivo serale di tre giorni tutto compreso, una full immersion con un corpo docente davvero eccezionale. Per ammaestrare le fanciulle – una ventina in tutto – sull'Europa e dintorni si sono mobilitati, oltre al Cavaliere, pezzi da novanta come Mario Mauro, eurodeputato uscente e vicepresidente del Parlamento di Strasburgo, candidato (poi trombato) alla presidenza; due dei tre coordinatori del Pdl, Denis Verdini e Ignazio La Russa (assente invece Sandro Bondi); e due ministri, quello degli Esteri Franco Frattini e quello della Funzione pubblica Renato Brunetta. I quali, evidentemente, svolgono anche le funzioni, il compito che, nelle corti orientali, erano affidati ad appositi eunuchi: l'erudizione delle favorite del Sultano.

Formazione tipo delle scolarette: oltre alle giovani deputate Laura Ravetto, Gabriella Giammanco, Annagrazia Calabria, Beatrice Lorenzin e Barbara Mannucci, ci sono la Matera e la Sozio di cui sopra. E poi Chiara Sgarbossa da Padova (ex Miss Veneto, ex meteorina del Tg4); Susanna Petrone (valletta nel programma Mediaset *Guida al campionato*, fotografata da «L'espresso» sulla barca di Papi nel 2008); Elisa Alloro (trentatré anni, presentatrice tv e showgirl di Reggio Emilia, qualche trascorso anche a Mediaset, vista per tutti e tre i giorni in prima fila al congresso fondativo del Pdl, nota anche per il reality web *Ciccio Ciccio* in cui si mostrava in ogni momento della giornata, anche sotto la doccia, persino con un serpente verde dipinto sul busto); Emanuela Romano, napoletana, presidentessa del comitato «Silvio ci manchi»

fondato nel 2006 da un'altra focosa partenopea, Francesca Pascale; Rachele Restivo, «giornalista», ex La7, già protagonista del programma di Italia1 *Passion: erotismo per le donne*; la pianista e cantante sassarese Cristina Ravot, che allieta con la sua ugola le feste a Villa Certosa, presentata al premier dal menestrello di corte Mariano Apicella (il Cavaliere tentò invano di imporla al Festival di Sanremo, ma la ragazza dovette accontentarsi del Festivalbar 2008). Sono anche presenti al corso tre candidate non elette alle politiche del 2008: la romana Ginevra Crescenzi, la milanese Lara Comi (già coordinatrice regionale dei giovani forzisti lombardi) e l'avellinese Antonia Ruggiero (proveniente dalla Nuova Dc di Gianfranco Rotondi). E ancora: Adriana Verdirosi (pittrice e cantante, autrice di un 45 giri distribuito in Giappone col titolo *Sunny Day*, fotografata senza veli su «Panorama»); Giovanna Del Giudice (anche lei assidua del congresso del Pdl); Silvia Trevaini (milanese, ventidue anni, «aspirante giornalista», nel 2005 ha partecipato alle finali regionali di Miss Muretto di Alassio in una memorabile serata su una spiaggia di Sanremo); Letizia Cioffi, Albertina Carraro e – scrive «Libero» – «una misteriosa signorina di cui si conosce il nome, Giada, e la provenienza: Lituania». Pare si chiami Martirosianaite e sia stata Miss Lituania nel 2008. Interessanti anche le modalità di reclutamento per il fondamentale corso intensivo, così come le racconterà la Sgarbossa:

> Avevo il contatto diretto con Marinella [Brambilla, *nda*], la segretaria di Berlusconi. Una settimana dopo lui mi ha telefonato di persona e mi ha fatto tre domande. Sei laureata? Sì. Sai le lingue? Sì. Ci sono foto di te nuda? No. Manda tutto a Marinella e vieni al corso *(«l'Unità», 19 giugno 2009)*.

Completano il quadro due piccole celebrità dell'Italia scandalistico-gossipara, già emerse fra le raccomandate da Berlusconi a Saccà. Una è Eleonora Gaggioli, già comparsa nelle fiction *Don Matteo*, *Centovetrine* ed *Elisa di Rivombrosa*. La Rai l'aveva bocciata al provino per una parte da protagonista in *Maestre d'asilo* e le aveva proposto un «ruolino»; ma era una delle favorite del Cavaliere, così Saccà chiamò il produttore e chiese di rivedere il provino in vista di un bel ruolone.

L'altra è la bionda Camilla Ferranti, anche lei nelle intercettazioni di Saccà, dove figurava come la raccomandata di ferro di Berlusconi per la fiction *Incantesimo*. La Ferranti vanta una laurea in Scienze politiche, un fratello consigliere comunale forzista a Terni, un'esperienza di «assistente parlamentare», ma soprattutto una parte di tronista a *Uomini e donne*, con Maria De Filippi, e un calendario nel 2008.

Ecco, le due ragazze che dovevano lavorare per Raifiction ora sono pronte, con quel po' po' di curriculum, per la carriera politica, addirittura in Europa. Come le altre. «Alcune di voi saranno candidate», dice alle alunne il Cavaliere, sibillino, spiegando che stavolta «voglio volti giovani, facce nuove per rinnovare l'immagine del Pdl e dell'Italia in Europa».

Il segno della farfalla

Il 23 aprile Concita De Gregorio, direttore de «l'Unità», apre uno squarcio nel mondo delle veline berlusconiane (ma anche delle «escort», termine destinato a grande popolarità un paio di mesi dopo), facilmente riconoscibili dal segno della farfalla:

> Tempo fa ho conosciuto una giovane procuratrice legale che lavora in un celebre studio di avvocati della capitale. Precaria, molto volitiva, piuttosto bella. Lamentandosi degli incerti del mestiere ed elencandoli ne ha enumerato ad un certo punto uno non censito finora tra i disagi classici dei lavoratori flessibili. «E poi anche alle feste del Presidente ormai ti trovi in compagnia di chiunque. Le prime volte c'erano deputate, attrici, manager. Insomma persone con una professione. Adesso sono soprattutto escort e la mosca bianca sei tu che lavori.»
> Ho osservato, per prendere tempo, che anche le escort (accompagnatrici da catalogo, ultimamente autrici di libri editi da prestigiose case editrici su «come renderlo schiavo in perpetuo», testimoni di eccezione a certi processi di risonanza transoceanica, ospiti nei talk show a giorni alterni per illustrare le caratteristiche del loro tipo di part time) sono professioniste, lavorano eccome. Lei scuoteva la testa mirando l'oliva con lo stuzzicadenti, sembrava avvilita davvero, allora mostrando comprensione ho domandato: ma poi quali feste, scusi? «La festa di compleanno, per esempio.» L'ultima volta alla festa di compleanno del Presidente c'erano quasi solo escort e lei si era sentita sola.
> È ovvio che a questa storia non ho creduto e non ci credo, si sa che certa gente le spara per darsi un tono, tuttavia per non deluderla le ho chiesto: e cosa avete fatto, alla festa? Brindato, ballato? «Un po' di tutto, le solite cose per divertirsi, le cose che piacciono a lui, spettacolini.» Così, col diminutivo. «Poi ci ha regalato la solita farfalla, le disegna lui. Eccola è questa qui. Ogni tanto incontro una che non conosco con la farfalla al collo e penso ma guarda, anche lei. Una volta, con una, ce lo siamo anche dette: anche tu?»
> La farfalla l'ho vista, la portava al collo: ha un bordo d'oro e le ali trasparenti tempestate di piccoli strass. Forse brillanti, può essere. La procuratrice mi ha detto che ne sono state fatte fare centinaia. Che storia inattendibile, no? Certamente falsa però per assonanza mi è tornato in mente quel primario che regalava una Cinquecento a ogni infermiera con cui aveva una relazione, il parcheggio dell'ospedale pieno di macchine uguali e di ostili sguardi obliqui. Così, siccome mi dispiaceva che pensasse che non le credevo, gliel'ho raccontata. «A me una macchina mi avrebbe fatto più comodo», mi ha risposto seria e con un sospiro ha infilzato l'oliva *(«Il segno della farfalla», l'Unità, 23 aprile 2009).*

Il 24 aprile «il Giornale» intervista uno degli istitutori delle euroveline, Renato Brunetta, il quale rivela:

> Sono esausto, ho dormito solo quattro ore. La lezione? Sono state quattro ore belle, importanti e serie. Ho raccontato la mia esperienza di vita vissuta, nove anni al Parlamento europeo. Ho illustrato i rapporti fra le diverse istituzioni Ue, ho parlato di bilancio europeo e bilancio dei singoli stati, di devolution verso l'alto e verso il basso e altro ancora. Insomma, roba pesante. Avevo distribuito delle dispense e oggi ho interrogato. Risultato complessivo medio buono. Dai miei studenti all'università ho spesso visto di peggio. La più brava? Lara Comi (...) Per andare in bagno alzavano la mano, chiedevano e io dicevo di sì o di no (...) Una l'ho sgridata perché masticava la gomma (...) Italo Bocchino s'è affacciato a parlare e l'ho cacciato. Simpaticamente, è ovvio. La mia lezione è una cosa seria, non ho tollerato intrusioni (...) Nessun partito ha organizzato corsi per potenziali candidati con professori di questo calibro: Frattini, Mauro, il sottoscritto e Quagliariello (...) Solo

> chi è deviato mentalmente ci vede del male (...) Una persona come Berlusconi un corso di questo genere lo organizza in assoluta buona fede. Sono altri a metterci la malizia *(«il Giornale», 24 aprile 2009).*

Lo stesso giorno «Libero» titola a tutta pagina: «Il piano di Silvio per piazzare tutte le veline: cinque elette, cinque assistenti. La Russa dà i compiti alle giovani Pdl. E Cirino Pomicino rischia e Rotondi diserta il Consiglio dei ministri». Il povero Cirino, informa sempre il quotidiano feltriano, «non risponde né al criterio estetico né a quello anagrafico»: ultimamente è un po' giù di poppe. L'indomani, 25 aprile, Berlusconi partecipa per la prima volta alla festa della Liberazione dal nazifascismo, sempre disertata per quattordici anni di carriera politica, con un pittoresco comizio a Onna (la città abruzzese più devastata dal sisma), agghindato con un fazzoletto partigiano al collo. È il punto più alto del suo consenso mediatico: giornali e tv si sdraiano ai piedi dell'artefice di cotanta «pacificazione nazionale», pronto ormai per l'ascesa al Quirinale. Nessuno, ormai, sembra più in grado di fermarlo per chissà quanti anni.

Eppure, anche in quel trionfale 25 aprile, il premier dà prova di quello squilibrio ormai incontenibile e non nascondibile, di cui presto parlerà la moglie Veronica. Posando per una foto di gruppo fra i vigili del fuoco e i volontari trentini impegnati nella ricostruzione di Bazzano, città terremotata alla periferia dell'Aquila, Berlusconi non si accorge di una telecamera accesa dinanzi a lui e si rivolge a uno dei presenti indicando una donna e domandando ad alta voce, con aria molto divertita: «Posso palpare un po' la signora?». La signora in questione è Lia Beltrami, quarantuno anni, sposata, due figli, appena nominata assessore alle Pari opportunità della Provincia di Trento per l'Udc, venuta a salutare i volontari. Lo guarda incredula, mentre lui le posa una mano sulla spalla per farsi immortalare dai fotografi. «All'inizio pensavo di aver capito male – commenterà la Beltrami – ma poi mi sono resa conto che Berlusconi ha detto proprio così.» Lo stesso imbarazzo coglierà il sindaco e alcuni consiglieri comunali di Todi quando, a metà giugno, il premier andrà a tenere un comizio e, avvistate due giovani bionde che si sbracciano gridando il suo nome, se ne uscirà con la seguente esclamazione: «Però, complimenti, belle fighe circolano da queste parti!».

«Il Giornale» intervista Lara Comi, ventisei anni, laureata alla Bocconi, esperta di *brand marketing*, impiegata alla Giochi Preziosi, già assistente di Maria Stella Gelmini, coordinatrice delle giovani azzurre in Lombardia, candidata ma non eletta alle politiche del 2008, ovviamente milanista («Ho conosciuto Berlusconi nel 2004, a San Siro, dopo Milan-Brescia: fu scudetto»). Titolo: «Io, superlaureata, difendo le veline che fanno politica». La Comi è affranta per «la malizia» di alcuni giornali sul corso serale per euroveline. E conferma che alcune saranno nelle liste del Pdl, anche se «Berlusconi ha spiegato chiaramente che non tutte le ragazze selezionate saranno poi candidate per le elezioni di giugno. E che quindi non tutte verranno elette».

«Basta velinismo», «basta ciarpame»

Il 27 aprile, mentre Canale5 chiude il cabaret del Bagaglino per mancanza di pubblico, la fondazione FareFuturo, presieduta da Gianfranco Fini e diretta dal professor Alessandro Campi, pubblica sul suo sito www.ffwebmagazine.it un severo articolo della politologa Sofia Ventura contro l'«impoverimento della qualità democratica del Paese» provocato dal

> fenomeno del velinismo in politica che non aiuta certo a promuovere la pari dignità dei sessi in ogni ambito della vita pubblica: assistiamo ad una dirigenza di partito che fa uso dei bei volti e dei bei corpi di persone che con la politica non hanno molto a che fare, allo scopo di proiettare una (falsa) immagine di freschezza e rinnovamento. Questo uso strumentale del corpo femminile, al quale naturalmente le protagoniste si prestano con estrema disinvoltura, denota uno scarso rispetto, da un lato per quanti, uomini e donne, hanno conquistato uno spazio con le proprie capacità e il proprio lavoro, dall'altro per le istituzioni e per la sovranità popolare che le legittima.

La studiosa denuncia anche

> la pratica di cooptazione di giovani, talvolta giovanissime, signore di indubbia avvenenza, ma con un background che difficilmente può

giustificare la loro presenza in un'assemblea come la Camera dei deputati o anche in ruoli di maggiore responsabilità (...). Le donne non sono gingilli da utilizzare come specchietto per le allodole, non sono nemmeno fragili esserini, bisognosi di protezione da parte di generosi e paterni signori maschi: le donne sono banalmente persone (...). Vorremmo che chi ha importanti responsabilità politiche qualche volta lo ricordasse.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, fa sapere che quelle valutazioni non erano state «concordate» con lui e le ritiene «comprensibili, ma eccessive, pertanto non totalmente condivisibili». Non è, la sua, una presa di distanze assoluta, anzi. Così i coordinatori del Pdl Verdini, Bondi e La Russa impegnati nella compilazione delle liste entrano in fibrillazione. L'indomani, 28 aprile, «il Giornale» pubblica una specie di book di foto delle probabili eurocandidate del Pdl: nonostante la denuncia di FareFuturo, sono confermate la Ferranti, la Matera e la Gaggioli. In ribasso la Sozio, ma è «probabile un approdo da europarlamentare per la giovane cantante sassarese Cristina Ravot e per la giornalista televisiva Rachele Restivo». E «molto probabile» l'ingresso di «Elisa Alloro e Silvia Travaini (Trevaini, nda) nel Nord Ovest». Secondo il «Corriere della Sera», la Matera e la Ferranti hanno già «firmato l'accettazione della candidatura». Berlusconi, da Varsavia, difende le sue euroveline:

È veramente deludente questa polemica fatta su candidature peraltro quasi tutte inventate. Io non me ne sono occupato, tutti chiamano me perché hanno paura di essere esclusi o vogliono essere dentro, ma io me ne sono tenuto fuori: ci pensano i tre coordinatori. I nomi che ho letto sono quasi tutti inventati. E non si vede perché una candidata dovrebbe essere esclusa se ha due lauree, sa tre lingue e ha fatto esperienza politica. Solo perché in precedenza ha lavorato in tv o nel giornalismo? Solo perché ha un piacevole aspetto? E poi dicono che vogliono il 50 per cento di candidate donne *(Silvio Berlusconi, «Corriere della Sera», 29 aprile 2009).*

Dunque nemmeno l'altolà del pensatoio finiano è riuscito a riportare il Cavaliere alla ragione. È leggendo certi nomi e vedendo certe foto sui giornali, quello di famiglia in primis, che la sera del 28 aprile Veronica Lario accende il computer per rispondere ad alcune domande dell'Ansa. La notizia arriva nelle redazioni molto tardi, alle 22.31, quando ormai i tg di prima serata sono finiti da un paio d'ore. Fa in tempo a darne notizia, Giovanni Floris in coda a *Ballarò*:

«Ciarpame senza pudore.» Così Veronica Lario definisce, in una dichiarazione all'Ansa, l'uso delle candidature delle donne che a suo avviso si sta facendo per le elezioni europee. La signora Berlusconi ha deciso di mettere per iscritto in una mail – in risposta ad alcune domande sul dibattito aperto dall'articolo pubblicato ieri dalla Fondazione Farefuturo – il suo stato d'animo di fronte a ciò che hanno scritto oggi i giornali sulle possibili candidate del Pdl alle Europee. «Voglio che sia chiaro – spiega – che io e i miei figli siamo vittime e non complici di questa situazione. Dobbiamo subirla e ci fa soffrire.» Alla domanda su cosa pensa del ruolo delle donne in politica, alla luce delle polemiche di queste ore, Veronica Lario risponde che «per fortuna è da tempo che c'è un futuro al femminile sia nell'imprenditoria che nella politica e questa è una realtà globale. C'è stata la Thatcher e oggi abbiamo la Merkel, giusto per citare alcune donne, per potere dire che esiste una carriera politica al femminile». «In Italia – aggiunge la moglie del presidente del Consiglio – la storia va da Nilde Jotti e prosegue con la Prestigiacomo. Le donne oggi sono e possono essere più belle; e che ci siano belle donne anche nella politica non è un merito né un demerito. Ma quello che emerge oggi attraverso il paravento delle curve e della bellezza femminile, e che è ancora più grave, è la sfrontatezza e la mancanza di ritegno del potere che offende la credibilità di tutte e questo va contro le donne in genere e soprattutto contro quelle che sono state sempre in prima linea e che ancora lo sono a tutela dei loro diritti.» «Qualcuno – osserva Veronica Lario – ha scritto che tutto questo è a sostegno del divertimento dell'imperatore. Condivido, quello che emerge dai giornali è un ciarpame senza pudore, tutto in nome del potere. *(Ansa, 28 aprile 2009, ore 22.31).*

Così quella raffica di tre vocaboli attentamente calibrati – «ciarpame senza pudore» – si abbatte sulle liste ormai chiuse del Pdl come un missile terra-aria. Il Day After, 29 aprile, è un mercoledì. Berlusconi è a Varsavia, alla riunione del Partito popolare europeo. Il leader del Pd Dario Franceschini gli regala un inatteso assist, con la se-

guente, incredibile dichiarazione: «Tra moglie e marito non mettere il dito». Ma il premier è nei guai lo stesso: trascorre la giornata polacca fra riunioni con i colleghi del centrodestra continentale e frenetiche telefonate prima con Letta e Ghedini, poi con il trio La Russa-Bondi-Verdini. I tre, a Roma, lo ascoltano in viva voce e prendono buona nota, costretti a decimare la «quota veline» dalle liste e a riempire i vuoti in fretta e furia. Dapprima il Cavaliere tenta di salvare almeno qualcuna delle sue favorite, che poi però cadono l'una dopo l'altra inesorabilmente. Alle 22.20, l'ultima chiamata con la capitolazione finale: «E va bene, bloccate tutto, togliete quei nomi, sostituitele e poi mandatemi le liste per l'ok definitivo». L'effetto Veronica le ha sterminate tutte, a parte tre: la Matera, la Comi e la Ronzulli. Poi il premier fa finta che non sia successo nulla:

> E adesso cosa dicono tutti questi signori che hanno montato questa campagna? Stanno zitti e si chiudono da qualche parte per la vergogna, oppure no? Le giovani candidate sono solo tre, e non sono veline, ma superlaureate che porterò sul palco con me in campagna elettorale: Lara Comi, Licia Ronzulli e Barbara Matera, che sarà la nuova Carfagna. Le porterò sul palco con me e chiederò: «Hai mai fatto la velina?». «No.» Poi farò dire loro quali sono i titoli di studio e cosa hanno fatto fino ad ora, quindi le lascerò parlare e così si vedrà ancora una volta come questa stampa di sinistra non ha smesso di disinformare e costruire manovre solo per delegittimare l'avversario politico con la complicità dell'opposizione. L'opposizione e i giornali della sinistra hanno disinformato come al solito. Anche la signora [sua moglie Veronica, *nda*] ha creduto a quello che hanno messo in giro i giornali della sinistra, e mi dispiace. La sinistra monta campagne infondate che le si ritorceranno contro come un boomerang, mentre noi vogliamo rinnovare la nostra classe politica con persone che siano colte e preparate. E che magari non siano maleodoranti e malvestite come altri personaggi che circolano nelle aule parlamentari da parte di certi partiti *(Silvio Berlusconi, «la Repubblica», 30 aprile 2009).*

In realtà, fino a qualche ora dalla chiusura delle liste ultima versione, erano certissime la Alloro, la Sgarbossa, la Ravot e la Petrone, mentre la Sozio e la Ferranti erano sparite un paio di giorni prima, dopo l'uscita di FareFuturo.

Se qualcuna piange, qualcun'altra ride: le ripescate, passate dalla panchina alla prima squadra in zona Cesarini. Una ex di An confida entusiasta a «Repubblica»: «Quando ho visto la lettera di Veronica, ho capito che ce l'avrei fatta». Un'altra di Genova, rassegnata negli ultimi giorni a cedere il passo a una velina, manda un sms entusiastico a un amico giornalista: «Veronica ha sbloccato la situazione! Tutto a posto! Mi hanno chiamata dal partito, parto per Milano a firmare!». Ignazio La Russa non resiste alla tentazione della battuta: «Noi coordinatori abbiamo lavorato bene, ma c'è chi ha lavorato meglio di noi». La signora, appunto.

Barbara, Lara e Licia: le sopravvissute

Ma che cos'hanno le tre fanciulle superstiti di così irresistibile per sopravvivere a cotanto uragano? La Comi, come abbiamo visto, col mondo delle veline c'entra poco: da tempo è ben inserita nel partito a Milano, al seguito della Gelmini. E la Matera? «L'ho conosciuta – spiega Berlusconi – tramite il dottor Gianni Letta perché è fidanzata con il figlio di un prefetto amico suo: è laureata in Scienze politiche ed è bellissima.» Che sia bellissima, non c'è dubbio. Che sia fidanzata con il figlio di un prefetto amico di Letta, è altrettanto vero: il giovanotto è Fabio La Motta ed è figlio di Francesco, vicedirettore vicario dell'Aisi (l'ex Sisde). Secondo il sito Dagospia, La Motta jr. ama presentarsi come «avvocato», ma non lo è: non è neppure laureato. Risulta «segretario di secondo livello» (cioè impiegato esecutivo) presso lo stesso Aisi vicediretto dal padre. Qui, come funzionario di secondo livello, lavora pure un altro parente stretto del prefetto La Motta: Giulio Beneduce. Il fatto che siano tutti devoti a Gianni Letta, è normale: Letta è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Quanto a Barbara, deve avere un debole per questo genere di servizi: sempre secondo Dagospia (mai smentito), «alla fine del 2003 la Matera ebbe una relazione sentimentale durata tre mesi con Federico Armati, allora agente del Sisde, nonché marito della collega annunciatrice Rai nelle grazie del presidente Berlusconi, Virginia Sanjust di Teulada». Checché ne dica Berlusconi, comunque, la Matera non è laureata in Scienze politiche né in nessun'altra disciplina: è semplice-

mente in attesa della laurea breve (triennale) in Scienze dell'educazione, cioè sta per diventare maestra. Come la madre Vanda. La campagna elettorale la costringe, a causa della legge sulla par condicio, a rinunciare alla parte di segretaria di Enrico Mattei nella fiction Rai sull'ex presidente dell'Eni (impersonato da Massimo Ghini), in onda su Rai1 il 4 e 5 maggio, un mese prima delle Europee. Gian Antonio Stella va a seguire, per il «Corriere della Sera», il suo primo comizio in piazza, nella città natale di Lucera e la ritrae così:

> Barbarella (...) ha spiegato a «Chi» (smentendo di fatto le foto «prosperose»): «Cerco soprattutto di essere accollata: sono tutta vera». Di più: «Mi vedrei bene a recitare in costume d'epoca, sento dentro di me un'anima medievale. Mi piacerebbe anche interpretare una religiosa. Vive in me una semimonaca». La sua grande passione, prima ancora del cane dobermann di nome Johnny, è padre Pio: «Nel mio cuore ci sono due cose, fin da bambina: la fede in padre Pio, che mi ha aiutata a superare i momenti più difficili della mia vita, e il sogno di diventare ballerina. La prima, la devozione per il frate santo, non mi ha mai abbandonato, mentre la seconda, un desiderio che temevo non potesse realizzarsi mai è in un certo senso diventato realtà grazie al programma di Milly Carlucci *Notti sul ghiaccio*». Da piccola, ha confidato alla rivista «Dipiù», non riusciva a dormire: «Incubi tormentavano la mia vita». Graziata dal frate di Pietralcina, gli è rimasta fedele: «Sento sempre una presenza viva accanto a me in qualunque momento della giornata. Anche durante il programma *Notti sul ghiaccio* in camerino portavo sempre con me un'ampollina d'acqua santa, le immagini dei santi, anche l'enciclica di papa Benedetto XVI, che sto leggendo in questi giorni». L'acqua santa e l'enciclica? In camerino? Tra i costumini e i tutù? «Tutte cose che mi danno grande serenità.» Ragazza studiosissima, scrive «Gente»: «La madre Vanda, pur di non vederla sempre china alla scrivania, nel 1999 la iscrisse al concorso di Miss Italia: "Voleva che mi staccassi dai libri, che socializzassi con le ragazze della mia età. Ho vinto la fascia di Miss Deborah Puglia, ma mi sono fermata alle semifinali. Una delusione che mi ha fortificata"». Fatta la maturità, si sentiva portata per la Normale di Pisa: «Ma non ho passato il test, così, demoralizzata, ho lasciato il mio paese e mi sono trasferita a Roma». Da aspirante normalista ad aspirante letteronza della Gialappa's. Da Giovanni Gentile a Pupo: «Simpaticissimo, alla mano e bravissimo cantante». Il resto è venuto da sé. Prima l'offerta di una candidatura alla Camera nel 2008 (pudicamente declinata, pare: «No, grazie, non sono pronta»), poi quella per Strasburgo. Accettata. «Come mai?» le ha chiesto «Chi». E lei: «Spero con la mia assiduità e con il mio impegno di poter essere utile al mio Paese». Sicura? «So quanto valgo, sono consapevole della mia preparazione e della mia passione per l'attività politica» ha risposto al «Giornale» forzando la naturale modestia «sono cosciente della strada difficile che ho intrapreso e delle responsabilità che dovrò, se eletta, affrontare. Mi si passi la presunzione, ma mi sento pronta e serena.» Ha seguito i corsi della serie «piccole parlamentari crescono» tenuti dai ministri. Ha letto molto: «L'ultimo libro? *Stelle a destra* di Mara Carfagna». Pochi giorni dopo era già fotografata da «Dipiù» a New York mentre leggeva assorta i quotidiani americani con una didascalia che spiegava che era lì per «studiare la situazione internazionale in cui potrebbe trovarsi a lavorare se fosse eletta». «Ma cosa ha intuito il Cavaliere in lei che gli italiani magari ancora non sanno?» le hanno chiesto. «Mi consente un pizzico di presunzione? Ho pensato che il Pdl, con la mia candidatura e con la mia auspicata elezione a Bruxelles, non farà una brutta figura. In fondo, non sono solo io a dire che anche l'occhio vuole la sua parte... E nel mio caso, spero di unire esteriorità e contenuti.» Sull'«esteriorità», per usare le parole sue, ci siamo. Appena è apparsa sulla «sua» piazza è stato un coro: «Oooh! Quanto s'è fatta beeella!». E il resto? Boh... Chiamata a esordire come oratrice, la Divina Creatura ha salutato tutti, si è detta felice per quanto gli elettori fossero numerosi, ha promesso per un'altra volta un discorso «un po' più lungo» e ciao. Totale: 24 secondi e sei decimi. Concisa. Inutile insistere per un'intervista: «Arrivederci. Scusate. Grazie...». Ma come: e i suoi pensieri? «Scusate, grazie...». E i contenuti? «Scusate, grazie...» *(«Corriere della Sera», 26 maggio 2009).*

Natalia Aspesi, su «Repubblica», racconta un altro avvincente particolare:

> Il sociologo del Piacere, Roberto Piccinelli, soprannominato anche Dr. Pleasure&Mr. Fun, autore di una celebre *Guida al Piacere e al Divertimento,* star di ogni luogo dove si cerchi di farsi notare, si chiede nel suo sito molto frequentato se ormai potrebbe anche farsi chiamare Talent-

Scout della politica italiana, visto i successi attuali dei personaggi da discoteca e dancing da lui scoperti e lanciati. E per esempio si ricorda benissimo del pierre della discoteca Manhattan di Godega di Sant'Urbano («mica pizza e fichi, eh! Perché il locale della famiglia Venerandi, pur demolito da poco per essere trasformato in centro commerciale, fece la sua bella figura dance negli anni Ottanta/Novanta»), Luca Zaia, attuale ministro delle Politiche agricole. Ma è soprattutto orgoglioso della nuova deputata europea Barbara Matera, («ex letteronza, ex partner televisiva di Davide Mengacci ed ex annunciatrice Rai»), che con lui presentò il famoso *Bybloscar 2003* a Misano Monte, presente anche Marianella del *Grande Fratello*: «Ammetto che, bellezza adolescenziale a parte, non avrei mai pensato potesse far carriera. Nell'occasione, non azzeccò un nome, un verbo, una parola, un congiuntivo...».

Infine Licia Ronzulli: classe 1975, figlia di un appuntato-autista dei Carabinieri di Milano, non viene dallo show business, ma dal mondo della sanità: è infermiera all'ospedale ortopedico Galeazzi di Milano, «responsabile del coordinamento delle professioni sanitarie». Praticamente caposala. Sulla laurea che le attribuisce il Cavaliere, nel suo sito ufficiale glissa elegantemente: «Dopo aver concluso gli studi scientifici ad orientamento psicologico, si dedica all'approfondimento del management sanitario...». Ed è pure – dice sempre lei stessa di sé – «dedita al volontariato in Bangladesh tramite l'Onlus "Progetto sorriso nel mondo"».

Ho iniziato la mia collaborazione con Progetto sorriso nel mondo nel 2005, quando – per la defezione di un altro volontario – mi trovo a partire per la missione in Bangladesh. Ed è stato colpo di fulmine, per la missione e per il Bangladesh. Gli ideali e gli obiettivi dell'associazione – Progetto sorriso nel mondo – sono gli stessi da me condivisi. Oltre alla funzione primaria del trattamento delle malformazioni craniofacciali... l'Associazione si adopera per promuovere la diffusione di principi di base della prevenzione e dell'educazione sanitaria, per coinvolgere e formare il personale locale permettendogli di dare seguito e radicamento alle attività sul posto. Progetto sorriso è un vero e proprio gruppo di amici: chirurghi, anestesisti, pediatri, neonatologi, strumentisti, infermieri che una volta all'anno dedicano parte delle ferie per recarsi in questi paesi e mettere a disposizione di persone meno fortunate e di mondi diversi la propria professionalità a titolo gratuito. Tutti vengono organizzati in équipe ben coordinate per rendere l'attività completamente autonoma su qualsiasi territorio e in qualsiasi condizione. Dedicare tempo a Progetto sorriso, per me, non vuol dire solo dare una mano a persone fragili recandosi in paesi lontani, ma significa soprattutto ricevere senso e stimoli per le attività di tutti i giorni *(liciaronzulli.it)*.

Il Cavaliere, suo testimone di nozze, l'aveva candidata alle elezioni politiche del 2008 nelle Marche, ma invano. Ora Licia non può non farcela ad agguantare un seggio europeo. Anche perché, a suo dire, quel tenerone del premier l'ha notata proprio per il suo apostolato nel Terzo Mondo.

Come crede di aver conquistato la sua simpatia?
«Più che la sua simpatia credo di avere conquistato la sua stima. Credo che sia stato convinto dalla passione con cui gli ho parlato della mia professione e del mio impegno nel volontariato missionario in Bangladesh» *(Licia Ronzulli intervistata da Lucia Scajola, Panorama.it, 12 maggio 2009)*.

Dopo lo sfogo di Veronica, la Ronzulli è fra le prime donne forziste a difendere a spada tratta l'amato premier in un'intervista a «Italia Oggi»:

Veronica poteva informarsi di più. Da donna passionaria [*sic, nda*] capisco il suo sfogo, ma non bisogna mai fidarsi dei giornali» *(Licia Ronzulli, «Italia Oggi», 9 maggio 2009)*.

Il Cavaliere, in campagna elettorale, parla di lei con toni agiografici:

Una laureata che dirige cinquanta persone con un'équipe di medici e a Strasburgo terrà le file dei nostri europarlamentari per garantirne la presenza *(«Corriere della Sera», 7 maggio 2009)*.
Licia Ronzulli è la nostra deputata ideale, una personalità come la sua nel Parlamento europeo ci sarebbe utilissima *(intervento telefonico alla cena elettorale per presentare la candidatura della Ronzulli, «il Giornale», 27 maggio 2009)*.

L'esperienza in effetti non le manca: a sentire Barbara Montereale, la giovane barese che – come vedremo – accompagnò l'amica escort Patrizia D'Addario a Palazzo Grazioli lasciandola poi sola col premier e che in seguito fu ospite del premier in Sardegna, alla domanda dei cronisti di «Repubblica» «chi la accolse a Villa Certosa?», risponderà: «Licia Ronzulli. È lei che organizza la logistica dei viaggi delle ragazze. Che decide chi arriva e chi parte. E smista nelle varie stanze».

In effetti, nel giugno, «L'espresso» pubblica le foto di una folta delegazione di sette splendide ragazze trasportate sullo yacht di Berlusconi a Villa Certosa il 14 agosto 2008 e, fra queste, pare proprio di riconoscere la caposala appena eletta europarlamentare. Un giornalista del settimanale la chiama al telefono per sapere che cosa ci facesse con quelle sei figliole che nulla sembrano aver a che fare con la politica. Lei nega tutto: «Questa cosa non è vera. Io non ho partecipato. Guardi che lei si confonde. Ci sono tante ragazze more. Non so di cosa sta parlando. Cado dalle nuvole». Ma pochi giorni dopo escono le dichiarazioni di una testimone oculare difficile da smentire come la Montereale. Allora la Ronzulli stila un comunicato in cui, annunciando querela, lascia cadere *en passant* che sì, in effetti, «più di una volta, in occasione delle vacanze, sono stata ospite a Villa Certosa con mio marito». Del quale però, in quelle maledette foto, non c'è traccia alcuna.

Così gli italiani scoprono un personaggio molto diverso da quello tratteggiato da lei, dal Cavaliere e dai suoi *house organ* in campagna elettorale. Il 7 maggio servizio fotografico di «Chi» sul trio Ronzulli-Comi-Matera. Titolo: «Vi sembriamo ciarpame senza pudore?». Il 14 maggio intervista di Licia a «Panorama»: «Ma vi sembro una velina?». Sommario: «È uno dei volti nuovi del centrodestra per Strasburgo, sui quali qualcuno ha polemizzato. Ma la giovane manager sanitaria non ci sta e fa notare il suo curriculum fatto di lavoro e di volontariato». Il 21 maggio intervista al «Giornale»: «Io velina? Mai stata su un palco o in tv». Sommario: «La candidata Pdl alle Europee, impegnata nel volontariato: l'opposizione a corto di argomenti ha inscenato una squallida polemica sulle donne». Il 4 giugno altra intervista al «Giornale»: «Sanità e volontariato nella mia Europa». Il 9 giugno articolo turibolante del solito al «Giornale» dopo l'elezione in Europa: «Licia, tutta casa e ospedale, vola in Europa».

Posto interessante l'ospedale Galeazzi di Milano, dove lavora la Ronzulli. La struttura, convenzionata con la Regione di Formigoni, è di proprietà dell'ex socialista craxiano Ettore Rotelli, l'imprenditore inquisito (per presunti rimborsi gonfiati dal Servizio sanitario nazionale alle sue cliniche) che è anche azionista all'11 per cento della Rizzoli-Corriere della Sera (si sussurra, con l'alto gradimento del Cavaliere, che da sempre aspira alla scalata del quotidiano di via Solferino, progetto naufragato nel 2005 per i pasticci dell'amico Ricucci). Nell'impero Rotelli lavora anche colui che dal 2008 è il marito della Ronzulli, conosciuto allo stadio di San Siro sei anni prima a una partita del Milan: Renato Cerioli, amministratore delegato degli Istituti Clinici Zucchi e dell'Istituto Clinico Villa Aprica, nonché vicepresidente dei giovani della Confindustria della Provincia di Monza e Brianza (una delle più antiche e gloriose d'Italia). Ma ecco che il 16 giugno 2009, dieci giorni dopo l'elezione di Licia al Parlamento europeo con 39.772 preferenze e proprio nei giorni caldi dello scandalo sugli allegri festini a Villa Certosa, l'Associazione degli imprenditori brianzoli comunica ufficialmente che il trentanovenne signor Ronzulli è salito di grado, «è stato designato alla presidenza di Confindustria Monza e Brianza».

La decimazione delle veline

Il 30 aprile, con spettacolare tempismo, si costituisce a Roma il «Comitato per la candidatura di Silvio Berlusconi al Premio Nobel per la Pace 2010», con la decisiva motivazione che «in vita, opere e azioni ha saputo coniugare il pensiero liberale di Friedman, l'umanesimo economico di Röpke, l'aspirazione di Yunus a creare un capitalismo incluso e non esclusivo». E, non contento, «ha ricreato tra Usa e Russia il clima di dialogo e amicizia sfociato nel vertice di Pratica di Mare del 2003, che pose fine alla Guerra fredda». Insomma «grazie a lui siamo riusciti a scongiurare il reale pericolo di una terza guerra mondiale». Immediata l'adesione degli onorevoli Peppino Gargani, Potito Salatto, Salvatore Tatarella, Alfredo Antoniozzi, Monica Faenzi e Arturo Iannaccone.

Lo stesso giorno, all'indomani degli strali di Veronica contro il «ciarpame» velinaro, Berlusconi fa lo spiritoso. Parlando all'assem-

blea della Coldiretti, prova a scherzare: «Sono venuto senza veline, ma mi rifarò: pensando ai vostri ventimila punti vendita, se avete bisogno di belle commesse, sapete a chi rivolgervi». Rimedia anche qualche fischio. Poi, a *Porta a Porta*, il 5 maggio, nega di aver mai candidato veline e di aver poi chiamato i coordinatori a Roma dalla Polonia per «scandidarne» la maggior parte: «Sono stato impegnato tutto il giorno a Varsavia, nessuna telefonata ai coordinatori, hanno fatto tutto loro. Comunque non c'era nessuna velina in lista. Tutte menzogne delle «gazzette della sinistra». Compresi «il Giornale» e «Libero», ovviamente. Adalberto Signore, inviato del «Giornale» a Varsavia al seguito del Cavaliere, raccontava infatti il 30 aprile: «Il premier è stato fino a tardi al telefono con i tre coordinatori raccomandando una verifica minuziosa dei curriculum».

Ma, soprattutto, ci sono le parole delle tante ragazze affrante alla notizia della fine di un sogno: illuse, usate e poi gettate via nel breve volgere di poche ore. Minuscoli trafiletti sui giornali informano che un certo Cesare Romano, napoletano, artigiano di presepi, s'è cosparso di alcol sulla camicia e sulle mani e ha tentato di darsi fuoco davanti a Palazzo Grazioli perché la figlia Emanuela, nonostante la promessa di una candidatura, è stata esclusa all'ultimo momento; il pronto intervento dei Carabinieri ha evitato il peggio. Lei, promotrice del comitato napoletano «Silvio ci manchi», sul gesto del padre non ha nulla da dire, ma conferma: «Contavo di essere in lista». Ed è solo la prima di una lunga serie.

Angela Sozio singhiozza: «Non me l'aspettavo di essere trattata così, e da una donna poi...». Ce l'ha con Veronica. L'anonima aspirante avvocatessa si sfoga di nuovo con la direttrice de «l'Unità», Concita De Gregorio: «Mi hanno sbianchettata per colpa di Veronica». Maria Elena Valenzano, procuratrice legale napoletana e consulente aziendale, rincorre Fabrizio Cicchitto per la strada, all'uscita da Montecitorio: «Non riesco proprio a spiegarmelo, avevo fatto un sacco di esperienza! E poi ormai porto un buon pacchetto di voti. Vabbè, vedo che ognuno ha i suoi criteri...». Poi racconta la sua straziante storia: «Sono pure andata alla conferenza stampa di presentazione delle liste, ero certa, mi avevano addirittura chiamata per firmare l'accettazione. Alla fine è stato penalizzato chi era meno protetto». Giovanna Del Giudice, ex meteorina del Tg4 e dunque assistente di ben tre senatori Pdl (Ghigo, Rizzotti e Picchetto),

commenta contrariata: «Non protesto, ma un po' ci resto male. Avevo anche firmato dal notaio». Anche la padovana Chiara Sgarbossa aveva firmato dal notaio: viene intervistata due volte a distanza di due ore da Alessandro Zuin del «Corriere del Veneto». Ore 16, prima della cura:

– *Chiara Sgarbossa, ex miss Veneto, ci racconti: come è arrivata fino alla candidatura con il Pdl per le elezioni europee?*
«Ho compiuto venticinque anni da poco, non ho mai fatto politica attiva ma ci sono sempre stata vicina. Cinque anni fa ho seguito la campagna elettorale di Vittorio Casarin [il presidente della Provincia di Padova, *ndr*], poi ho frequentato il circolo Antenore e ho sempre avuto un feeling con Alleanza nazionale. Soprattutto a Vicenza, dove il coordinatore locale era un mio compagno di università.»
– *E Silvio Berlusconi?*
«L'ho incontrato per la prima volta cinque anni fa, quando venne a posare la prima pietra del cavalcavia di Padova Est.»
– *Insomma, la scelta di campo è sempre stata netta.*
«Come no: sono di destra, da sempre, anche se non ho mai avuto la tessera di un partito e non ce l'ho nemmeno adesso. Su alcuni temi mi riconoscevo in Alleanza nazionale, per altri mi sentivo più vicina a Forza Italia. Però anche la Lega...»
– *La Lega?*
«Sulle questioni dell'immigrazione clandestina e della sicurezza, ecco, mi sento leghista. Loro sì che hanno il pugno duro.»
– *Ha votato per il Carroccio?*
«Certo, alle elezioni locali ho votato per Maurizio Conte [consigliere regionale e dirigente leghista, *ndr*], che è di San Martino di Lupari come me. Alle amministrative conta più la persona che il simbolo di partito.»
– *Anche perché, lì nell'Alta Padovana, la Lega ha una presa elettorale molto forte. Non è così?*
«Vero, nelle nostre zone la Lega riesce ad arrivare alle persone in modo più capillare di chiunque altro. Non è un'opinione, è un fatto.»
– *Ma lei è candidata con il Pdl.*
«Io spero che la fusione tra An e Pdl abbia preso il meglio di entrambi. An per esempio aveva un'ottima organizzazione, quasi militare direi.»
– *Avrà letto delle polemiche, anche della signora Berlusconi, sulle candidature al femminile del Pdl. Si sente coinvolta?*

«Tra le ragazze che hanno frequentato il corso di formazione c'ero anch'io, quindi so di cosa stiamo parlando. Non c'erano soltanto reduci dal *Grande Fratello*, veline o simili, la stampa ci ha messo del suo strumentalizzando.»

– *Lei non si riconosce, par di capire.*

«Sono stata miss Veneto sei anni fa, ho fatto la meteorina al Tg4 per due, dico due sere. Poi ho presentato *Il lotto alle otto*, un ruolo che più castigato non si può. Nel frattempo ho studiato e mi sono laureata a Trento, in Scienze giuridiche europee e transnazionali. E sottolineo europee.»

– *Se la chiamano velina?*

«(*Ride*) Non so cantare e non so muovere un passo di ballo, sarei una velina mongola. Scusi, diversamente abile.»

– *Ma a Bruxelles conta di arrivarci?*

«Ma quando mai, è impossibile. Ci sono i grandi feudatari, gli eurodeputati uscenti, io non avrò mai le loro preferenze. Diciamo che faccio esperienza per il futuro.»

– *Le basta, per ora, la fiducia dei vertici?*

«E come si fa a non essere lusingati che Berlusconi e La Russa abbiano pensato proprio a me? Adesso devo essere io a ricambiare la loro fiducia.»

Ore 18, dopo la cura:

– *Chiara Sgarbossa, ha saputo?*

«Ho saputo, è un disastro. Veramente non ho parole.»

– *Cos'è successo nel frattempo?*

«Cosa volete che dica? Grazie Veronica, se non fosse intervenuta lei saremmo tutte in lista. Non parlo soltanto di me. Ho saputo di Bella Furlan, l'avvocato di Rovigo, e anche di un'altra ragazza che aveva fatto con me il corso di formazione: lei con lo star system non c'entrava nulla, fa l'assistente parlamentare di un deputato della Campania, in televisione non si è mai vista. Eppure hanno tolto dalla lista anche lei.»

– *Cosa le brucia di più?*

«Essere trombata in questo modo mi scoccia tantissimo, per me il danno è doppio. Prima mi sono ritrovata appiccicato il bollino d'infamia della velina, ora non ho neppure la speranza di togliermelo di dosso parlando con la gente in campagna elettorale. È una doppia sconfitta, ecco cos'è.»

– *Si sente ferita?*

«Certo, perché non avrò modo di riscattarmi. Agli occhi della gente rimango la bellona senza cervello, che alla fine non è stata neppure candidata. Il danno e la beffa. E pensare che sono stati loro a venirmi a cercare, io alle Europee non ci pensavo neanche lontanamente, mi sembravano una cosa troppo grande per una alla prima esperienza.»

– *Loro chi, per la precisione?*

«Lunedì sera mi chiama Ignazio La Russa e mi dice: abbiamo deciso di candidarti, mi piaci perché sei una persona determinata, preparati. Ho firmato l'accettazione della candidatura, per tutta la giornata di martedì mi hanno garantito che la cosa era fatta, anche Marino Zorzato [deputato e vicecoordinatore regionale del Pdl veneto, *ndr*] mi ha ripetuto che era tutto a posto. Io non ne ho parlato a nessuno, sono scaramantica, aspettavo l'ufficialità delle liste. Infatti...»

– *Chi gliel'ha detto?*

«Ho saputo da un giornalista che il mio nome non compariva nella lista. Ho cercato di contattare Denis Verdini [uno dei tre coordinatori nazionali del Pdl, *ndr*] per capire che cosa era successo, ma non sono riuscita a parlargli. La segretaria mi ha spiegato che era indaffaratissimo e aveva dato ordine che non gli passassero nessuno.»

– *Qui a Padova si dice che potrebbero risarcirla con una candidatura al Consiglio provinciale. Può essere?*

«In effetti se n'era parlato, ma in accoppiata con la candidatura alle Europee. Siccome era chiaro a tutti che non avrei mai potuto essere eletta all'Europarlamento, da Roma avevano chiesto al Pdl veneto di inserirmi anche in uno dei collegi per le provinciali di Padova. Adesso non so dire se la proposta sia ancora valida, dopo quello che è capitato.»

– *È più arrabbiata o delusa?*

«Adesso prevale la rabbia, poi so che subentrerà lo scoramento. Questo è un dramma non da poco per la mia credibilità politica.»

– *Cosa farà adesso?*

«Mi sento una vittima del *political system*. Ma vorrei che Silvio Berlusconi mi desse almeno una spiegazione di tutto questo.»

Al «Mattino» di Padova, la Sgarbossa rincara la dose:

Questa è una grande presa per i fondelli. Almeno fosse partita da me l'idea di candidarmi: mi è arrivata da loro. A Roma avanti e indietro,

alberghi, aerei, treni, sempre a spese mie. Per ricevere le pacche sulle spalle di La Russa: «Signorina, l'abbiamo appena candidata, mi lasci anche il numero di telefono, se ha bisogno per la campagna elettorale mi faccia uno squillo che io sono sempre disposto a dare consigli...». E la Matera, poi, al corso è stata sempre zitta, mentre io facevo le domande. Ora risulterà solo che ero nel corso delle ex veline candidate da Berlusconi. Figura pessima.

In uno psichedelico articolo scritto per il «Corriere», e pubblicato dal primo quotidiano d'Italia il 29 maggio su un'intera pagina con richiamo in prima, la ministra delle Pari opportunità Mara Carfagna – già valletta di Davide Mengacci su Rete4 (come la Matera) e poi di Giancarlo Magalli a *Piazza grande* su Rai2 (come la Matera), al centro di voci insistenti su certe sue telefonate imbarazzanti con (o su) Silvio Berlusconi nell'estate del 2008 – difende l'amato premier con un argomento davvero roccioso e definitivo: nel Parlamento italiano c'è molto di peggio delle veline. L'incipit carfagnesco è perentorio: «Sono qui a dire la mia, se mi è consentito, forte e fiera del lavoro svolto». «Lo faccio – rivela la pulzella di Salerno – perché ho testa, né più né meno di tanti pseudo-intellettuali che si ergono pomposamente a maestri di vita e scienza, etica e morale.» Sette colonne di piombo si abbattono impietose sul povero lettore del «Corriere», pregne di concetti alati quali: «qui casca l'asino» e «si stava meglio quando si stava peggio». Poi ecco la zampata della fuoriclasse: «Il Parlamento vede tra i suoi banchi uomini dalle assai dubbie capacità politiche (...). Condannati per banda armata, omicidio, esplosivi, rissa» (la Carfagna forse allude al ministro leghista dell'Interno Bobo Maroni, condannato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale) e addirittura «onorevoli che hanno ammesso di prostituirsi» (ci sarebbero anche condannati per mafia, corruzione, concussione, truffa e così via, ma nella foga le sono sfuggiti). «E nessuno – freme di sdegno la ministra – si è scandalizzato, mai.» Invece chi «indigna, scandalizza e inquieta»? Il povero Silvio, «uomo leale, perbene e rispettoso, persona di garbo e gentilezza, mai prepotente e arrogante, consapevole di una innata capacità seduttiva». Manca solo il tocco finale alla Totò: «Malcostume, mezzo gaudio». Punto, punto e virgola, due punti. Di Mara, il suo ex pigmalione Davide Mengacci ricorda: «Ha esordito con me, su Rete4,

con *La domenica del villaggio*. Mi diceva: non so fare niente, aiutami...» (*«il Giornale», 5 aprile 2009*). Ora fa il ministro delle Pari opportunità. O, meglio, delle troppe opportunità.

Per non essere da meno, anche Deborah Bergamini, l'ex segretaria del Cavaliere che fu spedita a dirigere il marketing strategico della Rai e ora è felicemente atterrata in Parlamento, recapiterà un dotto articolo al «Corriere» per paragonare il povero Silvio nientemeno che a Catilina, l'outsider «coraggioso e di parola», il «rivoluzionario conservatore» che fu, come Berlusconi, perseguitato dai «poteri forti del tempo». Detto per inciso, Catilina si chiamava Lucio Sergio: e non faceva rima con velina.

Papi & Noemi Show

«Allora, vi piace il presidente ferroviere?»
«Io veramente preferisco il presidente puttaniere.»
Dialogo fra il presidente della Regione
Emilia-Romagna, Vasco Errani,
e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi,
durante il viaggio inaugurale del treno Freccia Rossa,
«Corriere della Sera», 24 giugno 2009

Periferia di Casoria, esterno notte. Una decina di auto blu con lampeggiante illuminano lo scempio di anni di incuria e degrado alle porte di Napoli. Da un lato della circumvallazione esterna ci sono rifiuti abbandonati, erbacce e prostitute nigeriane che si sbracciano davanti a ogni auto che passa. Dall'altro c'è Villa Santa Chiara, una sala da ricevimento tutta specchi e colonne bianche che la giovane Noemi Letizia, per le amiche «Nemi», ha scelto per festeggiare i suoi diciotto anni.

La sua attrazione fatale per le luci della ribalta l'ha travolta fin da piccola. Ragazza garbata e riservata, secondo il preside della sua scuola, Noemi fin da giovanissima non nasconde le sue sfrenate ambizioni per il mondo dello spettacolo. Come molte sue coetanee, d'altronde. Tant'è che, ancora abbondantemente minorenne, è già passata per le mani di un chirurgo plastico e dichiara di volerci tornare per rifarsi il seno. Vuole una «terza abbondante», perché «ora ho solo una seconda scarsa». A sedici anni inizia la sua «carriera»: qualche sfilata, una particina in un cortometraggio, concorsi di bellezza, un programma in una tv locale. Balla e canta, alterna lo studio con la cura dell'immagine.

La festa del suo diciottesimo compleanno è un evento atteso, preparato da quattro mesi, curato nei minimi particolari. Tutto deve filare liscio. Qualcuno teme l'arrivo a sorpresa di Gino Flaminio detto «il boss», l'ex fidanzato scaricato da Noemi. «Ragazzi domenica alla festa di nemi mettetevi i giubbini antiproiettile ke potrebbe arrivare gino il boss!», erano state le parole dell'amica del cuore Roberta su Facebook, l'agorà virtuale della nuova generazione. «Nn skerziamo la festa di nemi e importante e quindi nn si deve rovinare x nessun motivo...», aveva replicato Lucy. Tutto nero su bianco, in quell'italiano approssimativo, privo di accenti e vocali, che va molto tra i giovanissimi. Come Roberta, Lucy, Noemi. A quella festa Gino 'o Boss non è mai arrivato, ma l'invitato d'onore sì.

A Villa Santa Chiara, sala «Miami», verso le 21 di domenica 26 aprile 2009, la scena sembra tratta da un celebre film di Totò, *Un turco napoletano*: al posto dell'onorevole Cochelletti, è atteso per il rinfresco il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La mamma di Noemi, Anna Palumbo, si raccomanda con gli invitati, pochi e selezionati: niente schiamazzi né foto con i cellulari all'arrivo del premier. Tutto dev'essere perfetto, secondo copione.

Così, al suo ingresso, c'è solo un lungo e ordinato applauso. Come diceva Indro Montanelli, «ai matrimoni lui vuole essere lo sposo, ai funerali il morto...». Ma questa volta è il «papi». In quella veste il Cavaliere incede sorridendo fra due ali di piccola folla, stringe mani, gira per i tavoli. Al suo seguito c'è il fotografo di «Chi», il settimanale di gossip del gruppo Mondadori (famiglia Berlusconi) diretto da Alfonso Signorini, pronto a pubblicare in esclusiva il servizio sulla festa. Il fotografo ufficiale della sala ricevimenti viene cortesemente invitato con un cenno a farsi da parte e a non scattare nemmeno una foto. Pochi minuti e arriva lei, Noemi: abito champagne supermini e velo bianco sulla testa. Gli scatti, i flash, il brindisi, la torta. «Papi» l'abbraccia e le porge il suo regalo di compleanno: un collier Damiani da seimila euro, oro massiccio tempestato di brillanti. «Realizza i tuoi sogni – è il suo augurio – anche se dovrai scalare montagne.» Ma, prima, saranno in molti a ricordare che Berlusconi si è appartato con Benedetto Letizia detto Elio, il padre della fanciulla, per un lungo colloquio privato, lontano da orecchi indiscreti.

Intanto, nelle redazioni napoletane, trapela la notizia di una nuova imprevista visita di Berlusconi a Napoli per il giorno dopo, 27 aprile. Ennesimo summit sull'emergenza rifiuti. Visita del tutto superflua, come dimostreranno i resoconti delle cronache locali, salvo che per lanciare due messaggi chiari a destinatari ben precisi. Il primo è che l'inceneritore di Acerra «è un prototipo molto utile, che dovremo riedificare in tante altre regioni d'Italia». Il secondo è che, nonostante ne serva soltanto un altro, in Campania di inceneritori se ne faranno altri quattro, secondo la «road map» del gover-

no. Anche quello di Santa Maria la Fossa, un progetto per il quale un pentito di camorra, Gaetano Vassallo, aveva descritto l'interesse dei padrini casalesi.

Nessuno, in quelle ore, sa che il premier è già a Napoli, atterrato in gran segreto per partecipare alla festa di Noemi. Intorno alle 14 di quella calda domenica, alla villa di Casoria c'era già stato un primo sopralluogo della Polizia, seguìto quattro ore dopo da una «bonifica» più approfondita del locale. Lo stesso era accaduto intorno alle 15 all'Hotel Vesuvio, sul lungomare di Napoli, dov'erano arrivate anche le unità cinofile e dove il Cavaliere avrebbe trascorso la notte dopo la festa.

Nelle stesse ore del primo pomeriggio, la ragazza e la madre sono dal parrucchiere Lorenzo, che ha aperto il negozio di domenica apposta per loro. «Sì, Noemi era molto emozionata», dirà il coiffeur, negando con un sorriso imbarazzato che si fosse parlato dell'ospite d'onore. «È stata una sorpresa... Penso!» Saranno poi i suoi collaboratori, in sua assenza, ad aprirsi e a raccontare un'altra verità: «La presenza di Berlusconi? Diciamo che non era certa al 100 per cento...».

Quel che è certo è che Berlusconi atterra a Capodichino verso le 20, ma non scende subito dall'aereo: rimane a bordo per un'ora e fa alcune telefonate. Secondo quel che racconterà lui stesso a Bruno Vespa, sente anche Elio Letizia («Voleva parlarmi di due ottimi candidati per le liste del centro-sud in Campania»), che insiste per averlo alla festa di sua figlia. «Sono arrivato a Napoli in anticipo per l'orario previsto della riunione politica con i miei... Allora, avendo un'ora di tempo, ci sono andato.» Ma resterà lì per almeno tre ore.

Prima Noemi, poi la politica

Solo dopo mezzanotte il premier saluta tutti alla festa di Noemi e se ne va: all'Hotel Vesuvio ci sono ad attenderlo Fulvio Martusciello, fratello dell'ex viceministro all'Ambiente, Antonio, e consigliere regionale più votato d'Italia; e l'ex questore di Napoli ed ex senatore forzista Franco Malvano. C'è anche Francesca Pascale, la ventiquattrenne di Posillipo candidata al Consiglio provinciale, ovviamente nelle liste del Pdl. Con Malvano e Martusciello, Berlusconi deve parlare di candidature europee: in lista il primo, trombato il secondo. La Pascale invece fa anticamera fino a poco dopo l'una di notte: è lì soltanto per mostrare all'amato premier «le bozze dei manifesti elettorali». Francesca è una delle predilette del presidente, che ha fortemente sponsorizzato il suo impegno elettorale. L'aveva conosciuto, poco più che ventenne, nel 2006, quando – l'abbiamo visto – aveva fondato il comitato «Silvio ci manchi» su impulso proprio di Fulvio Martusciello. A novembre dello stesso anno era salita per la prima volta sul volo privato del Cavaliere per andare a Villa Certosa con le altre avvenenti leader del movimento: Emanuela Romano e Virna Bello. Il 13 luglio 2007, al termine di una manifestazione di Forza Italia a piazza del Plebiscito, era tornata sullo stesso aereo presidenziale per una cenetta sulla pista di Capodichino. Oltre alla Romano e a Virna Bello, quella volta c'erano anche le gemelline De Vivo, in attesa di sbarcare sull'*Isola dei Famosi*. Di lì a poco la Pascale fu chiamata a Roma come collaboratrice all'ufficio stampa di Forza Italia, a stretto contatto col Capo. Due anni dopo, con Berlusconi al governo, arriverà anche un incarico al ministero dei Beni culturali, retto dall'ineffabile Sandro Bondi, nello staff del sottosegretario Francesco Giro. «Sono stata graziata da Dio per aver conosciuto Berlusconi», ha detto. E ne ha ben donde. Una scalata irresistibile, fino alla candidatura «blindata» alla Provincia di Napoli, nel giugno 2009, accanto al nuovo presidente Luigi Cesaro. Per lei si mobilita tutto il partito. A gestire la sua macchina elettorale viene chiamato addirittura l'onorevole Maurizio Iapicca, l'anziano ex responsabile della Fininvest a Napoli (arrestato e poi salvato dalla prescrizione in un processo per tangenti a politici della Prima Repubblica), da due anni coordinatore cittadino degli azzurri. Una campagna elettorale costosa, quella della Pascale, che per un mese e mezzo ha avuto il suo quartier generale proprio all'Hotel Vesuvio, alloggio incluso. Roba da Presidenziali americane. Alla fine viene eletta con quasi 7500 voti di preferenza, un terzo di quelli espressi dagli elettori che hanno scelto il Pdl nel suo collegio. Un plebiscito da record, per una ragazza che tre anni prima, alle Comunali, aveva raccolto appena 83 preferenze.

Per Virna Bello, ventisette anni, procace «pr» di provincia, all'inizio del 2009 è arrivato un incarico nella sua città di origine: as-

sessore comunale all'Istruzione a Torre del Greco. La «braciulona», come ama farsi chiamare nel giro della Campania «by night», sarà la prima a confermare la propria presenza a Villa Certosa nell'ottobre 2006 con le amiche Francesca ed Emanuela, interpellata dal portale napoletano www.metropolisweb.it:

> Ricordo ogni particolare perché in quell'occasione mi resi conto che il paradiso esiste pure sulla Terra: vuoi per lo scenario da sogno, vuoi per la compagnia di un personaggio che ritenevo inavvicinabile, si trattò di un'esperienza unica. Il viaggio a Villa Certosa rappresentò una spinta decisiva, in termini di entusiasmo e passione, per intraprendere diciamo così la carriera politica. La mia nomina al Comune di Torre del Greco è esclusivo frutto del mio impegno politico.

Deve essersi impegnata poco, invece, la terza fanciulla del gruppo, Emanuela Romano, stagista a Publitalia, l'unica delle fondatrici del «Silvio ci manchi» a negare di essere mai stata non solo a Villa Certosa, ma addirittura a Olbia. La Romano è anche l'unica a non aver ancora raccolto i frutti del suo impegno al fianco di Re Silvio. Nel 2008 doveva essere candidata alle Politiche e, un anno dopo, alle Europee. Ma è stata esclusa da entrambe le competizioni. Più deluso di lei, come già ricordato, suo padre: l'uomo che voleva darsi fuoco davanti a Palazzo Grazioli.

L'Italia scopre Papi & Noemi

Il 28 aprile, «la Repubblica» esce con un articolo di Conchita Sannino dal titolo: «In discoteca per i 18 anni di Noemi a sorpresa arriva anche Berlusconi»:

> Casoria – Tutti in pista per la bionda Noemi. E tra decine di ventenni, come d'incanto, spunta anche lui, Silvio. Eccolo il retroscena che aleggia, riservato e gustoso, ieri mattina, a margine della visita-lampo sui rifiuti, per molti inspiegabile, del presidente Berlusconi a Napoli. È la sua quattordicesima trasferta, ma è la prima in cui accade che i Palazzi siano avvertiti la domenica, e non ci sia il tempo di transennare piazza Plebiscito né di predisporre gli accrediti per la stampa. Il premier giunge nottetempo da Roma, atterra in segreto a Capodichino e nel buio della domenica trasmette un indirizzo non usuale alle sue scorte. Così il presidente entra a Villa Santa Chiara, complesso per ricevimenti sulla Circumvallazione: è l'arteria che attraversa Casoria, paesone tutto cemento e abusi, location di nessuna analogia con Portofino e altre perle, pure campane, amate dal presidente. Tutto per non deludere le attese e far gli auguri a Noemi, questa avvenente diciottenne in un triste complesso dell'hinterland, tra sale sfavillanti e fontanine kitsch. Ospite d'onore, evidentemente di mamma e papà della festeggiata. Nonché sensibile agli applausi delle di lei amiche. La notte a sorpresa si chiude poi, quasi alle due del mattino, a Napoli, nelle sale dell'hotel Vesuvio, con il festoso saluto e i complimenti al patron del Napoli, dopo la vittoria sull'Inter. Tutto il resto, stavolta, non rientra nei piani: i candidati alla Provincia di Napoli, la compagine campana di parlamentari. Così la missione fuori protocollo del Cavaliere diventa prologo del breve e inatteso briefing sulle tappe della vicenda rifiuti: a guidarlo, ieri mattina, lo stesso premier. L' incontro dura appena quaranta minuti alla Prefettura Napoli. Ad affiancare Berlusconi ci sono, oltre al prefetto di Napoli Alessandro Pansa, il sottosegretario ai rifiuti Guido Bertolaso e il suo vicario, il generale Franco Giannini, con i tecnici della struttura. Berlusconi si informa e poi rassicura i cittadini sul «collaudo di Acerra, che va avanti secondo le previsioni». In fondo, c'è chi nota, la sua quattordicesima visita a Napoli non aggiunge nulla di clamoroso, e neppure di inedito, ad un ciclo della gestione rifiuti che sta seguendo gli obiettivi previsti. «La discarica di Terzigno aprirà tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, come previsto – ribadirà, a margine, il generale Giannini – Abbiamo appena consegnato al presidente anche una tabella da cui si evince che la Campania godrà, da giugno in poi, di ben 4 anni di autonomia grazie agli impianti realizzati. Tanto che potrà ospitare i rifiuti di altre regioni italiane in difficoltà.» Anche questo, già annunciato *(«la Repubblica», 28 aprile 2009).*

Quello stesso giorno un cronista del «Corriere del Mezzogiorno», Angelo Agrippa, entra in casa Letizia a Portici. Noemi, più che per un'intervista, sembra pronta per una sfilata di moda. Abito nero e tacchi alti da modella, trucco impeccabile, capelli e unghie curatissime. Sfoggia il collier donato dal premier e mostra anche una foto

di Berlusconi con dedica a sua madre Anna. Ma è la classica cartolina-gadget di Forza Italia, non certo un'immagine esclusiva da regalare a un'amica conosciuta molti anni prima, come dirà il Cavaliere con una delle sue tante bugie. La ragazza sente che è il suo momento: il «Noemi Time» come recitava l'invito alla sua festa disegnato da lei stessa con tanto di farfallina stilizzata in bella mostra sulle due facciate esterne. Ancora il segno della farfalla, dunque. L'intervista di Noemi ad Agrippa esce nel pomeriggio del 28 aprile sul sito del «Corriere del Mezzogiorno»:

> Portici – Il suo motto è «Amali tutti, ma non sposar nessuno». Noemi Letizia è una statuaria ragazza, di scintillante bellezza, figlia di un dipendente comunale di Napoli del settore fognature e di una bella signora di Portici, ex miss Tirreno, titolare di un negozio di cosmetici a Secondigliano che le fa da assistente-ombra. È per i diciotto anni di Noemi che Silvio Berlusconi è atterrato in gran segreto a Capodichino domenica sera e ha raggiunto il locale sulla circumvallazione di Casoria dove la festeggiata aveva radunato un centinaio di invitati. Nell'appartamento di via Libertà a Portici, Noemi ci accoglie in cucina, benché si faccia trovare già pronta, in abito lungo e capelli sistemati a boccoli dal parrucchiere, per la trasmissione tv *Stelle emergenti*, condotta da Francesca Rettondini, che tutti i martedì su TeleA la impegna come ballerina-valletta-showgirl. «È stata la sorpresa più bella, quella di Papi Silvio.»
> – *Noemi, lei chiama «Papi» il presidente Berlusconi?*
> «Sì, per me è come se fosse un secondo padre. Mi ha allevata.»
> – *Ha mai conosciuto qualcuno dei figli del Cavaliere?*
> «No, mai. Anche se lui mi ripete che gli ricordo Barbara, sua figlia. Che ora studia in America.»
> – *Com'è nata la vostra amicizia?*
> «È un amico di famiglia. Dei miei genitori.» «Diciamo», interviene mamma Anna, «che l'ha conosciuto mio marito ai tempi del partito socialista. Ma non possiamo dire di più.»
> – *Non capita a tutte le belle ragazze di ritrovarsi il presidente del Consiglio alla festa di compleanno.*
> «Infatti, io alla mia non l'aspettavo. È stata una vera sorpresa. Né ho mai raccontato in giro di questa amicizia così forte con Papi Silvio. Nessuno mi avrebbe creduta. Ora, invece, l'hanno visto tutti...»

> – *Cosa le ha regalato?*
> «Una collana d'oro con un ciondolo.»
> – *Berlusconi è sempre stato presente alle sue feste di compleanno?*
> «No, ma non mi ha mai fatto mancare le sue attenzioni. Un anno, ricordo, mi ha regalato un diamantino. Un'altra volta, una collanina. Insomma, ogni volta mi riempie di attenzioni.»
> – *Suo padre non è geloso?*
> «Assolutamente no. È devotissimo di Papi Silvio.»
> – *E la mamma?*
> «Assolutamente no», risponde la signora Anna, «e poi gelosi di chi, di Silvio?» In cameretta, incorniciata, anche una foto con dedica del premier: «Ad Anna con gli auguri più affettuosi – 20 novembre 2008 – Silvio Berlusconi».
> – *Noemi, lei frequenta il quarto anno della scuola per grafici pubblicitari?*
> «Sì, la Francesco Saverio Nitti di Portici e sono la prima della classe. La mia insegnante di italiano dice che ho inventato il "metodo letiziano": ho una grande capacità espressiva. Mi piace molto studiare.»
> – *Sa chi fu Nitti?*
> «Nitti... Nitti... Lo abbiamo anche studiato a scuola.»
> – *Fu un grande meridionalista e presidente del Consiglio.*
> «Ah, sì.»
> – *Cosa vorrà fare da grande?*
> «La showgirl. Ho studiato danza, ho iniziato a sei anni. Ora sto seguendo un corso per guida turistica: al Maggio dei Monumenti sarò impegnata nel Duomo di Napoli. Mi interessa anche la politica. Sono pronta a cogliere qualunque opportunità, a trecentosessanta gradi. Ma non scenderò mai a compromessi.»
> – *Sa che ha provocato una fiammante polemica il fatto che Berlusconi vorrebbe candidare letterine e donne dello spettacolo alle Europee?*
> «Fa bene, vuole ringiovanire. E poi se Papi pensa di fare così, stia certo che non sbaglia. Sceglie queste ragazze perché intelligenti e capaci. Non solo perché belle. Il mio motto in politica sarà: "Meno tasse, più controlli". Basta con i furbi che non rispettano le regole.»
> – *Lei vuole diventare showgirl e avviarsi all'attività politica. E lo studio?*
> «Papi Silvio mi ripete sempre che la prima cosa è studiare. Lo sa che ha fondato una università a Milano? L'anno prossimo vorrei frequentarla. Mi iscriverò a scienze politiche.»
> – *Noemi, lei ha girato anche un cortometraggio?*

«Si chiama *Scaccomatto*. È stato presentato a Venezia a dicembre scorso. Io interpreto il ruolo della fidanzata di un politico. È tutta una storia di mafia, di intrighi, di caccia a un diamante.»
– *Insomma, una trama di grande attualità. Torniamo a Berlusconi?*
«Lo adoro. Gli faccio compagnia. Lui mi chiama, mi dice che ha qualche momento libero e io lo raggiungo. Resto ad ascoltarlo. Ed è questo che lui desidera da me. Poi, cantiamo assieme.»
– *Quali canzoni?*
«Non ricordo il titolo della sua preferita: aspetti che vedo sui suoi cd. Li ho tutti. Ma come fa quella... "Mon amour, lalalala".»
– *Lei quali canzoni preferisce?*
«A me piace la musica italiana. Non le canzoni classiche. I miei cantanti preferiti sono Laura Pausini, Tiziano Ferro, Nek. E poi c'è la colonna sonora di *Scugnizzi*, che io canto spesso con Papi Silvio al pianoforte o al karaoke.»
– *Mi racconta qual è la sua barzelletta preferita tra le tante che il premier le racconta?*
«Vi sono due ministri del governo Prodi che vanno in Africa, su un'isola deserta, e vengono catturati da una tribù di indigeni. Il capo tribù interpella il primo ostaggio e gli propone: "Vuoi morire o bunga-bunga?". Il ministro sceglie "bunga-bunga". E viene violentato. Il secondo prigioniero, anche lui messo dinanzi alla scelta, non indugia e risponde: "Voglio morire!". Ma il capo tribù: "Prima bunga-bunga e poi morire".»
– *Nei momenti di relax, Berlusconi cosa le confida?*
«Fa tanto per il popolo. È il politico numero uno. Non dorme mai. Io non riuscirei a fare la sua stessa vita. Quando vado da lui ha sempre la scrivania sommersa dalle carte. Dice che vorrebbe mettersi su una barca per dedicarsi alla lettura. Talvolta è deluso dal fatto che viene giudicato male. Io lo incoraggio, gli spiego che chi lo giudica male non guarda al di là del proprio naso. Nessuno può immaginare quanto Papi sia sensibile. Pensi che gli sono stata vicinissima quando è morta, di recente, la sorella Maria Antonietta. Gli dicevo che soltanto io potevo capire il suo dolore.»
– *Perché?*
«Ho perso un fratello, Yuri, sette anni fa. A causa di un incidente stradale. Ora è il mio angelo custode.»
– *Noemi, per quale squadra tiene?*
«Sono patriottica, tifo Napoli. Poi, la mia seconda squadra è il Milan.»

– *Noemi, quando la vedremo in politica, alle prossime Regionali?*
«No, preferisco candidarmi alla Camera, al Parlamento. Ci penserà Papi Silvio» *(sito del «Corriere del Mezzogiorno», 28 aprile 2009).*

Veronica attende smentite

In serata Veronica Lario, che al marito ne ha perdonate tante, troppe e l'ha più volte avvertito di non tirare troppo la corda, dedica al caso Casoria una coda velenosa della già infuocata dichiarazione all'Ansa sulle euroveline:

> Che cosa ne penso? La cosa ha sorpreso molto anche me, anche perché non è mai venuto a nessun diciottesimo dei suoi figli pur essendo stato invitato» *(Ansa, 28 aprile 2009, ore 22.31).*

Ma l'indomani anche «la Repubblica» esce con un'intervista alla neo-diciottenne di Portici, sempre firmata dalla Sannino, destinata – se possibile – a peggiorare i rapporti fra il premier e la sua signora.

> «Una sorpresa da "papi".» «Eccezionale.» Sì, Noemi Letizia, classe 1991, bionda e sinuosa studentessa, lo chiama così. E, quarantott'ore dopo racconta lo «choc» di vedere comparire il premier Berlusconi al suo party per i diciotto anni. Per farla sorridere, il presidente è piombato apposta da Roma domenica sera, fino a quel locale sulla circumvallazione di Casoria, il giorno prima del vertice convocato d'urgenza sui rifiuti, lunedì, in prefettura. Noemi, per ora, non si occupa di politica. «Però sosterrò papi fino alla morte. Lo chiamo Presidente, ma qualche volta mi scappa papi, secondo al mio papà, ovvio. Quale regalo mi ha fatto? È entrato con quel sorriso e un pacchettino in mano.»
> – *C'è chi dice fossero le chiavi di un'auto.*
> «No, un collier.»
> – *Il suo futuro è lo spettacolo.*
> «Ho partecipato a programmi Rai, ho fatto la valletta, qualche cortometraggio. Ora faccio la "gossippina" per una tv locale, ReteA. Mamma, che emozione. Chi se lo scorda più questo diciottesimo compleanno. Ho pianto di gioia. E i miei amici: certo, sapevano che

frequento da un po' il mondo dello spettacolo, ma mai avrebbero immaginato.»

– Lei dice «Da un po'». Noemi Letizia, ma lei da quanti giorni ha diciotto anni?

«Da lunedì scorso. Comunque, commovente. Non so se riesco a raccontarlo.»

– Ci provi. Partiamo da un dettaglio: il presidente Berlusconi è un amico di famiglia?

«Sì, certo. Lui mi vuole bene come una figlia. E naturalmente anche io, anche noi tutti, gli siamo legati. D'altro canto, come si fa a non volergli bene? Lui è proprio un mito, non sapevo che sarebbe comparso così, dal buio della grande sala. Ci sono state urla, sbigottimento. Ho guardato mia madre, che è sbiancata, era tesa ma felicissima. Io anche ero pallida, mi hanno detto, ma non stavo nella pelle dalla gioia. Sa, quando la realtà si trasforma in un sogno?»

– Possiamo chiederle com'è nato questo contatto familiare? Il suo papà è un imprenditore, in famiglia avete lavorato per il gruppo?

«Guardi, ora non mi ricordo i particolari, e poi queste cose ai miei genitori non le ho chieste. Certo, non è che si siano incrociati sul lavoro: mio padre è un dipendente comunale, e poi abbiamo una profumeria alla periferia di Napoli. Comunque se vuole sapere da quanto, non è da molto tempo, sarà qualche anno.»

– Insomma, vi volete bene.

«Lui è proprio un gran signore. Me lo rivedo davanti agli occhi. Sembra un film.»

– Come d'incanto, *il musical della Disney.*

«Ecco, sì. È stato il più bel film della mia vita, ed io ero dentro.»

– Torniamo al suo ricevimento. Villa Santa Chiara, Circumvallazione esterna di Casoria. Sono le 22. Che succede?

«Succede che gli invitati stanno tutti dentro, compresi i miei genitori: io arrivo da sola, dopo, con l'autista. L'auto? Una Mercedes, non so il modello, ma bellissima. Mi presentano al microfono, nel buio. Ovazione, i miei amici che mi festeggiano. Poi vedo mamma con gli occhi che le brillano, mi dice "c'è una sorpresa"...»

– A proposito. Anche sua madre è una bella donna, giovane, ha fatto tv da ragazza.

«Verissimo. Mia madre è molto bella, è stata valletta a Canale21, i primi tempi.»

– Torniamo alla festa.

«Si spengono le luci. Dalla porta centrale, che si era richiusa alle mie spalle, eccolo, si apre e vedo papi, il mio secondo papi.»

– Chi, scusi?

«Il presidente! Sa, lo chiamo così proprio per vezzo e per una grande venerazione della sua capacità di essere un papà.»

– Noemi, da grande che vuole fare, politica o spettacolo?

«Aspetti, mi faccia fare una premessa. Io credo nello studio e nella cultura, a me non piacciono gli ignoranti. E frequento con profitto il quarto anno dell'Istituto per grafico pubblicitario, e sono anche la prima della classe.»

– Ciò detto?

«Sogno di fare la show girl. Perché io davvero so fare tutto. Una Carlucci, una Cuccarini, questo sogno.»

– Ora che ha diciotto anni, può dire per chi voterà o preferisce pensarci e tenerlo segreto?

«Che dubbio c'è? Berlusconi è un mito, vuole che io non gli dia il mio voto?»

Passa il giorno 29, passa il giorno 30. Né Noemi né Berlusconi smentiscono le cose dette dalla ragazza nelle interviste. Nel gennaio del 2007 Veronica l'aveva pubblicamente avvertito a mezzo stampa che la misura era colma con la famosa lettera a «Repubblica»: dopo aver letto le sue smodate e pubbliche effusioni alla Carfagna alla premiazione dei Telegatti («Se non fossi già sposato ti sposerei subito»), la signora aveva definito quelle frasi «lesive della mia dignità» e dunque «a mio marito e all'uomo pubblico chiedo pubbliche scuse, non avendone ricevute privatamente». Lui le aveva subito inviato una zuccherosa lettera pubblica, scritta con l'ausilio di Giuliano Ferrara: «La tua dignità non c'entra, la custodisco come un bene prezioso nel mio cuore anche quando dalla mia bocca esce la battuta spensierata, il riferimento galante, la bagattella di un momento. Un grande bacio». E tutto sembrava essersi ricomposto, almeno per l'opinione pubblica. Nell'estate del 2008, i quotidiani e i rotocalchi di famiglia immortalavano la coppia di nuovo unita, mano nella mano, nel parco di Villa Certosa e sul molo di Portofino.

Scene lontane anni luce. Stavolta il premier non fa nulla per ri-

cucire con la moglie. Si limita a rispondere da Varsavia all'accusa di candidare «ciarpame senza pudore». Poi liquida lo sdegno della consorte con un paio di battute grevi e maschiliste: «La signora si è fatta ingannare dai giornali della sinistra. Mi spiace. Succede a volte alle donne di essere un po' nervose», alludendo forse al ciclo mestruale.

L'autista di Craxi, anzi no

Poi, a proposito di Noemi, Berlusconi si limita ad aggiungere:

> La mia partecipazione alla festa era stata chiesta da una famiglia a cui sono legato per diversi motivi del passato... Li conosco da anni, il padre è un vecchio socialista autista di Craxi. E poi, se fosse stata una cosa piccante, vi pare che mi sarei fatto fare tante fotografie? Se prendessi dieci euro a foto guadagnerei più di Mediaset che sta andando giù (...). I miei figli mi vogliono un bene dell'anima e credo di essere il più amato dei genitori.

Tutte le maggiori agenzie di stampa battono le dichiarazioni del Cavaliere intorno alle 16.30. Mezz'ora dopo Bobo Craxi, figlio di Bettino, smentisce subito che suo padre abbia mai avuto un autista napoletano, men che meno con quel nome: «Cado dalle nuvole. L'autista di mio padre si chiamava Nicola, era veneto, ed è morto da qualche anno». Idem Giulio Di Donato, napoletano ed ex vicesegretario del Psi, ora vicino al Pdl. L'ufficio stampa di Palazzo Chigi, nel panico totale, impiega ben venti ore per smentire con una nota all'Ansa che Berlusconi abbia mai detto che Letizia era l'autista di Craxi. Peccato che l'abbiano sentito e riportato tutti i giornalisti inviati a Varsavia per il congresso del Ppe. Compresi «il Giornale» di famiglia e il Tgcom di Mediaset.

Nei giorni seguenti salta su un ex assessore comunale socialista di Napoli, Arcangelo Martino, oggi molto vicino al Pdl: nel tentativo disperato di salvare la faccia al premier, giura al «Corriere della Sera» che Letizia faceva da autista a lui quando andava a incontrare Craxi all'hotel Raphael, a Roma, e che lì un giorno conobbero il Cavaliere:

> Fra il 1987 e il 1993 sono stato grande amico di Bettino Craxi. Tutti i mercoledì andavo a trovarlo a Roma all'hotel Raphael, una consuetudine. Mi accompagnava sempre qualcuno del mio staff e quel qualcuno era quasi sempre Elio Letizia (...). Parecchie volte è capitato che al Raphael ci fosse Silvio Berlusconi. È lì che ho presentato i due che poi hanno fatto amicizia *(«Corriere della Sera», 10 maggio 2009).*

Purtroppo anche Martino, che nel 1993 era finito in carcere dopo Elio Letizia e alcuni funzionari comunali a Napoli per una storia di presunte tangenti ed era stato poi assolto, viene subissato di smentite. Ancora da Bobo Craxi: «Escludo categoricamente che il signor Letizia fosse un habitué dell'hotel Raphael (...). Lo stesso Martino credo che sia passato qualche volta a salutare mio padre» *(«la Repubblica», 11 maggio 2009).* Ancora da Di Donato («Questo signor Letizia, nel panorama napoletano e campano dei socialisti, non esisteva, a mia memoria»). Ma anche da Gianni De Michelis («Mai sentito nominare Letizia»). Da Gennaro Acquaviva («Mai sentito nominare Letizia, neanche dai napoletani»). E da Stefano Caldoro:

> Proprio nei primi anni Novanta abitavo al Raphael tutte le volte che mi fermavo a Roma. Si scherzava sulla intraprendenza di Martino (...), ma escludo categoricamente di aver mai visto e sentito che questo Letizia venisse presentato a Craxi. Perché mai l'avrebbero dovuto presentare? Non era un dirigente, non era un esponente del sociale, non era un militante attivamente impegnato. Altrimenti, me lo sarei ricordato *(«la Repubblica», 11 maggio 2009).*

«Mio marito non sta bene»

Sul fatto fondamentale, e cioè che Berlusconi frequentasse Noemi già minorenne, nessuna smentita. Passa pure il 1° maggio: silenzio di tomba da chi dovrebbe parlare. Del resto, è tutto fin troppo chiaro. L'indomani a Villa Belvedere di Macherio, angustiata dalla difficile gravidanza della figlia Barbara – incinta di sette mesi del suo secondo figlio (l'altro, Alessandro, è a casa con la nonna) e ricoverata all'ospedale San Raffaele col rischio di un parto prematuro

– Veronica Berlusconi decide di rispondere all'ennesimo screditamento pubblico inflittole dal marito, con una replica altrettanto pubblica: l'annuncio, tramite due quotidiani («la Repubblica» e «La Stampa») di aver avviato con un avvocato le pratiche del divorzio, dopo ventinove anni di convivenza e diciannove di matrimonio, da un uomo che «sta poco bene» e «frequenta le minorenni». Evidentemente anche lei sa molte cose, anche se collega prudentemente il riferimento alle minorenni a quel che scrivono i giornali. La forma concordata dalla signora con il vicedirettore di «Repubblica», Dario Cresto-Dina, e con il caporedattore milanese de «La Stampa», Luca Ubaldeschi, non è una classica intervista. Ma una serie di considerazioni presentate come confidenze fatte alla sua avvocatessa e alle amiche più care, e comunque autorizzate parola per parola dall'interessata.

> Chiudo il sipario sulla mia vita coniugale. Ma voglio fare una cosa da persona comune e perbene, senza clamore. Vorrei evitare lo scontro. Ora sono più tranquilla. Sono convinta che a questo punto non sia dignitoso che io mi fermi qui. La strada del mio matrimonio è segnata, non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni. Basta, non posso più andare a braccetto con questo spettacolo. Figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica. Per una strana alchimia, il Paese tutto concede e tutto giustifica al suo imperatore. Mi domando in che paese viviamo, come sia possibile accettare un metodo politico come quello che si è cercato di utilizzare per la composizione delle liste elettorali del centrodestra e come bastino due mie dichiarazioni a generare un immediato dietrofront. Io ho fatto del mio meglio, tutto ciò che ho creduto possibile. Ho cercato di aiutare mio marito, ho implorato coloro che gli stanno accanto di fare altrettanto, come si farebbe con una persona che non sta bene. È stato tutto inutile. Credevo avessero capito, mi sono sbagliata. Adesso dico basta *(Veronica Berlusconi, «la Repubblica», 3 maggio 2009).*

Sono stata costretta a questo passo, non voglio aggiungere altro. Non mi interessa certo polemizzare sulle veline, anche se sono convinta che chi si candida a svolgere un servizio per la collettività debba avere una determinata preparazione, a prescindere dal lavoro che abbia fatto prima. Ma leggere sui giornali che frequenta una ragazza minorenne, perché la conosceva anche prima che compisse diciotto anni, leggere che lei lo chiama «papi» e racconta dei loro incontri a Roma o Milano, con i genitori che evidentemente non hanno da obiettare, ecco, quello sì che è inaccettabile. Come si può restare con un uomo così? Nonostante tutto questo mio marito ha ancora un gradimento altissimo e quindi non è stato danneggiato dalla vicenda. Noemi? Magari fosse sua figlia (...). Ora devo accettare il fallimento di una vita: dopo trent'anni che ci conosciamo, dopo tre figli, quando un matrimonio finisce così e non sono certo nelle condizioni di poter pensare di ricostruirmi una vita. Nulla è cambiato da quando gli avevo rivolto un ultimatum e la misura ora è colma *(Veronica Berlusconi, «La Stampa», 3 maggio 2009).*

Dopo aver parlato con lei, Cresto-Dina ricostruisce gli ultimi giorni di Veronica nella villa di Macherio. E rivela che il 29 aprile, rientrato a Roma da Varsavia, il marito premier ha annullato l'incontro col presidente della Camera Gianfranco Fini previsto per l'indomani, intenzionato a volare a Milano per ricucire lo strappo con «la signora». Lei, però, ha anticipato la sua mossa (Berlusconi aveva fatto la stessa cosa due anni prima, dopo la lettera a «la Repubblica», e quella volta era riuscito a rappattumare lo sbrego) chiamando la segretaria del premier, Marinella Brambilla: «Riferisca a mio marito che non mi si avvicini, non ho più nulla da dire e nulla da ascoltare, tutte le parole sono state consumate».

Così, il giorno 30, gli *house organ* e i giornali fiancheggiatori, per non parlare dei siti vicini a Forza Italia, si scatenano contro la (ormai ex) first lady con una violenza e una volgarità senza pari. «Libero», il sempre elegante quotidiano di Feltri, che spesso fa ciò che nemmeno «il Giornale» di famiglia osa fare, sbatte in prima pagina tre vecchie fotografie in bianconero della giovane attrice Veronica Lario a seno nudo, raccattate chissà dove e chissà da chi, e la chiama «velina ingrata». Manganello e olio di ricino, come ai bei tempi. «Mi sento – commenta lei quando le portano i giornali – come davanti a un plotone di esecuzione qualche secondo prima della fucilazione.» E confida a Barbara, appena rientrata dalla clinica: «Sono molto preoccupata di ciò che potrà accadere, ma ho la libertà per andare avanti». A chi ipotizza questioni di eredità, risponde: «Non c'entrano il patrimonio e le divisioni fra i figli. Se il problema fosse questo

me ne starei tranquilla e non mi metterei in uno scontro frontale con l'uomo più ricco e potente d'Italia». La decisione è presa. Anche una melliflua telefonata di Gianni Letta, mandato in avanscoperta dal Cavaliere per tentare di metterci l'ennesima pezza, va a vuoto. Alla giornalista sua biografa Maria Latella, che la intervista per il «Corriere» il giorno dell'annuncio a «La Stampa» e «la Repubblica», Veronica rivela che la decisione di rompere per sempre è stata improvvisa. Scrive la Latella, riassumendo il suo pensiero:

> Fino a poche settimane fa la coppia sembrava avviata verso una sia pur turbolenta sopportazione. Sabato scorso, per dire, Veronica era stata invitata dal marito al concerto di Napoli, al teatro San Carlo. E ci sarebbe andata. E adesso? Adesso, lascia filtrare Veronica, il problema non è più suo. Il problema è di chi accetta.

A questo punto la signora ex Berlusconi lascia cadere una frase lapidaria che racchiude tutto il significato pubblico del suo atto di ribellione:

> Bisogna specchiarci in questo Paese, vederlo per quello che è in realtà. Un Paese nel quale le madri offrono le figlie minorenni in cambio di un'illusoria notorietà. Un Paese in cui nessuno vuole più fare sacrifici perché tanto la fama, i soldi, la fortuna arrivano con la tv, col *Grande Fratello*. Che futuro si prepara per un Paese così?

Ipotesi su un premier malato

Veronica sceglie, come avvocato, una donna che ama la discrezione: Maria Cristina Morelli, già legale di Beppino Englaro nella lunga battaglia per porre fine alle atroci sofferenze della figlia Eluana. Silvio si affiderà al solito onorevole avvocato Niccolò Ghedini, assistito per l'occasione dalle due sorelle, Nicoletta e Ippolita, entrambe matrimonialiste. Intanto un geriatra di chiara fama, il professor Gianfranco Salvioli dell'Università di Modena, interpellato da «Novella2000», sostiene che comportamenti ossessivi nei confronti del sesso come quelli denunciati da Veronica a proposito del marito potrebbero derivare da «una degenerazione psicopatologica di tratti narcisistici della personalità». Altri parleranno di «satiriasi». Luigi Cancrini, illustre psicoterapeuta ed ex parlamentare dei Comunisti italiani, si spingerà anche oltre nella diagnosi, in un'intervista a Stefano Corradino del sito Articolo21.

> La democrazia – affermava Winston Churchill – funziona quando a decidere sono in due e uno è malato. Il problema è che in Italia chi governa è malato ma decide da solo (...). L'esistenza di una vera e propria patologia la rileva Luigi Cancrini; celebre psichiatra e fondatore negli anni Settanta di una fra le più importanti scuole di psicoterapia del nostro Paese, parla del nostro premier anche all'indomani delle sue dichiarazioni sulla tragedia di Viareggio. Per Cancrini, «Silvio Berlusconi è un personaggio dall'egocentrismo smisurato. Finché ciò lo ha riguardato come imprenditore è andata bene. Il problema nasce con l'acquisizione del potere politico. E quando un normale narcisismo viene fortemente alimentato e si coniuga con il troppo potere il risultato è una patologia, un vero e proprio disturbo della personalità. Conosco questo tipo di patologie, ho dedicato un capitolo di un mio libro a Hitler e Stalin...».
> *– «Adesso vado a Viareggio e prendo in mano io la situazione.» Questo ha detto Berlusconi commentando la tragedia del treno esploso. Sempre lui. «Io» al centro di tutto...*
> «Lui ha un'immagine di sé grandiosa, direi inutilmente e dannosamente grandiosa come succede spesso a chi, intorno, ha persone che gli dicono solo "sì"...»
> *– Intende dire che il consenso popolare amplifica l'autostima?*
> «Non solo. È un meccanismo interessante da studiare e che hanno vissuto i dittatori storici. Una studiosa americana ha scritto una biografia interessante su Beria (capo della Polizia segreta sotto Stalin, *ndr*) in cui lei dimostrava bene come lui avesse acquisito un potere straordinario su Stalin proprio perché alimentava continuamente la sua paranoia.»
> *– Intorno ad una persona che si crede sempre più grande ed importante di quello che è, c'è sempre qualcuno che lo alimenta.*
> «È così che la persona perde il contatto con la realtà. Un contatto che normalmente è assicurato dal fatto che riceviamo un flusso di informazioni positive o negative su di noi e, continuamente, correggiamo il tiro. Nel caso di Berlusconi piuttosto che modificare il proprio percorso lui si vuole circondare solo di persone che lo esaltano e ogni critica viene da lui trasformata in attacco o complotto.»

– Lei è uno psichiatria di fama. C'è un modo per definire questo comportamento da un punto di vista «clinico»?
«Sì, è disturbo della personalità. Silvio Berlusconi è un uomo dall'egocentrismo smisurato. Finché ciò lo ha riguardato come imprenditore è andata bene. Il problema nasce con l'acquisizione del potere politico. E qui, il troppo potere e un narcisismo normale fortemente alimentato si trasformano in un fattore patologico, un vero e proprio disturbo narcisistico della personalità.»
– Se è un disturbo andrebbe curato.
«Non si farà mai curare.»
– Non sono un esperto di psichiatria, ma mi domando: un disturbo patologico come quello da lei tracciato, oltre al rischio di essere autolesivo può produrre danni anche alla collettività?
«Tempo fa ho scritto un libro, *Oceano borderline*, nel quale studiavo molti disturbi della personalità. E ho dedicato un capitolo ai "disturbi vincenti", la cui patologia si esprime in un successo spropositato. Ho studiato le biografie di Hitler e Stalin, che hanno curiosamente in comune un'infanzia con un padre alcolista, violenze e maltrattamenti e che poi si riscattano in un grande delirio. Disturbi vincenti sono anche quelli dei capi mafia, persone molto intelligenti che ritengono di stare svolgendo un compito importante. Il Padrino ad esempio. Forse Berlusconi, per fortuna, non ha ancora questi tratti così "grandiosi" ma il rischio della progressiva perdita del contatto con la realtà può essere fortemente dannoso per gli altri.»
– Pericoloso anche per se stesso, immagino...
«Non necessariamente. Se pensiamo alla questione delle feste e delle squillo [vedi i due capitoli finali, *nda*] lui è rimasto assolutamente imperturbabile alle critiche. Proprio perché lui è convinto di poter fare qualsiasi cosa in modo indisturbato e le persone che ha intorno lo assecondano.»
– Questa patologia del premier a suo avviso si può aggravare?
«Sicuramente. E la condizione indispensabile perché un disturbo della personalità non si espanda è legata inevitabilmente alla presenza dei contrappesi rappresentati dalla magistratura (la legalità) e dalla informazione (libertà di stampa). Studiando Hitler, ad esempio, è facile ricordare che la sua prima azione fu contro i magistrati. La stessa cosa vale per Mussolini. L'equilibrio dei poteri è in questo contesto indispensabile. Se una democrazia è sufficientemente forte, questo disegno non riesce e a un certo punto la persona cade. Se invece cadono i contrappesi, si va verso un disastro. La dittatura. Con le folle a seguire il personaggio carismatico di turno. Quindi la difesa della normalità di Berlusconi sta nella tenuta della democrazia.»
– In questo contesto che ruolo ha la tv? Il possesso di un impero televisivo amplifica il potere e il rischio di condizionamento dell'opinione pubblica?
«Ovviamente sì, ma la tv essendo un mezzo così diffuso e capillare contiene in qualche modo, al suo interno, anche gli "antivirus".»
– Lei lo sa, che dopo questa intervista, oltre ai magistrati e ai giornalisti anche gli psichiatri potrebbero essere apostrofati come comunisti?
«Confermerebbe le mie tesi, e darebbe più credibilità alla categoria.»
(«Berlusconi e il disturbo vincente», Articolo21, 1° luglio 2009)

Il Cavaliere al contrattacco

Mentre la first lady annuncia il divorzio con quelle parole dirompenti, «Il Sole 24 Ore» pubblica un sondaggio Ipsos in vista delle imminenti elezioni europee e amministrative, previste di lì a un mese. Il Pdl è dato al 40 per cento, due punti sopra le Politiche del 2008; la Lega Nord al 10,3 per cento, anch'essa due punti guadagnati in un anno; il Pd sarebbe al 26,2 per cento, a meno sette rispetto all'anno precedente, mentre Di Pietro raddoppierebbe dal 4,4 al 9 per cento e l'Udc si attesterebbe al 6 per cento (+0,4). In pratica, sfondando presso i ceti operai, il centrodestra nel suo complesso supererebbe la maggioranza assoluta dei voti, raggiungendo il 50,3 per cento. Ancor più ottimista, il Cavaliere millanta sondaggi che darebbero il solo Pdl (senza la Lega) sopra il 45 per cento. Insomma, un trionfo nonostante lo scandalo delle euroveline. Ma il sondaggio non tiene ancora conto dell'effetto Veronica e dell'effetto Noemi, destinato a farsi sentire eccome, nelle urne. Anche perché saranno ben presto seguiti, a stretto giro, da altri scandali: dai voli di Stato per i festini a Villa Certosa all'inchiesta di Bari su un giro di prostitute e «ragazze immagine» nelle residenze del premier.

Il contrattacco all'annuncio del divorzio il Cavaliere lo affida a due interviste-fiume rilasciate ai neodirettori de «La Stampa», Mario Calabresi, e del «Corriere della Sera», Ferruccio de Bortoli. I due sono appena subentrati, rispettivamente, a Giulio Anselmi e a

Paolo Mieli, che Berlusconi aveva scomunicato alcuni mesi prima per le critiche avanzate dai due quotidiani contro l'aumento dell'Iva a Sky deciso dal governo del proprietario di Mediaset. «I direttori della "Stampa" e del "Corriere" devono cambiare mestiere», aveva tuonato il premier. Ed era stato buon profeta.

Col direttore del «Corriere», Berlusconi si dice «indignato» perché «Veronica è caduta in un tranello. E io so da chi è consigliata. Meglio, sobillata. La verità verrà fuori, stia tranquillo...».

– Presidente, e lei pensa che si possa, come in altre occasioni, riconciliare un rapporto che dura da quasi trent'anni, di cui diciannove di matrimonio?
«Non credo, non so se lo voglio io questa volta. Veronica dovrà chiedermi scusa pubblicamente. E non so se basterà. È la terza volta che in campagna elettorale mi gioca uno scherzo di questo tipo. È davvero troppo.»
– E i figli? Non dovete pensare ai tre figli, e poi c'è un altro nipotino in arrivo?
«I figli sono solidali con me. Sa come chiamo io tutto quello che è accaduto in questi giorni? Criminalità mediatica.»
– Non esageri, presidente, «la Repubblica» e «La Stampa» hanno fatto semplicemente il loro lavoro. E non le dico la mia sofferenza.
«Veronica è semplicemente caduta in un tranello mediatico.»
– Sì, ma le veline le avete messe in lista e poi, dopo la lettera di sua moglie all'Ansa («Ciarpame senza pudore, io e i miei figli siamo vittime...») le avete tolte?
«Guardi, direttore, voglio dirlo una volta per tutte, e chiaramente: non avevamo messo in lista nessuna velina e quelle tre che sono state escluse all'ultimo minuto erano bravissime ragazze, con ottimi studi. Altro che veline. Veronica ha creduto alle tante cose inesatte scritte sulla stampa, purtroppo.»
– E le tre ragazze entrate effettivamente nelle liste delle candidature per le Europee?
«Lara Comi ha due lauree, ha coordinato i giovani del Pdl in Lombardia, è dirigente della Giochi Preziosi. Mai andata in tv. Licia Ronzulli è una manager della sanità di altissimo livello, è responsabile delle professioni sanitarie e delle sale operatorie del Galeazzi; l'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli la stima molto, va due volte l'anno in Bangladesh. Barbara Matera è laureata in scienze politiche, me l'ha consigliata Gianni Letta, è la fidanzata del figlio di un prefetto suo amico. Ecco, ha fatto una parte in *Carabinieri 7* su Canale5, ma mai la velina. Insomma, mi creda, è una montatura. Parliamo di tre ragazze in gamba su settantadue candidati. E che male c'è se sono anche carine? Non possiamo candidare tutte Rosy Bindi...»

– Presidente, e poi c'è la festa napoletana della giovanissima Noemi Letizia, alla quale lei ha partecipato a sorpresa.
«Anche qui sono state scritte cose inesatte. Le racconto come è andata veramente. Quel giorno mi telefona il padre, un mio amico da tanti anni. E quando sa che in serata sarei stato a Napoli, per controllare lo stato di avanzamento del progetto per il termovalorizzatore, insiste perché passi almeno un attimo al compleanno della figlia. Solo due minuti, mi assicura. La casa è vicina all'aeroporto. Mi faresti un grande regalo. Non molla. Io non so dire di no. Eravamo in anticipo di un'ora e ci sono andato. Nulla di strano, è accaduto altre volte per compleanni e matrimoni. Pensi che ho fatto le fotografie con tutti i partecipanti, i camerieri, persino i cuochi. Le pubblicherà "Chi" sul prossimo numero perché me le ha chieste quel diavolo di Signorini.»
– D'accordo, presidente, ma perché quella ragazza Noemi la chiama papi?
«Ma è un scherzo, mi volevano dare del nonno, meglio mi chiamino papi, non crede?» *(«Corriere della Sera», 4 maggio 2009).*

La chiusa dell'intervista del direttore del «Corriere» è zucchero filato:

> Amareggiato e deluso, Silvio Berlusconi non pensa che questa volta sia possibile una riconciliazione. Arcore e Macherio, dove risiede la moglie, sono vicine. Gli amici comuni se lo augurano. Basterebbe poco. Una spiegazione franca, come succede fra coniugi. Ma nella domenica quasi estiva di Arcore l'aria è molto diversa dalle altre volte. E il Cavaliere è offeso. Chi lo conosce bene dice che questa volta, per riconquistare Veronica, non andrà di sorpresa al suo compleanno a Marrakesh, avvicinandola vestito da berbero per poi svelarsi di colpo con un bellissimo gioiello in regalo. Ma non si sa mai. Il nostro modesto auspicio è che ciò avvenga. Magari in forma del tutto privata (*ibidem*).

Ed ecco l'intervista gemella di Berlusconi a «La Stampa»:

> «Queste sono cose private, privatissime, che non dovrebbero finire sui giornali (...). Avete dato tanto spazio ad una vicenda privata piena di

falsità. Avete preso le parole della signora, le avete amplificate senza contraddittorio e a me neppure la possibilità di spiegarmi (...). Sono preoccupato e dispiaciuto, avevo tenuto insieme una situazione difficile per amore dei figli, ma adesso è finita, non vedo più le condizioni per andare avanti. È una storia che doveva rimanere in casa, non riesco a farmene una ragione che sia finita sui giornali (...). Io frequenterei, come ha detto la signora, delle diciassettenni. È una cosa che non posso sopportare. Io sono amico del padre: punto e basta. Lo giuro. La cosa mi sembrava talmente chiara e limpida che pensavo fosse impossibile che ci si potesse costruire sopra un tale castello di menzogne. Suo padre, che conoscevo da tempo, mi ha telefonato per chiedermi se lasciavo fuori Martusciello dalle liste per le Europee, io gli ho spiegato che avrei cercato di mettere sia l'ex questore Malvano sia Martusciello e che stavo arrivando a Napoli per dare una spinta ai contratti per i nuovi termovalorizzatori che sono frenati dalla burocrazia. A quel punto lui mi ha interrotto e mi ha detto: "Stai venendo a Napoli? Io stasera festeggio il diciottesimo compleanno di Noemi, perché non vieni per un brindisi, lo facciamo in un locale che è poco distante dall'aeroporto. Ti prego vieni, sarebbe il più bel regalo della mia vita". Così ci sono andato e ho fatto foto con tutti: parenti, amici, cuochi, camerieri. Adesso ho chiesto che le si diffonda per dimostrare che non era una cosa nascosta e per intimi, ma una festa piena di gente e sotto gli occhi di tutti. C'era la Polizia, il questore, se ci fosse stato sotto qualcosa di non chiaro o di poco pulito figuriamoci se ci sarei andato. Poi sono andato in albergo e ho fatto una passeggiata con il presidente del Napoli che quella sera aveva battuto l'Inter (...). Questa storia della festa però è stata scritta in maniera distorta e allusiva e mia moglie è cascata nel tranello come un'ingenua. Ma non voglio dire nulla di male di lei, tutto quello che sta succedendo tra di noi fa parte di una vicenda privata e personale (...). È una cosa che mi addolora molto e che deve restare privata, non voglio aggiungere altre parole, non voglio causare dolore ai nostri figli (...). La storia delle veline è un'altra macchinazione, una polemica costruita sul nulla che ci ha costretto a tirare fuori tre donne dalle liste (...). Tutti dicono che vogliono rinnovare la classe politica, fare spazio ai giovani e alle donne, poi se lo faccio io allora la cosa deve essere torbida. E se guardiamo alle donne che ho portato in politica troviamo persone come la Prestigiacomo, la Bertolini, la Carfagna, la Gelmini, che sono indiscutibilmente bravissime.»

– E le tre messe nelle liste?

«Una si chiama Licia Ronzulli, fa la manager in un ospedale di Milano, si occupa della gestione delle sale operatorie e fa anche attività di volontariato: due volte l'anno va in Bangladesh dove mettono in piedi delle strutture per operare bambini che hanno malformazioni. Poi c'è Lara Comi che è stata capo del nostro movimento giovanile in Lombardia, è una ragazza bravissima e laureatissima. Lavora da quello dei giocattoli, da Preziosi, che anzi è dispiaciuto che gliela porto via. Non mi sembra proprio che siano "veline".»

– E Barbara Matera?

«Me l'ha presentata Gianni Letta, dandomi le migliori garanzie. È di una famiglia buonissima e secondo le accuse ha la colpa di aver fatto l'annunciatrice, come le «signorine buonasera» di tanti anni fa, non ha mai sgambettato mezza nuda da nessuna parte, non è una "velina". Ma dove sono le veline? Dove le hanno viste?»

– Beh, quelle che avete tirato fuori dalle liste.

«Sì, una ha lavorato cinque anni all'Onu e parla cinque lingue, la seconda era figlia di un tipografo di Avellino che ha sempre aiutato i nostri ed eravamo felici di darle un'occasione; la terza, Cristina Ravot, è una professoressa di musica e canta, è una che ha del talento ed era l'unica che avevamo per la Sardegna, era un candidato presentabile e mi dispiace proprio che alla fine sia rimasta fuori (...). Io sono felice di candidare le donne, perché sono più serie: in Parlamento hanno il 98,8 per cento di presenze, al Parlamento europeo ci sono deputati che non vanno mai, che hanno meno del 30 per cento delle presenze. Nelle nostre liste ci sono fior di professori, manager e imprenditori, mentre nel Partito democratico il 90 per cento dei candidati sono funzionari di partito, molti ancora del vecchio Pci. La stessa cosa vale per le Europee: mettono in lista degli ottantenni, ma se li immagina che vanno avanti e indietro con Bruxelles e Strasburgo, dove non c'è neppure un volo di linea. E poi mi dicono che candido le veline e questo mi indigna (...). Sono andato fuori dai gangheri, indignato per la falsità delle veline e della minorenne, le insinuazioni su una mia frequentazione con una diciassettenne non si possono leggere. E poi come si può pensare che uno vada a casa di una famiglia se c'è qualcosa di sordido dietro, ma pensano che io sia pazzo?»

– E adesso cosa succederà?

«Andrò per avvocati anch'io, ho già dato il mandato di prendere in

mano la situazione. A dire la verità ci sarebbero persino gli estremi di una querela per diffamazione ma è meglio lasciar stare.»
– *È preoccupato per i sondaggi e per le Europee?*
«No, i sondaggi non sembrano interessarsi di queste questioni private, sono preoccupato per i miei figli, per Barbara che aspetta un bambino, per quello che dovranno passare e per quello che hanno dovuto leggere e sentire in questi giorni. Era meglio tenerli fuori, fare una cosa pulita e silenziosa. Non riesco a farmene una ragione.» *(Silvio Berlusconi, «La Stampa», 4 maggio 2009)*

Silenzio stampa di regime

Il divorzio fra l'uomo che si spaccia per «il più amato del mondo, anche più di Lula e Obama», annunciato dalla donna che dovrebbe amarlo più di tutti e invece lo definisce malato e frequentatore di minorenni, fa il giro del mondo, in grande evidenza su tutte le tv e i giornali del pianeta. Ma, per i telegiornali italiani, non è una notizia degna di nota. Tg3 a parte, i principali notiziari Rai si limitano a poche frasi lette da studio, prive di qualsiasi riferimento e alle parole di Veronica sulle minorenni e sulla malattia del marito. Il Tg2 dell'ora di pranzo "buca" clamorosamente la notizia. Il Tg5 tace per tutta la giornata, per poi compiere uno sforzo sovrumano nell'edizione delle 20: una noticina di dieci secondi (nemmeno una parola su minorenni e malattia), letta in studio da un'affranta Cesara Buonamici.

Dopo sei giorni di silenzio (l'ultima parola sulla questione era stata «fra moglie e marito non mettere il dito»), finalmente parla Franceschini, per invitare Berlusconi a «smetterla di gridare al complotto». Più severa Rosy Bindi: «Non possiamo far finta di nulla e nel Paese non possono restare dubbi sulla natura dei rapporti fra il capo del governo e una minorenne». L'Italia dei Valori, con Antonio Borghesi, presenta un'interrogazione alla Camera per sapere «se risponda al vero quanto affermato dalla signora Lario» sui rapporti fra il marito e le minorenni. Non avrà mai risposta. Si sveglia persino l'«Avvenire», il quotidiano della Cei, con un editoriale che parla di «tristezza» per la vicenda coniugale del premier e auspica «criteri più etici per muoversi sulla scena politica»:

Ciò che farebbe ridere in una puntata del Bagaglino non può non preoccupare i cittadini che di tanto «ciarpame» alla fin fine farebbero volentieri a meno (...). Ci ha inquietato lo spargersi, tra alzatine di spalle e sorrisetti irridenti o ammiccanti, di un'altra manciata di sospetti sulle gesta del presidente del Consiglio. Il sospetto per chi gestisce la cosa pubblica può essere persino peggiore della verità più scomoda. E comunque, prima o poi, arriva il momento del conto. La stoffa umana di un leader, il suo stile e i valori di cui riempie concretamente la sua vita non sono indifferenti. Non possono esserlo. Per questo noi continuiamo a coltivare la richiesta di un presidente che con sobrietà sappia essere specchio – il meno deforme – all'anima del Paese *(«Avvenire», 6 maggio 2009).*

«Il Giornale» di famiglia, invece, tenta di minimizzare la notizia come «gossip» e attacca volgarmente la signora Berlusconi, con un titolo sulla «compagna Veronica», un paio di editoriali sprezzanti di don Gianni Baget Bozzo («Sembra evidente che il divorzio sia un manifesto non solo politico, ma culturale (...) della signora Berlusconi (...) a cui sono evidentemente annessi risvolti economici per le proprietà della famiglia Berlusconi. Fatta nel cuore della campagna elettorale la scelta del divorzio in forma conflittuale mostra chiaramente l'intenzione di nuocere anche politicamente al presidente del Consiglio»), di Maria Giovanna Maglie («la First Lady in sonno... nemica della maggioranza degl'italiani», anziché «lasciarlo lavorare», «danneggia il premier e il governo»), e di Paolo Granzotto («auguro alla signora Berlusconi che non abbia mai a pentirsi di aver voluto fare il bucato in piazza, ritrovandosi in una compagnia di lavandai e lavandaie dalle quali è meglio tenersi alla larga»). Toni superati soltanto dalla trivialità di «Libero» («Gianni Baget Bozzo: "Veronica non l'ha amato abbastanza"»).

Intanto, uno stuolo di cortigiani e maggiordomi della ditta di Arcore si sparpagliano per giornali e tv in difesa del padrone e/o all'attacco della sua signora: dal presidente di Medusa Cinema, Carlo Rossella («Donna Veronica ha rovinato l'immagine del nostro Paese») al giornalista-spione-deputato Renato Farina («Questo divorzio non s'ha da fare»), dal prete-affarista don Luigi Verzè («Silvio soffre, accuse disgustose, la moglie torni indietro») alla deputata Melania Rizzoli, moglie del piduista Angelo:

> Cara Veronica, noi deputate del Pdl riteniamo che la sua esternazione pubblica abbia fatto tornare indietro di colpo di cinquant'anni le donne, a quando erano comandate dal maschio dominante ed erano bersaglio del maschilismo becero, a quando erano considerate solo corpi da guardare e sesso da godere (...) Dia ai suoi figli un vero esempio di vita, esca da quella casa dorata e si faccia vedere tra le donne italiane, quelle che tutte le mattine vanno al lavoro per portare a casa lo stipendio.

Sandro Bondi, sempre più sofferente, ingaggia epiche tenzoni con Franceschini ed Ezio Mauro in tv, a protezione dell'amato Silvio. Intanto il premier seguita a seminare battutacce grevi a sfondo pesantemente sessuale. «Amo la Finlandia e anche le finlandesi, purché abbiano più di diciotto anni», sghignazza il 6 maggio, suscitando le proteste della stampa di Helsinki. E quando, il 7 maggio, Michele Santoro dedica la trasmissione alla questione Noemi-Veronica, il Cavaliere all'ultimo momento vorrebbe sostituire Ghedini e irrompere a sorpresa in studio, trattenuto a stento dal suo onorevole avvocato. Quella sera le parole di Veronica, che ha declinato l'invito del conduttore a partecipare, anche soltanto telefonicamente, vengono lette dall'attrice Monica Guerritore. L'indomani anche lei viene linciata da «Libero», che pubblica anche le sue foto a seno nudo, e da «il Giornale», con le foto dei suoi vecchi amori e un titolo da voltastomaco: «Ecco il vero maschilismo: le occhiaie della Guerritore. L'attrice che ha dato volto e voce alla Lario era sciatta e sofferente». Altri insulti sono riservati alle giornaliste e alle collaboratrici di Santoro, squalificate come «veline» e «santorine», pur essendo in gran parte giornaliste professioniste. All'indomani di *Annozero*, con la scusa della par condicio, il direttore leghista di Rai2 Antonio Marano e la conduttrice Daria Bignardi tagliano integralmente un'intervista già registrata a Beatrice Borromeo e al vignettista Vauro, «rei» di aver risposto alle domande con osservazioni critiche su Berlusconi. La Bignardi promette che l'intervista andrà in onda integralmente dopo le elezioni, ma naturalmente è una bugia.

Con l'aria del pompiere che spegne l'incendio, Pigi Battista sul «Corriere della Sera» se la prende con Franceschini, reo di usare addirittura un «lessico oltranzista» per aver osato paragonare al Turkmenistan il modello di democrazia sognato dal premier. Dopodiché, scavalcato addirittura da «Avvenire», Battista suona il silenzio

sul caso Veronica e il caso Noemi, che poi costituiscono drammaticamente il caso Berlusconi, invocando

> il limite che separa gli affari pubblici dalle vicende private. Le sue fragorose traversie coniugali sono un fatto privato: dica ai suoi seguaci che non si azzardino a farne aggressivamente tema pubblico, anche se l'opposizione volesse cavalcare il danno d'immagine che il conflitto con la signora Veronica Lario potrebbe procurargli *(«Corriere della Sera», 5 maggio 2009).*

Forse Battista non ha letto l'articolo uscito il giorno prima su «l'Unità» a firma Riccardo De Gennaro, a proposito di strane feste a Palazzo Grazioli. Strane, perché ancora non si sa quello che verrà fuori sull'harem del Sultano:

> I coperti sono sempre 50. È un numero che probabilmente piace al Presidente del Consiglio, lo considera forse congruo per qualunque occasione, una riunione politica, un incontro d'affari, una festa. La tavola è situata al centro di un bellissimo salone, come quelli dei ristoranti di lusso, ma si trova a Palazzo Grazioli, l'abitazione privata di Berlusconi di fronte a Palazzo Venezia.
> Vuota, la sala fa un po' impressione, soprattutto quando gli invitati sono quattro o cinque e naturalmente si domandano il perché dei restanti coperti. Non è considerato un problema non arrivare a occupare tutti i posti, ma – si sa – l'attuale Presidente del Consiglio è anche uomo di fantasia, difficile non immaginare qualche sorpresa. Per avere la certezza che quella sera il premier non ha alcuna intenzione di parlare di politica o d'affari basta attendere qualche minuto. A un certo punto, infatti, si spalancano le porte ed ecco Berlusconi, accompagnato dal fido menestrello Apicella e scortato da una cinquantina di fanciulle. Sono tutte intorno ai vent'anni, sono poco vestite e adoranti al punto da intonare immediatamente l'inno personale del padrone di casa: «Meno male che Silvio c'è!». Silvio, tuttavia, non vuole essere soltanto spettatore, ma protagonista. Come sempre. Eccolo allora afferrare il microfono che sta a centro tavola e ricambiare l'omaggio con alcuni stornelli, accompagnato dal simpaticissimo Apicella. Sono le canzoni da osteria, dal doppio senso incorporato, che lasciano sbigottiti alcuni dei presenti. Le ragazze sembrano incantate da tanta bravura, ridono, scherzano

tra loro e non nascondono la gioia per una serata che sarà sempre tra i loro migliori ricordi. Terminati gli stornelli, il Presidente del Consiglio, che forse anche per questo qualcuno definisce l'Imperatore, non ha difficoltà nell'andare incontro alle ragazze festanti, dare un bacetto a questa e una carezza a quella, invitare la giovane che sul momento ispira maggiormente i suoi sentimenti a sedergli sulle ginocchia. D'altronde, non mostra grande appetito. Il Presidente del Consiglio, infatti, si limita a una forchettata sola, una di numero. Poi più nulla. Eppure il cibo è ottimo. I camerieri, che indossano rigorosamente guanti bianchi, sembrano un po' svogliati e servono le ragazze quasi controvoglia: anziché appoggiare delicatamente le portate quasi le lasciano cadere. E poi non sembra loro affatto interessare se si tratti di aspiranti soubrette o future eurodeputate. Chiunque siano, infatti, saranno premiate in una misura di gran lunga superiore di quanto sia retribuito il lavoro dei domestici: a fine cena, i valletti entrano ancora una volta con i vassoi d'argento e porgono ad ogni ragazza un gioiello, una collana, un braccialetto. Le fanciulle saltellano, lanciano gridolini, ringraziano il loro generoso anfitrione, sebbene nessuna possa ancora permettersi di chiamarlo «papi». Questa storia sembra una fiaba, ma non è una fiaba: mi è stata raccontata da una persona che l'ha vissuta e che, comprensibilmente, preferisce rimanere nell'anonimato *(«l'Unità», 4 maggio 2009).*

Anche Fabrizio D'Esposito de «Il Riformista» raccoglie testimonianze sulla patologica ossessione per le ragazze giovanissime che sembra aver colto negli ultimi anni l'attempato capo del governo.

Le mille in una notte? La cifra è simbolica, ma è certo che un paio di mesi fa nel cortile di Palazzo Grazioli, residenza romana del Cavaliere, hanno visto entrare un camion da cui poi è stato scaricato un materasso enorme. Un letto a tre piazze. Quest'altra scena, invece, risale allo scorso fine giugno. L'estate rovente delle intercettazioni hard di Silvio Berlusconi, quelle in cui si parlava delle ministre e mai uscite per intero. «Il Riformista» ne pubblicò qualche brano e un berlusconiano di alto rango si fece vivo chiedendo la massima discrezione. L'incontro col cronista, a Roma, fu una lunga passeggiata attorno ai palazzi del potere. Una discussione, una volta tanto, che esulava dal totus politicus.
L'azzurro partì dal problema che angoscia ogni uomo, credente o no. Il problema della morte. Ognuno reagisce a modo suo, disse il politico, e quando il colloquio filosofico, e un po' surreale, arrivò al protagonista delle intercettazioni, il sigillo alla riflessione fu questo: «Satiriasi», ossia l'equivalente maschile della ninfomania. Mani dietro la schiena, il berlusconiano di alto rango si fermò in mezzo alla strada e disse proprio così: «Satiriasi». E forse è per questo che Veronica Lario, nello sfogo che ha consegnato a «la Repubblica» domenica scorsa, ha parlato di un uomo malato: «Ho cercato di aiutare mio marito, ho implorato coloro che gli stanno accanto di fare altrettanto, come si farebbe con una persona che non sta bene. È stato tutto inutile». E ancora: «Non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni». Accuse devastanti, che trovano una conferma nelle storie piccanti che circolano da tempo sulle notti di Palazzo Grazioli. Da quando cioè il Cavaliere ha superato i settant'anni – è nato nel 1936 – e l'assillo dell'età gli avrebbe fatto nascere un forte disgusto per il decadimento fisico. Ieri «l'Unità» ha scritto delle feste di Palazzo Grazioli, con un tavolo da cinquanta posti, dove mangiare, e graziose fanciulle sulle ginocchia dell'imperatore (copyright Veronica). Chi ha partecipato, da invitata, a queste serate racconta al «Riformista» una quantità impressionante di dettagli, in cui spicca un accappatoio bianco che quasi abbaglia la vista e un medicinale che non è il Cialis, bensì un farmaco che si inietta. Ma soprattutto, grazie a una frequentazione di vari anni a Palazzo Grazioli, la donna rivela in che modo sono progressivamente cambiate le abitudini del Cavaliere. È un racconto lungo e crudo, che si sovrappone perfettamente allo sfogo della moglie Veronica, in cui a colpire l'interlocutore è anche l'apologia dell'odore. I profumi sono una parte essenziale delle mille in una notte. E poi ci sono il letto, il bagno, i sospiri e altri particolari di cui non si può dare conto perché la questione sessuale del premier si muove a cavallo tra la privacy e il comune senso del pudore. Il premier che «frequenta le minorenni», secondo l'accusa della consorte, è poi una storia che trapelò dalle stesse intercettazioni hard oggi distrutte, sia a Milano sia a Napoli nell'ambito di due inchieste diverse. C'era il nome di un'importante azzurra, incaricata di svolgere un ruolo delicato nell'organizzazione delle feste berlusconiane. E adesso che Veronica ha deciso di divorziare dal marito Silvio per la vicenda di Noemi e del suo primo compleanno da maggiorenne, dal passato riemerge un quadro più chiaro e completo. Forse un giorno questo spaccato della vita del presidente del Consiglio sarà raccontato in maniera

più organica, come fece Gian Carlo Fusco con il duce in un libretto strepitoso intitolato dapprima *PlayDux* e poi *Mussolini e le donne*. Fusco fece un catalogo con le amanti preferite e quelle occasionali. Raccolse pure la confidenza del portiere di Palazzo Venezia che gli riferì di come il dittatore del fascismo ne cambiava una al giorno.
E oggi, PlaySilvio, che piaccia o no, non è solo gossip o guardonismo di noi esseri normali e forse invidiosi, ma la narrazione del potere ai tempi del Cavaliere, sdoganatore del velinismo al governo e in Parlamento. Una narrazione sì gaudente ma al tempo stesso tragica perché alle prese, almeno nell'ultimo lustro, con la questione della morte e del senso di finitezza che viene percepito dagli uomini anziani. Fosse davvero immortale, Silvio Berlusconi, i recenti problemi con la moglie li avrebbe evitati, sicuramente *(«Il Riformista», 5 maggio 2009)*.

Botte a Veronica chez Bruno

All'indomani delle interviste a «La Stampa» e al «Corriere», la controffensiva berlusconiana anti-Veronica prosegue in tv. Il 5 maggio il sempre servizievole Bruno Vespa apparecchia il salotto di *Porta a Porta* per il consueto monologo di Berlusconi, comicamente intitolato «Adesso parlo io» e intervallato di tanto in tanto dalla pubblicità e dai pigolii dei direttori del «Corriere della Sera», Ferruccio De Bortoli, de «Il Messaggero», Roberto Napoletano, e de «L'Altro», Piero Sansonetti. Per un'ora, senz'alcun contraddittorio, il premier attacca sua moglie, prima di bombardare i telespettatori con dati (ovviamente falsi) sulla ricostruzione dell'Abruzzo terremotato.

> Le candidature per le Europee non sono state gestite direttamente dal premier. Ad occuparsene sono stati i tre coordinatori del Pdl, Bondi, La Russa e Verdini, che da migliaia di segnalazioni sono giunti a 500 schede; per individuare i 72 candidati si sono orientati secondo le indicazioni del congresso: spazio ai giovani e alla donne. Tra questi candidati nessuna è qualificabile come velina (...). «Repubblica» ha fatto un titolo in cui si sottintendeva una mia frequentazione con una ragazza da quando era minorenne: è tutta una menzogna. La signora [sempre sua moglie Veronica, *nda*] è sobillata dalle gazzette della sinistra, ha preso per buone le bufale della disinformatia. Dovrebbe chiedermi scusa.

Piccolo particolare: è stata Noemi, nelle interviste sopra riportate, a raccontare (non a sottintendere) i suoi incontri con Berlusconi quand'era minorenne, e senz'alcun accenno all'eventuale presenza dei genitori.

Berlusconi ammette che, essendo lui un «incaricato di un pubblico servizio» (in realtà, come presidente del Consiglio, è ben di più: è un pubblico ufficiale) non può lasciare zone d'ombra sulla sua vita, anche privata:

> Io credo che chi è incaricato di pubblico servizio possa accettare la continuazione di un rapporto solo se si ammette che le accuse sono basate su menzogne e se si dichiara pubblicamente che si è incorsi in un errore.

In pratica, pretende le scuse della moglie per salvaguardare la sua immagine di «incaricato di pubblico servizio». L'idea di dovere lui stesso delle spiegazioni esaustive non lo sfiora neppure. Quanto alle feste per i diciotto anni dei tre figli di secondo letto, a cui – secondo Veronica – fu invitato ma si guardò bene dal partecipare, aggiunge:

> Mio figlio Luigi è come me, non ha mai fatto feste. Per mia figlia Barbara ho invece sostenuto finanziariamente una festa a Las Vegas in cui tutti gli invitati erano in maschera del '700 veneziano. Tutti i suoi amici e il suo fidanzato sono stati portati a Las Vegas a spese del sottoscritto. Mentre Eleonora l'ho sentita al telefono e lei mi ha detto che nemmeno si ricorda se una festa di 18 anni ci sia stata o meno.

In realtà, a quanto risulta agli autori di questo libro, Luigi festeggiò regolarmente i suoi diciotto anni, ma il padre non c'era. La festa di Barbara a Las Vegas andò come la racconta Berlusconi, il quale però dimentica di aggiungere di non essere stato presente. Esattamente come alla festa della sua quartogenita Eleonora. Proprio come ha raccontato Veronica, mai smentita dai tre figli.

A questo punto il premier ricicla i presunti retroscena della festa di Casoria, già improvvisati nelle interviste del giorno prima a «La

Stampa» e al «Corriere»: «Il padre della ragazza mi ha chiamato mentre ero alla fiera del mobile di Rho perché voleva parlarmi delle candidature di Malvano e Martusciello», così lui andò a Napoli, ma arrivò in anticipo, così decise di fare un salto a Casoria, alla festa di Noemi, regalandole una sorpresa inaspettata. Non spiega come ha conosciuto Elio Letizia; né come sia possibile che un messo comunale lo convochi a Napoli per discutere le candidature di due altissimi dirigenti di Forza Italia, che fra l'altro nemmeno conoscono Letizia; né perché mai un capo del governo si precipiti a Napoli per dargli retta. Ma nessuno dei giornalisti presenti a *Porta a Porta* glielo domanda. Il premier approfitta del servizio pubblico per invitare i telespettatori ad «acquistare "Chi"», settimanale di gossip di sua proprietà, che «domani racconterà tutta la verità».

Infatti «Chi» di Alfonso Signorini è già pronto con le foto esclusive della festa (scattate dal fotografo ufficiale del premier, mentre lo staff faceva requisire per qualche ora i telefoni cellulari e le macchine fotografiche digitali dei partecipanti); e con un'intervista, ovviamente esclusiva, a Elio Letizia.

Elio e le storie tetre

Nato a Secondigliano (Napoli) nel 1959, Elio risiede con la famiglia a Portici, anche se qualche giornale riferisce che è separato dalla moglie da una decina d'anni. Ma la separazione è soltanto virtuale: forse per motivi fiscali, per mettere al riparo i beni di famiglia in casi estremi. Le proprietà di casa Letizia sono tutte intestate alla minorenne Noemi:

> Quattro immobili: tre case (una a Portici, un'altra a via dell'Ortigaria e una terza a Calata Capodichino) e un negozio in corso Secondigliano. Prima era dei nonni paterni, che per decenni hanno gestito una libreria. Nel 2002 il passaggio di proprietà a favore di Noemi appena undicenne, e la decisione di affittare il locale: oggi la ditta titolare vende scarpe e accessori *(«L'espresso», 14 maggio 2009).*

Elio e Anna si sono conosciuti molto giovani. Fin da subito il loro rapporto è contrastato dalla famiglia Palumbo, che non accetta di

buon grado la frequentazione della ragazza con quel giovane di Secondigliano che andava a prenderla sotto casa a Portici alla guida di moto e auto costose. Siamo agli inizi degli anni Ottanta: i due convolano a nozze il 19 giugno 1981 a Napoli. Anna non ha ancora compiuto vent'anni: si sposa incinta e va a vivere lontano dai genitori, con i quali i rapporti resteranno tesi per molto tempo. A dicembre dello stesso anno darà al mondo il primogenito, Yuri, che morirà tragicamente in un incidente stradale il 28 luglio 2001, lungo la statale 4/bis, la Salaria, all'altezza di Rieti. Un evento tragico che segnerà la vita della famiglia. Anna si aggrappa alla piccola Noemi, che allora ha appena otto anni. Lo spiega Marco Imarisio sul «Corriere della Sera»:

> Dopo la morte di Yuri, il legame tra madre e figlia diventa fortissimo, quasi esclusivo. È Anna che plasma il carattere di Noemi. Più di una volta è possibile vederle vestite allo stesso modo per le vie di Portici. Un processo di simbiosi che porta la madre – ex modella, un fugace passato da aspirante valletta – a far ripercorrere la propria strada alla figlia. Con maggiore determinazione, spronandola verso lo show business. In qualunque direzione. È una scelta che provoca imbarazzo all'interno della famiglia. La predeterminazione del destino e del successo di Noemi fa discutere gli zii, senza raggiungere mai lo scontro con Anna *(«Corriere della Sera», 28 maggio 2009).*

Dopo i primi giorni di impenetrabile silenzio, Benedetto Letizia detto Elio spiega così a «Chi» la sua amicizia con Silvio Berlusconi:

> Con Berlusconi ci siamo conosciuti casualmente durante una campagna elettorale molti anni fa ed è iniziato un rapporto fondato sulla sintonia politica (sono un vecchio socialista riformista) e sulla mia grande ammirazione per lui.

Poi aggiunge di averlo contattato prima della festa «per caldeggiare alcune candidature nelle liste elettorali per le elezioni europee» e di averlo poi invitato alla festa. Ma afferma che la verità sulla sua conoscenza con Berlusconi non la dirà mai, «è un segreto che porto nel profondo del mio cuore». Nessuno gli domanda perché, se non ha nulla da nascondere. In realtà nessuno, nel Psi napoletano, si ricor-

da di questo Letizia, impiegato al Comune a Napoli come commesso all'ufficio finanziamenti europei e finanza innovativa. Interpellate da «L'espresso», alcune amiche di Noemi cadono dalle nuvole: «Non crediate che Noemi e Berlusconi si conoscano da molto: un paio di anni al massimo». E poi nulla, nel passato dei coniugi Letizia, rimanda a Craxi e al Partito socialista, tantomeno all'amicizia col Cavaliere. Anna Palumbo, sedicente ex valletta di un'emittente locale campana (particolare poi smentito), arriva addirittura a candidarsi nel 2000 alle elezioni comunali di Portici con una lista civica vicina ai Ds, in appoggio al candidato progressista Leopoldo Spedaliere. «La ricordo molto combattiva e determinata», racconta oggi l'ex sindaco. Eppure Elio sostiene di essere «un vecchio socialista riformista». Chi lo conosce bene, come il suo ex avvocato difensore, il penalista Bruno Vegnente, sgrana gli occhi: «Un suo impegno politico? A livello di quartiere sì, ma solo con il Partito socialdemocratico, che a Secondigliano in quegli anni andava forte».

Di Elio si ricordano invece molto bene i magistrati partenopei che lo arrestarono l'11 febbraio 1993 con l'accusa di peculato e concussione per una presunta tangente di 35 milioni di lire insieme al capo dell'Ufficio Annona municipale, dove allora lavorava come messo comunale. Insieme con loro – intanto le tangenti emerse si erano moltiplicate – finirono a Poggioreale anche un assessore del Psi, Arcangelo Martino (lo stesso che tenterà di avvalorare la tesi dell'antica amicizia fra Berlusconi, Craxi e Letizia), e altri dipendenti del Comune di Napoli. Una vicenda giudiziaria che, dapprincipio, i giornali definiscono chiusa con l'assoluzione in appello dopo la condanna in primo grado. Poi invece Conchita Sannino scopre che la posizione del solo Letizia è stata inspiegabilmente stralciata e separata da quelle dei coimputati ed è finita «in un fascicolo completamente dimenticato su un binario morto. O accortamente insabbiato». L'iter sarebbe stato il seguente: Letizia e gli altri vengono rinviati a giudizio nell'aprile del 1997. Ma poi gli avvocati difensori ottengono la nullità dell'udienza preliminare. Per i quattro dipendenti comunali e i professionisti coimputati di Letizia, il processo riprende e si chiude con una sentenza che assolve tutti e diventa definitiva il 2 novembre 2004. Nella motivazione depositata dai giudici della XI sezione penale del Tribunale di Napoli si legge:

> Appare evidente che per tutti i reati menzionati – provata la sussistenza di tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del reato in contestazione – la descritta illecita condotta risulta certamente ascrivibile al solo Letizia.

Dunque, una sentenza passata in giudicato indica il padre di Noemi come l'unico colpevole. Peccato che sia anche l'unico che non è mai stato processato (salvo che per un episodio marginale, per il quale è stato assolto dalla III sezione penale nel settembre del 2003). Che fine ha fatto il fascicolo Letizia? Quando la storia della sua famiglia conquista la ribalta delle prime pagine, il presidente dei Gip napoletani Bruno D'Urso ne segnala la scomparsa al presidente del Tribunale, Carlo Alemi, il quale apre un'inchiesta amministrativa per accertare le responsabilità dell'incredibile insabbiamento: «Accerteremo eventuali negligenze e responsabilità», dice Alemi a «la Repubblica»: «Dobbiamo capire che cosa è successo e perché». In ogni caso, quando il processo riprenderà, l'8 luglio, gli eventuali reati saranno ampiamente coperti da prescrizione.

La vicenda giudiziaria è importante, anche perché dimostra che Letizia non è stato mai noto ai tempi della Prima Repubblica per la sua vicinanza al Psi, ma semmai al Psdi, cui apparteneva il potente assessore all'Annona, Giovanni Grieco: il papà di Noemi dirigeva la segreteria del direttore di quell'assessorato, Giovanni de Vecchi. Il quale, scrive Fulvio Bufi del «Corriere della Sera»,

> arrivò a fidarsi di lui come di un intimo amico. Si frequentarono a lungo anche fuori dall'ufficio e poi finirono nei guai insieme (pure De Vecchi è stato assolto), accusati da un geometra che riferì ai giudici anche di vicende personali riguardanti il direttore e il suo segretario.

Claudio Pappaianni de «L'espresso» è andato a spulciare fra le carte di quel processo:

> Nel 1993 Letizia era stato arrestato come presunto esponente di un'organizzazione che chiedeva soldi ai commercianti offrendo in cambio licenze. Assieme a lui erano finiti in manette un assessore Psi, altri dipendenti del Comune di Napoli e un dirigente poi assolto: Gianni De Vecchi. A parlare di Letizia era stato un collega, Davide Lezzi, bloccato

mentre intascava 4 milioni di lire. Per Lezzi, il deus ex machina della vicenda era proprio Letizia «perché approfitta del potere personale che gli deriva dalla relazione omosessuale che notoriamente ha con De Vecchi che ne è succube». Il 17 febbraio 1993, nel suo primo interrogatorio in carcere, il signor Letizia smentisce: «Nego di essere il segretario particolare di De Vecchi, anche se godo dei suoi favori. In pratica, credo che, essendo De Vecchi di tendenze omosessuali, egli si sia invaghito di me. O meglio, abbia avuto simpatie per me, ma io non ho mai consentito che si andasse oltre». Poi però, dopo qualche giorno, Letizia ammette di aver venduto alcune licenze e spiega: «Spartivo i soldi con De Vecchi. La spartizione aveva a oggetto denaro contante. Quando ricevevamo assegni, provvedevo io a incassarli tramite amici». Nemmeno una parola invece sulla seconda accusa del collega, per il quale Letizia, all'epoca, era «una persona arrogante e dalle frequentazioni oscure. Egli stesso si vantava, a scopo di intimidazione di impiegati e componenti della commissione, di essere protetto dai clan camorristici di Secondigliano».

Oggi, comunque, Letizia non vive più a Secondigliano. La sua famiglia sta nel rispettabile comune di Portici, dove Noemi abita con la madre Anna Palumbo, una procace signora sempre accompagnata da una sorta di pr, tale Roberto, che ultimamente ha sorpreso gli amici facendosi vedere alla guida di una Porsche. È lì che la pupilla del premier va a scuola. E sempre a Portici vive la sua amica del cuore Roberta, minorenne fino al prossimo agosto. I giornali e Gino, l'ex fidanzato di Noemi, dicono che Roberta ha accompagnato l'amica pure a villa La Certosa, ma suo padre nega: «Certo sono sempre insieme. Lei dorme spesso da noi e io il sabato le vado a prendere in discoteca alle 4 del mattino. Ma mia figlia non sarà mica l'unica amica di Noemi col quel nome?». «E poi – aggiunge – a voi chi v'ha raccontato 'sti cose? 'E guardie? Sa, io sono dei quartieri Spagnoli, e dalle mie parti una cosa o si dice chiaramente, o non si dice...».

Dopo l'arresto, Letizia restò per qualche anno sospeso dall'ufficio comunale. Fu reintegrato solo nel 2007, ma non rimase con le mani in mano: sempre secondo Bufi, «seguì direttamente le due attività messe in piedi a Secondigliano e intestate alla moglie»: un chiosco per la vendita di giornali e articoli di cartoleria lungo il corso principale del quartiere e, nella stessa zona, un negozio di bigiotteria-tabaccheria-profumeria con un'altra edicola annessa. Attività che poco si conciliano con dichiarazioni dei redditi davvero minimaliste (l'ultima nota, quella del 2005, è di 12.376 euro l'anno) e con quattro appartamenti (tre abitazioni e un negozio: 16 vani in totale) di cui risulta intestataria Noemi.

Sul nuovo numero di «Chi», la settimana dopo l'intervista con Elio, ecco quella – sempre in esclusiva – con Noemi e col suo «nuovo fidanzato» spuntato dal nulla: Domenico Cozzolino, ex comparsa di *Uomini e donne* di Maria De Filippi che lo utilizzava come «corteggiatore» a contratto. Nulla di interessante, però. Nemmeno una domanda sui rapporti col premier, che è anche l'editore: la fanciulla in compenso spiega il valore della verginità e l'arte dello shopping.

Dieci domande, mille bugie

La storia della «visita a sorpresa» del premier a Casoria crolla miseramente: un fotografo presente alla festa assicura che il personale del ristorante aspettava la visita fin dal giorno prima; e «la Repubblica» scopre pure che prima la Polizia di Napoli (verso le 14) e poi la scorta di Berlusconi avevano ispezionato e «bonificato» il locale fin dal primo pomeriggio della domenica. Eppure il Cavaliere dice di aver deciso all'improvviso la domenica pomeriggio.

Ma il problema vero rimangono i suoi incontri a tu per tu con Noemi minorenne, raccontati da lei e negati da lui. Come se la cava Berlusconi? Dice che la ragazza «ha smentito l'intervista», ma nessuna smentita è mai arrivata ai giornali né alle agenzie da Noemi Letizia. Poi aggiunge: «L'ho incontrata due o tre volte, e sempre alla presenza dei genitori». Ma lei non ne ha mai parlato e i genitori non confermano. Quando l'avvocato Ghedini ribadisce ad *Annozero* che Noemi, agli incontri e ai karaoke col premier, era «sempre accompagnata dai genitori», Santoro domanda perplesso: «E che facevano, i genitori, durante il karaoke?»

Il 4 maggio il premier insiste con «La Stampa»: «Io sono amico del padre e basta, lo giuro!». Il 6 maggio, intervistato dall'emittente francese France2, minimizza ancor di più: «Noemi ho avuto occasione di conoscerla tramite i suoi genitori. L'ho incontrata tre o quattro volte e sempre alla presenza dei genitori. Questo è tutto».

Il quotidiano «la Repubblica» chiede un'intervista al presidente del Consiglio. Questi, dopo qualche giorno di trattative gestite da Gianni Letta, rifiuta di rispondere alle domande che gli sono state inviate per fax. A questo punto il giornale, per la penna di Giuseppe D'Avanzo, inizia a pubblicarle con cadenza quotidiana, a mo' di tormentone, imitato da molti siti, blog e giornali stranieri.

1) Signor presidente, come e quando ha conosciuto il padre di Noemi Letizia?
2) Nel corso di questa amicizia, quante volte vi siete incontrati e dove?
3) Come descriverebbe la sua amicizia con Benedetto «Elio» Letizia?
4) Perché ha discusso delle candidature del Pdl con Letizia, che non è neanche iscritto al Pdl?
5) Quando ha avuto modo di conoscere Noemi Letizia?
6) Quante volte ha avuto modo di incontrare Noemi Letizia e dove?
7) Lei si occupa di Noemi e del suo futuro e sostiene economicamente la sua famiglia?
8) È vero che lei ha promesso a Noemi di favorire la sua carriera nello spettacolo o in politica?
9) Veronica Lario ha detto che il marito «frequenta minorenni». Al di là di Noemi, ci sono altre minorenni che il premier incontra o «alleva»?
10) Sua moglie dice che lei non sta bene e andrebbe aiutato. Quali sono le sue condizioni di salute?

La reazione del premier è rabbiosa: a suo dire le inchieste de «la Repubblica» sarebbero frutto di «invidia e odio nei confronti di un presidente del Consiglio che ha raggiunto il massimo storico della fiducia dei cittadini»: addirittura, parole sue, «il 75 per cento di popolarità», perché «il caso Noemi si rivelerà un boomerang per la sinistra». Ma più attacca la stampa libera, più i giornali e le tv del resto del mondo puntano i riflettori sul caso Italia, rilanciando gli interrogativi e le contraddizioni che costellano la versione ufficiale di Palazzo Chigi.

Intervistata dal «Times» di Londra, Noemi smentisce che Papi sia suo padre. Ma il premier ormai teme contestazioni popolari e decide di diradare i suoi impegni elettorali in piazza (con la scusa di un torcicollo intermittente). Smette addirittura di visitare le

tendopoli dell'Aquila, dove le popolazioni terremotate sono furiose per i ritardi nella ricostruzione, per i provvedimenti del governo privi di copertura finanziaria e per un primo ministro in tutt'altra faccenda affacendato. Assente dalle piazze Berlusconi conclude la campagna elettorale con una maratona incesssante fra una televisione e una radio locale, ora che le emittenti nazionali sono soggette alla par condicio e non può più scorazzarvi come se fosse nel cortile di casa. Ma, nel rush finale, rieccolo monologare a *Matrix*, su Canale5, davanti al remissivo Alessio Vinci. Al primo assist del conduttore spacciato per domanda sulle feste in Sardegna, il premier padrone finge di arrabbiarsi: «Tu quoque, Brute fili mi...». Alessio finge di risentirsi: «Non sono suo figlio». In effetti suo figlio è quello che gli dà lo stipendio. «Attento alle domande che fa, se no diranno che anche lei...», fa il padrone. E il semiconduttore: «Non mi minacci». «Ma io – chiude il Cavaliere, bonario – la sostengo: sia cattivo.» Cattivissimo è l'altro suo dipendente che conduce *Mattino5*, sempre su Canale5, e lo ringrazia «per aver accettato di farsi intervistare». Poi lo mette all'angolo con due uppercut: «Perché la demonizzano sul privato?», «Perché il "Times" la attacca?». Infine, il colpo del ko: «Le maestranze chiedono cosa farà con Kakà». Sempre in forma Bruno Vespa, che gli allestisce il salottino di *Porta a Porta* per la serata finale della campagna europea. Domanda a bruciapelo: «Perché la sua vicenda privata ha influenzato in modo così anomalo la campagna elettorale?». Fuori concorso Giuliana Del Bufalo, direttrice già socialista e ora forzista di Rai Parlamento: «Ci resta un minuto, presidente, non c'è più tempo per altre domande». Berlusconi: «Posso sfruttarlo io?». Del Bufalo: «Si figuri, lei è il padrone di casa...».

Il presidente corruttore

Il 19 maggio piove sul bagnato: il Tribunale di Milano, presieduto da Nicoletta Gandus, più volte ricusata, ma invano, dal Cavaliere, deposita le motivazioni con cui tre mesi prima ha condannato a quattro anni e mezzo l'avvocato inglese David Mills, già consulente del comparto estero del gruppo Fininvest, per essersi fatto corrompere da Silvio Berlusconi in cambio di due false testimonianze alla

fine degli anni Novanta. Il premier, grazie al Lodo Alfano, non è più imputato (la sua posizione è «stralciata» in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sulla legittimità o meno del Lodo dell'impunità). Ma la sentenza non può fare a meno di descrivere le prove non solo a carico del corrotto, ma anche del corruttore. Cioè del presidente del Consiglio. Che reagisce schiumante di rabbia, parla di «sentenza vergognosa», «giudici estremisti di sinistra e pericolosi» e associa il caso Noemi, il caso Veronica e il caso Mills in un unico «complotto delle sinistre». Quando, in conferenza stampa, una giornalista de «l'Unità» gli domanda perché non si faccia processare, risponde furioso: «Non mi farò processare: se ne vada lei o me ne vado io». Poi strapazza anche l'inviato de «la Repubblica»: «Non rispondo a "Repubblica". Solo se cambiasse atteggiamento potremmo trovare un accordo, ma adesso non rispondo». Poi annuncia che del processo Mills «parlerò in Parlamento» (bugia: non lo farà mai), mentre non lo farà sul caso Noemi perché «è una faccenda privata».

Naturalmente anche la sentenza Mills viene nascosta dai telegiornali. Il Tg1 la relega al dodicesimo posto in scaletta, *Studio Aperto* riesce addirittura a sostenere che «nel processo Mills Berlusconi era stato già assolto». E sempre per il Tg1 è pronta la soluzione finale: proprio il 20 maggio, all'indomani della sentenza, viene nominato direttore al posto del già sdraiato Gianni Riotta uno dei giornalisti più servili con il Cavaliere: l'inviato de «La Stampa» Augusto Minzolini, da anni titolare di una rubrica fissa sul settimanale Mondadori «Panorama». Praticamente uno stipendiato dal premier. Il quale premier, il 23 maggio, annuncia con una piroetta delle sue, che «sto pensando di riferire su Noemi in Parlamento». Naturalmente è anche questa una bugia: non dirà mai una parola alle Camere.

Ma papà la manda sola?

Anche perché i giornali seguitano a intervistare i testimoni e ricostruiscono almeno quattro incontri fra lui e la ragazza. Due con i genitori: la festa di compleanno a Casoria e la cena natalizia del Milan, il 15 dicembre 2008 a Milano, all'indomani del provino sostenuto da Noemi al Tg4 con Emilio Fede per diventare meteorina. Al galà rossonero madre e figlia sedevano a cena accanto al presidente Mediaset Fedele Confalonieri, il quale però dice di non conoscerle («Era una festa con 900-1000 persone, che ne sai di chi ti mettono accanto? Non le conoscevo affatto»). Nemmeno la curiosità di sapere il nome delle persone che cenavano di fianco a lui. Strepitosa la battuta di Teo Teocoli, milanista doc, anche lui presente alla festa: «Forse Noemi è la figlia di Confalonieri».

Ma spuntano anche due incontri senza genitori, che smentiscono platealmente la versione fornita dal Cavaliere. Il primo – rivelato dal vicedirettore de «la Repubblica», Massimo Giannini, il 21 maggio – è la cena ufficiale organizzata dal premier a Villa Madama, a Roma, con gli stilisti del made in Italy, il 19 novembre 2008. Cena offerta dal governo alle griffe riunite nella Fondazione Altagamma. Noemi sedeva al tavolo presidenziale, il numero 1, accanto al presidente del Consiglio, a Leonardo Ferragamo, a Santo Versace e a Paolo Zegna. Il Cavaliere giustificò la sua presenza accanto a lui spiegando che Noemi «è la figlia di miei cari amici di Napoli ed è qui a Roma per uno stage». Il segretario generale di Palazzo Chigi, Mauro Masi, futuro direttore generale della Rai, confidò a uno dei presenti che la fanciulla «non era prevista fra gli invitati, ma il presidente l'ha voluta a tutti i costi e abbiamo dovuto rivedere il *placement* del tavolo 1». Dopo cena la Cenerentola di Casoria fu vista allontanarsi su un'auto blu dietro l'Audi A8 nera del premier. A questo punto si spengono le luci e si riaccendono l'indomani, quando – rivela il «Corriere del Mezzogiorno» – Berlusconi dedica una sua foto alla mamma di Noemi: «Ad Anna con gli auguri più affettuosi. Silvio Berlusconi, 20 novembre 2008». Siccome mamma Letizia non era presente la sera prima, si può dedurre che l'indomani Noemi, allora minorenne, fosse ancora con Papi. Il quale tenterà di disinnescare l'ennesima smentita alle sue bugie, sostenendo che la ragazza era giunta a Roma accompagnata da papà Elio, ansioso anche lui di conoscere i big della moda. Ma poi, inspiegabilmente, anziché andare anche lui alla cena a Palazzo Madama, aveva preferito restarsene a Palazzo Grazioli per guardare la partita della Nazionale col maggiordomo del premier.

Il secondo incontro fra Noemi e Papi senza genitori è ben più di un incontro: una decina di giorni trascorsi dalla minorenne, accompagnata da un'amica minorenne, a Villa Certosa, a cavallo dell'ulti-

mo Capodanno. Berlusconi si guarda bene dal parlarne, finché la cosa non viene rivelata dall'ex fidanzato di Noemi, Gino Flaminio, in un'intervista a Conchita Sannino e Giuseppe D'Avanzo su «la Repubblica». Ma, qualche giorno prima, un cronista de «L'espresso» aveva già raccolto a Portici qualche confidenza su quella trasferta in Costa Smeralda. Gli era bastata una chiacchierata informale nel negozio del suo coiffeur, dove la ragazza era andata a rifarsi l'acconciatura prima di partire per Olbia. La sciampista Marianna, simpatica e cordiale, grande estimatrice della nuova diva nazionale, aveva confermato per prima quella voce ricorrente: Noemi l'ultimo Capodanno l'aveva passato con Papi Silvio, a Villa Certosa, senza genitori. Con lei l'inseparabile Roberta, l'amica che l'aveva accompagnata dal fotografo per il book. «Che io sappia è andata solo a ballare, a fare intrattenimento», aveva confidato Marianna a «L'espresso», smentendo platealmente la versione ufficiale di Berlusconi e dei coniugi Letizia. Papà Elio aveva minacciato querele, per essere poi sbugiardato a stretto giro di posta.

Gino sbugiarda tutti

Gino Flaminio è stato con Noemi per quasi un anno e mezzo, poi lei ha conosciuto Papi e lui s'è fatto da parte, nel gennaio del 2009. Perché lei, di ritorno da Villa Certosa, era molto cambiata: un'altra persona («Mi è stato quasi subito chiaro che tra me e la mia Memi non poteva andare avanti. Era come pretendere che Britney Spears stesse con il macellaio giù all'angolo...»). Gino Flaminio ha ventidue anni, fa l'operaio a Napoli, ha la passione per la kickboxing e un precedente penale per rapina (rubò il cellulare a un passante mentre faceva una bravata con i suoi amici). Per sedici mesi (dal 28 agosto 2007 al 10 gennaio 2009) è stato fidanzato con Noemi, che lui chiama «Memi». Fidanzato in casa:

> Quando non dormivo da lei a Portici – è capitato una ventina di volte – o quando lei non dormiva qui da me. Il sabato che non lavoravo mi tiravo su alle sei del mattino per portarle la colazione a letto; poi l'accompagnavo a scuola e ci tornavo poi per riportarla indietro con la mia Yamaha. Lei qualche volta veniva a prendermi in fabbrica, la sera, quando poteva.

Un testimone privilegiato, dunque, per raccontare come Papi Silvio irruppe nella vita di Noemi, sconvolgendola:

> I genitori di Noemi non c'entrano niente. Il legame era proprio con lei. È nato tra Berlusconi e Noemi. Mai Noemi mi ha detto che lui, papi Silvio parlava di politica con suo padre, Elio. Non mi risulta proprio. Mai, assolutamente. Vi dico come è cominciata questa storia e dovete sapere che almeno per l'inizio – perché poi quattro, cinque volte ho ascoltato anch'io le telefonate – vi dirò quel che mi ha raccontato Noemi. Il rapporto tra Noemi e il presidente comincia più o meno intorno all'ottobre 2008. Noemi mi ha raccontato di aver fatto alcune foto per un «book» di moda. Lo aveva consegnato a un'agenzia romana, importante – no, il nome non me lo ricordo – di quelle che fanno lavorare le modelle, le ballerine, insomma le agenzie a cui si devono rivolgere le ragazze che vogliono fare spettacolo. Noemi mi dice che, in quell'agenzia di Roma, va Emilio Fede e si porta via questi «book», mica soltanto quello di Noemi. Non lo so, forse gli servono per i casting delle meteorine. Il fatto è – ripeto, è quello che mi dice Noemi – che, proprio quel giorno, Emilio Fede è a pranzo o a cena – non me lo ricordo – da Berlusconi. Finisce che Fede dimentica quelle foto sul tavolo del presidente. È così che Berlusconi chiama Noemi. Quattro, cinque mesi dopo che il «book» era nelle mani dell'agenzia, dice Noemi. È stato un miracolo, dico sempre.
> Dunque, dice Noemi che Berlusconi la chiama al telefono. Proprio lui, direttamente. Nessuna segretaria. Nessun centralino. Lui, direttamente. Era pomeriggio, le cinque o le sei del pomeriggio, Noemi stava studiando. Berlusconi le dice che ha visto le foto; le dice che è stato colpito dal suo «viso angelico», dalla sua «purezza»; le dice che deve conservarsi così com'è, «pura». Questa fu la prima telefonata, io non c'ero e vi sto dicendo quel che poi mi riferì Noemi, ma le credo. Le cose andarono così perché in altre occasioni io c'ero e Noemi, così per gioco o per convincermi che davvero parlava con Berlusconi, m'allungava il cellulare all'orecchio e anch'io sentii dalla sua voce quella cosa della «purezza», della «faccia d'angelo». E poi, una volta, ha aggiunto un'altra cosa del tipo: «Sei una ragazza divina».
> Berlusconi, all'inizio, non ha detto a Noemi chi era. In quella prima telefonata, le ha fatto tante domande: quanti anni hai, cosa ti piacerebbe fare, che cosa fanno tua madre e tuo padre? Studi? Che scuola fai?

Una lunga telefonata. Ma normale, tranquilla. E poi, quando Noemi si è decisa a chiedergli: «Scusi, ma con tutte queste domande, lei chi è?», lui prima le ha risposto: «Se te lo dico, non ci credi». E poi: «Ma non si sente chi sono?». Quando Noemi me lo raccontò, vi dico la verità, io non ci credevo. Poi, quando ho sentito le altre telefonate e ho potuto ascoltare la sua voce, proprio la sua, di Berlusconi, come potevo non crederci? Noemi mi diceva che era sempre il presidente a chiamarla. Poi, non so se chiamava anche di suo, non me lo diceva e io non lo so. Lei al telefono lo chiamava papi tranquillamente. Anche davanti a me. Magari stavamo insieme, Noemi rispondeva, diceva papi e io capivo che si trattava del presidente. Quando ho assistito ad alcune telefonate tra Berlusconi e Noemi, ho pensato che fosse un rapporto come tra padre e figlia.

Una sera, Emilio Fede e Berlusconi – insieme – hanno chiamato Noemi. Lo so perché ero accanto a lei, in auto. Ora non saprei dire perché il presidente le ha passato Emilio Fede, non lo so. Pensai che Fede dovesse preparare dei «provini» per le meteorine, quelle robe lì. Comunque, quella sera, sentii prima la voce del presidente e poi quella di Emilio Fede. Non voglio essere frainteso o creare confusione in questa tarantella, da cui voglio star lontano. Nelle telefonate che ho sentito io, Berlusconi aveva con Noemi un atteggiamento paterno. Le chiedeva come era andata a scuola, se studiava con impegno, questa roba qui.

Io però ho cominciato a fuggire da questa situazione. Non mi piaceva. Non mi piaceva più tutto l'andazzo. Non vedevo più le cose alla luce del giorno, come piacevano a me. Mi sentivo il macellaio giù all'angolo che si era fidanzato con Britney Spears. Come potevo pensare di farcela? Gliel'ho detto a Noemi: questo mondo non mi piace, non credo che da quelle parti ci sia una grande pulizia o rispetto. Mi dispiaceva dirglielo perché io so che Noemi è una ragazza sana, ancora infantile che non si separa mai dal suo orsacchiotto, piccolo, blu, con una croce al collo, «il suo teddy». Una ragazza tranquilla, semplice, con dei valori. Con i miei stessi valori, almeno fino a un certo punto della nostra storia.

Ho cominciato a distaccarmi da Noemi già a dicembre. Però la cosa che proprio non ho mandato giù è stata la lunga vacanza di Capodanno in Sardegna, nella villa di lui. Noemi me lo disse a dicembre che papi l'aveva invitata là. Mi disse: «Posso portare un'amica, un'amica qualunque, non gli importa. Ci saranno altre ragazze». E lei si è portata Roberta. E poi è rimasta con Roberta per tutto il periodo. Io le ho fatto capire che non mi faceva piacere, ma lei da quell'orecchio non ci sentiva. Così è partita verso il 26-27 dicembre ed è ritornata verso il 4-5 gennaio. Quando è tornata mi ha raccontato tante cose. Che Berlusconi l'aveva trattata bene, a lei e alle amiche. Hanno scherzato, hanno riso... C'erano tante ragazze. Tra trenta e quaranta. Le ragazze alloggiavano in questi bungalow che stavano nel parco. E nel bungalow di Noemi erano in quattro: oltre a lei e a Roberta, c'erano le «gemelline», ma voi sapete chi sono queste «gemelline»? Penso anche che lei mi abbia detto tante bugie. Lei dice che Berlusconi era stato con loro solo la notte di Capodanno. Vi dico la verità, io non ci credo. Sono successe cose troppo strane. Io chiamavo Noemi sul cellulare e non mi rispondeva mai. Provavo e riprovavo, poi alla fine mi arrendevo e chiamavo Roberta, la sua amica, e diventavo pazzo quando Roberta mi diceva: no, non te la posso passare, è di là – di là dove? – o sta mangiando: e allora?, dicevo io, ma non c'era risposta. Per quella vacanza di fine anno, i genitori accompagnarono Noemi a Roma. Noemi e Roberta si fermarono prima in una villa lì, come mi dissero poi, e fecero in tempo a vedere davanti a quella villa tanta gente – giornalisti, fotografi –, poi le misero sull'aereo privato del presidente insieme alle altre ragazze, per quello che mi ha detto Noemi...

Al ritorno, Noemi non è stata più la mia Noemi, la mia alicella [acciuga, *nda*], la ragazza semplice che amavo, la ragazza che non si vergognava di venirmi a prendere alla sera al capannone. A gennaio ci siamo lasciati. Eravamo andati insieme, prima di Natale, a prenotare per la sua festa di compleanno il ristorante «Villa Santa Chiara» a Casoria, la «sala Miami» – lo avevo suggerito io – e già ci si aspettava una «sorpresa» di Berlusconi, ma nessuno credeva che la sorpresa fosse proprio lui, Berlusconi in carne e ossa. Ci siamo lasciati a gennaio e alla festa non ci sono andato. L'ho incontrata qualche altra volta, per riprendermi un oggetto di poco prezzo ma, per me, di gran valore che era rimasto nelle sue mani. Abbiamo avuto il tempo, un'altra volta, di avere un colloquio un po' brusco. Le ho restituito quasi tutte le lettere e le foto. Le ho restituito tutto – ho conservato poche cose, questa lettera che mi scrisse prima di Natale, qualche foto – perché non volevo che lei e la sua famiglia pensassero che, diventata Noemi Sophia Loren, io potessi sputtanarla. Oggi ho la mia vita, la mia Manuela, il mio lavoro, mille euro al mese e va bene così ché non mi manca niente.

> Certo, leggo di questo nuovo fidanzato di Noemi, come si chiama?, che non s'era mai visto da nessuna parte anche se dice di conoscerla da due anni e penso che Noemi stia dicendo un sacco di bugie. Quante bugie mi avrà detto sui viaggi. A me diceva che andava a Roma sempre con la madre. Per dire, per quella cena del 19 novembre 2008 a Villa Madama mi raccontò: «Siamo stati a cena con il presidente, io, papà e mamma allo stesso tavolo». Non c'erano i genitori seduti a quel tavolo? Allora mi ha detto un'altra balla. Quella sera le sono stati regalati una collana e un bracciale, ma non di grosso valore. E il presidente ha fatto un regalo anche a sua madre. Sento tante bugie, sì, e comunque sono fatti di Noemi, dei suoi genitori, di Berlusconi, io che c'entro? *(«la Repubblica», 24 maggio 2009).*

Mentre i Letizia minacciano fantomatiche «azioni giudiziarie» contro il giovanotto e il direttore di «Famiglia Cristiana», don Antonio Sciortino, invita il premier a «chiarire le sue incongruenze e contraddizioni, perché l'immunità morale non esiste», Berlusconi è costretto a confermare anche i dieci giorni di Noemi e della sua amica con lui e le altre a Villa Certosa: fino al giorno dell'intervista di Gino, se l'era scordata, anzi aveva giurato di non aver mai visto Noemi senza i genitori. I telegiornali, comunque, nascondono anche le rivelazioni dell'ex fidanzato. *Studio Aperto* punta tutto sul caldo: «Afa insopportabile». Il Tg4 lo segue a ruota: «Caldo non solo in Italia: ecco cosa accade nel resto della torrida Europa». Segue prezioso suggerimento: «Evitare l'attività fisica a mezzogiorno». Quanto a Berlusconi, «è commosso per l'addio al calcio di Paolo Maldini» (peraltro contestato dagli ultras di San Siro, che hanno fischiato anche Berlusconi per l'imminente cessione del campione brasiliano Kakà: «Sono anni che compri bidoni e figurine, quest'anno chi ci compri: le veline?»). Nemmeno Tg1, Tg2 e Tg5 dedicano un servizio alle parole di Gino Flaminio, limitandosi a infilare nel «panino» politico una dichiarazione incomprensibile di Franceschini che le commenta. Dichiarazione molto blanda, del resto, quella del segretario del Pdl. Tant'è che, quando Antonio Di Pietro presenta alla Camera una mozione di sfiducia contro il premier per i casi Mills e Noemi, e invita il Pd a firmarla, riceve un secco rifiuto ed è costretto a ritirarla perché, solo col suo partito, non dispone dei 60 voti necessari a Montecitorio. Non contento,

Franceschini fornirà al Cavaliere un altro assist formidabile: «Voglio fare una sola domanda alle italiane e agli italiani: fareste educare i vostri figli da quest'uomo?». Costringendo i figli di Berlusconi, anche quelli di secondo letto da sempre molto vicini alla madre Veronica, a schierarsi tutti quanti pubblicamente col padre. E costringendo se stesso a rettificare e chiedere scusa. «Libero», con la consueta eleganza, titolerà a tutta prima pagina sopra una foto di Franceschini: «Faresti educare il tuo cane da quest'uomo?».

Emilio, il collezionista di book

Le dichiarazioni di Gino sul book fotografico e sul ruolo di Emilio Fede combaciano alla perfezione con il racconto del fotografo napoletano Gaetano Livigni, che ha deciso di uscire allo scoperto quando ha visto pubblicate sui giornali le foto da lui scattate a Noemi, ma firmate da altri. Le agenzie che le avevano diffuse si giustificano: «Le abbiamo scaricate dalla pagina di Facebook della ragazza». Ma è stata la stessa Noemi a inviarle via mail ai giornalisti che ne hanno fatto richiesta, subito dopo le prime notizie sulla festa di Casoria. Il fotografo, intervistato da «L'espresso», ricorda tutto: date, parole, espressioni: «A inizio di novembre del 2008 ricevo una telefonata per la realizzazione di un servizio da modella». Il 7 novembre la ragazza si presenta accompagnata dalla mamma e dall'inseparabile amica Roberta, che aveva chiamato il fotografo per fissare l'appuntamento e si era presentata come la sorella di un parrucchiere. Prima bugia: il fratello di Roberta non fa il parrucchiere, anzi non lavora affatto, anche se gira per Portici a bordo di una Mercedes Slk. Lo studio di sei metri quadri di Livigni, in corso Garibaldi a Napoli, diventa il set del servizio fotografico della favorita del premier, destinato a fare il giro del mondo. Strano, molto strano che una ragazza ansiosa di sfondare nello show business, figlia di sedicenti amici intimi del re delle televisioni, scelga un anonimo fotografo di matrimoni per realizzare il book che dovrà aprirle le porte del paradiso catodico e cambiarle la vita. Comunque, quel giorno, Noemi ha una gran fretta. Dice che quelle foto le servono per un provino da meteorina nel Tg4 di Emilio Fede. Prosegue Livigni:

Io la invitai a fare attenzione: in giro se ne sentono di tutti i colori, le dissi. Ma lei mi rispose: «È tutto ok: mi hanno anche pagato il biglietto aereo per Milano».

Un fatto apparentemente insolito, per una ragazza che non ha ancora neppure fatto circolare foto sue. Ma non è proprio la prima volta che Noemi posa per un fotografo, e si vede. Davanti all'obiettivo di Livigni, la diciassettenne di Portici appare disinvolta: si cambia d'abito tre volte, si stende ora sul divano ora sul parquet, sale sulla scrivania, sempre pronta a mettersi in posa e a sorridere. Poi infila un costume da bagno e chiede di essere immortalata di spalle, per mettere in massima evidenza il suo lato B. «Le dissi che questo tipo di foto le ritengo volgari, non adatte a un book fotografico – prosegue il fotografo con «L'espresso» –, ma lei mi rispose: "A me hanno chiesto esplicitamente una foto di questo genere".» Una settimana dopo il fotocurriculum è pronto. È il 14 novembre 2008: Elio Letizia lo ritira dalle mani di Livigni, pagandogli 250 euro e complimentandosi per il servizio. Cinque giorni dopo Noemi verrà immortalata al fianco del premier nella cena ufficiale a Villa Madama. Le date coincidono con quelle fissate da Gino Flaminio.

Ma Noemi, quando si presenta a Livigni, ha già realizzato i suoi primi scatti altrove. Sono quelli, decisamente più innocenti e castigati, che la ritraggono col viso acqua e sapone e i capelli al vento: opera dell'agenzia di modelle «Villaggio Globale» che ha sede a duecento metri da casa Letizia a Portici e che li ha fatti girare negli ambienti che contano. Il titolare, Giuseppe Fornino, lo racconta a «la Repubblica» e a «La Stampa».

A scattarle sono stati i fotografi di «Villaggio Globale», una società che si occupa di comunicazioni e ha la sede a Portici, a pochi passi da casa Letizia: un'agenzia importante, che annovera fra i suoi clienti centinaia di aspiranti veline e modelle. In quegli studi è passata anche Francesca Fioretti, che dopo aver partecipato a Miss Italia è stata selezionata per la nona edizione del *Grande Fratello*. Il boss di «Villaggio Globale» è Giuseppe Fornino, uno bene introdotto anche negli ambienti di Forza Italia. «Fra i miei amici annovero anche Marcello Dell'Utri e il figlio, con i quali ho avuto rapporti di lavoro», spiega. È lui che ricorda quando Noemi, poco più che una bambina, arrivò nel suo ufficio. «Due anni e mezzo fa, se non sbaglio, si presentò accompagnata dalla madre per fare le foto. Ricordo che non era una gran bellezza. Noi ci occupiamo prevalentemente di casting, i book per le modelle non sono il nostro core business. Facemmo comunque le foto e le distribuimmo "a pioggia", cioè alle maggiori agenzie con cui siamo in collegamento a Milano e a Roma: "Why not", "Tomorrow", "Zoe", per citarne alcune. E poi, sicuramente, anche alla Rai e a Mediaset. Per il book, la mamma di Noemi che sognava un futuro nello spettacolo per la figlia ha speso fra i 500 e gli 800 euro. Tutto qui», aggiunge Fornino. Che dice di non sapere che fine abbiano poi davvero fatto le foto: «Ripeto, per noi quello è un settore marginale, e poi noi lavoriamo su circuiti molto vasti, è difficile ricordare di una ragazzina che, come tante, sognava di fare la modella o di lavorare nello spettacolo» *(articolo di Fulvio Milone, «La Stampa», 7 maggio 2009)*.

Dunque Fornino, sulle prime, dice di conoscere Marcello Dell'Utri e suo figlio. Ma il giorno dopo il senatore siciliano amico di Berlusconi smentisce. Allora Fornino si rimangia tutto. E nega persino di aver conosciuto la ragazza.

Intanto Emilio Fede deve aver avuto sentore che il suo nome, prima o poi, sarebbe saltato fuori a proposito di Noemi. Sarà un caso, ma proprio alla vigilia dell'uscita dell'intervista di Gino Flaminio, il direttore del Tg4 appare piuttosto agitato. Prima, il 16 maggio, rilascia un'intervista al «Corriere» per mettere le mani avanti, ricordando di aver «provinato» Noemi come meteorina del Tg4, avendo ricevuto il suo curriculum per posta, di averla ricevuta per un'oretta insieme alla madre Anna e di averla infine scartata perché era «scarsa nella dizione». Ma – aggiunge – «se fosse stata segnalata da Berlusconi, credete che l'avrei rimandata a casa?». Non contento, il 23 maggio dà vita a una sceneggiata nel bel mezzo del Tg4, inventandosi un'antica love story con la nonna di Noemi. Pare quasi che voglia disinnescare una bomba che sta per esplodere e che lo vede coprotagonista della storia, dal reperimento del book alla telefonata sporcacciona alla minorenne.

Il racconto di Gino è uno tsunami che spazza via in un colpo solo tutto quanto hanno detto Berlusconi, Noemi e i genitori. Tutto. Nessuna frequentazione «politica» fra Berlusconi e i geni-

tori di Noemi: fu il premier a contattare direttamente, senza nemmeno passare per i centralini, una minorenne che nemmeno lo conosceva, abusando del suo potere smisurato per entrare nella sua vita. Il tutto mentre il suo governo sventolava la nuova legge Carfagna contro lo stalking (le molestie telefoniche). Il 25 maggio Berlusconi tenta di recuperare la nuova botta con un'intervista alla Cnn (titolo del «Giornale»: «Adesso parlo io»), ma senz'aggiungere particolari interessanti sul caso Noemi. Elio Letizia si sbottona finalmente con «Il Mattino», rivelando che «Noemi è illibata» e che lui conobbe il premier nel 2001 a Roma, poi nel dicembre di quell'anno gli presentò moglie e figlia. Subito contraddetto dal Cavaliere, che dirà di conoscere i Letizia «da più di dieci anni».

Gli *house organ* berlusconiani, dal «Giornale» a «Panorama», ben consci della portata esplosiva delle rivelazioni di Gino e dell'impossibilità di smentirle nel merito, si scatenano in un'opera di demolizione della figura del giovanotto, andando a ripescare il suo peccato di gioventù: quel telefonino rubato che gli ha fruttato una condanna per rapina in primo grado a due anni e sei mesi con la condizionale. Con grande umorismo involontario, lo stesso «Giornale» imputa poi a Gino di aver «picchiato un poliziotto»: per lo stesso reato è stato condannato (definitivamente) l'attuale ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni. A nessuno, naturalmente, viene in mente di sottolineare che il Parlamento pullula di «onorevoli» condannati non solo in primo grado, ma anche in appello e in Cassazione (venti, solo questi ultimi). Né di domandarsi che razza di famiglia frequenti Berlusconi, visto che i Letizia hanno ospitato in casa propria per un anno e mezzo un «pregiudicato per rapina», senza nulla obiettare e anzi lasciando che la loro figlia minorenne andasse a dormire da lui. Come lui stesso, spontaneamente, ha raccontato a «Repubblica». Così la carriera giudiziaria di Gino diventa un argomento per inficiarne il racconto (peraltro mai smentito, anzi confermato nella sostanza da Berlusconi). Anzi per infangare il lavoro del quotidiano «la Repubblica», che ha avuto l'ardire di chiedere all'ex fidanzato di Noemi notizie utili su quel suo strano rapporto con Berlusconi. Viceversa, la carriera giudiziaria di Elio Letizia non viene mai usata per inficiare la veridicità di quel che racconta, peraltro con imbarazzanti contrad-

dizioni e reticenze. In compenso nulla di ciò che ha detto Gino risulterà falso. Anzi, si scoprirà che Gino è un fan di Berlusconi («ho sempre votato per Berlusconi, come la mia famiglia», dichiara a «Novella2000» del 28 maggio) e che i Letizia sapevano della sua condanna. Poi alle sue parole arriva la conferma della zia di Noemi, Francesca D.F., moglie del fratello di Anna Palumbo (la madre della ragazza).

Intervistata da Sannino e D'Avanzo su «la Repubblica» del 28 maggio, la signora Francesca dichiara di aver «condiviso con altri membri della famiglia l'imbarazzo, il disagio e la sofferenza che questa situazione non del tutto limpida sta provocando. Ci sono troppe bugie. Circostanze che contrastano con quello che abbiamo sentito e visto in famiglia». E aggiunge, a proposito dell'intervista di Gino: «Per la prima volta, in questa storia di bugie, ho visto una persona dire le cose come stanno, con un coraggio che nessuno finora nella mia famiglia ha avuto». Quanto alla festa di Casoria, in famiglia si parlava della partecipazione di Berlusconi almeno dal gennaio 2009, cioè da tre mesi e mezzo prima:

> L'11 gennaio, giorno del compleanno di mio figlio, ho organizzato una piccola festicciola. E seppi, quella sera, che stavano preparando grandi festeggiamenti per i 18 anni di Noemi. E che alla festa avrebbe partecipato, a meno di impegni improvvisi, anche Silvio Berlusconi. A me fu detto che dovevamo «prepararci» per quello. La conferma della presenza del capo del governo sarebbe arrivata solo a Pasqua. Mi fu detto che Berlusconi chiese espressamente a Noemi di essere invitato e pretese di ricevere dalle sue mani l'invito (...). Nella nostra riunione di famiglia al pranzo di Pasqua, ci fu confermato ancora di «prepararci» perché avremmo conosciuto il presidente il 26 aprile, alla festa organizzata nel ristorante di Casoria *(«la Repubblica», 28 maggio 2009).*

La zia di Noemi conferma poi che tutta la famiglia sapeva della condanna di Gino:

> Sapevamo che c'era una macchia nel suo passato. E in ogni caso il suo errore, qualunque sia stato, non ha mai costituito un ostacolo al loro affetto, né all'amicizia che il ragazzo ha dimostrato ad Anna e ad Elio, peraltro venendone ricambiato *(ibidem).*

Resta da capire perché Noemi, a botta calda, subito dopo le prime indiscrezioni sulla sua festa a Casoria col premier, quando ancora non era stato possibile allestire una versione di comodo concordata con Palazzo Chigi, abbia raccontato che Papi l'aveva «allevata fin da piccola» e le faceva i regali di compleanno da quando aveva quindici anni. Perché abbia retrodatato una conoscenza che risaliva ad appena sette mesi prima, quando mancava poco alla sua maggiore età, mentendo e provocando la furibonda reazione di Veronica. Se Gino Flaminio dice la verità – e non ci sono motivi per pensare il contrario (non ha alcun interesse a mettersi contro l'uomo più potente d'Italia e nessuna delle sue affermazioni ha trovato smentite) – non resta che una conclusione: i Letizia hanno deciso di gestire la comunicazione della festa di Casoria in assoluta autonomia, con una versione ritoccata della realtà, per costringere il premier a ufficializzare un legame di conoscenza (e forse di riconoscenza, ma per cosa?) con l'intera famiglia. Anche se il premier frequentava soltanto Noemi, e non i suoi genitori. Il che spiega perché Elio Letizia da una parte e Silvio Berlusconi dall'altra, a parte le bugie consecutive sulla vecchia amicizia nata all'ombra del Psi, non abbiano mai voluto aggiungere alcun particolare sulle origini della loro presunta, antica conoscenza. Una sola parola la lingua italiana conosce per descrivere questa situazione: ricatto (non importa se effettivo, o soltanto potenziale). E una sola certezza si impone in tutta questa storiaccia: Veronica non deve chiedere scusa a nessuno.

Tutte le balle del Papi & Noemi Show

Un breve riepilogo delle principali bugie e contraddizioni dei protagonisti e comprimari del caso Noemi aiuterà a capire meglio il non detto che rende almeno potenzialmente ricattatorio lo strano rapporto fra i Letizia e il presidente del Consiglio.

1. La festa con sorpresa a Casoria

Alla mia festa non l'aspettavo. È stata una vera sorpresa *(Noemi Letizia, «Il Corriere del Mezzogiorno», 28 aprile 2009).*
Quel giorno mi telefona il padre, un mio amico da tanti anni. E quando sa che in serata sarei stato a Napoli, per controllare lo stato di avanzamento del progetto per il termovalorizzatore, insiste perché passi almeno un attimo al compleanno della figlia. Non so dire di no. Eravamo in anticipo di un'ora e ci sono andato *(Silvio Berlusconi, «Corriere della Sera», 4 maggio 2009).*
Suo padre, che conoscevo da tempo, mi ha telefonato per chiedermi se lasciavo fuori Martusciello dalle liste per le Europee. Io gli ho spiegato che avrei cercato di mettere sia l'ex questore Malvano sia Martusciello e che stavo arrivando a Napoli per dare una spinta ai contratti per i nuovi termovalorizzatori che sono frenati dalla burocrazia. A quel punto lui mi ha interrotto e mi ha detto: «Stai venendo a Napoli? Stasera festeggio il diciottesimo di Noemi, perché non vieni per un brindisi? Lo facciamo in un locale che è poco distante dall'aeroporto. Ti prego, vieni, sarebbe il più bel regalo della mia vita». Così ci sono andato. *(Silvio Berlusconi, «La Stampa», 4 maggio 2009).*
Ero al salone del Mobile della Fiera di Rho, imbarazzato per i cori «Meno male che Silvio c'è», «Magico» e il capitano dell'elicottero mi ha detto che era in arrivo entro mezz'ora un temporale che ci avrebbe costretto ad andare in macchina a Linate. Siamo partiti in anticipo e visto il tempo a disposizione, prima di una riunione che avevo in serata, sono entrato *(Silvio Berlusconi, Porta a Porta, 5 maggio 2009).*
Quella sera Silvio Berlusconi resta per un'ora all'interno del suo jet sulla pista d'atterraggio prima di muoversi verso il locale della festa ed entrare cinque minuti dopo l'arrivo in sala di Noemi *(ricostruzione mai smentita di Sandro Rutolo, inviato di* Annozero, *7 maggio 2009).*
La partecipazione del premier alla festa? Forse era una sorpresa per la festeggiata, ma non per noi dello staff di Villa Santa Chiara. Alcuni lo sapevano, secondo me, anche dal giorno prima. E poi nella mattina della domenica sono venuti gli uomini della scorta del presidente a fare una visita al locale per motivi di sicurezza, credo che si chiami la «bonifica». Anche le donne dell'impresa di pulizie lo sapevano *(Pasquale Cerullo, fotografo della festa, «la Repubblica», 9 maggio 2009).*
Eravamo andati insieme, prima di Natale, a prenotare per la sua festa di compleanno il ristorante Villa Santa Chiara a Casoria, la sala Miami – lo avevo suggerito io – e già ci si aspettava una «sorpresa» di Berlusconi *(Gino Flaminio, «la Repubblica», 24 maggio 2009).*
L'11 gennaio, giorno del compleanno di mio figlio, ho organizzato una piccola festicciola. E seppi, quella sera, che stavano preparando grandi

festeggiamenti per i 18 anni di Noemi. E che alla festa avrebbe partecipato, a meno di impegni improvvisi, anche Silvio Berlusconi. A me fu detto che dovevamo «prepararci» per quello. La conferma della presenza del capo del governo sarebbe arrivata solo a Pasqua. Mi fu detto che Berlusconi chiese espressamente a Noemi di essere invitato e pretese di ricevere dalle sue mani l'invito (...). Nella nostra riunione di famiglia al pranzo di Pasqua, ci fu confermato ancora di «prepararci» perché avremmo conosciuto il presidente il 26 aprile, alla festa organizzata nel ristorante di Casoria *(Francesca D.F., zia di Noemi in quanto moglie del fratello di Anna Palumbo, «la Repubblica», 28 maggio 2009).*

Dunque la partecipazione di Berlusconi era annunciata da tempo: nessuna improvvisata dell'ultimo minuto. Alle richieste di Elio Letizia, il premier non poteva evidentemente dire di no. Del tutto risibile che l'idea sia nata all'improvviso, in una conversazione telefonica in cui tale Letizia, messo comunale di Secondigliano, chiede spiegazioni al presidente del Consiglio sull'esclusione dalle liste europee di due big di Forza Italia: Fulvio Martusciello, consigliere regionale del Pdl in Campania e fratello di Antonio, ex dirigente di Publitalia nonché fondatore del partito a Napoli; e Franco Malvano, ex questore di Napoli, candidato a sindaco dal centrodestra alle ultime elezioni comunali, senatore uscente del Pdl e attualmente «consulente per la sicurezza» del sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso. Del resto, è lo stesso Berlusconi che, nell'ansia di scrollarsi di dosso lo scandalo delle veline candidate, dichiara a *Porta a Porta*:

Le candidature per le Europee non sono state gestite direttamente dal premier. Ad occuparsene sono stati i tre coordinatori del Pdl Bondi, La Russa e Verdini che, da migliaia di segnalazioni, sono giunti a 500 schede, per individuare i 72 candidati si sono orientati secondo le indicazioni del congresso, spazio ai giovani e alla donne. Tra questi candidati nessuna è qualificabile come velina *(Silvio Berlusconi,* Porta a Porta, *5 maggio 2009).*

Se non parlò direttamente delle candidature alle europee con i tre coordinatori nazionali del Pdl, è mai possibile che ne abbia discusso con un messo comunale?

2. La presunta amicizia con Elio Letizia

Berlusconi ha conosciuto mio marito ai tempi del Partito socialista. Di più non possiamo dire *(Anna Palumbo, moglie di Elio e madre di Noemi, «la Repubblica», 28 aprile 2009).*
Come mio padre ha conosciuto Berlusconi? Non ricordo i particolari, queste cose ai miei genitori non le ho chieste *(Noemi Letizia, «la Repubblica», 29 aprile 2009).*
Mi conosce da quando ero piccola piccola. Mio padre frequentava i socialisti e così conobbe Silvio *(Noemi Letizia, «Corriere della Sera», 29 aprile 2009).*
Preferisco non rilasciare dettagli su come, dove o quando ho conosciuto il premier. La mia famiglia è turbata da come i media hanno trasformato un'amicizia così pulita in una cosa squallida *(Noemi Letizia, «La Stampa», 30 aprile 2009).*
Benedetto Letizia lo conosco da anni, è un vecchio socialista ed era l'autista di Craxi *(Silvio Berlusconi, Ansa, 29 aprile 2009).*
Per precisione, si rileva che il Presidente Berlusconi non ha mai detto che il signor Letizia fosse autista dell'on. Bettino Craxi, come riportato da alcune agenzie di stampa e giornali *(comunicato della Presidenza del Consiglio, Ansa, 30 aprile 2009).*

Dunque, siccome il Partito socialista italiano scompare nel 1993 e si scioglie ufficialmente il 13 novembre 1994, e siccome Bettino Craxi fugge definitivamente ad Hammamet per non fare mai più ritorno in Italia il 5 maggio 1994, la conoscenza fra i due dovrebbe risalire ai primi anni Novanta. Ma, sulle prime, Letizia sceglie opportunamente il silenzio.

Non ho alcuna intenzione di spiegare come ho conosciuto Berlusconi *(Elio Letizia, «Oggi», in edicola il 6 maggio 2009).*
Volete sapere come ho conosciuto Berlusconi? Va bene, ve lo dico, però allora vi racconto anche come ho conosciuto tutte le persone che conosco, anzi vi racconto tutto quello che ho fatto da quando sono nato ad oggi... *(Elio Letizia, «Corriere della Sera», 10 maggio 2009).*
Mi sono divertito a dire alla famiglia, di cui sono amico da molti anni, che non desse risposte su quella che è stata la nostra frequentazione in questi anni *(Silvio Berlusconi, Radio Montecarlo, 23 maggio 2009).*

Anche Elpidio Gravante, il cognato di Elio Letizia che porta avanti l'edicola di famiglia sul corso Secondigliano, smentisce di aver mai saputo della sua amicizia con Berlusconi. E dire che Elpidio ed Elio sono inseparabili («Io lavoro per lui, lui mi paga uno stipendio. Noi non siamo cognati, siamo fratelli», confida a «L'espresso»). E dire che Elpidio è un berlusconiano sfegatato. Sposato, un figlio cadetto alla Nunziatella, ha una venerazione per il Cavaliere:

> Nella camera da letto, accanto alla foto di Gesù, ho quella di Berlusconi. Tre anni fa ho rischiato di morire per lui. Sapevo che sarebbe passato di qui per un'iniziativa elettorale in favore di Malvano, candidato a sindaco. Mi dissi: com'è, viene il mio idolo qua e io non gli stringo la mano? Feci passare la prima auto della scorta e poi mi piazzai con la sedia davanti alla sua auto. Così lui si fermò e qui fu il parapiglia.

Un'amicizia tenuta segreta a tutti. Nemmeno i genitori di Elio sapevano nulla. Neanche il suo avvocato, Bruno Veghente, che gli fu vicino dopo l'arresto nel 1993, l'ha assistito nei tre diversi procedimenti penali a suo carico, e ora racconta:

> Lo conosco molto bene da prima del suo arresto, perché dividevo lo studio col ragioniere che gestiva la contabilità dei suoi negozi. No, non mi ha mai parlato di una sua amicizia con Berlusconi. Io Elio l'ho frequentato fino al 2005, ma lui non mi ha mai accennato a una sua amicizia con il Cavaliere.

Ma si potrebbe sempre sostenere che Elio, uomo schivo e riservato (strano: anni prima vantava o millantava addirittura protezioni dei clan camorristici), abbia tenuto tutto per sé quel rapporto privilegiato con l'uomo più potente d'Italia. Poi però parla Gino Flaminio, l'ex fidanzato di Noemi fino al gennaio del 2009. E anche lui smentisce recisamente che Berlusconi sia arrivato a Noemi dopo una lunga conoscenza «politica» col padre.

> I genitori di Noemi non c'entrano niente. Il legame era proprio con lei. È nato tra Berlusconi e Noemi. Mai Noemi mi ha detto che lui, papi Silvio parlava di politica con suo padre, Elio. Non mi risulta proprio. Mai, assolutamente *(Gino Flaminio, «la Repubblica», 24 maggio 2009).*

Da quel momento né Berlusconi né Letizia si divertono più a tacere. Anzi, impapocchiano una serie di versioni che si contraddicono l'una con l'altra.

> Vedrete che il padre della ragazza chiarirà ogni cosa in un'intervista, dirà lui della genesi dei nostri rapporti (...). Conosco la famiglia di quella ragazza da più di dieci anni *(Silvio Berlusconi, 24 maggio 2009).*

E così puntualmente avviene.

> La prima volta che ho incontrato Silvio Berlusconi è stato nel 1990 in un'occasione pubblica. A Roma, lui era presidente del Milan e non era ancora in politica. Non fu una vera e propria conoscenza perché lo vidi, mi avvicinai e gli strinsi la mano, nulla di più (...). La vera conoscenza ci fu nel 2001. Era maggio, e a Napoli in piazza del Plebiscito c'era il comizio con Berlusconi e Fini. Ricordo che mi colpì un gazebo con la scritta «Tu si 'na cosa grande...». Ero con amici, lo seguimmo dopo il comizio all'hotel Vesuvio, dove si fermò a cena e dove c'era anche il cantante Apicella. Sapevo che gli piacevano libri e cartoline antiche. La mia era ed è ancora in parte una famiglia di librai. Mi avvicinai e chiesi se potevo portargli in dono delle cartoline antiche. Mi disse di prendere contatti con la segreteria attraverso una guardia del corpo per sapere dove portare il regalo, e così feci. Andai a Roma qualche tempo dopo e gliele consegnai: erano cartoline di Secondigliano, il mio quartiere. Poi promisi che gli avrei portato altri libri (...). Accade che a luglio di quell'anno la mia famiglia è colpita da una tragedia infinita, la cosa più terribile che possa capitare a un padre [la morte del figlio Yuri, diciannove anni, *ndr*] (...). Feci arrivare la notizia al presidente e due giorni dopo mi viene recapitata una lettera scritta a mano da Berlusconi in persona, una lettera accorata, toccante. Credo che sia nato quel giorno il mio rapporto con lui, lo sentii sincero, vicino, partecipe. Poi seguì anche una telefonata. Fui colpito dalla sua straordinaria sensibilità (...). Verso Natale di quell'anno, doveva essere metà dicembre. Io e la mia famiglia andammo a Roma per acquisti e passando per il centro storico della città, pensai che fosse la volta buona per presentargli mia moglie e mia figlia: fu la prima volta che vide Anna e Noemi. Proprio in quella occasione, per sdrammatizzare dopo aver ricordato la tragica fine di mio figlio, lui disse a Noemi che aveva dieci anni: «Con-

siderami come il tuo nonnino». Allora intervenni e dissi: «Nonno mi sembra ingeneroso, meglio che lo chiami papi» *(Elio Letizia, «Il Mattino», 25 maggio 2009).*

Dunque il Psi e Craxi non c'entrano nulla, e nemmeno la politica (nemmeno nel primo incontro, visto che nel 1990 Berlusconi non si occupava di politica, ma di televisioni e di editoria). La presunta amicizia risalirebbe al maggio 2001, quando Berlusconi sta per formare il suo secondo governo, e Craxi è già morto da un anno e mezzo. Ma le due versioni non stanno insieme: Elio dice di aver presentato «mia moglie e mia figlia» a Berlusconi nel «dicembre del 2001», quando Noemi «aveva dieci anni», in una delle sue residenze romane: o Palazzo Chigi o Palazzo Grazioli. Berlusconi dice di conoscere i Letizia «da più di dieci anni», dunque dal 1998 o da epoca antecedente.

3. Il primo incontro con Noemi

Papi mi ha allevata (...) È un amico di famiglia. Dei miei genitori (...) non mi ha fatto mai mancare le sue attenzioni. Un anno [per il mio compleanno], ricordo, mi ha regalato un diamantino. Un'altra volta, una collanina. Insomma, ogni volta mi riempie di attenzioni. (...) Lo adoro. Gli faccio compagnia. Lui mi chiama, mi dice che ha qualche momento libero e io lo raggiungo. Resto ad ascoltarlo. Ed è questo che desidera da me. Poi, cantiamo assieme. (...) Quando vado da lui ha sempre la scrivania sommersa dalle carte. Dice che vorrebbe mettersi su una barca e dedicarsi alla lettura. Talvolta è deluso dal fatto che viene giudicato male, gli spiego che chi lo giudica male non guarda al di là del proprio naso. Nessuno può immaginare quanto papi sia sensibile. Pensi che gli sono stata vicinissima quando è morta, di recente, la sorella Maria Antonietta. Gli dicevo che soltanto io potevo capire il suo dolore. (...) [Da grande voglio fare] la showgirl. Mi interessa anche la politica. Sono pronta a cogliere qualunque opportunità. (...) Preferisco candidarmi alla Camera, al Parlamento. Ci penserà papi Silvio *(Noemi Letizia, «Corriere del Mezzogiorno», 28 aprile 2009).*
– Dunque non è una ragazza che lei conosceva personalmente?
«No, ho avuto l'occasione di conoscerla con i suoi genitori. Questo è tutto» *(Silvio Berlusconi, France2, 6 maggio 2009).*

Noemi mi ha raccontato di aver fatto alcune foto per un book di moda. Lo aveva consegnato a un'agenzia romana, importante – no, il nome non me lo ricordo – di quelle che fanno lavorare le modelle, le ballerine, insomma le agenzie a cui si devono rivolgere le ragazze che vogliono fare spettacolo. Noemi mi dice che, in quell'agenzia di Roma, va Emilio Fede e si porta via questi «book», mica soltanto quello di Noemi (...). Finisce che Fede dimentica quelle foto sul tavolo del presidente. È così che Berlusconi chiama Noemi. Quattro, cinque mesi dopo che il «book» era nelle mani dell'agenzia, dice Noemi. (...) Dunque, dice Noemi che Berlusconi la chiama al telefono. Proprio lui, direttamente. Nessuna segretaria. Nessun centralino. Lui, direttamente. Era pomeriggio, le cinque o le sei del pomeriggio, Noemi stava studiando. Berlusconi le dice che ha visto le foto; le dice che è stato colpito dal suo «viso angelico», dalla sua «purezza»; le dice che deve conservarsi così com'è, «pura» *(Gino Flaminio, «la Repubblica», 24 maggio 2009).*
Non ho mai visto nessun book, questa storia è totalmente inventata, non l'ho mai chiamata, ma figuriamoci... La prima volta che ho visto questa ragazza è stato a una sfilata, non certo in un book *(Silvio Berlusconi, 24 maggio 2009).*
A metà dicembre 2001 io e la mia famiglia andammo a Roma per acquisti e passando per il centro storico della città, pensai che fosse la volta buona per presentargli mia moglie e mia figlia: fu la prima volta che vide Anna e Noemi. Proprio in quella occasione, per sdrammatizzare dopo aver ricordato la tragica fine di mio figlio [morto pochi mesi prima, *nda*] lui disse a Noemi che aveva dieci anni: «Considerami come il tuo nonnino». Allora intervenni e dissi «Nonno mi sembra ingeneroso, meglio che lo chiami papi» *(Elio Letizia, «Il Mattino», 25 maggio 2009).*
Il nostro primo incontro con il premier? Molto affettuoso, soprattutto con la piccola Noemi che all'epoca aveva dieci anni *(Anna Palumbo, «Libero», 29 maggio 2009).*

Sia che l'incontro risalga al dicembre 2001 (versione Elio), sia che dati alla metà degli anni Novanta (versione Berlusconi), Noemi non poteva partecipare a «sfilate» di moda, avendo o dieci anni o addirittura sette o meno. Sempreché le sfilate non fossero quelle di Pitti Bimbo, nel qual caso resterebbe da capire che ci facesse il Cavaliere, alla sua veneranda età, a Pitti Bimbo. Ancora

una volta, ove ve ne fosse bisogno, si conferma che la versione più attendibile rimane quella di Gino Flaminio, l'unica davvero spontanea e disinteressata: Berlusconi conosce Noemi prima di conoscerne i genitori, e da pochi mesi soltanto. Evidentemente i genitori lo tengono legato a sé a causa della sua frequentazione con la figlia e lo costringono a ufficializzare quel legame dando pubblicità alla festa di Casoria. Lui e la ragazza, per giustificare quell'incredibile partecipazione alla festa che ha innescato l'annuncio di divorzio da parte di Veronica, inventano la «vecchia amicizia famigliare», confermata subito dalla madre e, dopo alcune settimane di reticenza, anche dal padre. Non sono che illazioni, queste, ma ampiamente autorizzate dalla ridda di versioni contrastanti fornite dai protagonisti.

4. Il premier frequenta minorenni

> Sono convinta che a questo punto non sia dignitoso che io mi fermi qui. La strada del mio matrimonio è segnata, non posso stare con un uomo che frequenta le minorenni *(Veronica Berlusconi, «la Repubblica», 3 maggio 2009).*
> Io frequenterei delle diciassettenni? È una cosa che non posso sopportare. Io sono amico del padre di Noemi, punto e basta. Lo giuro! *(Silvio Berlusconi, «La Stampa», 4 maggio 2009).*
> È una menzogna che io frequenti minorenni *(Silvio Berlusconi, Porta a Porta, 5 maggio 2009).*
> Hanno tirato in ballo Noemi Letizia, come se fossi una persona che va con le minorenni. In realtà sono solo andato a una festa di compleanno, e per me – che vivo tra la gente – è una cosa normale *(Silvio Berlusconi, «Corriere della Sera», 13 giugno 2009).*

In realtà, come abbiamo visto, Berlusconi le minorenni le frequenta eccome. Almeno due: Noemi Letizia, a cui telefona mentre è sola nell'ottobre del 2008 e con cui si intrattiene senza i di lei genitori in almeno due occasioni (festa della moda a Villa Madama e festa di Capodanno a Villa Certosa); e l'amica di Noemi, Roberta, anche lei minorenne fino all'agosto 2009, anche lei invitata per dieci giorni senza genitori a Villa Certosa.

> È vero che Noemi è stata ospite a casa mia a Capodanno, insieme a tanti altri ospiti, non capisco perché debba costituire uno scandalo. Serve solo a insinuare. Cosa? Sesso? Ma quale sesso, per favore non scherziamo *(Silvio Berlusconi, «Corriere della Sera», 25 maggio 2009).*

5. Meglio sola che male accompagnata

> Io sono amico del padre e basta, lo giuro! *(Silvio Berlusconi, «La Stampa», 4 maggio 2009).*

Dunque, non della figlia. Solo del padre.

> Noemi ho avuto occasione di conoscerla tramite i suoi genitori. L'ho incontrata tre o quattro volte e sempre alla presenza dei genitori. Questo è tutto *(Silvio Berlusconi, France2, 6 maggio 2009).*

Dunque anche della figlia, ma sempre accompagnata dai genitori. Purtroppo, però, nei dieci giorni dell'ultimo Capodanno a Villa Certosa non c'era ombra di genitori. C'era un'altra minorenne, l'amica Roberta.

> È vero che Noemi è stata ospite a casa mia a Capodanno, insieme a tanti altri ospiti, non capisco perché debba costituire uno scandalo. Serve solo a insinuare. Cosa? Sesso? Ma quale sesso, per favore non scherziamo *(Silvio Berlusconi, 24 maggio 2009).*

Nessun genitore neppure alla cena a Villa Madama rivelata da «la Repubblica» il 21 maggio, non c'è ombra dei genitori.

> Ho visto Noemi non più di quattro volte, l'ho già detto, e certamente tre volte in pubblico. A Roma, accompagnata dalla madre. A Villa Madama. Non c'è mai stato niente che non sia stato più che pulito e trasparente *(Silvio Berlusconi, 24 maggio 2009).*

Dunque c'era la madre Anna, ad accompagnare Noemi quel 19 novembre 2008 a Roma, anche se poi misteriosamente scomparve al momento della cena, dove tutti ricordano solo la figlia. Ma, a questo punto, colpo di scena: la madre si trasforma nel padre.

> Noemi più volte aveva espresso il desiderio di vedere una sfilata di moda dal vivo e avevo chiesto al presidente di accontentarla. Fummo invitati a Roma. Noemi andò subito a Villa Madama. Io rimasi a palazzo Grazioli con Alfredo, il maggiordomo, con il quale vedemmo la partita dell'Italia, un'amichevole con la Grecia *(Elio Letizia, «Il Mattino», 25 maggio 2009).*
> Alla cena di Villa Madama l'ha accompagnata suo padre e sono tornati in auto *(Anna Palumbo, «Libero», 29 maggio 2009).*

Strano: Berlusconi ricorda la madre Anna, che invece, secondo Elio e la stessa Anna, quella sera a Roma non c'era. C'era invece il padre, secondo il racconto dello stesso Elio. La sua scomparsa dalla festa si spiegherebbe con l'irresistibile tentazione di guardare una partita col maggiordomo del premier, anziché pavoneggiarsi al gran galà della moda con la figlia e lo stesso presidente del Consiglio.

Ritratto di famiglia con (falso) fidanzato

Portici, frattanto, s'è trasformata in un grande set da reality show: il «Papi & Noemi Show», versione vernacola del *Grande Fratello* in salsa partenopea. I cronisti di tutto il mondo si precipitano in questo comune alle falde del Vesuvio che vanta la più alta densità abitativa dopo Tokyo. Via Libertà è tutta un pullulare di taccuini, telecamere, flash. Qualunque abitante abbia un ruolo da giocare recita la sua parte: dai genitori al nuovo fidanzato spuntato all'improvviso, dai nonni ai vicini, dagli amici agli amici degli amici. Tutti hanno il loro copione da seguire, non sono ammesse sbavature: già troppi errori sono stati commessi nelle prime ore. Chi non se la sente si fa da parte e si nasconde: non risponde al telefono, evita contatti anche su Facebook, esce il meno possibile da casa per non dover raccontare quel pezzo di verità nascosta. Berlusconi, Silvio, Papi: comunque lo si chiami, resta sempre e solo «l'amico di famiglia». Come il titolo di un film di Paolo Sorrentino.

C'è il parroco, padre Mimmo Noviello, che prova a buttare acqua sul fuoco e parla «di una fanciulla, Noemi, e sua mamma: tutte bravissime persone». C'è Lorenzo, il parrucchiere amico, che fa di tutto per disegnare il ritratto di una «ragazza semplice, solare, innamorata della vita». Noemi, intanto, prova a vivere la vita di tutti i giorni tra la scuola di grafica e gli appuntamenti che ora fioccano, sempre accompagnata da Roberto Sabatino, un ragazzo moro con taglio di capelli zebrato che la va a prendere in Mercedes. È un altro protagonista del reality alla pummarola e vanta una sorella attrice nella fiction Rai *Un posto al sole.* Come «pr» non riscuote soverchi successi, ma diventa l'«agente» della ragazza quasi per investitura divina. Stupisce gli amici mostrandosi alla guida di una Porsche cabrio blu, anche se non abbandona la Classe A intestata alla madre. Il 22 maggio per esempio, all'ora del tè, accompagna Anna Palumbo a fare la spesa di frutta, verdura e acqua minerale. Prima, però, Roberto e Anna fanno una sosta molto riservata fra i tavolini nel retro di un bar che ha l'ingresso di fronte alla palestra frequentata da entrambi e da papà Elio. Un incontro breve tra i due, lontano da occhi indiscreti, prima che Roberto accompagni Anna nello shopping e poi a casa, dove la famiglia Letizia torna a riunirsi e ogni tanto fa capolino sul balconcino affacciato su via Libertà, la tenda parasole abbassata. Papà, mamma e Noemi: un perfetto quadretto familiare. Nessun fidanzato.

Ai giornalisti che nelle prime ore l'avevano intervistata, Noemi aveva giurato di essere single. Ma forse la presenza di un partner avrebbe contribuito ad allontanare il sospetto di un rapporto troppo stretto con Berlusconi, proprio mentre Veronica lo accusava di «frequentare minorenni». Così irrompe sulla scena Domenico Cozzolino, ventunenne modello di Boscotrecase, comune vesuviano a una decina di chilometri da Portici. Prima le foto di un weekend a due trascorso a Rimini, poi un servizio esclusivo, ovviamente su «Chi». Il settimanale Mondadori diretto da Alfonso Signorini – ormai assorto a «spin doctor» del premier in panne – immortala Noemi e Domenico in copertina mentre si baciano appassionatamente sul lungomare di Napoli davanti ai genitori di lei, Anna ed Elio, che a loro volta amoreggiano. L'obiettivo è duplice: dimostrare che la ragazza ha un regolare fidanzato, e che lo frequenta sotto l'occhio vigile dei genitori. Per soprammercato, il titolo del servizio afferma inequivocabilmente che «Noemi è illibata».

L'orchestra berlusconiana della menzogna s'è messa in moto. Quindici giorni dopo la festa di Casoria, quello strano fidanzato sconosciuto che suscita più di una perplessità in Gino Flaminio,

l'ex fidanzato vero, passeggia a Portici mano nella mano con Noemi, che lo presenta ad amiche e allo staff del suo fidato parrucchiere. Ma nessuno in paese conosce Cozzolino. Nemmeno le amiche più intime della ragazza, che non lo inseriscono neppure fra i loro contatti su Facebook, il termometro delle amicizie tra teen-agers.

Alto, bella presenza, Cozzolino è stato corteggiatore a *Uomini e donne*, il programma di Maria De Filippi su Canale5. Il «nuovo fidanzato» di Noemi è, in parole povere, un figurante Mediaset. Nelle sue prime interviste racconta di conoscere la ragazza da due anni, ma di essere il suo fidanzato da appena due mesi. Dice di conoscere anche lui il Cavaliere: «Me l'hanno presentato due anni fa. La sera della festa a Casoria ha preferito che, nelle foto in cui compare, ci fossi sempre anch'io». Peccato che, nei ritratti del fotografo ufficiale di «Chi», Cozzolino non compaia mai una sola volta. Poi rivela di coltivare le stesse aspirazioni artistiche di Noemi:

> L'idea di un reality io e Noemi? Sarebbe uno spettacolo: lei e io insieme siamo Stanlio e Ollio, cane e gatto. Gli amici vogliono uscire con noi perché li facciamo crepare dalle risate.

I dubbi sul suo conto diventano certezze grazie a Facebook: lì, a fine maggio, Noemi confessa a un'amica di dover attendere il 7 giugno prima di poter scaricare il ragazzo.

> Non l'ho mai amato. Per lasciarlo devo aspettare il 6 giugno per le elezioni e poi c'è l'intervista per appenderlo. Solo che non ci voglio stare insieme fino al 6, devo trovare un modo per vederlo di meno.

La notizia viene ripresa dal «Corriere della Sera». A quel punto Noemi annuncia che sporgerà denuncia alla Polizia postale contro l'ignoto hacker che avrebbe rubato la sua identità virtuale. Ma deve trattarsi di un pirata informatico con la palla di vetro e strepitose virtù divinatorie. Perché, a urne appena chiuse dopo le elezioni europee del 6 e 7 giugno, Noemi scarica puntualmente Domenico. Le prime rivelazioni arrivano il giorno 9 dal settimanale «Diva e Donna», che parla di un litigio fra i due in discoteca. Poche settimane più tardi, come vedremo, Cozzolino spiegherà allo stesso periodico che «è stata tutta una montatura».

Un caso internazionale

Diversamente dalla stampa italiana, prudentissima fino alla reticenza e alla complicità col padrone del vapore, quella internazionale pronuncia sul premier Papi parole durissime e definitive, senza distinzioni di orientamenti: dai giornali tradizionalmente progressisti a quelli più conservatori, come il «Times», il «Financial Times» e il «Wall Street Journal». Per il «FT», «Berlusconi è un pericolo per l'Italia e un esempio malefico per tutti. Non è Mussolini, non ha al suo seguito le camicie nere, ma squadroni di starlet» *(«Il fascismo delle veline»)*. Per l'«Independent», «se il primo ministro può mentire in modo talmente sfacciato che perfino uno stupido se ne accorge, e non può essere richiamato alle proprie responsabilità, allora la nazione è in pericolo». «El País» parla di «un clima decadente da basso impero, con un capo del governo impunito che ha mentito ripetutamente sulla sua relazione con una ragazzina, in una escalation inquietante sul piano morale». Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, accusa nientemeno la stampa estera di «disonestà», mentre gli *house organ* al seguito attaccano a testa bassa i corrispondenti dall'Italia dei giornali stranieri. «La stampa estera trucca le carte» («il Giornale»), «Le Repubbliche scritte in inglese» («Libero»).

Il premier, rinserrato nel suo bunker, vede complotti in ogni dove: dai soliti «poteri forti» italiani (come se ne esistesse qualcuno più forte di lui) alla nuova amministrazione Obama (forse gelosa per il suo filo diretto con Putin), dalle cancellerie europee (forse arrabbiate per l'operazione Fiat-Opel in America) al gruppo Murdoch (che vorrebbe fargli pagare il raddoppio dell'Iva per Sky). Paranoia totale. La casa editrice Einaudi (gruppo Mondadori) rifiuta di pubblicare l'ultimo saggio del premio Nobel per la Letteratura, lo scrittore portoghese José Saramago, intitolato *Il quaderno* e già uscito in Spagna e Portogallo, in cui il Cavaliere viene definito «un delinquente» e «un pericolo per la democrazia». Diffamazione, lo liquida la casa editrice torinese, un tempo gloriosa. Il libro uscirà per Bollati Boringhieri.

Il 28 maggio Berlusconi sale al Quirinale a piagnucolare sulla spalla di Napolitano: «Presidente, questi gravissimi attacchi hanno fatto scendere il mio gradimento dal 75 al 70 per cento, ma non

danneggiano me, bensì l'Italia». Poi lo ringrazia pubblicamente «per la solidarietà umana», senza ricevere smentite dal Colle: segno che il capo dello Stato, che non ha mai detto un monosillabo sugli scandali berlusconiani, gliel'ha assicurata davvero.

Incredulo per le reticenze delle istituzioni, dell'opposizione, delle televisioni e di gran parte della carta stampata, il giornalista e saggista italo-americano Alexander Stille scrive per «la Repubblica» un articolo memorabile: «Troppe verità e troppo potere: quello che l'Italia non vede più».

> Perché c'è un'attenzione e una copertura così forte da parte della stampa estera sulla vicenda delle dieci domande di «Repubblica» a cui il presidente Silvio Berlusconi non ha ancora dato risposta? Eppure in molti ambienti italiani, non soltanto quelli del Popolo della Libertà, si dice che si tratta di mero pettegolezzo, di vicende puramente private e quindi senza significato politico. La differenza tra il comportamento della stampa italiana e quella americana nello scandalo Clinton è come la differenza che c'è tra il giorno e la notte.
> A mio avviso, il caso Clinton non è stato un momento di gloria per la stampa americana. Ma dietro c'era un principio molto chiaro e molto sano: che il potere dev'essere trasparente, deve rendere conto di se stesso davanti al pubblico, deve rispettare le istituzioni di controllo, come il Congresso e la magistratura. Per di più, c'era il principio fondamentale secondo cui il comportamento di un capo di Stato non è puramente personale: se ha rapporti sentimentali con persone che lavorano dentro il governo, o che aspirano a farlo, diventa un caso squisitamente politico. Ha detto più o meno così, il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco: «La stoffa umana di un leader, il suo stile e i valori di cui riempie concretamente la sua vita non sono indifferenti. Non possono esserlo. Per questo noi continuiamo a coltivare la richiesta di un presidente che con sobrietà sappia essere specchio, il meno deforme, dell'anima del Paese».
> C'è poi una questione di fondo che vale a ogni latitudine: un politico dovrebbe dire la verità. Nel caso italiano Berlusconi ha offerto tante verità diverse che non possono essere tutte attendibili, ovviamente, e dunque vere tutte. Quindi viene naturale chiedersi: che cosa si vuole coprire offrendo tante versioni di comodo, pur tra loro contraddittorie? Uno dei ruoli principali della stampa è la funzione di controllo del potere politico. Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Usa, pur essendo stato attaccato duramente dai giornali per fatti personali (il suo chiacchierato rapporto con una sua schiava, rivelatosi recentemente vero grazie agli esami del Dna), ha scritto: «Se dovessi scegliere tra un governo senza giornali o giornali senza un governo, non esiterai un attimo a fare la seconda scelta».
> Quando la stampa annusa il cattivo odore che esce da una storia – opacità, poca chiarezza, incongruenze del potere – sa che il suo ruolo è quello di indagare. Quando nota delle evidenti contraddizioni (e quindi bugie) nei racconti dei potenti – Berlusconi che sostiene di aver visto la giovane Noemi due o tre volte e sempre accompagnata dai genitori e lei che rivela che quando Berlusconi ha delle ore libere lo raggiunge a Roma o a Milano – allora il giornalismo capisce istintivamente che è il momento di insistere per arrivare alla verità. Il «Financial Times» di Londra, certamente non un giornale di sinistra, scrive che «il pericolo di Berlusconi è una spietata demonizzazione dei nemici e un rifiuto di lasciare uno spazio a poteri di controllo».
> In Italia si è dimenticato che all'estero lo strapotere di Berlusconi è letteralmente inconcepibile: che l'uomo più ricco del Paese, proprietario di tre rete televisive nazionali e imputato in vari processi gravi possa guidare insieme il governo e il sistema mediatico pubblico, è qualcosa che stupisce anche l'americano più conservatore. Perché non è una questione di destra e sinistra, ma di potere incontrastato. Questo è il punto. E la stampa internazionale, quando la moglie del premier parla di un uomo di settantadue anni che frequenta minorenni sente e capisce che si tratta di una sorta di delirio del potere assoluto.
> Nel caso di Berlusconi, d'altra parte, i giornali sanno che l'auto-mitologia del potere non si può separare da un'auto-mitologia sessuale. Così come non si può separare il privato dal pubblico nella sua carriera politica. Più volte, e proprio con la stampa estera, Berlusconi ha scelto di parlare del sesso e della sua carriera di playboy. Davanti all'associazione della stampa estera, Berlusconi ha detto che il primo ministro danese Rasmussen era il più bel politico d'Europa e ha detto che sarebbe stato l'uomo giusto per sua moglie. Ha stupito Wall Street parlando delle belle segretarie che lavorano in Italia. Ha detto di avere fatto il playboy con la premier finlandese. Ha parlato delle sue fidanzate francesi, di una fidanzata turca.
> Il premier ha invitato i giornali a speculare sui suoi possibili rapporti

con le donne candidate quando nel 2008 ha detto: «Portiamo in Parlamento il 30 per cento di donne e si scatena la corsa a dire che sono fidanzate mie e di Gianfranco. Siamo supermen, ma certi traguardi sono impegnativi anche per noi...».
L'idea che posti nel Parlamento e nel governo possano essere assegnati a donne che forse hanno avuto un rapporto personale con il presidente del Consiglio avrebbe scatenato negli Stati Uniti una campagna di stampa che non si sarebbe fermata finché non fossero giunte risposte convincenti. Non per curiosità morbosa ma per un evidente uso personale del potere politico. Il fatto che in Italia una ragazzina che non ha neppure fatto la maturità possa pensare che, grazie al rapporto con il suo «papi», le spetti un posto nel Parlamento è sintomo di una degenerazione evidente. Poi ci sono state le conversazioni intercettate tra Agostino Saccà, il capo della Rai fiction e Berlusconi, in cui il Cavaliere ha detto testualmente di chiedere favori nella sistemazione di alcune donne sia per «sollevare il morale del capo» sia per aiutarlo a convincere un senatore dell'opposizione a cambiare schieramento politico per fare cadere il governo. Ripeto: per fare cadere il governo. Cosa c'è di personale, di privato, in questa vicenda che configura un abuso di potere? Un uomo politico americano che avesse fatto altrettanto sarebbe finito.
Perché quindi meno chiasso e meno attenzione in Italia? Negli Stati Uniti l'audio della conversazione Berlusconi-Saccà sarebbe stata trasmessa migliaia di volte su tutte le televisioni. In Italia, invece, vorrei sapere se un singolo telegiornale l'abbia trasmesso, anche una sola volta. Non per niente, il governo Berlusconi sta per approvare una legge che renderebbe le intercettazioni di uomini politici (e soprattutto la loro pubblicazione) pressoché impossibili. Quindi dove finisce la sfera privata e comincia quella dell'interesse pubblico? I giornali stranieri cominciano a domandarselo. Berlusconi ha sempre detto che «una cosa, se non è stata in televisione, non esiste». Molte delle cose di cui mi sono occupato in questo articolo non sono state mai nemmeno accennate dalla televisione italiana e spesso nemmeno da buona parte della stampa. Il silenzio di Berlusconi davanti alle dieci domande di «Repubblica» è dunque possibile solo perché il Cavaliere non ha risposto a tante altre domande e perché il sistema dei media non le ha neppure mai poste *(«la Repubblica», 28 maggio 2009).*

Ma il Cavaliere, anziché rispondere alle domande della stampa di tutto il mondo, seguita a gridare al complotto. Il 28 maggio, dall'Abruzzo, definisce «grumi eversivi» i magistrati che si occupano di lui (ma anche del fido sottosegretario Bertolaso, nei guai per l'inchiesta sulla monnezza a Napoli). Poi aggiunge: «Mio padre diceva che se vuoi fare del male al prossimo, puoi fare il delinquente o il pm o il dentista. Io al terzo posto ci metto i giornalisti, almeno alcuni». Compresi quelli della stampa estera, definita «il sottotappeto della nostra sinistra». E risponde all'unica domanda che nessuno gli ha mai posto e che dunque, a suo dire, «è l'unica che tutti hanno diritto di farmi». Questa: «Presidente, lei ha avuto rapporti piccanti con una minorenne?». Auto-risposta: «Assolutamente no, ho giurato sulla testa dei miei figli e, se fossi uno spergiuro, mi dovrei dimettere un minuto dopo. Non ho detto niente altro». Insomma, «non ho detto niente al riguardo» del caso Noemi. Strano: come abbiamo fin qui riportato, ha detto un sacco di cose, tutte puntualmente smentite.

Nemmeno questo incredibile attacco alla magistratura induce il capo dello Stato a intervenire: anzi, Napolitano si produce nel consueto sermoncino per invitare genericamente «politica e giustizia a evitare di guardarsi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco». Poi va al Csm, di cui è presidente, e denuncia il «comportamento impropriamente protagonistico» di certi magistrati e gli «elementi di disordine e tensione che purtroppo si sono clamorosamente manifestati in talune procure».

Il premier comunque è provato, anche psicologicamente. Si lamenta con Fini per la scarsa solidarietà degli alleati, soprattutto degli ex di An. Secondo il «Corriere», «c'è chi lo ha visto piangere». Lui ripete ai suoi «non farò la fine di Giovanni Leone» (costretto alle dimissioni nel 1978 dal libro-denuncia di Camilla Cederna). Evoca il presunto «ribaltone del 1994». Ipotizza addirittura che «giudici eversivi vogliano ribaltare il voto popolare», quasi che sapesse qualcosa su indagini che lo riguardano (nel qual caso, sarà buon profeta, viste le notizie che stanno per giungere da Bari). Anche «Libero», il 30 maggio, lancia l'allarme rosso riprendendo i *boatos* di Dagospia: «I giudici ficcano il naso nel letto di Silvio e Veronica. "Frequenta minorenni": quelle accuse fanno gola a qualche Procura» (ma, come vedremo, nessun magistrato si occupa del-

le accuse di Veronica). Ministri come Maurizio Sacconi ipotizzano addirittura il ricorso a elezioni anticipate. E il premier a fine maggio conferma: «Sono pronto a tornare subito alle urne». Subito dopo le Europee, s'intende. Anche perché si dice convinto che «il Pdl arriverà al 40 per cento e io prenderò 5 milioni di preferenze» (in realtà, come vedremo, il Pdl si fermerà al 35 e lui a 2,7 milioni di preferenze).

Signorini & Parpiglia, la fabbrica dei falsi

Eppure il caso Noemi sembra non chiudersi mai e, con l'avvicinarsi del voto, rischia di farsi sentire pesantemente nelle urne. I sondaggi segnalano una bella fetta di elettori cattolici in fuga verso l'Udc o l'astensionismo. Ci vuole una svolta, un ribaltone mediatico. Se ne incaricano, come sempre, gli *house organ*. Nella fattispecie una santa alleanza fra «Chi» di Alfonso Signorini e «il Giornale» di famiglia diretto da Mario Giordano. A trasformare «Chi» nella sua personale «Pravda» ci aveva pensato, il 5 maggio, il Cavaliere in persona negli studi di *Porta a Porta*. «Trovate tutto su "Chi"!» a proposito della «vera verità» sull'imbarazzante festa di Casoria. E così, per un mese, il rotocalco ha dato la linea a tutte le testate della ditta, dal «Giornale» appunto ai tg Mediaset e ai gettonatissimi programmi del mattino e del pomeriggio su Canale5, Rete4 e Italia1: interviste autorizzate, foto posate, versioni «ufficiali». Schema fisso: «Chi» offre ai suoi quasi tre milioni di lettori una serie di temi in gran parte falsi (per esempio le bugie di Elio Letizia sedicente «socialista riformista» e vecchio amico del premier), che poi vengono ripresi da siti Internet, televisioni e quotidiani, impegnatissimi a nascondere o a demolire le notizie vere dello scandalo.

Signorini sguinzaglia a Napoli il suo cronista più agguerrito: Gabriele Parpiglia, trent'anni, ex addetto stampa dell'agenzia fotografica del pluriprocessato Fabrizio Corona e suo grande amico, nonché suo coautore del libro *La mia prigione*. Parpiglia ha iniziato la sua carriera al settimanale «Star Tv» dove seguiva, tra l'altro, i «tronisti» e i «corteggiatori» di *Uomini e donne* della De Filippi: una strana fauna di figuranti dello show-business che,

per fama e denaro – come ha ammesso lo stesso Parpiglia – è disposta a dire tutto e il contrario di tutto. L'inviato di Signorini – come abbiamo visto – intervista subito Noemi, mentre un fotografo la immortala con i genitori e il sedicente fidanzato Domenico Cozzolino.

In ogni caso l'intervista di Noemi a «Chi», rilanciata da tutte le tv, ha uno scopo preciso: annunciare agli italiani che la ragazza «è illibata», infatti la fanciulla assicura di aver baciato in vita sua solo Domenico (Gino Flaminio, suo fidanzato vero per un anno e mezzo, mai). Sembra gossip, in realtà il rotocalco di Signorini sta facendo politica. Parpiglia ha imparato molti trucchi del mestiere da Corona: c'era anche lui, in veste di semplice testimone oculare, quando Fabrizio metteva a segno i suoi colpi da maestro, alcuni dei quali la magistratura considera ricatti in piena regola: per esempio l'intervista ai transessuali che trascorsero la notte brava a base di droghe con Lapo Elkann, poi finito in coma all'ospedale.

La prima missione è minare l'attendibilità di Gino Flaminio. Parpiglia, il 29 maggio, fa allestire una sorta di set fotografico al ristorante «La scialuppa» di Napoli. Poi dà appuntamento a Gino e a suo padre, ai quali si è presentato come un giornalista della stampa estera e li incontra verso le 17, mentre tutto viene fotografato e registrato in gran segreto. Ma la conversazione è piuttosto deludente. L'ex fidanzato di Noemi spiega di non aver ricevuto una lira da «la Repubblica», non smentisce una virgola dell'intervista, si limita ad aggiungere di avere raggiunto un accordo economico da circa 10mila euro per un'altra intervista con «Novella 2000» (che smentirà). Il colpo comunque riesce lo stesso, perché Gino alla fine chiede e ottiene 500 euro per il disturbo. Parpiglia paga cash. Ma curiosamente l'articolo e le foto non escono su «Chi». Signorini e il suo redattore (che in passato hanno lavorato a *Lucignolo*, su Italia1, con Mario Giordano, all'epoca direttore di *Studio Aperto*), dirottano il tutto sul «Giornale». Per fare presto e per invadere le rassegne stampa televisive della sera. Il quotidiano di via Negri spara un titolone in prima pagina: «Ecco le verità a pagamento dell'ex di Noemi. Guardate come si fa a intervistare Gino, il rapinatore gola profonda del "Noemigate": solo per il "disturbo" vuole 500 euro». Il servizio è firmato da Parpiglia e da un cronista giudiziario del giornale della famiglia Berlusconi, che però a Napoli non c'era. Il

resto, con perfetto gioco di squadra, lo fa Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato:

> Abbiamo appreso dal «Giornale» che Gino Flaminio offre con prezzi variabili interviste, testimonianze e brevi incontri. C'è da chiedersi quanto gli abbia dato «la Repubblica». Mi rivolgerò all'Ordine dei giornalisti [a cui Gasparri è incredibilmente iscritto, *nda*] per chiedere accertamenti su «la Repubblica» e i suoi giornalisti.

È una bugia, ma l'importante è screditare: in realtà, Gino ha già smentito, al «Corriere» e al «Giornale», di aver ricevuto soldi da «Repubblica». Gli unici a pagarlo sono, paradossalmente, proprio quelli del «Giornale» e di «Chi». Che hanno pure documentato il versamento cash con tanto di foto.

Il set del ristorante «La scialuppa» rimane aperto per un altro tentato trappolone, stavolta ai danni de «L'espresso». Il 27 maggio, a mezzogiorno, squilla il cellulare di Marco Lillo, uno dei cronisti del settimanale che seguono il caso Noemi. Dall'altro capo c'è Roberta Arrigoni, titolare dell'agenzia fotografica Uno Press, fornitrice abituale di «Chi» e di altri settimanali, amministrata da Tonino De Filippo (grande amico di Signorini, che ne ha celebrato il matrimonio civile nel settembre del 2008 a palazzo Dugnani a Milano). Roberta dice di poter mettere «L'espresso» in contatto con una ragazza che è stata l'amante di Berlusconi e che poi dirà di essere stata favorita nel concorso per entrare al *Grande Fratello*. Curiosamente, pur vivendo e lavorando a Milano, la Arrigoni invita Lillo a raggiungerla l'indomani a Napoli dove, a suo dire, l'amante di Berlusconi dovrebbe posare per un servizio fotografico. E fissa l'appuntamento al solito ristorante «La scialuppa». Qui l'agente fotografica e la sedicente fiamma del Cavaliere siedono allo stesso tavolo (o a quello immediatamente vicino) dove è stato fotografato Gino Flaminio. La ragazza è la polacca Laura Drzewicka, già concorrente del *Grande Fratello*. Appena arriva Lillo, accompagnato dal collega Claudio Pappaianni, gli chiede 50mila euro per un'intervista. I due, muniti di registratore, rifiutano la proposta: al massimo sono autorizzati ad acquistare documenti e foto, purché di buona qualità. Mai le interviste. L'incontro prosegue e i due giornalisti chiedono a Laura i particolari dei suoi presunti rapporti col premier, per saggiarne l'attendibilità. Ma, dopo qualche minuto, si accorgono di essere spiati da un tavolo vicino, dove siedono una decina di persone. Due uomini li fotografano prima di dileguarsi in motorino. È una trappola. Chi l'abbia organizzata esattamente, lo stabiliranno la magistratura di Napoli e l'Ordine dei giornalisti, ai quali i due cronisti si sono subito rivolti dopo il fattaccio.

Ma riecco all'opera il solito «Giornale», che il 31 maggio spara in prima e in due pagine interne un mega-pezzo, che ribalta l'accaduto. Titolo con foto di Laura: «"L'espresso" pronto a pagarmi per incastrare Silvio». Sommario: «La proposta di due giornalisti de "L'espresso" a Laura, concorrente del *Grande Fratello*. Lei chiede 50mila euro, loro disposti a trattare: "Basta un sms che provi la relazione"». Il quotidiano però si guarda bene dal raccontare che a farsi avanti era stata la ragazza, tramite la sua agente fotografica. E in ogni caso, anche stavolta, nessuno può dire che il gruppo «Repubblica-Espresso» abbia sborsato un solo euro in cambio di interviste.

L'ultimo – per ora – atto del Noemi Show è l'intervista del sedicente nuovo fidanzato di Noemi, Domenico Cozzolino, a Silvana Giacobini, direttrice di «Diva e Donna» (in edicola il 30 giugno 2009). Cozzolino ammette di aver raccontato un sacco di balle: il fidanzamento costruito nel servizio esclusivo di «Chi» era una gigantesca montatura:

> Non è vero niente, il nostro fidanzamento era tutta una finta. La verità è che è stato tutto organizzato. È stata Noemi a chiedermi di mettere in scena questo finto rapporto, anche se credo che qualcuno l'abbia indirizzata. Fui contattato tre o quattro giorni dopo [la festa di Casoria, *nda*].

Un fidanzamento «elettorale», come aveva già rivelato Noemi alle sue amiche di Facebook. «Mi volevano allontanare – racconta Domenico – perché so troppe cose. Quindi dopo il 7 giugno io e Noemi non ci siamo mai più sentiti.» Il giovanotto ammette di non essere neppure stato presente alla festa di Casoria con Papi, contrariamente a quel che aveva raccontato a «Chi». E lascia intendere di avere altre rivelazioni da fare: «In questa intervista sto raccontando tutto com'è andata, anzi, non proprio tutto, solo una minima parte, un'infarinatura». Ora il presidente del Consiglio deve temere pure le prossime puntate delle rivelazioni di tal Cozzolino. Complimenti vivissimi.

Villa Arzilla con fotografo

«Quella sera in Sardegna Tony mi disse:
qualsiasi cosa succeda, tu evita che mi facciano
delle foto vicino a Silvio con la bandana.
Stai in mezzo tu, sennò la stampa
britannica mi uccide.»
Cherie Blair, moglie di Tony Blair,
Che tempo che fa, Rai3, 23 maggio 2009

Il trafelato inseguimento dei giornalisti-pompieri berlusconiani agli scoop della concorrenza, nel tentativo disperato di disinnescarli e neutralizzarli, sortisce dunque un buco nell'acqua dopo l'altro. Mentre improbabili inviati armati di estintori e di mazzette tentano di incastrare i colleghi in un ristorante napoletano, «L'espresso» è già pronto con un nuovo colpaccio: il servizio di copertina col titolo «L'harem di Berlusconi». Il set si sposta dalla Campania alla Costa Smeralda, precisamente a Villa Certosa, la Versailles del Cavaliere di Hardcore. Ma gli ingredienti sono sempre gli stessi: ragazze giovani, stavolta a pagamento (una paghetta di 150 euro per ciascuna in cambio della partecipazione alle allegre feste presidenziali) e in quantità industriali, che spesso e volentieri approdano poi in televisione o nelle liste elettorali. L'indaffaratissimo onorevole avvocato Niccolò Ghedini annuncia querela contro le «notizie destituite di fondamento». Ma c'è poco da querelare.

Quando, la mattina del 31 dicembre 2007, Silvio Berlusconi in persona aveva illustrato alle sue ospiti, arrivate da Roma e Milano con voli privati, quello che sarebbe stato il programma della giornata, tra le 50 ragazze presenti è partito l'applauso. Come in un sogno alla «pretty woman» l'uomo più potente e ricco d'Italia stava invitando quell'eterogeneo gruppo di veline, attricette, ragazze immagine e hostess, ad abbeverarsi alla sua scienza, a mangiare alla sua tavola e a far compere attingendo direttamente dal suo portafoglio. Cose da Mille e una notte. O se preferite da Sultano. Ecco, se si vuole davvero capire perché Veronica Lario, annunciando il suo divorzio, parlasse di «divertimento

dell'imperatore», di «vergini che si offrono al drago» e di un paese che «per una strana alchimia» permette tutto al suo capo, si può partire da qui. Dai racconti sull'ultimo dell'anno 2007 a villa La Certosa, registrati da «L'espresso» dietro garanzia di anonimato, e da quelli sulla corte di giovani donne di cui si circonda il Cavaliere.
Ragazze tra i venti e i trent'anni, in mezzo alle quali – è accaduto, cinque mesi fa, per il Capodanno 2009 – si ritrovano a volte anche minorenni, come la pupilla del premier Noemi Letizia e la sua amica del cuore, Roberta. Con loro Berlusconi dà il meglio di sé. Fa battute, si spreca in gentilezze e galanterie. A ognuna consegna un kit di doni: due braccialetti in onice a forma di tartaruga (simbolo di Villa Certosa) per caviglie e braccia; un anello d'argento; il ciondolo a forma di farfalla, segno ormai nemmeno troppo segreto delle amiche del premier; un anello e un sottile braccialetto d'oro. Tutti monili estratti da un sacchetto che il Cavaliere fa tintinnare.
Lo spirito è a metà tra il goliardico e la riunione da villaggio vacanze. Le ragazze ridono e si divertono. Per parecchie di loro è un lavoro.
Tra le 50 ospiti di villa La Certosa, almeno una ventina hanno garantita una sorta di diaria da 1500 euro al giorno. Per tutte poi, prima della notte di Capodanno, è stata organizzata una visita agli shopping center della zona dove gli uomini della sicurezza del leader del Pdl coprono le spese delle ospiti fino a 2000 euro. Infine, una volta rientrate a Punta Lada, le ragazze si dividono a gruppi di cinque nelle varie dépendance, mentre le ospiti più vicine al premier sono alloggiate nella tenuta di Paolo Berlusconi, in quei giorni assente. Nei racconti raccolti da «L'espresso» più che i particolari sulla festa, con i bagni nella piscina riscaldata, i balli e l'ovvio trenino finale, colpisce comunque la descrizione delle ore precedenti.
Nel pomeriggio infatti, come in un'anticipazione dei corsi tenuti a Palazzo Grazioli per selezionare le candidature alle Europee, Berlusconi ha illustrato per due ore alle sue ospiti i segreti della politica. Eravamo quasi alla vigilia della caduta del governo Prodi. Il Cavaliere, però, ricorda una testimone, se l'è presa anche con l'allora leader di An, Gianfranco Fini. Ma da chi era composta in quei giorni la corte del premier? Le fonti sono concordi nell'indicare tra i presenti il cantante Mariano Apicella, il produttore di fiction Guido De Angelis, l'attrice Camilla Ferranti, le gemelle Ferrera, già meteorine del tg di Emilio Fede, la numero uno del reality trash *Uno, due, tre... stalla!* Imma Di Ninni, una ex del

Grande Fratello e due vincitrici del concorso di miss Albania in Italia.
A ben vedere nulla di sorprendente se si pensa che Berlusconi, prima di scendere in campo, è stato un tycoon del piccolo schermo abituato a festeggiare il Capodanno in ampia compagnia, comprese le maggiorate del *Drive In*, programma cult degli anni Ottanta. Solo che oggi il Cavaliere non è più un impresario tv. È un capo di governo e il fatto d'ospitare per giorni belle ventenni per allietare le sue ore da ultrasettantenne, di invitarle a cena o di frequentarle a Roma, diventa un problema politico. Di sicurezza. E organizzativo. Per accorgersene basta poco. Basta rileggere le intercettazioni del caso Saccà che raccontano come la corte del premier sia impegnata a sistemare le sue ragazze e a impedire che la cosa si sappia in giro.
Per far numero alle feste non bastano però le aspiranti starlet della tv. A volte bisogna ricorrere alle ragazze immagine, quelle che ballano a pagamento nelle discoteche. Per il Capodanno 2008 alcune delle ospiti di Berlusconi, stando alle testimonianze, vengono contattate da Sabina Began, una bellissima modella slavo-tedesca soprannominata «l'Ape regina» nelle cronache mondane della capitale. La Began, che si è rifiutata di rispondere alle domande de «L'espresso», è molto legata al Cavaliere (...) E fa in qualche modo parte della scuderia di Guido De Angelis.
La Guardia di Finanza durante una perquisizione negli uffici del produttore ha trovato il suo nome in un elenco di cinque attrici, tra cui le amiche del premier Elena Russo, Evelina Manna e Camilla Ferranti, segnalate a De Angelis da Mediaset. E lei, dopo aver ottenuto una parte nel film tv *Il falco e la colomba*, prodotto da De Angelis, oggi lavora con continuità. Sono lontani i tempi in cui la bella modella era costretta a vivere nella stanza di un affittacamere nei pressi di Montecitorio. Una casa dove allora abitava anche Elvira Savino, trentadue anni, amica della Began e oggi neodeputata del Pdl, dopo essere stata inserita nelle liste elettorali del 2008 su indicazione diretta del Cavaliere che è stato anche suo testimone di nozze. «Non è però stata Sabina a presentarmi Berlusconi. Il fatto che vivessimo entrambe lì è solo un caso», assicura l'onorevole Savino.
Il viavai di belle ragazze per Palazzo Grazioli e Villa Certosa, comunque non è una novità: sono del 2002 le foto di Berlusconi che passeggia in Sardegna mano nella mano con la sua assistente Francesca Impiglia e di Pasqua 2008 quelle con le giovani amiche tenute per mano o sedute sulle sue ginocchia. I problemi veri sono invece quelli legati alla sicurezza. In gran parte dovuti alle pretese (economiche e di lavoro) spesso avanzate da chi è entrato in contatto con il premier: la minaccia, più o meno velata, è infatti quella di far esplodere uno scandalo. E a dirlo non sono le indiscrezioni, ma le carte processuali. «L'espresso» ha già pubblicato la telefonata intercettata dalla Procura di Napoli nel 2007 in cui Berlusconi chiede con ansia al direttore di Raifiction Agostino Saccà di far lavorare l'attrice Antonella Troise perché «sta diventando pericolosa *(«L'espresso», 28 maggio 2009)*.

«Sequestrate quelle foto»

Ghedini è nervoso per un motivo che gl'italiani ancora non conoscono: il 27 maggio, per conto di Berlusconi, ha presentato un esposto al Garante della privacy e una denuncia penale alla Procura di Roma per bloccare la pubblicazione di centinaia di foto scattate negli ultimi anni dal fotoreporter sardo Antonello Zappadu, lo stesso che due anni prima lo immortalò con cinque o sei fanciulle sulle ginocchia e con le mani allungate su due di loro. L'esposto, firmato dallo stesso premier, recita:

> L'On. Silvio Berlusconi nato a Milano il 29/9/1936 e residente in Milano espone quanto segue: nel tardo pomeriggio del giorno 26/5/2009 il direttore di «Panorama», Maurizio Belpietro, contattava uno dei miei legali, l'avvocato Niccolò Ghedini, rappresentandogli che ad un giornalista che collabora con la testata da lui diretta, il dottor Amadori, era giunta notizia che vi fossero alcune fotografie in vendita, che potevano apparire di particolare interesse in relazione agli attuali fatti di cronaca. Il dottor Belpietro veniva quindi informato che un fotografo di Olbia, tale Antonello Zappadu, residente in Olbia, offriva in vendita una serie di fotografie scattate all'interno della mia residenza sita in Olbia località Porto Rotondo, denominata Villa Certosa. Tali notizie erano riportate, come detto, al dottor Belpietro dal dottor Amadori, il quale narrava che già nel dicembre del 2008 lo Zappadu gli si era rivolto, prospettandogli l'opportunità di acquistare una serie di fotografie scattate a Villa Certosa. Amadori, che conosceva da lungo tempo lo Zap-

padu per motivi professionali, visionava alcune di queste foto e avvisava il vicedirettore di «Panorama» della situazione. Entrambi le ritenevano non rilevanti e la trattativa si interrompeva e nessun altro veniva posto a conoscenza dell'accaduto.
Nella giornata del 26 c.m. il dottor Amadori incontrava a Milano lo Zappadu che gli offriva nuovamente le foto, asserendo altresì di averne scattate delle altre nel periodo fra il Natale 2008 e gli inizi dell'anno 2009. Lo Zappadu asseriva che la situazione attuale di particolare clamore mediatico nei confronti del presidente del Consiglio e le imminenti elezioni politiche rendevano il materiale di eccezionale interesse. Affermava inoltre lo Zappadu, e ciò è di particolare rilievo, che tali foto erano state offerte al Gruppo Hachette-Rusconi e precisamente al direttore del settimanale «Gente», dottoressa Monica Mosca. A dire dello Zappadu, Mosca era assolutamente interessata ad acquistarle ma si sarebbe riservata una decisione, dovendosi recare a Parigi per ottenere il consenso dall'editore, vista la cifra richiesta. Infatti lo Zappadu appalesava che il valore delle foto era quantificabile in ben 1 milione e mezzo di euro e che tale prezzo era correlato anche all'interesse dimostrato da giornali inglesi e francesi, quale ad esempio «Paris Match», a cui sarebbe stato possibile per l'acquirente poi rivenderle. Lo Zappadu prospettava al dottor Amadori la possibilità di comprarle alla medesima cifra e per dimostrargli la serietà della trattativa con Rusconi gli inviava una bozza di contratto tra lui e l'editore. Gli inviava, inoltre, una serie di foto quale campione rispetto alle 700 totali, ribadendo la richiesta di 1 milione e mezzo e invitandolo a decidere con grande rapidità poiché la dottoressa Mosca sarebbe dovuta rientrare a breve da Parigi recandogli la risposta definitiva e a suo dire certamente positiva.
Il dottor Amadori, dopo aver visionato le foto, le consegnava al dottor Belpietro che le faceva pervenire, unitamente al contratto, all'avvocato Ghedini. Ghedini provvedeva a contattare telefonicamente la dottoressa Mosca per avvisarla che riteneva trattarsi di materiale di illecita provenienza, essendo stato commesso dallo Zappadu quantomeno il reato di cui all'art. 615 bis c.p. Si ricordava, fra l'altro, che lo Zappadu era già stata condannato in sede civile e dal Garante per la protezione dei dati personali oltre ad essere pendenti alcuni procedimenti penali nei suoi confronti per fatti analoghi, proprio commessi in danno dell'esponente specificatamente a Villa Certosa. La dottoressa Mosca rappresentava all'avvocato Ghedini che effettivamente era stata contattata dallo Zappadu, che le aveva offerto le fotografie il 20 o il 21 c.m. ma che non solo non aveva avviato una trattativa, né mai aveva ipotizzato di recarsi a Parigi dal suo editore, ma aveva chiaramente detto allo Zappadu di non essere interessata all'acquisto, anche perché a conoscenza delle condanne inflittegli, poiché essa stessa prima di dirigere il settimanale «Gente» lavorava presso il settimanale «Oggi», dove erano state pubblicate nel 2007 le foto illegittimamente carpite in Villa Certosa. Appare quindi evidente il comportamento antigiuridico dello Zappadu che non solo ha commesso pacificamente il reato di cui all'art. 615 bis c.p. ma altresì ha tentato di procurarsi un ingiusto profitto prospettando l'indebita pubblicazione di materiale fotografico che avrebbe potuto provocare un evidente danno d'immagine ove maliziosamente prospettato, senza le facili spiegazioni che soltanto i diretti interessati avrebbero potuto fornire. Si osserva infatti, per completezza d'informazione, ancorché superflua rispetto alla commissione del reato, che un consistente gruppo di fotografie, pur essendovi i volti oscurati, verosimilmente ritrae nel maggio del 2008 l'allora primo ministro della Repubblica Ceca Topolanek, la sua famiglia, altro ministro del governo ceco, il loro seguito, oltre ad una serie di soggetti che erano stati ufficialmente convocati per le serate d'intrattenimento offerte a Topolanek. Si ricordi infatti che il Primo Ministro Ceco era stato ospite in Villa Certosa in quel periodo per circa una settimana.
L'altro gruppo di fotografie verosimilmente ritrae alcuni ospiti in Villa Certosa durante le vacanze natalizie 2008-09. Come è facile osservare dalle fotografie, si tratta di soggetti ripresi in momenti di assoluta intimità del tutto leciti e senza alcun particolare rilievo o connotazione, addirittura mentre si trovavano all'interno delle abitazioni poste a loro disposizione e ritratte mediante potenti ed intrusivi mezzi di riproduzione delle immagini. Appare evidente da quanto esposto che sono stati posti in essere comportamenti penalmente rilevanti. Chiedo pertanto che il Garante voglia adottare tutti i provvedimenti che riterrà opportuni ed in particolare l'inibizione di qualsivoglia utilizzo e o pubblicazione del materiale fotografico sopra indicato. Dichiaro di nominare quale mio difensore di fiducia nel presente procedimento l'avvocato Niccolò Ghedini.

Silvio Berlusconi

La risposta del fotoreporter Zappadu non si fa attendere:

> Preliminarmente si rileva che il sottoscritto Antonello Zappadu esercita da numerosi anni la professione di giornalista e nell'ambito di detta professione ha curato il trattamento di dati relativi anche all'onorevole Berlusconi. Si invoca, pertanto, l'applicazione del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, approvato con provvedimento di codesto Garante in data 29.7.1998. Premesso che non sono a conoscenza dei rapporti intercorsi tra il dottor Belpietro con il legale dell'on. Berlusconi e che non ho mai autorizzato i soggetti indicati nell'esposto alla diffusione di immagini – e tantomeno ho autorizzato il dottor Belpietro, per cui mi riservo di agire in ogni sede competente per la tutela dei miei diritti e per il risarcimento di tutti i danni che sono o che saranno cagionati – si osserva che la ricostruzione dei fatti contenuta nell'esposto dell'on. Berlusconi è inesatta.
> Il sottoscritto è nella disponibilità di fotografie riprese lecitamente, in diverse circostanze di tempo e luogo, nello svolgimento della professione giornalistica. Il sottoscritto non è stato condannato né in sede civile né da codesto Garante. Inoltre, per quanto a conoscenza dello scrivente, è pendente esclusivamente un procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Tempio Pausania per il quale il pm ha formulato richiesta di archiviazione ritenendo di non ravvisare ipotesi di responsabilità penali per violazione di domicilio e interferenze illecite nella vita privata dell'on. Berlusconi, e ciò contrariamente a quanto affermato nell'esposto. Con riferimento ai rapporti intercorsi con il dottor Amadori, si osserva che quest'ultimo è un dipendente del settimanale «Panorama» e che in tale veste veniva a conoscenza, nel corso dello scorso mese di dicembre, della esistenza di alcune fotografie che erano nella disponibilità del sottoscritto e, quindi, manifestava un interesse per le stesse. Il dottor Amadori informava del fatto un vicedirettore di «Panorama» (Raffaele Leone) il quale, successivamente, escludeva ogni interesse della testata. Ogni interlocuzione finiva lì.
> Successivamente, nel corso del corrente mese di maggio, la dottoressa Mosca (direttore di «Gente») manifestava autonomamente un interesse a una serie di fotografie e contattava il sottoscritto facendogli pervenire i propri recapiti tramite un comune conoscente. Non corrisponde al vero che Mosca affermava che aveva la necessità di recarsi a Parigi «per ottenere il consenso dall'editore, vista la cifra richiesta». Infatti, con Mosca non si parlava del prezzo delle immagini. Accadeva che in attesa di ricevere notizie dalla dottoressa Mosca, il sottoscritto veniva nuovamente contattato per telefono da Amadori e da una sedicente signora Miti Simonetto – tale qualificatasi – che invitavano il sottoscritto a interrompere le trattative con Mosca. In considerazione di tale ulteriore manifestazione di interesse, il sottoscritto inviava una bozza di scrittura, provvisoria in ogni sua parte e ancora non inviata alla Hachette. Tra le parti non si svolgeva alcuna trattativa sul prezzo e il sottoscritto non effettuava alcuna considerazione «politica» relativa alle fotografie. Inoltre, venivano inviate alla mail di Amadori alcune immagini raffiguranti persone con il viso reso irriconoscibile da pixel che vengono solitamente utilizzati per nascondere il volto di persone minorenni. Le immagini venivano scattate con tecniche e modalità digitali in diversi luoghi esterni non qualificabili come private dimore. Le immagini sono state comunicate anche ad altri soggetti che mi riservo di specificare in seguito.
> Poiché il sottoscritto non ha ricevuto e visionato le fotografie alle quali il dottor Berlusconi può fare riferimento, che possono anche essere estranee a quelle nella mia disponibilità, si contestano tutte le valutazioni espresse nella segnalazione rispetto alle immagini che sono nella disponibilità del sottoscritto. Allo stesso modo, il sottoscritto si riserva ogni valutazione sulla paternità, luogo, tempo, tecniche e modalità di acquisizione delle immagini conosciute dall'on. Berlusconi una volta avuta contezza delle medesime immagini. Si contesta, pertanto, la valutazione di illegittimità e illiceità penale del comportamento del sottoscritto, il quale si riserva di tutelare i propri diritti nell'ipotesi che le affermazioni contenute nella segnalazione integrino fattispecie di calunnia o diffamazione, ovvero altra ipotesi penale. Si contesta, infine, la grave affermazione che il sottoscritto si rappresentava e voleva provocare un danno all'immagine del dottor Berlusconi. Si fa presente, sul punto, che il dottor Amadori e la signora Simonetto avevano manifestato il proprio interesse alle fotografie in ragione della assoluta insignificanza delle situazioni raffigurate nelle immagini.
>
> Antonello Zappadu

La notizia esplode il 30 maggio, grazie agli inviati de «La Stampa», Guido Ruotolo, e del «Corriere della Sera», Fiorenza Sarzanini.

Adesso saltano fuori le foto. C'è la prova che esistono delle immagini scattate da un fotografo sardo durante la festa di Capodanno a Villa Certosa, alla quale avrebbe partecipato Noemi Letizia insieme ad altre ragazze. Ma non solo. Il reporter sostiene di avere ben 700 istantanee. Alcune documentano la vacanza trascorsa nel maggio del 2008 nella residenza del premier Silvio Berlusconi dall'allora primo ministro della Repubblica Ceca Mirek Topolanek e dalla sua delegazione, altre mostrano gli eventi mondani organizzati nella splendida dimora di Porto Rotondo. Tre giorni fa, per cercare di bloccarne la pubblicazione, il presidente del Consiglio ha presentato un ricorso al Garante della privacy. Quattro pagine firmate di suo pugno per chiedere «tutti i provvedimenti che riterrà opportuni e in particolare l'inibizione di qualsivoglia utilizzo o pubblicazione del materiale fotografico». Una denuncia è stata invece depositata alla Procura di Roma. Il Garante ha avviato l'istruttoria e ha chiesto alle parti una relazione su quanto accaduto. Ne è seguita una querelle con tanto di controdeduzioni inviate all'ufficio dell'Autorità della privacy dal fotografo Antonello Zappadu, che svelano come la trattativa per l'acquisto di alcune foto sia cominciata nel dicembre scorso, dunque ben prima che esplodesse il «caso Noemi». È stato lo stesso reporter ad offrirle a «Panorama», il settimanale di proprietà di Berlusconi. La sua proposta è stata rifiutata, ma il 26 maggio scorso ci sarebbe stato un nuovo incontro a Milano con il giornalista Giacomo Amadori per trattare le immagini scattate «nel periodo fra Natale 2008 e gli inizi dell'anno 2009», dunque nel corso della vacanza offerta a Noemi Letizia e rivelata in un'intervista al quotidiano «la Repubblica» dal suo ex fidanzato Gino Flaminio. Prezzo richiesto: un milione e mezzo di euro.
La stessa cifra che sarebbe stata negoziata anche con il settimanale della Rusconi «Gente». A questo punto il reporter racconta di essere stato chiamato da Amadori e da Miti Simonetto. È la curatrice dell'immagine della famiglia Berlusconi. Proprio lei, nel 2006, fu contattata da Fabrizio Corona per la vendita di alcune foto che ritraevano la figlia del premier Barbara all'uscita di una discoteca milanese insieme ad un ragazzo. «Mi dissero di interrompere le altre trattative», dice. Le immagini cominciano a circolare nelle redazioni dei giornali. I collaboratori di Zappadu sostengono di aver ricevuto offerte da tabloid inglesi, si parla anche di periodici francesi che potrebbero essere interessati. Alcune ritraggono l'arrivo di Silvio Berlusconi in un aeroporto – che presumibilmente è quello di Olbia – a bordo dell'aereo di Stato.

Con lui c'è il fedele Mariano Apicella, ritratto mentre scende dalla scaletta del velivolo dell'Aeronautica Militare con le insegne della «Repubblica italiana» ben visibili. Il cantante napoletano che alla feste del premier è una presenza fissa ha gli occhiali scuri, il volto sorridente proprio come Berlusconi. In un'altra immagine l'ex posteggiatore è ritratto mentre carica i bagagli su una delle auto del corteo presidenziale. Dovrebbe trattarsi di un periodo estivo: le persone sono ritratte con abiti leggeri, si vede una donna di spalle che indossa sandali infradito. Poi ci sono le foto dei giardini di Villa Certosa con ragazze in bikini o in topless, altre sotto le docce all'aperto, altre vestite accanto a Berlusconi nel patio delle residenze destinate agli ospiti. Lo stesso Berlusconi spiega nel suo ricorso che alcune foto fatte circolare con i volti «oscurati», «verosimilmente ritraggono nel maggio del 2008 la delegazione ceca oltre a una serie di soggetti che erano stati ufficialmente convocati per le serate di intrattenimento offerte a Topolanek».
Il premier affronta poi il capitolo che riguarda le ultime vacanze natalizie: «Si tratta di soggetti ripresi in momenti di assoluta intimità del tutto leciti e senza alcun particolare rilievo o connotazione, addirittura mentre si trovavano all'interno delle abitazioni poste a loro disposizione e ritratte mediante potenti e intrusivi mezzi di riproduzioni delle immagini». Una tesi che Zappadu contesta nella relazione inviata al Garante, ventilando l'ipotesi che in giro possano anche esserci altre immagini. «Nella mia disponibilità – scrive infatti il fotografo – ci sono fotografie riprese lecitamente, in diverse circostanze di tempo e luogo, nello svolgimento della professione giornalistica. Non ho ricevuto e visionato le fotografie alle quali il dottor Berlusconi può fare riferimento, che possono anche essere estranee a quelle nella mia disponibilità. Quindi mi riservo ogni valutazione sulla paternità, luogo, tempo, tecniche e modalità di acquisizione delle immagini conosciute dall'onorevole Berlusconi una volta avuta contezza delle medesime immagini» *(«Corriere della Sera», 30 maggio 2009).*

Guai al fotografo, lesa maestà

In men che non si dica, lo stesso giorno della pubblicazione degli articoli della «Stampa» e del «Corriere», sabato 30 maggio, la Procura di Roma – che segue l'inchiesta attivata da Berlusconi con

due magistrati (il procuratore capo Giovanni Ferrara e il sostituto Simona Maisto) – dispone il sequestro delle foto scattate da Zappadu e indaga quest'ultimo per violazione della privacy di Berlusconi e tentata truffa ai danni di Belpietro. A gentile richiesta del premier. In realtà il provvedimento fa acqua da tutte le parti: perché i fatti si sono svolti intorno a Villa Certosa, sotto la competenza della Procura di Tempio Pausania e non certo di quella di Roma (ma Ghedini s'è rivolto a Roma, forse perché il procuratore di Tempio ha appena chiesto l'archiviazione dell'inchiesta aperta su Zappadu, denunciato nel 2007, per le foto di «Oggi»); perché la violazione della privacy è tutta da verificare (la giurisprudenza dominante considera lecito immortalare con macchina fotografica e teleobiettivo scene che avvengono all'interno di una proprietà privata, purché siano visibili a occhio nudo anche dall'esterno e – si capisce – siano di pubblico interesse); e la tentata truffa al direttore di «Panorama» non sta proprio in piedi (è nella facoltà di un fotoreporter offrire fotografie a vari giornali in cambio di denaro: spetta poi ai giornali medesimi decidere se accettare o respingere l'offerta).

Zappadu, cinquantadue anni, amico di Graziano Mesina, ha al suo attivo una lunga serie di scoop, ma anche di reportages in America Latina (sua moglie è colombiana). Indagato, perquisito (non solo in casa sua, ma anche in quelle del fratello e di altri familiari) e interrogato dai Carabinieri per ore e ore come un delinquente comune, è esterrefatto. Rivela che, nelle foto, si vedono ragazze anche minorenni (qualcuno avrebbe riconosciuto anche Noemi negli scatti dell'ultimo Capodanno) partecipare alle feste del Cavaliere. Alcune aviotrasportate su aerei militari di Stato (ma anche queste foto, scattate in luoghi pubblici come l'aeroporto di Olbia, vengono sequestrate dai pm capitolini per violazione della privacy!). E spiega di non essere stato lui a contattare «Panorama»: fu il suo amico Giacomo Amadori, che lo ospitava per qualche giorno a Milano, a chiedergliene una quarantina in visione e poi a proporgli di venderle a Belpietro, «inserendosi nella trattativa che conducevo con il gruppo Hachette-Rusconi», con l'evidente scopo – vista la conclusione della vicenda – di levarle dal mercato. Poi Zappadu fu chiamato da Miti Simonetto, la curatrice dell'immagine del Cavaliere, e allora «capii che dovevo chiudere ogni contatto: io pensavo di vendere a "Panorama", non avrei mai trattato con Berlusconi».

Paolo Gentiloni del Pd osserva: «Più che assistere a un caso di violazione della privacy, pare di trovarsi di fronte all'introduzione del delitto di lesa maestà». Di Pietro chiede spiegazioni sull'abuso di aerei di Stato per trasportare «nani e ballerine» alla corte del premier: «questo si chiama peculato, a noi non interessano i vizi privati, ma i pubblici abusi». Ghedini invece loda la Procura di Roma. Finalmente ha trovato dei magistrati buoni: «Quello che han fatto i pm romani mi pare una cosa molto giusta».

Belpietro conferma candidamente al «Giornale» il suo incredibile comportamento, che susciterà le ire di una parte della sua redazione e del Cdr di «Panorama»:

> «L'unica cosa che mi limito a fare, siccome la richiesta è enorme, è segnalare agli avvocati di Berlusconi che qualcuno dice di avere fotografie che riguardano Villa Certosa.»
> – *Perché hai avvertito Ghedini?*
> «Secondo una sentenza della Cassazione per scattare foto in un luogo privato occorre il consenso del proprietario.»
> – *E Ghedini che fa?*
> «Mi chiama Miti Simonetto perché voleva parlare con il fotografo e io li metto in contatto. Quando vedono gli scatti, li ritengono rubati e a quel punto parte un esposto al Garante della riservatezza. Punto. Tutta la vicenda è estremamente semplice» *(«Così ho scoperto un bluff da un milione e mezzo di euro», «il Giornale», 31 maggio 2009).*

Secondo il «Corriere», alcune foto immortalano l'ex premier ceko Topolanek nudo nel giardino della villa berlusconiana in compagnia di un paio di ragazze, procaci fanciulle in topless che fanno la doccia in atteggiamenti lesbo-soft, Berlusconi attorniato da bionde e brune mozzafiato, e ancora il menestrello di corte Mariano Apicella e una ballerina di flamenco che scendono dall'aereo di Stato all'aeroporto di Olbia. Ma anche questa vicenda dimostra, ove ve ne fosse bisogno, come si muove la macchina della *disinformatija* berlusconiana. Un fotografo viene avvicinato da un giornalista di «Panorama» che gli chiede fotografie compromettenti per l'editore Berlusconi, gli propone di farle acquistare dal suo settimanale, poi

nel bel mezzo della trattativa il direttore, anziché rispondere sì o no alle richieste del fotoreporter, avverte l'onorevole avvocato Ghedini, che passa la pratica a Miti Simonetto, che si fa viva col fotoreporter per finalità del tutto estranee a quelle dell'informazione. Tutto in famiglia, l'apoteosi del conflitto d'interessi. Ma l'Ordine dei giornalisti non trova nulla da ridire e la magistratura non trova di meglio che incriminare il fotoreporter, che ha fatto nient'altro che il suo mestiere.

Altre bombe su Veronica

Il 31 maggio riecco «Libero» in azione. Nel tentativo di dirottare l'attenzione generale dalle foto dei festini allegri del premier e dallo scandalo dei voli di Stato, il quotidiano feltriano spara a tutta prima pagina il titolone: «Veronica ha un compagno». Sotto, una gigantografia della moglie del premier e una lunga intervista della testimone delle presunte infedeltà coniugali della first lady: Daniela Santanchè, ex deputata di An e ora confluita nel Pdl dopo una stagione di dissidi che l'aveva portata a fondare (con scarso successo) il partito La Destra con Francesco Storace e Teodoro Buontempo e dunque rimasta fuori dal Parlamento. «È venuto il momento che gli italiani sappiano», annuncia solenne la Santanchè intervistata dal vicedirettore di «Libero», Alessandro Sallusti. «Ogni giorno spero che il presidente abbia la forza di dire. Invece niente.» E allora dice lei:

> Il presidente non ha sfasciato nessuna famiglia, ma è Veronica Lario che ha un compagno. Gossip? Nessun gossip. Qui c'è di mezzo il futuro del Paese. Veronica Lario da molto tempo ha al fianco un suo compagno. Si chiama Alberto Orlandi, ha quarantasette anni, è capo del servizio di sicurezza di Villa Macherio e con lui condivide progetti, interessi e vacanze (...). Il presidente ha tentato di tutto per tenere ugualmente in piedi la famiglia. Ha rinunciato ad avere al fianco la sua donna, ha accettato che l'Italia non avesse una first lady, ha messo da parte il suo orgoglio di uomo... Ha accettato ciò che pochi uomini accettano. Cosa gli sarebbe costato divorziare e rifarsi una famiglia, un amore? Il battito di un ciglio e la questione era risolta. E invece nulla (...)

> Poi Veronica ha rotto l'accordo, presumo consigliata da qualcuno interessato a gettare fango sul marito (...) La signora Veronica è stata strumentalizzata da qualcuno che le è vicino. Che cosa dirà Berlusconi? Non lo so. Spero mi perdoni, spero che serva a rileggere tutta questa vicenda nella sua giusta luce *(«Libero», 31 maggio 2009).*

Completa il quadro un triviale editoriale di Feltri, dal titolo «La sinistra ha il testimonial che si merita»:

> Se Veronica Lario non avesse portato in piazza gli affari della famiglia, questa sarebbe stata una vigilia elettorale di ordinaria noia, con i soliti comizietti televisivi, le interviste rituali, manifesti e santini distribuiti a porta a porta da militanti servizievoli: vota Antonio vota Antonio. E invece l'inquieta sposa del premier ha scelto il periodo più delicato della vita politica per lanciare una bomba atomica contro il marito allo scopo di distruggere l'uomo e lo statista, creando uno scompiglio senza precedenti nel Palazzo e nel Paese. Come «terrorista» giù il cappello. Le prove generali risalgono a poco più di due anni fa, quando la signora inviò una lettera, ovviamente a« la Repubblica» di De Benedetti, nella quale sfogava la sua ira contro il coniuge accusandolo d'essere un seduttore impenitente. Il quotidiano non esitò a pubblicarla (ciascuno fa il suo mestiere) e fu scandalo. Anzi, scandaletto. Perché nella circostanza il «satiro» di Arcore seppe riprendere in mano la situazione con una mossa abile: scuse sotto i riflettori alla consorte offesa nella dignità e nell'orgoglio, mazzi di rose e gioielli consegnati nel luogo esotico dove madame si era recata a leccarsi le ferite. Capitolo chiuso. E si pensò non sarebbe mai più stato riaperto. Errore. Veronica ha concesso il bis alzando il tiro: mio marito è malato, frequenta le minorenni. Figuriamoci «la Repubblica» e tutta la sinistra in armi: hanno aperto il fuoco sul fedifrago nella speranza fosse giunto il momento di annientare l'odiato nemico, invulnerabile agli attacchi politici, giudiziari e personali, ma vulnerabilissimo nella parte più debole della carne. E giù botte mediatiche. Interviste. Indiscrezioni. Pettegolezzi. Insinuazioni. Un bombardamento finalizzato a sputtanare senza remissione uno stordito Cavaliere incapace di rendersi conto – o di ammettere – che un matrimonio in cui sia morta la pietas va in cancrena e, presto o tardi, uccide chi lo ha contratto. Questo è il punto. Fra i due, nonostante i tentativi di

conciliazione, da anni erano venute meno le ragioni che tengono unita una coppia, mentre per entrambi sarebbe stato meglio rompere piuttosto che adattarsi a una convivenza impossibile, neppure basata sul piacere di scambiarsi quattro chiacchiere, visto, che lei per comunicare con lui ha scelto quale tramite il giornale di riferimento dell'opposizione. La conferma della frattura coniugale, ammesso ve ne fosse bisogno, si evince dalla lettura offerta oggi da «Libero»: un'intervista del nostro grande Alessandro Sallusti a Daniela Santanchè, che ne sa una più del demonio, nella quale si svelano i segreti, mica tanto segreti, della signora Lario incline a perdonare a sé ciò che rimprovera al marito. Cosa? L'amante. Per carità. Non ci scandalizza un rapporto extraconiugale. Non abbiamo i titoli per fare la morale a nessuno in questo e in altri campi. Ma non li ha neppure Veronica per farla a Silvio. E sorprende che, pur consapevole dei panni in cui sta, abbia avuto l'improntitudine di condannare al rogo il marito per un peccato commesso da lei medesima che poi strepita se qualcuno le infligge una strigliata. Poiché questo tormentone è stato raccontato e incrementato da troppi buoi che danno del cornuto all'asino, sarebbe ora opportuna una regolata generale. Dalla reggia di Macherio alla suburra delle redazioni: si dia inizio al più salutare degli esercizi, quello dell'autocritica *(«Libero», 31 maggio 2009).*

Mentre il Cavaliere si finge «dispiaciuto» per il missile terra aria della Santanchè contro sua moglie («Si è toccato il fondo, basta intrusioni nel privato, spiace vedere situazioni di famiglia sui giornali»), Alberto Orlandi – trentasette anni (e non quarantasette), sposato con un figlio, ex membro della security Fininvest e della scorta del premier, poi passato da sette anni a quella della signora – smentisce la relazione sentimentale: «Tutte invenzioni, sono sconcertato». Ma ormai la nuova arma di distrazione di massa è lanciata e gli altri *house organ* vi si avventano con voluttà. Una simpatica manina passa ai giornali una foto di Veronica ritratta mentre cammina nel parco di Arcore seguita dal bodyguard Orlandi in occasione del 72° compleanno del premier, il 29 settembre 2008. Foto del tutto innocente (Orlandi, per il mestiere che fa, segue la signora in ogni dove), scattata all'interno e dall'interno di una proprietà privata, scena non visibile dall'esterno (i due sono attorniati da alte siepi), eppure sbattuta sui giornali senza che nessuna Procura di Roma

provveda a sequestrarla né a indagare alcuno per violazione della privacy. Immobile anche il Garante della privacy.

Non contento, «Libero» intervista l'avvocata matrimonialista dei vip, Annamaria Bernardini De Pace, che lacrima per il povero Silvio sedotto e abbandonato: «L'uomo tradito oggi soffre in silenzio». Anche Lara Comi, ultima arrivata al Parlamento europeo, si guadagna subito la paghetta rivelando: «Anch'io sapevo del compagno di Veronica». Emilio Fede dichiara al «Giornale» che anche le feste di Silvio e le sue *girls* a Villa Certosa sono colpa di Veronica, perché «a lui è mancata la moglie per troppo tempo, lui l'avrebbe voluta sempre vicino» e deve pur «vincere la solitudine familiare». «Libero» riesuma Franco Zeffirelli, convinto che «Veronica ha fatto una cosa vergognosa: altro che divorzio sui giornali, doveva solo dire a Silvio "tu occupati del governo che agli sfollati aquilani ci penso io"». Dell'Utri racconta al «Corriere della Sera»:

> Io nemmeno c'ero al festone dello scorso Capodanno, ma posso tranquillamente raccontare che di solito, alle feste organizzate da Silvio, si vaga nei giardini mangiando sorbetti e tranci di pizza, e poi si chiacchiera, si parla, si fa salotto... Mi creda: a Villa Certosa, Silvio organizza feste tranquillissime... *(«Corriere della Sera», 29 maggio 2009).*

Anche Bondi si fa intervistare dal «Corriere» per descrivere le «vere feste» a Villa Certosa: «Si tratta di serate che solitamente concludono giornate di lavoro», perlopiù popolate da «tante belle famigliole». E aggiunge, con una buona dose di umorismo involontario: «L'unica situazione piccante alla quale mi è capitato di prendere parte è una cena a lume di candela, in una notte tempestosa, con Fabrizio Cicchitto». Ragazze minorenni? Per carità, a meno che non si tratti dei «ragazzi delle scuole che vanno in visita a Villa Certosa», un po' come un tempo si visitava il Colosseo.

Resta da capire in quale villa berlusconiana venga ospitato Bondi. Anche perché, mentre lui racconta di quelle allegre famigliuole e castigate scolaresche di educande, e Dell'Utri discetta di sorbetti, il settimanale francese «L'Express» rivela una confidenza, poi smentita, fatta dall'ex presidente Jacques Chirac a un amico dopo una visita a una delle ville del Cavaliere. Dopo aver definito Berlusconi «un tipo un po' strano», l'ex inquilino dell'Eliseo ricorda che, nel

mostrargli la stanza da bagno, il premier italiano commentò: «Non hai idea di quante paia di chiappe abbia ospirato il mio bidet». Nel salone, poi, Chirac notò numerose riviste con donne nude, «cosa non convenevole». «Gli chiesi perché avesse in giro quelle riviste, e lui mi rispose, indicandole a una a una con la mano: "Quella è stata mia, quella pure"...».

Ma in Italia il binomio Berlusconi-sesso diventa improvvisamente tabù. Se fino a due mesi prima Berlusconi si accreditava come il primo gallo italico, con sapide battute sullo «ius primae noctis» e sulle prodigiose maratone amatorie («dormo tre ore a notte, poi faccio sesso per altre tre»); se dalle sue varie regge trapelavano indiscrezioni su miracolose pozioni e punturine proprio lì; se, quando stavano per uscire certe telefonate di (o su) un paio di sue favorite divenute ministre, lui finse di non allarmarsene più di tanto («Alla peggio, farò un figurone...»); se tutti – giornali, politici e servi al seguito – rilanciavano festosamente l'immagine autorizzata del Cavaliere di Hardcore; ora, da quando ha parlato Veronica, sono emerse le minorenni, ha tuonato il Vaticano e i sondaggi han cominciato a volgere al brutto, ecco il «contrordine compagni», anzi compari. Gli stessi che fino a poco prima cantavano le gesta dell'impenitente *tombeur e trombeur de femmes* ora hanno l'ordine di trasformarlo in un innocuo nonnetto. Virginia Sanjust giura al settimanale «Oggi» che Lui le diceva «potrei essere tuo nonno» e «ho un po' perso la fede», insomma che il loro era un rapporto platonico, «di profonda affinità elettiva». E Imma Di Ninni, la starlet lanciata da un reality Mediaset, dunque ospite dei festini a Villa Certosa, nega qualunque avance da parte del premier: «Parlavamo della mia Puglia, di olio, pane, piante e fiori». Daniela Rosati, ex moglie di Adriano Galliani, reduce da un «pellegrinaggio spirituale», precisa che Silvio è «un padre giusto, spiritoso, empatico», anzi, «sembra più una madre». Manca poco che, nell'ansia di proteggerlo da se stesso, i suoi *laudatores* e turiferari lo facciano passare per impotente, o per eunuco. Quel *gentleman* di Vittorio Feltri, nella fretta di far sparire l'arma del delitto, scrive nero su bianco: «Facendo strame della sua privacy affermo che Silvio è senza prostata (...) e buonanotte al sesso. La scienza fa miracoli tranne uno: quello...».

Luci rosse, voli blu

«L'Unità» pubblica alcune foto degli aerei di Stato dai quali escono, all'aeroporto di Olbia, fior di menestrelli e ballerine. «Voli blu» che si sono triplicati, con relativi costi, da quando il Cavaliere è subentrato a Romano Prodi alla guida del governo. Dal 2002 al 2005 il governo Berlusconi-2 era passato da una spesa di 23 milioni a una di 65,5, pari a 180mila euro al giorno. Prodi inserì regole ferree, escludendo ministri e loro accompagnatori da quel privilegio, riservato «esclusivamente alle personalità e ai componenti della delegazione della missione istituzionale», purché appartenenti alla ristretta cerchia delle alte cariche dello Stato. Così la spesa scese a 43 milioni nel 2006 e a 35 nel 2007. E quando Rutelli e Mastella, con rispettivi parenti e famiglie, furono pizzicati su un volo blu alla volta del Gran premio automobilistico di Monza, il Professore inserì altre restrizioni. Poi tornò Berlusconi e ricominciò la cuccagna: il nuovo regolamento, approvato dal Consiglio dei ministri il 25 luglio e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 22 agosto 2008, autorizza anche i ministri e i sottosegretari a volare su aerei di Stato e per giunta a portare con sé, «in via del tutto eccezionale e previa rigorosa valutazione», anche

> personale estraneo alla delegazione ma accreditato al seguito della stessa su indicazione dell'Autorità anche in relazione alla natura del viaggio, al rango rivestito dalle persone trasportate, alle esigenze protocollari ed alle consuetudini, anche di carattere internazionale.

Tutti a bordo, dunque. Anche Apicella, anche le ballerine di flamenco, anche le veline. Risultato: nei primi quattro mesi del 2009 (governo Berlusconi-3), in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente (governo Prodi-2), le ore di volo del 31° stormo dell'Aeronautica militare con le insegne della Repubblica Italiana addetto al servizio sono passate da 150 a 400 (al costo di cinquemila euro per ogni ora, significa che col ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi gli italiani spendono per scarrozzare i vip e i loro cari 1 milione 250mila euro in più al mese). Il 1° giugno la Procura di Roma è costretta ad aprire un'inchiesta da una denuncia del Codacons, per abuso d'ufficio, a carico del premier (non coperto dal Lodo Alfano, in

quanto il reato sarebbe stato commesso nell'esercizio delle sue funzioni e dunque soggetto al Tribunale dei ministri). Almeno una delle trasferte immortalate da Zappadu, quella con Apicella e una ballerina di flamenco gentilmente ospitati sull'Air Force One da Berlusconi per un volo Roma-Olbia, non sarebbe coperta dal nuovo regolamento sui voli di Stato, essendo avvenuta il 24 maggio 2008, mentre le nuove norme entrarono in vigore solo due mesi dopo. Arduo sostenere che Apicella e la ballerina fossero in «missione istituzionale» e appartenessero al rango di «personalità e componenti della delegazione della missione» stessa, come prevedeva il regolamento Prodi ancora in vigore quel giorno. Ma Bonaiuti sa già come andrà a finire: «È una bolla di sapone, finirà nel nulla». E Ghedini: «Sono certo che l'inchiesta verrà archiviata anche prima di essere inviata al Tribunale dei ministri». Eccellenti profezie.

La stampa del resto del mondo – mentre il G8 dell'Aquila si avvicina e Berlusconi annuncia per il giorno 15 un vertice alla Casa Bianca con Barack Obama, che finora l'ha tenuto a debita distanza – descrive sempre più allibita questa Italia da fine impero. Il più impietoso è il «Times» di Londra, che definisce il premier «un clown che ha perso la maschera» e che «tratta con assoluto disprezzo l'opinione pubblica italiana». Lui sostiene che dietro il «Times» c'è il suo ex amico Rupert Murdoch, «concorrente di Mediaset» (sta' a vedere che adesso in conflitto d'interessi è Murdoch) e dunque viene improvvisamente iscritto alla sinistra italiana. La quale – sostiene, restando serio, il ministro degli Esteri Franco Frattini – «ha creato nella stampa estera una rete ostile al governo». Quasi a confermare i suoi detrattori britannici, il premier si presenta in ritardo alla parata del 2 giugno, sul palco accanto a Schifani e Napolitano, accampando come scusa «telefonate istituzionali» e, in alternativa, «un torcicollo». Poi si addormenta davanti a tutti.

Disperato per il tracollo dell'immagine internazionale del suo spirito-guida, Giuliano Ferrara tenta di riportarlo sulla retta via e, al contempo, di giustificare agli occhi della stampa internazionale le sue imbarazzanti condotte: in diversi articoli su «Il Foglio» (di cui è curiosamente editrice, si fa per dire, Veronica Lario) e in uno sul tedesco «Die Welt», sostiene che «se Berlusconi fosse gay se le sue feste avessero lo charme discreto di casa Armani o il sapore un po' trasgressivo di Dolce & Gabbana», nessuno obietterebbe nulla

(forse gli sfugge che Armani e Dolce & Gabbana non sono presidenti del Consiglio, non aviotrasportano stock di nani e ballerine a spese dei contribuenti, non baciano la mano al Papa, non presenziano al Family Day). Ma Ferrara non bada a certe sottigliezze. Per far quadrato (da solo) attorno al padrone, rinnega financo la recente conversione al cattolicesimo più bigotto e tradizionalista, e argomenta: «C'è qualcosa di marcio nel moralismo machofobico di certi ambienti cattolici» che osano criticare il Cavaliere, incapaci di comprendere «il *patronage*, il rapporto di uomini importanti, in età, con persone più giovani». E ce l'ha pure con i «moralisti» della stampa estera, scandalizzati per il mucchio di balle raccontate dal premier sul caso Noemi: a suo avviso, queste non sono che innocenti «bugie bianche», «imprecisioni, inesattezze, mezze bugie per difendersi dalla stampa inquisitoria». Ecco: le telefonate di un vecchio fatte dopo aver individuato la minorenne da importunare su un book fotografico, si chiamano «*patronage*» e le sue menzogne «imprecisioni e inesattezze». Sempreché l'autore sia «un uomo importante» e paghi due o tre stipendi a Ferrara.

Intanto alcuni giornali italiani seguitano a svelare il contenuto delle foto di Zappadu, ormai proibite: secondo il «Corriere», si vedono gli agenti della scorta berlusconiana – tutti uomini della Polizia, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri – ridotti ad autisti per scorrazzare le fanciulle a bordo delle minicar del presidente in giro per il parco di Villa Certosa. Alcuni hanno la mimetica addosso e sono armati fino ai denti. Ma nemmeno questo evidente abuso di forze dell'ordine per i piaceri privati del Sultano, come lo chiama il politologo Giovanni Sartori nel suo ultimo saggio, inducono la Procura di Roma a fare sul serio. Il giorno dopo l'apertura dell'inchiesta sui voli di Stato, già il procuratore Ferrara dichiara alla stampa: «Devo studiare le carte prima di sbilanciarmi, ma se gli estremi saranno pressoché identici al caso Rutelli-Mastella, non possiamo chiedere un esito diverso». Cioè l'archiviazione, anche se all'epoca i due ministri presero il volo di Stato per premiare i vincitori del gran premio di Monza, mentre qui si tratta di numerose trasferte, per giunta in direzione di una residenza privata, e con un codazzo di nani e ballerine non certo paragonabile alla moglie di Rutelli e al figlio di Mastella, che accompagnarono i due ministri alla gara automobilistica.

Il 3 giugno, a tre giorni dalle elezioni europee e amministrative, la Procura di Roma ha la bella pensata di iscrivere il Cavaliere sul registro degli indagati per abuso d'ufficio e di farlo pure sapere ai giornali, senza che nessuno protesti per la clamorosa violazione del segreto investigativo (le iscrizioni, diversamente dagli avvisi di garanzia, dai verbali d'interrogatorio, dai decreti di sequestro e perquisizione, sono fra i pochi atti coperti dal segreto anche con il nuovo codice di procedura penale). Così il Cavaliere può recitare la parte di vittima delle solite «toghe rosse», con la consueta tecnica del «chiagni e fotti». Ma – assicura – «il gossip sarà un boomerang per la sinistra, avremo un risultato strabiliante»: il Pdl sopra il 40 per cento, la coalizione con la Lega sopra il 50 e lui sopra i 3 milioni di preferenze. Così almeno gli garantiscono i suoi infallibili sondaggisti. Intanto Ghedini fornisce ai pm l'elenco dei partecipanti ai voli di Stato ritratti da Zappadu, sostenendo che sull'aereo volava sempre anche Berlusconi. Il che taglierebbe la testa al toro: secondo l'onorevole avvocato, infatti,

> la giurisprudenza è pacifica: è il caso tipico del funzionario pubblico che ha in uso l'auto di servizio e fa salire a bordo la moglie, lasciandola poi lungo il tragitto alle fermata dell'autobus. In questo caso il peculato non c'è (...). E poi c'è il buonsenso: se un presidente del Consiglio dovesse ordinare un volo di Stato con lui a terra e i suoi amici in viaggio è evidente che potrebbero esserci dei problemi. Se invece il presidente del Consiglio è in volo e si porta dietro dei soggetti che ritiene indispensabili per l'espletamento delle sue funzioni... *(«Corriere della Sera», 4 giugno 2009).*

Resta da capire quali funzioni.

Topolone e Topolanek

Ormai sicuro che nessuno pubblicherà le sue foto a Villa Certosa, il premier va a fare il «ganassa» a *Porta a Porta*, dicendo di non temerle perché «le ho viste e si possono pubblicare tutte». Peccato che, su sua richiesta, i giudici lo abbiano appena vietato. Ma ancora una volta ha fatto i conti senza l'oste: quel diavolo di Zappadu, grazie

anche alla società Ecoprensa che ha aperto a nome della moglie in Colombia, ha ceduto i diritti ad alcuni giornali stranieri che, non essendo soggetti (per loro fortuna) alla Procura di Roma né al Garante della privacy, possono pubblicarle nei loro rispettivi paesi. Così si apre la caccia a chi aprirà le danze. I sospetti si appuntano su quel comunista di Murdoch (che però ospita su Sky un'intervista preelettorale al premer italiano). E invece, proprio due giorni prima del voto, lo spagnolo «El País» brucia tutti sul tempo. Pubblica sul suo sito cinque scatti firmati Zappadu, con i pixel a coprire i volti degli ospiti e delle ospiti del Cavaliere e l'organo sessuale dell'ex premier ceco Topolanek, molto proteso verso una ragazza che prende il sole in topless a bordo di una piscinetta (la risposta dell'interessato è strepitosa: «È un parziale fotomontaggio, il corpo non sembra proprio il mio, i socialisti sono capaci di tutto...»).

La stampa italiana ovviamente riprende quegli scatti, che fanno il giro dei siti internet di tutto il mondo (persino quello del *Tgcom*, gruppo Mediaset, diretto da Paolo Liguori). Berluscóni, tramite l'apposito Ghedini, si precipita a denunciare penalmente e civilmente alla magistratura solo «El País» e «la Repubblica» per aver pubblicato foto che lui stesso, due giorni prima, aveva definito perfettamente pubblicabili. Poi, a *Matrix*, si supera: a una domanda sul caso Clinton-Lewinsky, risponde che «fece bene la stampa americana a fare una campagna contro Bill Clinton, perché lui sì che aveva mentito. Io invece no». Ancora meglio riesce a fare «il Giornale», che parla di un «complotto internazionale a regìa italiana». «Libero», in evidente stato confusionale, pubblica le foto in topless di Giovanna Melandri e Barbara Palombelli, ma anche i nudi di Luca di Montezemolo, Giuliano Ferrara e Pierferdinando Casini. Come se la questione, a Villa Certosa, fosse che qualche ragazza prendeva il sole coi seni al vento.

Il 6 e 7 giugno si vota. Astensionismo da record, i voti validi sono appena il 60 per cento degli aventi diritto. Il Pdl perde 2,9 punti rispetto al 2008, passando dal 38 al 35 per cento e lasciando per strada 2,4 milioni di elettori. In parte li recupera la Lega Nord, che sale dall'8 al 10 per cento (più 1,5 milioni di voti). Il Pd perde addirittura 7 punti e 4,1 milioni di voti. Il vero vincitore è Di Pietro, che raddoppia in un anno dal 4,4 all'8 per cento e incamera 1 milione e 750mila elettori in più. Alle amministrative, poi, compresi i

ballottaggi del 21-22 giugno, il centrodestra si riscatta, strappando 32 fra province e comuni capoluogo al centrosinistra. Per la prima volta, insomma, Berlusconi è decisivo per il suo partito, ma in negativo: là dov'era candidato in tutte le circoscrizioni pur essendo ineleggibile (le Europee), con il suo nome («Berlusconi Presidente») a dominare il simbolo, il Pdl ha perso terreno; invece, quando si tratta di scegliere per il locale candidato di centrodestra, la coalizione di governo fa il pieno. Oltre al Pd, dunque, il vero sconfitto della tornata elettorale non è il polo conservatore. È Silvio Berlusconi. Colpa degli scandali e in parte anche dello tsunami che ha sconvolto il centrodestra in Sicilia, con il governatore Raffaele Lombardo che ha azzerato la sua giunta epurandola di tutti i fedelissimi del presidente del Senato Schifani e del ministro Alfano, rifacendone una nuova contro i vertici forzisti e con i dissidenti al seguito di Gianfranco Micciché, dietro il quale si nasconde l'ombra inquietante di Marcello Dell'Utri.

È lo stesso Cavaliere ad ammettere, almeno privatamente e a denti stretti, la sconfitta dinanzi ai pochi fedelissimi convocati nella sua reggia di Arcore a commentare i risultati, la sera di domenica 7 giugno. «Devo dire grazie alla Sicilia, a mia moglie, a Kakà», si sfoga. Altro che «boomerang per la sinistra»: i casi Noemi, Veronica e Villa Certosa hanno danneggiato soprattutto lui, mentre l'antiberlusconismo ha pagato. Vedi il trionfo di Di Pietro e il recupero in extremis di Franceschini, che aveva ereditato un partito sul 22 per cento dal bollito Veltroni e – grazie ai toni più accesi sfoderati all'ultim'ora – ha riguadagnato terreno nelle ultime settimane di campagna elettorale contrassegnata dagli scandali. Il Cavaliere, pur candidato in tutt'e cinque le circoscrizioni, non riesce nemmeno a centrare l'obiettivo dei 3 milioni di preferenze (nei momenti di euforia aveva detto di aspettarsene addirittura 5) e deve accontentarsi di quota 2,7 (solo il 14 per cento degli elettori ha segnato la croce sul suo nome, pari al 25 per cento dei voti validi ottenuti dal Pdl).

Le sue *girls* invece, raccomandate da lui stesso agli apparati locali del partito, raccolgono ottimi successi personali e vengono tutte trionfalmente elette: la Comi (63mila preferenze), la Ronzulli (40mila) e la Matera (130mila). Sonoramente trombata, invece, la signora Mariastella Cipriani, vicina di casa del premier a Villa Certosa, da anni in causa con lui per un contenzioso su un muretto, dunque anche lei candidata nel Pdl, circoscrizione Nord-Ovest.

Giustamente orgoglioso per aver scoperto due vallette divenute star della politica, Davide Mengacci si fa i complimenti da solo in una memorabile intervista al «Giornale», dal titolo «Con Carfagna e Matera sono io il vero talent scout del Pdl»:

> Se c'è un vero candidato al ruolo di selezionatore ufficiale di nuove stelle pidielline, quello è lui. Sarà un caso ma chi passa dalle sue parti va a finire in alto, una è andata al ministero, l'altra a Strasburgo. Sarà un caso, ridacchia il roscio Davide Mengacci, ma «per promuovermi a talent scout del Pdl aspetterei la terza... Certo che finora ho portato proprio bene a queste mie ex collaboratrici». Le sue ex collaboratrici domenicali, nelle piazze italiane con tavolata imbandita e sindaco in fascia tricolore per la comparsata tv, si chiamano Mara Carfagna e Barbara Matera. Della prima si era già detto, della seconda no, ma pure lei è passata dalle cucine di Mengacci. «Ha esordito con me nel 2003 a *Fornelli d'Italia*. Faceva le interviste ai nutrizionisti, aveva un suo piccolo ruolo giornalistico. Era molto sveglia.»
> – *Dai fornelli all'europarlamento.*
> «Ecco, questo magari non lo avrei previsto. Ma come dire, sono un po' come il padre di queste ragazze, e in ogni buona famiglia il padre è sempre l'ultimo a venire a sapere le cose.»
> – *Fu lei a scegliere la Matera?*
> «Sì sì, sono sempre io. Quella volta facemmo un casting. Ricordo che lei ci colpì per la brillantezza, la capacità di parlare, e anche perché era un po' rotondetta, prosperosotta, addirittura un po' cicciottella. Sì insomma aveva le *physique du rôle* per parlare di cucina.»
> – *Rotondetta ma ex concorrente a Miss Italia.*
> «Per carità non dico che non fosse bella, era bellissima. Come adesso.»
> – *Ma com'è che le scopre tutte lei?*
> «Veramente, comincio a chiedermelo anche io. Però, vede, io le scelgo per delle caratteristiche mentali prima ancora che fisiche...»
> – *Via, Mengacci.*
> «Ma guardi che è così, e la stessa cosa, a livello molto più alto, credo faranno anche nei partiti. Le prendono perché sono sveglie e intelligenti, hanno voglia di imparare e hanno le caratteristiche per farlo. Che male c'è?»

– Lei scelse l'attuale europarlamentare Barbara Matera per affiancarla in un programma di cucina.
«Un programma culturale, prego. Vidi la cassetta del provino di questa ragazza bionda, con le treccine, sembrava una bambina. Però si capiva che aveva una certa ironia, era spiritosa, aveva delle abilità. Io nei miei programmi non prendo velinacce, smandrappate, ma ragazze preparate culturalmente che poi magari fanno una grande carriera.»
– Fiuto da talent scout. Ora la ragazza dalle treccine bionde siede al Parlamento europeo.
«Ho visto, ha anche preso un sacco di voti. Secondo me farà bene, è una in gamba, per come la ricordo io.»
– Dicono che sia lì perché è carina.
«Ma andiamo! Ecco mi faccia dire questa cosa sulla storia delle veline in politica. Ma questa polemica fa ridere! Se guardiamo, alcune ministre spagnole sono di una bellezza che toglie il fiato, negli Stati Uniti anche. Non mi sembra una caratteristica della politica italiana. Se si pensa di svecchiare la politica e ci si rivolge a delle ragazze è normale che siano più belle di certi onorevoli. L'età conta. Prenda Rosy Bindi.»
– Presa.
«Anche lei a vent'anni sarà stata un bel bocconcino.»
– Ma la Matera aveva dato segni, con lei, di interessi politici?
«Ecco sì, diversamente da Mara Carfagna, la Matera era già impegnata in politica in quel tempo. Anche se aveva poco più di vent'anni credo facesse qualcosa nei giovani di Forza Italia. Non abbiamo mai parlato personalmente di politica ma so per certo che la seguiva e se ne interessava.»
– Diversamente dalla Carfagna?
«Sì, anche Mara Carfagna ha lavorato con me sempre lo stesso anno, nel 2003. Lei era alla *Domenica del Villaggio*, la Matera a *Fornelli d'Italia*. Ma guardi che davvero è curioso.»
– Una futura ministra Pdl e una futura onorevole Pdl contemporaneamente al suo fianco.
«Sì, però le dicevo. Mara Carfagna non ha mai, dico mai, parlato una volta di politica in quattro anni che ha lavorato con me. Ma nemmeno a livello di "piove governo ladro".»
– Mentra la Matera...
«Diciamo così, mi ha sorpreso di meno la carriera della Matera di quella della Carfagna.»

– Pronto al ruolo di talent scout Pdl?
«Sì, posso fare l'osservatore, come quelli che vanno a scovare i calciatori promettenti all'estero» *(«il Giornale», 16 giugno 2009).*

Premi di consolazione

Per molte delle escluse, comunque, è pronto il premio di consolazione. Silvia Trevaini, quella che partecipò alle selezioni di Miss Muretto 2005, si lecca le ferite con un contratto da giornalista praticante a Studio Aperto. Camilla Ferranti, mancato per un soffio il treno per Strasburgo, dovrà accontentarsi di una parte di poliziotta nella fiction *Angeli e diamanti*, con Vittoria Belvedere e Martina Stella: trattandosi di un programma Mediaset, il Cavaliere non avrà nemmeno bisogno di scomodarsi per telefonare al Saccà di turno. Intervistata da Concita De Gregorio su «l'Unità» in cambio dell'anonimato, la procuratrice legale che aveva raccontato le feste di Papi con le ragazze da catalogo e i gentili omaggi di gioielli disegnati da Lui a forma di farfallina tempestati di brillanti, stavolta porta con sé un'amica straniera, dell'Est europeo: era con lei al corso di formazione per euroveline con Brunetta & C. «Ci hanno vietato di parlare con i giornalisti», dicono le due signorine grandi forme. «Non ci conviene parlare.» Non con nome e cognome, almeno. Rivelano che, sfumate le rispettive candidature per colpa di Veronica, non sono rimaste comunque a bocca asciutta:

> L'aspirante avvocatessa ha avuto un posto fisso in un'importante azienda pubblica; l'altra (la straniera) un centro benessere, una spa nel pieno centro di Roma tutta per sé. Nessun problema con gli affitti e con le spese, ci pensa Papi. Mostrano la carta di credito, ridono. Frequentano Palazzo Grazioli e Villa Certosa. «Sì, Noemi l'abbiamo vista qualche volta. Non era tra le sue più intime.» «Certo che abbiamo volato sul suo aereo. Quello grande, sì. Perché?» Raccontano della teca di vetro delle farfalle, in villa, quella dove Lui mette le larve poi aspetta che si schiudano. Del parco delle orchidee dove le farfalle volano. Delle ragazze-farfalla. Telefona la mamma, accento del Sud. «Torno tardi.» Mamma sa? «Certo, è venuta a stare a Roma con me nella casa nuova.» E stasera alla festa come andate? «Ci viene a prendere l'autista.» Ora

devono andare. «Comunque ci hanno detto di non parlare almeno fin dopo le elezioni.» Come Kakà. Silenzio fino a lunedì: l'Italia trattiene il respiro. Loro meno. Domenica vanno al bagno turco *(«Le farfalle non volano più», «l'Unità», 5 giugno 2009).*

Altre escluse dalle Europee vengono ripescate in tutta fretta nelle liste del Pdl alle elezioni provinciali o comunali. Come, l'abbiamo visto, Francesca Pascale, eletta al consiglio provinciale di Napoli. E come Elisa Alloro, candidata addirittura come capolista al consiglio comunale di Reggio Emilia, nonché autrice di un instant book, *Noi, le ragazze di Silvio*, sottotitolo *Lettera a Veronica da una «velina» della politica* (ed. Aliberti), lievissimamente sbilanciato a favore del Cavaliere, «lavoratore indefesso», «filantropo e coraggioso» e così via. Purtroppo né il posto di capolista né il libro sono bastati per aprire alla simpatica Alloro le porte del consiglio comunale: 15 preferenze 15, a casa. Trombata pure Nicole Ferrarini, ex Miss Reggio, nonché figlia dell'ex presidente della Reggiana Calcio (93 preferenze). Niente da fare anche per Chiara Sgarbossa: pareva sicura per un posto in lista alle Provinciali di Padova, invece all'ultimo momento salta tutto. Sarà per un'altra volta.

Ormai, per riconoscere le ragazze dell'harem, non c'è più bisogno di domandare a questa o quella se sia mai stata a una festa in una delle residenze di Papi. Basta sbirciare se per caso la sospettata non porti al collo la farfallina dorata tempestata di brillanti, dono quasi inevitabile per chiunque partecipi ai cenoni con dopocena a Palazzo Grazioli. Per le fortunate ammesse a Villa Certosa, invece, c'è il gioiello a forma di tartarughina. E, per le più assidue, il premio fedeltà: un'auto Mini rossa fiammante. È ancora Concita De Gregorio a raccontarlo, su «l'Unità»:

La ragazza arriva a bordo di una Mini nuova di zecca, rossa. L'ha avuta in dono da due settimane. Questa è cabrio: meglio della precedente. Un salto di qualità della gerarchia dei doni, che rispondono a un criterio preciso: si procede per fasce. Primo livello di confidenza un gioiello, la farfalla d'oro di benvenuta nel club. I gradini intermedi prevedono carta di credito, autista, telefono di ultima generazione. Poi, finalmente, la Mini. «Il dono del cuscino», lo chiamano le ragazze. Le chiavi sul cuscino. La Mini cabrio è segno di elezione. «Mi è arrivato un suo sms – racconta la ragazza raggiante – diceva: scendi subito. L'ho trovata davanti al portone con le chiavi nel cruscotto.» Decine e decine di Mini sono state acquistate per conto del Nostro negli ultimi mesi. I concessionari sono in fibrillazione. Non bastano gli arrivi a coprire la richiesta. Liste d'attesa. In Sardegna, a Milano, a Roma. Quando Roma è «momentaneamente sguarnita», si attinge ai bacini limitrofi. Racconta un ricco imprenditore del Pdl, parlamentare: «Un giorno mi arriva a casa il conto del concessionario di Latina, dice che devo pagare una mini ritirata dalla signora X. Chiamo mio figlio. Hai comprato una Mini e l'hai lasciata da pagare? Ma no, papà, che dici: l'avrei pagata io. Richiamo il concessionario e dico: c'è un errore. Mezz'ora dopo ricevo da un amico una telefonata accorata: abbiamo dovuto prenderla lì perché a Roma erano finite, la signora aveva premura, abbiamo lasciato in conto a te sulla parola, la colpa è mia che ho dimenticato di avvisarti. Ti prego scusa, risolvi tu». Equivoco chiuso, naturalmente. Tutto a posto. Cherchez la Minì *(«l'Unità», 24 giugno 2009).*

Non appena si diffonde la voce sulle Mini rosse, parte la corsa a venderle: troppo sgargianti, riconoscibili, allusive, anzi rivelatrici. Se prima i concessionari di mezza Italia erano in difficoltà per eccesso di domanda, ora che ne sono quasi sprovvisti fiorisce il mercato dell'usato. Ma, osserva la De Gregorio,

liberarsi di una macchina non è così facile come togliersi la farfallina d'oro dal collo. Il marchio del possesso ingolfa il traffico. Le ragazze in coda ai semafori si lanciano, da auto identiche, veloci sguardi obliqui: anche tu? Non tutte, naturalmente. Molte, però: a Roma, Bari, Napoli. Di questi tempi, con le inchieste in corso e i giornalisti sotto casa, per le ragazze di bell'aspetto *frequent flyer* da e per Olbia girare in Mini complica la vita. Domande, sospetti. Meglio vendere. Facebook, offerte via mail a liste di utenti: cambio macchina, è un affare. Comprereste una Mini usata da Letizia? È il momento. Oltreturto dal concessionario non si trova *(«l'Unità», 20 giugno 2009).*

Alessandra Longo, su «la Repubblica», aggiunge altri particolari sui gentili omaggi di Papi dopo le rivelazioni di Barbara Montereale, l'amica della squillo Patrizia D'Addario che, come vedremo, trascorse una notte a Palazzo Grazioli con l'illustre padrone di casa:

Un piccolo trofeo da mettere nella scatola della bigiotteria: farfalline dai colori violenti ricoperte di strass, un ciondolino cavo a forma di tartaruga (l'animale simbolo di Villa Certosa), anelli e bracciali di maglia dorata, biglie sgargianti da infilare nelle dita, catenine sottili da mettere sul polso abbronzato a esaltare quel tatuaggio dell'avambraccio che dice così: «sbagliare e soffrire». Barbara, l'aspirante meteorina di Emilio Fede, la compagna di avventura di Patrizia D'Addario, esibisce con il sorriso il tesoretto guadagnato frequentando il capo del governo, accettando i suoi inviti a Palazzo Grazioli e in Sardegna.
«Persona bellissima e disponibilissima»: così la giovane testimone definisce Berlusconi e stringe quegli oggetti che raccontano di lui, della sua proverbiale accoglienza. Un po' ripetitiva, seriale, va detto. Nel senso che tutte le ragazze passate per le sue magioni hanno ricevuto più o meno gli stessi omaggi che Barbara tiene in mano adesso. Kit di doni estratti a sorpresa dal sacchetto, come raccontano le ospiti di Villa Certosa, quasi una tombola tra i gridolini d'entusiasmo delle beneficiate.
Quei ciondoli a farfalla: davvero un classico. Lo ha confermato anche Flavio Briatore: «Silvio ne avrà distribuiti a migliaia. Mia moglie Elisabetta [Gregoraci, *nda*] ne ha non so quanti». Disegnati dal premier in persona? «A me ha detto proprio questo», confida Barbara. Berlusconi che tratteggia ali di farfalla da riprodurre in laboratorio, un premier che crea bigiotteria per fanciulle narcise nei momenti liberi, tra un G8 e l'altro? Sarà.
A vederli così, appesi alle dita della ragazza, quei monili sembrano comprati al negozio dietro l'angolo. Le farfalle virano dall'azzurro al rosso, al lilla; la tartaruga ha la corazza fitta di pietruzze colorate rosa e verdi. Le signore ringraziano e indossano. Poi si incontrano e si riconoscono (una licenza letteraria ed ecco che viene in mente *Histoire d'O*). Quelle delle farfalline salutano quelle delle tartarughine, quelle dei braccialetti per le caviglie scambiano opinioni con quelle delle broches con brillantini. Tanti anni fa, all'epoca di Fininvest, i segni di munificenza del Capo erano altri. Berlusconi, che ancora frequentava gli studi di Cologno Monzese, regalava alle feste aziendali «l'extra piatto» (...) *(«la Repubblica», 21 giugno 2009).*

Nel vortice delle farfalline finisce, suo malgrado, anche la conduttrice del Tg1 Susanna Petruni, la mezzabusta più amata dal Cavaliere, celebre per aver censurato tutte le sue gesta più imbarazzanti in giro per il mondo (dall'audio del «kapò» a Martin Schulz, alle corna dal vertice di Cáceres) e per aver dichiarato di preferire una cena con Silvio a una con George Clooney, ora addirittura candidata alla direzione di Rai2 o alla vicedirezione del Tg1 (come se non bastasse Minzolini). Il 2 luglio quelle linguacce del sito Dagospia notano alcune sue foto sul blog di «Telegiornaliste» che la ritraggono alla conduzione del Tg1 con, al collo, la fatidica farfallina. Apriti cielo! La Petruni s'infuria e smentisce tutto tramite il suo avvocato:

> Non ho mai posseduto un ciondolo a forma di farfalla e le fotografie sono dei fotomontaggi. L'allusione a compiacenze che mi sarei guadagnata ledono ed offendono in maniera del tutto gratuita la mia persona prima che la mia professionalità. Ho quasi 50 anni e lavoro da quando ne ho 20; non credo francamente di aver raggiunto i miei obiettivi per motivi diversi da quelli legati alla mie reali capacità.

Purtroppo per lei, «la Repubblica» scopre almeno «un'edizione del Tg1 (non recente) che la Petruni conduce effettivamente con la farfalla al collo. Il filmato sembra smontare, dunque, la tesi del fotomontaggio».

Allarme rosso, le foto sono 5000

La settimana dopo il primo turno elettorale è dominata dalle polemiche sui risultati e dall'imbarazzante visita di Stato del colonnello libico Muammar al Gheddafi, fra smargiassate, pagliacciate, provocazioni, gaffes e attacchi agli Stati Uniti che finiscono per coinvolgere anche l'amico Silvio, costretto ad accoglierlo con tanto di bacio sulla guancia all'aeroporto e poi a inseguirlo nelle sue bizze romane fin dentro la sua tenda piantata a Villa Pamphili. Poi, mentre il pittoresco dittatore africano si reimbarca per Tripoli, riecco spuntare il tormentone delle foto a Villa Certosa. Due giornalisti de «la Repubblica», Paolo Berizzi e Carlo Bonini, raccolgono nuove rivelazioni di Zappadu, in una pausa dell'udienza preliminare a Tempio Pausania dove si decide se il fotoreporter sarà processato oppure no per le foto del 2007, pubblicate dal settimanale «Oggi»:

> Le 700 foto che mi hanno sequestrato non sono le sole che ho fatto. Se proprio la devo dire tutta, io, tra il 2006 e il 2009, ho scattato cinquemila fotografie. All'aeroporto di Olbia e all'interno di Villa Certosa. Nulla di pruriginoso. Piuttosto, direi immagini politicamente imbarazzanti. Ne posso raccontare una: sarà stata la tarda primavera del 2008 e nei giardini della villa c'è un finto matrimonio tra Berlusconi e una ragazza. Ci sono il bouquet di fiori e un gruppo di altre ragazze intorno a loro che applaudono divertite. Penso che delle nuove foto usciranno presto. E non in Italia *(«la Repubblica», 12 giugno 2009).*

Dunque il fotografo, assistito dal suo avvocato Giommaria Uggias (appena eletto deputato europeo con l'Italia dei Valori), rivela che l'archivio di immagini del premier e dei suoi ospiti nella villa sarda e dei suoi spostamenti con voli della Fininvest e di Stato, è sette volte più ampio di quello sequestrato dalla Procura di Roma il 30 maggio. E, soprattutto, che le altre foto sono già in circolazione. Chiosano i due cronisti de «la Repubblica»:

> Liquidate come «innocue» dall'avvocato Ghedini e dallo stesso Berlusconi, le immagini catturate a Villa Certosa e all'aeroporto di Olbia tra il 17 aprile e il 31 dicembre del 2008, da questo punto di vista appaiono infatti meno innocue di quel che effettivamente sembrano. Divise sapientemente in blocchi, non hanno necessariamente un ordine cronologico, ma tematico. Fissano una scena, ma alludono a un contesto. Che, almeno per ora, non svelano.
> *I voli.* Zappadu ne documenta sei. 9 dicembre 2007. 25 marzo 2008. 17 aprile 2008. 24 maggio 2008. 3 agosto 2008. 18 agosto 2008. Solo due, quello del 25 marzo e del 24 maggio 2008 hanno le insegne e il tricolore dell'Aeronautica militare. E sia sull'uno che sull'altro salgono almeno due persone che non sembrano far parte di alcuna delegazione ufficiale. Lo chansonnier personale del premier Apicella (24 maggio) e con lui artisti e artiste del Bagaglino. Una donna bruna vestita di scuro, gli occhiali da sole dalla grande montatura, che anticipa il presidente del consiglio sulla pista dell'aeroporto di Olbia e lo aspetta per imbarcarsi con lui. Gli altri voli, si è detto, sono Fininvest. Due Gulfstream della flotta Alba servizi (dicembre 2007 e aprile 2008), due elicotteri della stessa società il 3 e il 18 agosto del 2008. Le ragioni per cui Zappadu ritragga quegli elicotteri nella loro manovra di avvicinamento all'eliporto di Villa Certosa

> appaiono misteriose. Ma, interpellato, è proprio il fotografo sardo a spiegarlo, confermando non solo la capienza del suo archivio, ma il suo «metodo». «Perché le foto di quegli elicotteri? Perché ho altre foto in cui si vedono scendere da quegli elicotteri almeno una decina di ragazze.»
> *Le ragazze nella villa.* Si è scritto nelle scorse settimane di «docce saffiche», di nudi in topless a bordo piscina, di ragazze, ora in pigiama, ora in baby-doll a passeggio nel patio della villa, lasciando immaginare squarci vouyeristici. In realtà, quello che colpisce delle sequenze in cui le ragazze vengono ritratte, non è tanto quel che fanno (c'è una doccia, ma non è saffica, tanto per dirne una), ma come appaiono. Alcune sembrano avere tratti slavi. E, nonostante vengano tutte riprese sempre in pieno giorno (normalmente tra le 13 e le 16), è come se indossassero un costume di scena. Passeggiano nel parco non in jeans o in scarpe da ginnastica, ma con stivali in velluto (viola, bianchi) scarpe dai tacchi alti, ridottissime minigonne, abiti colorati che ne fasciano i corpi. Il Presidente del Consiglio, quando appare tra loro (in due sole occasioni), indossa un pullover blu, dimostra confidenza. In un caso, le invita (si distingue una ragazza bruna dall'abito giallo acceso) a seguirlo all'interno della villa. In un altro – è il pomeriggio del 17 maggio – da quelle ragazze è circondato. Se ne contano cinque. Giovani. Gli fanno da corona mentre, in un patio della villa circondato da una macchia lussureggiante, il Presidente fa strada verso un kart da golf, cui si metterà alla guida.
> *Gli ospiti maschili.* Dell'ex premier ceco Mirek Topolanek, si è scritto e si è visto (il quotidiano spagnolo «El País» ha pubblicato il 6 giugno scorso la foto di uno dei suoi nudi a bordo piscina). Ma anche in questo caso, Zappadu sembra avere del metodo nel fissare le immagini delle figure maschili che, talvolta, occupano la scena. Come se volesse agganciare nel contesto delle ragazze altri uomini, altri testimoni, che non siano il solo Presidente del Consiglio. Accade il 18 ottobre 2008. Due ragazze (una in abito giallo, l'altra con una maglietta rosa) sono con Berlusconi alla sommità di una scala che affaccia su un patio. Tre uomini li seguono. Appaiono ospiti di mezza età. Il primo veste un maglione beige e ha il volto incorniciato da baffi e capelli bianchi. Anche il secondo gli sembra coetaneo: capelli bianchi, golf blu, pantaloni scuri. L'ultimo, sullo sfondo, osserva la scena: stringe una rivista, ha un gilet di cotone e scarpe bianche. Chi sono? E, come loro, chi sono le ragazze dei 700 scatti? Sanno di essere nell'archivio di Zappadu? Che altro custodiscono le 4300 foto che – dice il fotografo – sono «al sicuro» e sono «pronte a circolare»? *(ibidem).*

Allarmatissimo dalla voragine apertasi all'improvviso nella cortina di ferro che pensava di aver alzato per sempre su quel materiale incandescente, Ghedini si precipita dall'amata Procura di Roma con una nuova denuncia e crea nuova istanza di sequestro per le altre cinquemila foto. E si lascia sfuggire una frase che è un capolavoro di humour involontario:

> Non è casuale che l'avvocato che difende Zappadu sia un eurodeputato dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. C'è una doppia veste – avvocato e parlamentare – che non si dovrebbe confondere.

Ghedini, all'improvviso, ha scoperto l'incompatibilità fra avvocati e parlamentari. In casa d'altri, naturalmente. Ma il troppo è troppo anche per la sempre disponibile Procura di Roma, che stavolta respinge la nuova istanza ghediniana e spedisce tutto a Tempio Pausania: non esistono motivi di urgenza tali da giustificare un altro intervento a gamba tesa dei pm capitolini in una vicenda che, semmai, è di competenza dei pm isolani. Spetterà a loro stabilire se anche in questo caso, come sostiene Berlusconi, sia stata violata la sua privacy.

Il Cavaliere è ancora più nervoso del suo avvocato: teme l'uscita delle nuove foto, evidentemente tutt'altro che «innocue e pubblicabili», prima dei ballottaggi del 21-22 giugno, ma soprattutto qualcos'altro di ben più pesante. Così pesante da far passare in second'ordine gli squarci nell'apparato che dovrebbe garantire la sua sicurezza personale: se, come fa notare solitario Cicchitto, un fotografo ha potuto stazionare per anni appena fuori Villa Certosa, scattando migliaia di foto, senza essere mai notato dalla security presidenziale, vien da rabbrividire al pensiero di che cosa sarebbe accaduto se, invece di un uomo armato di teleobiettivo, ci fosse stato un terrorista armato di fucile.

Il golpe da operetta

Ma il Cavaliere ha altro per la testa. Infatti, il 13 giugno, alla vigilia del viaggio a Washington per incontrare per la prima volta Obama, dinanzi ai giovani industriali riuniti a Santa Margherita Ligure, denuncia addirittura un imminente colpo di Stato ai suoi danni:

> C'è un piano eversivo contro di me per sostituirmi con un non eletto dal popolo. Su quattro calunnie messe in fila – veline, minorenni, Mills e voli di Stato – è stata fatta una campagna che è stata molto negativa per l'immagine all'estero dell'Italia. Anche voi imprenditori dovreste fare di più: non dare pubblicità a chi si comporta così", ai "media che cantano la canzone del pessimismo, del disfattismo e del catastrofismo (...).

Ovviamente i quattro ingredienti del fantomatico golpe sono tutta roba sua: le veline in lista, le minorenni Noemi & C., il suo ex consulente Mills e i voli di Stato per lui e la sua variopinta compagnia di giro. È come se il premier sapesse più di quanto gli italiani e la stessa stampa ancora non sappiano: altrimenti che cosa l'avrebbe indotto a una piazzata di quella gravità dinanzi al Gotha della Confindustria? Le nuove foto di Zappadu non bastano a giustificare la sparata. Ezio Mauro, in un editoriale su «la Repubblica», lo fa notare con i toni e le parole giusti:

> Dunque siamo giunti al punto in cui il Presidente del Consiglio denuncia pubblicamente un vero e proprio progetto eversivo per farlo cadere e sostituirlo con «un non eletto dal popolo». Un golpe, insomma, nel cuore dell'Europa democratica, come epilogo dell'avventura berlusconiana, dopo un quindicennio di tensioni continue introdotte a forza nel discorso pubblico italiano: per tenere questo sventurato Paese nella temperatura emotiva più adatta al populismo che può dominare le istituzioni solo sfidandole, fino a evocare il martirio politico.
> È proprio questa l'immagine drammatica dell'Italia che l'uomo più ricco e più potente del Paese porta oggi con sé in America, all'incontro con Obama.
> Solo Berlusconi sa perché dice queste cose, perché solo lui conosce la verità, che non può rivelare in pubblico, della sciagura che lo incalza. Noi osserviamo il dramma di un leader prigioniero di un clima di sconfitta anche quando vince perché da quindici anni non riesce a trasformarsi in uomo di Stato nemmeno dopo aver conquistato per tre volte il favore del Paese.
> Quest'uomo ha con sé il consenso, i voti, i numeri, i fedeli. Ma non ha pace, la sicurezza della leadership, la tranquillità che trasforma il pote-

re in responsabilità. Lo insegue l'altra metà di se stesso, da cui tenta di fuggire, sentendosi ghermito dal fondo oscuro della sua stessa storia. È una tragedia del potere teatrale ed eccessiva, perché tutto è titanico in una vicenda in cui i destini personali vengono portati a coincidere col destino dell'Italia. Una tragedia di cui Berlusconi, come se lo leggesse in Shakespeare, sembra conoscere l'esito, sino al punto da evocare la sua fine davanti al Paese.

In realtà, come è evidente ad ogni italiano di buon senso, non c'è e non ci sarà nessun golpe. C'è invece un rapido disfacimento di una leadership che non ha saputo diventare cultura politica ma si è chiusa nella contemplazione del suo dominio, credendo di sostituire lo Stato con un uomo, il governo con il comando, la politica con il potere assoluto e carismatico.

Oggi quel potere sente il limite della sua autosufficienza. Ciò che angoscia Berlusconi è il nuovo scetticismo istituzionale che avverte intorno a sé, il distacco internazionale, il disorientamento delle élite europee, le critiche della stampa occidentale, la freddezza delle cancellerie (esclusi Putin e Gheddafi), lo sbigottimento del suo stesso campo: dove la regolarità istituzionale di Fini risalta ogni giorno di più per contrasto.

Il Cavaliere sente di aver perso il tocco, che aveva quando trasformava ogni atto in evento, mentre lo spettacolo tragicomico dei tre giorni italo-libici dimostra al contrario che le leggi della politica non sono quelle di uno show sgangherato.

Soprattutto, Berlusconi capisce che la fiaba interrotta di un'avventura sempre vittoriosa e incontaminata si è spezzata, semplicemente perché gli italiani improvvisamente lo vedono invece di guardarlo soltanto, lo giudicano e non lo ascoltano solamente. È in atto un disvelamento. Questa è la crepa che il voto ha aperto dentro la sua vittoria, e che è abitata oggi da queste precise inquietudini.

Il Cavaliere ha infatti ragione quando indica i quattro pilastri che perimetrano il campo della sua recente disgrazia: le veline, le minorenni, lo scandalo Mills e gli aerei di Stato. Giuseppe D'Avanzo, che su questi temi indaga da tempo con risultati che Berlusconi conosce benissimo, spiega oggi perché siano tutt'altro che calunnie come dice il premier. Sono quattro casi che il Cavaliere si è costruito con le sue mani, che lo perseguitano perché non può spiegarli, che lui evoca ormai quotidianamente mentre tenta di fuggirli, e che formano insieme uno scandalo pubblico, tutt'altro che privato: perché dimostrano, l'uno insieme con l'altro, l'abuso di potere come l'opinione pubblica comprende ogni giorno di più.

È proprio questo il sentimento del pericolo che domina oggi Berlusconi. Incapace di parlare davvero al Paese, di confrontarsi con chi gli pone domande, di assumersi la responsabilità dei suoi comportamenti, reagisce alzando la posta per trascinare tutto – le istituzioni, lo Stato – dentro la sua personale tragedia: di cui lui solo (insieme con la moglie che di questo lo ha avvertito, pochi giorni fa) conosce il fondo e la portata. Reagisce minacciando: l'imprenditore campione del mercato invita addirittura gli industriali italiani a non fare pubblicità sui giornali «disfattisti», quelli che cioè lo criticano, perché la sua sorte coincide col Paese. Poi si corregge dicendo che voleva invitare a non dar spazio a Franceschini, come se non gli bastasse il controllo di sei canali televisivi ma avesse bisogno di un vero e proprio editto. È qualcosa che non si è mai visto nel mondo occidentale, anche se la stampa italiana prigioniera del nuovo conformismo preferisce parlar d'altro, come se non fosse in gioco la libertà del discorso pubblico, che forma l'opinione di ogni democrazia.

In realtà Berlusconi minaccia soprattutto se stesso, rivelando questa sua instabilità, questa paura. Se sarà coerente con le sue parole, c'è da temere il peggio. Cosa viene infatti dopo la denuncia del golpe? Quale sarà il prossimo passo? E se c'è una minaccia eversiva, allora tutto è lecito: dunque come userà i servizi e gli altri apparati il Cavaliere, contro i presunti «eversori»? Come li sta già usando? Chi controlla e chi garantisce in tempi che il premier trasforma in emergenza?

Attendiamo risposte. Per quanto ci riguarda, continueremo a comportarci come se fossimo in un Paese normale, dove la dialettica e anche lo scontro tra la libera stampa e il potere legittimo del Paese fanno parte del gioco democratico. Poi, ognuno giudicherà dove saprà fermarsi e dove potrà arrivare questo uso privato e già violento del potere statale da parte di un uomo che sappiamo pronto a tutto, anche a trasformare la crisi della sua leadership in una tragedia del Paese *(«la Repubblica», 14 giugno 2009).*

Naturalmente la stampa al seguito avvia subito la caccia ai fantomatici complottisti, anzi golpisti, anzi eversori, e soprattutto al «non eletto dal popolo» candidato a sostituire il premier, magari approfittando del suo viaggio a Washington. Francesco Cossiga,

sempre più lucido, punta il dito in un'intervista al «Giornale» sul «partito trasversale di Repubblica, Murdoch e Casini», che vorrebbero «sostituire Berlusconi col governatore Draghi», ovviamente con la copertura dei «servizi di potenze straniere». Altri, dall'interno della maggioranza, seminano sospetti su Gianni Letta, Claudio Scajola, Giulio Tremonti e Gianfranco Fini. Col contorno dei soliti «poteri forti». Che però, mai come ora, stanno tutti dalla sua parte: vedi la svolta del «Corriere della Sera»; vedi la composizione della Cai, cioè della nuova Alitalia con tutti i pezzi più pregiati del cosiddetto «salotto buono» della finanza italiana; vedi il fatto che, subito dopo le escandescenze a Santa Margherita Ligure, il premier cena felicemente a Portofino con Marco Tronchetti Provera e la sua signora Afef. Il vicecapogruppo del Pdl alla Camera, l'inquisito Italo Bocchino, vede muoversi dietro al fotografo Zappadu nientemeno che «apparati dello Stato fuori controllo». La realtà è che, fuori controllo, c'è soltanto il presidente del Consiglio.

Le ragazze autointercettate

Le notizie sui festini nelle residenze del Cavaliere di Hardcore continuano ad affluire a getto continuo: troppe ragazze che hanno visto, che c'erano, che muoiono dalla voglia di raccontare per strappare qualche colonna su giornali e rotocalchi, o magari di far sapere che sanno molto di più, nella speranza che qualcuno si faccia avanti per offrire loro qualche argomento tangibile che valga il loro silenzio e il loro oblio. Così, malgrado il prodigarsi della Procura di Roma e del Garante della privacy, Franco Pizzetti (anche lui si affretta a dichiarare «illeciti» gli scatti di Zappadu a Villa Certosa perché realizzati «con tecniche particolarmente invasive», cioè col teleobiettivo), censurare le foto non basta più. E nemmeno abolire per legge le intercettazioni. Perché è impossibile tappare la bocca alle decine di testimoni oculari, alcune munite addirittura di registratore, altre semplicemente di buona memoria. Tutti casi di autointercettazioni.

Lascia stupefatti, per esempio, il minuetto di dichiarazioni e ritrattazioni di Imma Di Ninni, trent'anni, pugliese di Altamura, vincitrice del reality Mediaset *Uno, due, tre... stalla!* nel 2007. Dopodiché passò direttamente a Villa Certosa: era l'estate di due anni fa, ma poi Imma vi tornò almeno un'altra volta, per il lungo Capodanno del 2009 (quello con Noemi e le altre). Il 1° giugno racconta tutto, o quasi, al «Corriere»:

«Sul bigliettino c'era la dedica per me: "Alla Dea del Vento, vola nei tuoi sogni, con affetto".»
– Firmato?
«Silvio Berlusconi.»
– E dentro al pacco?
«Un aquilone tutto d'oro.»
– D'oro vero?
«Di legno ricoperto d'oro, credo. Con le mie iniziali ricamate. Ero con un gruppo al Pepero Club in Costa Smeralda. Siamo state invitate, io e una mia amica.»
– E chi altro c'era?
«Tante persone, anche le figlie del premier.»
– Ragazze in topless, gente senza costume?
«Quando mai.»
– Si è fermata per la notte?
«Ma no.»
– E che si faceva alla festa?
«Grandi tavolate, Berlusconi che raccontava le barzellette e ci portava in giro ad ammirare il giardino botanico.»
– Si è preso qualche confidenza?
«Lui ha classe, le donne le rispetta. Fa tanti regalini ma non chiede niente in cambio. È festoso, un gran bambinone a cui piace giocare.»
– Ha fatto shopping a sue spese o ricevuto altri regali, bracciali, farfalline?
«No. I gioielli non mi piacciono. Abbiamo parlato della Puglia, del pane e dell'olio buono. Gli ho raccontato di quando, da bambina, mi piaceva correre nel grano con un aquilone al polso. E lui se n'è ricordato, che bella persona.»
– Al party di Capodanno lei c'era?
«Sì. No. Sì. Basta, no comment, ho già detto troppo.»
– Ha conosciuto Noemi?
«Non mi ricordo, forse perché era un'ospite come altri.»
– Serata particolare?
«Si è mangiato e bevuto.»

– Nient'altro per celebrare l'anno?
«Certi suoi colleghi mi hanno offerto 30mila euro perché raccontassi porcherie, sono spietati, lo vogliono incastrare.»
– Tanti soldi.
«Ma la mia anima non ha prezzo. Magari però alla fine la trovano una ragazza che ce l'ha con lui, una che magari non ha avuto quello che voleva e per capriccio o perché ha bevuto, li prende e racconta schifezze sul presidente» *(«Corriere della Sera», 1° giugno 2009).*

Ottima profezia, brava Imma. Peccato che l'indomani la ragazza ritratti tutto con un'altra intervista, stavolta al «Giornale». Una retromarcia degna dell'avvocato Mills. Ora la Di Ninni sostiene che i soldi offerti per farle dire certe brutte cose sul premier non erano 30, ma 50mila euro. A questo punto il giornalista dell'*house organ* la bacchetta:

– Però, scrive il «Corriere della Sera», Berlusconi le avrebbe regalato un aquilone d'oro.
«Guardi, sono furente. Macché aquilone d'oro: hanno travisato quello che ho detto.»
– Che fa, smentisce?
«Ma certo! Mi hanno chiesto se avevo fatto shopping a spese del premier, se avevo ricevuto regali, bracciali, ciondoli a forma di farfalle.»
– E?
«E ho detto di no, la verità. Poi ho raccontato la storia dell'aquilone. Episodio stravolto completamente.»
– Ma come, nessun aquilone d'oro in dono?
«Ma noooo. Ho solo raccontato di aver detto al premier che da bambina mi piaceva correre tra le spighe di grano con un aquilone in mano. Poi, rispondendo alla domanda sui ciondoli a farfalla, ho detto: "A me allora cosa avrebbe dovuto regalare Berlusconi? Un aquilone d'oro?".»
– Ma come? E il bigliettino? E la dedica?
«Ma noooo. Ho solo rievocato alla giornalista quando ho parlato al premier delle mie poesie e lui mi ha detto che sembravo una Dea del Vento. Tutto qui. Nessuna smanceria, nessuna malizia, nessun tipo di avance. Soltanto che non c'è peggior sordo di chi non vuol ascoltare (...).»
– Nessun harem?

«Ma quale harem d'Egitto? Io ho soltanto visto gente normale in un contesto normale. Di straordinaria bellezza, certo, ma niente di dannunziano. Per il resto mi sembra tutto chiaro.»
– Chiaro cosa?
«Che aspettavano le elezioni per assestare questi colpi, per riempire il premier di fango. D'altronde i grandi uomini subiscono sempre grandi attacchi. Lo vogliono incastrare ma io a questo gioco non ci sto. Ora chiedo soltanto una cosa.»
– Cosa?
«Che lo lascino in pace e che lascino in pace pure me. Sono giorni che mi cercano, mi assillano, mi asfissiano per farsi raccontare verità che esistono solamente nelle loro menti. Ma ora salta una rotella.»
– Quale rotella?
«La rotella di un ingranaggio di cui non voglio far parte: e se va avanti così sarò costretta pure a comprarmi una scheda nuova e cambiare numero di telefonino, ahimè» *(«il Giornale», 2 giugno 2009).*

Le foto scattate da Zappadu a Villa Certosa e quelle giunte a vari giornali dagli innumerevoli protagonisti (e soprattutto protagoniste) immortalano adunate oceaniche di corpi femminili, o «grandi quantitativi di donne» per dirla con Ghedini. Roba da fare invidia a Cetto Laqualunque di Antonio Albanese, che prometteva «cchiù pilu per tutti». La residenza estiva del presidente del Consiglio, dove la tavola è sempre apparecchiata per cinquanta, non un coperto di meno, è un porto di mare dove entra ed esce di tutto, senz'alcun controllo. Esattamente come Palazzo Grazioli. Con problemi di sicurezza (e di ricattabilità) semplicemente smisurati. Tanto da far sbottare persino Umberto Bossi:

> Ma come fa Berlusconi? Vabbè che adesso c'è il Viagra, ma dove lo trova il tempo? Io che faccio solo il ministro non trovo nemmeno il tempo per andare al cesso... E lui che ha molte più cose da fare di me dove lo trova il tempo per correre dietro a tutte le donne che dicono? *(«il Giornale», 17 giugno 2009).*

Spesso nemmeno il fotografo Zappadu, che pure è lì appostato da tre anni, conosce o riconosce tutte le ospiti, decisamente troppe e talvolta troppo simili, specie se riprese col teleobiettivo. E nemme-

no le ospiti si conoscono tutte per nome. Solo con un lavoro di mosaico i giornalisti e i pm che interrogano le ragazze (come vedremo fra poco) riescono ad associare quel groviglio di volti e di glutei ad altrettanti nomi e cognomi. E così ecco rispuntare a Villa Certosa quella fauna femminile di fanciulle disponibili, ragazze immagine, veline, letterine e letteronze, meteorine, billionairine, gossipine, gemelline e prostitute (pardon, «escort») che abbiamo già ritrovato a Roma e dintorni, in lista d'attesa ora per una fiction o un programma televisivo, ora per una candidatura locale o nazionale o europea, ora per un ministero o un sottosegretariato, ora per un posto nella pubblica amministrazione o per un regalino, dalla farfalla dorata al collier, dalla tartarughina alla Mini rossa, dall'appartamentino all'assegno, dalla busta piena di contanti al bonifico bancario. C'è la Ronzulli, fresca di elezione al Parlamento europeo. C'è la Montereale, ragazza immagine che non disdegna di ritirare una busta piena di contanti dalle mani di Papi in persona. C'è Virna Bello detta «la braciulona», anche lei del comitato «Silvio ci manchi», ora assessore comunale all'Istruzione a Torre Del Greco. E ci sono le altre due del comitato, le inseparabili Francesca Pascale ed Emanuela Romano (quella il cui padre tentò di darsi fuoco: sulle prime prova a negare di essere lei, quella immortalata dalle foto su «L'espresso», ma viene subito smentita da Francesca). C'è Carolina Marconi, reduce dall'inesauribile serbatoio del *Grande Fratello* come pure la «mangiatrice di fuoco» Siria De Fazio, detta anche «la lesbica del *GF*» (a segnalarla agli autori del reality di Canale5 fu direttamente la segreteria del premier). C'è Susanna Petrone, conduttrice di *Guida al campionato* su Italia1, altra candidata mancata d'un soffio alle Europee. E, soprattutto, c'è la mora Sabina Began, detta l'Ape Regina per la sua fama di reclutatrice.

L'Ape Regina e le sue amiche

Trentacinque anni, di origini slave ma tedesca di nascita, Sabina Beganovič (questo il suo vero nome) agli inizi del 2003 è finita di striscio sulle cronache dei giornali perché amica di un importante trafficante di droga sfuggito all'arresto a Roma. Si chiamava Bashkim Neziri ed era un pezzo grosso dell'Uck, il movimento armato in lotta contro i serbi per separare Pristina da Belgrado. A Roma, oltre a ospitare il leader kosovaro Ibrahim Rugova e a trafficare con la cocaina, Neziri si godeva la vita. La sua attività ufficiale era quella di produttore cinematografico. Viveva in una villa faraonica con una disponibilità di denaro che gli aveva permesso di entrare nel giro delle bellissime. Poi contro di lui fu spiccato un mandato di arresto e si diede latitante, così le sue amiche furono sentite in Questura, per la gioia degl'ispettori che le interrogavano. Sfilarono, fra le altre, la soubrette della tv Adriana Volpe e Demetra Hampton, attrice famosa per aver interpretato Valentina (il personaggio di Crepax). Un fotografo raccontò di essere stato presentato al kosovaro da un'amica comune: una certa Beganovič che poi diverrà la fidanzata del produttore Giovanni Di Clemente. Sabina dopo qualche particina in film secondari e un periodo d'oscuramento, torna nel grande giro dalla porta principale: la politica. Se l'ape regina del mondo animale è l'unica femmina fertile dell'alveare e viene alimentata con la pappa reale dalle api operaie, l'ape regina Sabina – al contrario – si incarica di reclutare le giovani api da offrire al grande fuco di Arcore. È lei, infatti, a invitare le ragazze più carine e allegre che movimentano le feste del Cavaliere, e molto spesso anche a pagarle.

Una giornalista che la conosce bene, Gabriella Sassone, racconta su «Il Tempo» alcuni aneddoti che inquadrano bene il personaggio. Pare che il giorno della festa per la vittoria elettorale contro Walter Veltroni, nell'aprile del 2008, il leader di Forza Italia abbia tenuto sulle ginocchia l'Ape Regina mentre cantava *Malafemmena*, suscitando l'invidia dei presenti, tra i quali il presidente del Senato in pectore Renato Schifani. «Se uscissero mai queste foto – commentò quella sera il Cavaliere – varrebbero almeno 100mila euro.» Passano pochi mesi e sulla caviglia della Began compare un tatuaggio a forma di farfalla con intorno una scritta: «L'incontro che mi ha cambiato la vita. S.B.». Le iniziali di Sabina Began, ma anche di Qualcun Altro.

L'attrice tuttofare torna sui giornali per il matrimonio di Elvira Savino, una giovane bionda pugliese appena eletta in Parlamento grazie a una candidatura imposta da Silvio in persona, che poi le farà da testimone di nozze. La Savino aveva convissuto con la Began presso lo stesso affittacamere nel centro di Roma in via in Lu-

cina, di fronte al Parlamento. Al matrimonio è invitato anche un collaboratore de «Il Riformista», che non si fa sfuggire l'occasione di raccontare quello che vede a Villa Miani, dove gli sposi festeggiano con parenti e amici, subito dopo mezzanotte:

> Per le scale, verso un'auto scura che l'attende, una mora con un vestito d'argento, a strisce verticali separate dai seni sodi sul petto seminudo, esce urlando alla notte parole di rimprovero o minaccia. Dette a voce troppo alta per non sperare, o temere, che qualcuno le raccolga e le riferisca. «Tanto gliel'ho presentato io, lei non è nessuno, la distruggo quando voglio...»

La mora che si allontanò dalla festa come la strega delle favole è proprio Sabina Began. Resta invece un giallo chi fosse il misterioso personaggio che l'attrice avrebbe presentato alla sposa. Elvira Savino si limita a dire:

> Non è stata Sabina Began a presentarmi Silvio Berlusconi. Non so quali siano i suoi rapporti con il presidente, ma alla mia festa non mi sembra fossero vicini. Berlusconi sedeva al mio tavolo, essendo il mio testimone di nozze.

Non è un mistero, invece, che Silvio Berlusconi ami circondarsi di giovani donne pronte a cantare sulle note del suo pianoforte, a ridere all'unisono alle sue barzellette sconce e magari a sedersi docilmente sulle sue ginocchia. Il Cavaliere ha tanti problemi e non ha certo il tempo per occuparsi degli inviti. Per quelli c'è la Began: già nel 2005 si racconta che alle feste del figlio di Gheddafi invitasse numerose ragazze romane, conosciute in discoteca o in palestra. Una di loro, che incautamente aveva accettato un suo invito, si ritrovò coinvolta in una bolgia al Parco dei Principi, con decine di ventenni e trentenni di bell'aspetto che ballavano nel salone dell'hotel con vista su Villa Borghese. Le più disinibite, poi, non disdegnavano di salire ai piani superiori per «salutare» il rampollo libico nella sua suite. Ora Sabina è una delle favorite inseparabili del Cavaliere. È stata lei a invitare molte ragazze per il Capodanno del 2008 a Villa Certosa. Ed è stata lei una delle animatrici dell'estate berlusconiana dello stesso anno, insieme all'amico Giampaolo Tarantini, ora indagato per induzione alla prostituzione. Qualcuno penserà di riconoscere proprio il volto dell'Ape Regina dietro gli occhiali scuri della ragazza che arriva per prima al decollo dell'aereo del presidente, in una delle fotografie scattate all'aeroporto di Olbia da Antonello Zappadu.

«Mancò poco che gli spezzassi il polso...»

Una delle ragazze presenti ai party di Papi ce li ha raccontati, visti dall'interno. La chiameremo Sandra, perché ci ha chiesto l'anonimato. Sandra lo ricorda bene il Capodanno del 2008 a Villa Certosa. L'anno vecchio se ne andava via senza lasciare in lei grandi ricordi. Liscio e incolore come una tavola di plexiglass, senza picchi né increspature. A ventiquattro anni, questa bella ragazza campana ansiosa di sfondare nel mondo dello spettacolo restava ancora a metà del guado. La solita palude di concorsi di bellezza e piccoli lavoretti come hostess. E l'anno nuovo non prometteva granché: altri mesi di umilianti anticamere sull'uscio dello show business. Sandra rimaneva e sarebbe rimasta una delle tante «ragazze immagine» che accendono di luce effimera le notti dei potenti italiani. Forse per sempre. In televisione aveva strappato qualche comparsata, ma non era certo con i compensi simbolici di una piccola emittente locale che poteva mantenersi. Nel suo bilancio la voce più sostanziosa restava quella delle serate. La chiamavano per ballare nei templi del divertimento, dal «Billionaire» di Briatore, in Costa Smeralda, al «Pascià» di Rimini: 1500 euro a serata per essere «carina» con i ragazzi che le offrivano da bere o la invitavano a ballare. Niente di più e niente di meno. Tutto previsto nella sua paga. Qualche extra arrivava dalle feste private, dove magari capitava di conoscere qualche tipo utile o interessante, che poi in fondo è la stessa cosa per quelle come lei.

Così, quando le propongono di trascorrere il Capodanno del 2008 in Sardegna, Sandra accetta subito entusiasta, annullando un precedente impegno. L'offerta è allettante: «Una serata al Billionaire, una festa privata per 1500 euro, viaggio aereo incluso. Non ti capiterà più un'occasione simile». Parole sante. Vorrebbe saperne di più, ma in questi casi è meglio non fare troppe domande. E poi

non c'è molto tempo per fare la schizzinosa. Prendere o lasciare. Tutto è stato organizzato in fretta e furia. Le hanno pure chiesto di portare un paio di «colleghe» per fare numero: «Perché lì più ragazze porti e meglio è». E così fa. Nessuna selezione, un po' come un appuntamento al buio. Ma se la sente di coinvolgere le amiche, perché l'offerta viene da una del giro alto: sempre lei l'Ape Regina, la Began.

Quando ha chiesto a Sandra di seguirla in Sardegna, Sabina non le ha rivelato il nome del padrone di casa. Ma le modalità della trasferta fanno pensare a qualcuno di molto, ma davvero molto importante: a occhio e croce, un sultano o almeno un oligarca russo. Sandra comincia a intuire qualcosa quando arriva a Ciampino. All'aeroporto la indirizzano verso un aereo con impresse le insegne del Biscione. A bordo ci sono decine di ragazze, molte arruolate come lei con un compenso giornaliero. Altre, invece, sembrano habituées e si muovono a proprio agio: «L'unica che mi rivolse la parola fu la vincitrice del reality *Uno, due, tre... stalla!* Imma Di Ninni: "È la prima volta che vieni?". Le risposi di sì, ma pensavo ancora al Billionaire...».

All'arrivo a Olbia, la mattina del 31 dicembre 2007, le auto del servizio di sicurezza prelevano le decine di ragazze per accompagnarle direttamente nei loro alloggi. Intorno alla Villa Certosa, il Cavaliere dispone di una serie di villette. Qui vengono dislocate le ragazze, in gruppi di cinque o sei. Le più coccolate finiscono nella residenza di Paolo Berlusconi, che trascorre altrove il Capodanno. Ma tutto questo Sandra ancora non lo sa. Le uniche presenze maschili, oltre agli uomini dello staff del presidente, sono Mariano Apicella e Guido De Angelis, l'ex cantante degli Oliver Onions (famosi per la sigla del *Sandokan* televisivo) divenuto produttore cinematografico.

La dépendance di Sandra è davvero elegante: la ragazza ammira i soffitti in legno, l'argenteria disseminata per tutta la casa, l'arredamento fresco e raffinato, la piscina riscaldata, il parco tutt'intorno, e pensa di essere finita nella villa di un uomo davvero molto ricco. La notte precedente ha fatto le ore piccole in discoteca e si butta sul letto per un pisolino. Ma, quando sta per addormentarsi, viene ridestata da una voce molto nota. Dalla porta si affaccia: è Silvio Berlusconi. Lei non crede ai suoi occhi, sulle prime

pensa a un bravo imitatore. L'uomo ha i lineamenti, i modi e la voce del leader di Forza Italia, ma tutto più marcato rispetto al personaggio che ha conosciuto e talvolta apprezzato guardandolo in televisione:

> Aveva il volto colorato da una crema che sembrava autoabbronzante e gli tingeva anche le mani, facendole sembrare unte. I tacchi erano alti davvero come dicono quelli che lo prendono in giro. E aveva in mano una busta piena di gioielli.

Sorridente come una befana generosa con le bambine all'Epifania, Papi Silvio dona subito a ciascuna ragazza un anello d'argento forato con incastonata una grossa pietra di onice, e due bracciali con la tartarughina:

> «È il simbolo di Villa Certosa», ci disse allargando il suo sorriso e togliendosi gli occhiali da sole: aveva gli occhi molto piccoli rispetto a quello che avevo visto in tv, ma era proprio lui.

Le cronache di quei giorni, in effetti, raccontano di una fastidiosa congiuntivite che ha colpito il Cavaliere. Più tardi, ancora regali: un anello e un bracciale d'oro sottile e una collana con una farfalla di pietre come pendaglio. A quelle che si dimostrano «più carine» con lui, il futuro premier dona altri gioielli più consistenti. A tutte le ospiti, subito dopo i convenevoli di rito, dice: «Preparatevi presto: si va a mangiare e ballare in pizzeria». In un'ala del parco di Villa Certosa è già tutto pronto. Il cuoco Michele sforna prelibatezze à gogo e Silvio canta accompagnato dal fido Apicella. A un tratto, come morse da una tarantola collettiva, tutte le ragazze si alzano e cominciano a ballare intorno al Cavaliere. Lui, al settimo cielo, canta, balla e familiarizza. Sandra, dapprincipio, deve stargli proprio simpatica, tant'è che lui la fa accomodare accanto a sé sulla sua macchinetta elettrica, tipica dei golfisti. Dietro al corteo surreale delle minicar, il grande capo Papi mostra alle ragazze i segreti del parco: l'anfiteatro, la collezione di cactus, le migliaia di hibiscus, il lago delle palme, le 85 diverse erbe officinali dell'«orto della salute».

Le ragazze tra di loro non parlano. Non c'era molto tempo e poi

«gli uomini della sicurezza, che giravano sempre con le armi in mano, ti si avvicinavano appena facevi capannello». Ma Sandra ricorda bene alcuni volti:

> Oltre a Imma Di Ninni, c'erano molte delle partecipanti al reality che lei ha vinto, come le gemelline Ferrera. C'era anche Siria del *Grande Fratello*, allora non era famosa, e mi ricordo che si alzò a tavola per fare un ringraziamento a Silvio Berlusconi per la sua generosità. C'era pure Camilla Ferranti, quella che lui raccomandava a Saccà per farla lavorare in Rai.

Sono trascorse poche settimane dallo scandalo sollevato dall'inchiesta di Napoli sulle telefonate Berlusconi-Saccà: «A Villa Certosa si rideva di questa cosa. Lui ci disse: "Visto che mi tocca fare per farvi lavorare?". E giù tutte a ridere». Qualcuna addirittura applaude. Tra le ospiti, ovviamente, c'è l'Ape Regina. Ma Villa Certosa non è soltanto luogo di bagordi e baldorie, donne in topless e premier nudi immortalati dal fotografo Zappadu. C'è il momento del piacere, ma anche quello del dovere. Così, quel 31 dicembre 2007, dalle ore 15 alle 17, ecco la lezione di politica, tenuta dal Cavalier Papi in persona. Le ragazze vengono accompagnate con le auto elettriche dalle loro casette fino al salone centrale della villa. Due ore scarse zeppe di battutine e barzellette: «Tutte ridevamo per farlo contento», ricorda Sandra. Di veramente politico, la ragazza rammenta soltanto le immancabili critiche del Cavaliere al Pd, le parole sulle «prossime elezioni» perché «ora faremo cadere Prodi» e il disprezzo per l'alleato Gianfranco Fini, «un fascistone incapace di mediare». E poi lunghi intermezzi con Berlusconi che si trastulla con uno strano temperamatite parlante e gemente:

> Era un omino di gomma colorata con i pantaloni abbassati sul di dietro. La matita si infilava proprio lì: quando lui ruotava il lapis, il pupazzetto si lamentava e lui rideva come un pazzo. Sembrava di essere in una puntata di *Csi* con il classico schizofrenico...

Subito dopo la «politica secondo Berlusconi», per le ragazze arriva il momento tanto atteso dello shopping, in vista del cenone e dei fuochi d'artificio. Gli uomini della sicurezza le accompagnano tutte a Olbia in un centro commerciale, dove le aspiranti Pretty Woman si scatenano: una corsa all'acquisto del capo esclusivo fino a 2000 euro, succhiando direttamente dalla carta di credito di Papi Silvio. Lo chiamano quasi tutte così, come racconterà Barbara Montereale, la «ragazza immagine» barese che sbarcherà in Sardegna nel gennaio del 2009 e se ne tornerà a Bari tutta soddisfatta, con la sua busta imbottita di banconote: 10mila euro in contanti, gentile omaggio di Papi.

Invece Sandra, un anno prima, ci rimane proprio male. Le avevano promesso 1500 euro al giorno, ma gliene danno solo 1000, perché ha chiesto di andarsene via subito:

> La Began mi disse che lui si era lamentato perché ero stata «scortese, poco carina nei suoi confronti». Penso si riferisse al fatto che, appena ha tentato di allungare le mani, come aveva appena fatto con le altre, io l'ho respinto bruscamente. Stavo quasi per fratturargli il polso...

Perché lui è fatto così, affettuoso con le sue ospiti che ballano intorno a lui, felice di respirare, sfiorare e talvolta anche toccare la loro giovinezza. Come durante la cena di fine anno, quando tutti gli ospiti, cinquanta donne più Apicella e il cantante-produttore De Angelis, siedono tutti attorno allo stesso tavolo. A turno le ragazze in abiti mozzafiato si esibiscono – direbbe Veronica – per il «divertimento dell'Imperatore». Prima prendono il microfono per una dedica a Papi, poi ciascuna si scatena con la propria performance:

> Mi sono rimaste impresse tutte quante: c'erano quelle che ballavano e si strusciavano, quelle che lo baciavano, quelle che si spogliavano, quelle che si buttavano in piscina quasi nude.

Difficile dimenticare quelle scene. Non che durante le ospitate in discoteca e le serate nei privé quegli atteggiamenti fossero una rarità, anzi:

> Ma quello che è successo a Villa Certosa non mi era mai capitato prima: ne ho viste di tutti i colori. Ogni tanto lui ne prendeva per mano una e si allontanava. A me è venuta l'ansia, perché nessuno sapeva che

> stavo là. Al cellulare non ti facevano parlare. La sicurezza era dappertutto con quei bazooka puntati sempre addosso mentre passeggiavi, mentre ballavi, mentre cenavi. È un ricordo bruttissimo. Il più brutto della mia vita.

Dopo cena, dunque, tutte a ballare in attesa dei venticinque minuti di fuochi pirotecnici che illuminano a giorno il golfo di Portorotondo nelle primissime ore del 2008. Tutte col naso all'insù a scattare foto con macchinette e telefonini. Nessuno le ha requisite. Ma poi le immagini, come per incanto, sono sparite dalla memoria digitale il giorno dopo. Qualcuno dev'essersi intrufolato nottetempo nelle stanze delle ragazze per cancellare ogni prova della notte con l'Imperatore, o, più probabilmente, a garantire la privacy del premier ci pensa qualche contromisura elettronica. L'eccezione però c'è sempre. Così, sul telefono di una delle ospiti, è rimasta impressa la foto di un trenino al ritmo di samba: al centro il presidente del Consiglio, con cappellino e trombetta, stretto in mezzo a due eccitanti modelle in abiti succinti.

Ma sono le scene lesbo a disgustare Sandra: ragazze che si baciano, si toccano, si spogliano. Sedici mesi prima di Veronica, è lei a indignarsi per tutte quelle «vergini che si offrono al drago»:

> Più che scandalizzata, mi son sentita proprio male: prima di andare a letto ho anche vomitato. Sapevo che il giorno dopo sarebbe partito un volo per riportare a Roma Guido De Angelis, me lo aveva confidato uno della sicurezza, un ragazzo genovese, durante gli spostamenti nel parco. Così ho detto: «O mi riportate a casa o faccio un macello».

E così Sandra riesce a salire su quell'aereo con le amiche che aveva portato con sé e con De Angelis, che le dà anche il suo numero di telefono. Ma quella sua fuga da Villa Certosa non passerà inosservata: segnerà la fine delle sue ambizioni nel mondo dello spettacolo. «Ho capito – dice oggi con un velo di tristezza – che la televisione è roba Sua. Da quel giorno, per me, mi sono rassegnata. Per me sarebbe stato inutile fare qualsiasi casting, perché avevo osato dirgli di no».

Poco importa che sia alta e bella, che sappia ballare e parli correttamente tre lingue. Non ha esaudito i desideri del Sultano, ha gettato al vento la grande occasione, peggio per lei.

Le altre ragazze invece rimangono in villa un altro giorno ancora: stesso programma, stesso cachet. Le più care a Papi, come Sabina Began, si vantano di avere il raro privilegio di seguirlo ad Antigua, dove lui ha un'altra villa, lontano da occhi e teleobiettivi indiscreti.

Due mesi dopo, il cellulare di Sandra suona ancora. È la prova d'appello, l'ultima. Stavolta la invitano a una festa a Cortina, proprio dove uno degli altri fornitori di ragazze, Giampaolo Tarantini (lo conosceremo tra breve), è di casa. Ma lei di quel mondo non vuole più saperne. E risponde «no grazie». Addio sogni di gloria.

La Georgia brucia, Papi balla

Il sito de «L'espresso» pubblica il filmato amatoriale di una festa a Villa Certosa, quella dell'11 agosto 2008. Non è «piccante», come direbbe Papi, ma è politicamente significativa. Perché, mentre il mondo vive ore d'angoscia per la crisi militare esplosa fra Russia e Georgia e il ministro degli Esteri Franco Frattini non trova di meglio che restarsene su un atollo delle Maldive, disertando il vertice internazionale con tutti gli altri capi delle diplomazie occidentali, il premier, si diverte. Le agenzie riferiscono che è riunito con la sua famiglia a Villa Certosa, moglie Veronica, figli e nipotini compresi, «ma in continuo contatto con i membri del G8». Invece sta festeggiando con un nugolo di ragazze, soubrette, figli di papà e giovani imprenditori, fra una barzelletta e una cantata con Apicella. C'è persino Simon Le Bon, quello dei Duran Duran. Tutti «in continuo contatto con i membri del G8», s'intende.

A Villa Certosa, dunque, si tengono party di due tipi. Quelli aperti a tutti, o quasi, in cui Berlusconi si mostra come un ricco e simpatico anfitrione. E pazienza se per deliziare gli ospiti, dimentica gli affari di Stato. Poi ci sono le altre feste. Quelle in cui, di fatto, ruota tutto intorno a lui. A partire dalle donne. Solo chi ha partecipato a uno di questi singolari raduni di «secondo tipo» riesce a non meravigliarsi quando, in occasione della Santa Pasqua del 2007, la rivista «Oggi» (gruppo Rizzoli-Corriere della Sera), pubblica un servizio di copertina dal titolo «L'harem di Berlusconi». Dentro, un bel po' di foto scattate dal solito Zappadu qualche settimana prima nella villa

in Sardegna. Sono trascorsi un paio di mesi dal Family Day, in cui il Cavaliere sfilò a Roma fra preti, suore, cattolici doc e famigliuole modello in difesa della famiglia tradizionale di Santa Romana Chiesa. Vederlo ritratto nel parco della sua villa con tre ragazze sulle ginocchia e le mani «a piovra», l'una infilata sotto la t-shirt di una di esse e l'altra fra le gambe di una seconda, fa un certo effetto. Il rotocalco esaurisce la prima edizione e si prepara a proseguire con una seconda e una terza puntata. I berluscones, furenti, sostengono che quella era un'innocente «riunione politica» con i giovani (soprattutto femmine, peraltro) di Forza Italia e che qualcuno – o il fotografo o i responsabili del settimanale – hanno tagliato appositamente le foto per far sparire tutt'intorno gli altri partecipanti al raduno e focalizzare l'attenzione sul Cavaliere e le sue giovani accompagnatrici, sei in tutto. Tutte balle, che però «Oggi» non può smentire con le altre puntate, perché il Garante della privacy, con un provvedimento preso in un weekend alla velocità della luce, ne inibisce «qualsiasi trattamento» (almeno per il territorio nazionale). Dopodiché Zappadu finisce sotto processo davanti al Tribunale di Tempio Pausania e Pino Belleri, all'epoca direttore di «Oggi», davanti al Tribunale di Bergamo. Belleri ricorda quei giorni infuocati in un'intervista a «l'Unità»:

«Berlusconi disse il falso. Le foto lo inchiodavano, ma ci vietarono di mostrarle ai cittadini. "Oggi" esaurì le copie e preparò una seconda uscita, e forse una terza: spalmare è un modo per vendere e rientrare nelle spese d'acquisto delle foto. Avevamo le foto che smontavano la ricostruzione di Berlusconi e Bonaiuti. Loro parlarono di una festa del partito, addirittura della presenza dei fidanzati delle ragazze. Ci sono quattrocento scatti, anche in campo largo, nei quali non compare nessun altro che le ragazze, dapprima cinque, poi una sesta, e il premier e due uomini della sicurezza, guardinghi ma marginali, disinteressati. E nessun altro.»

– La foto più nota è quella di Berlusconi nel gazebo con le tre ragazze. Disse: eravamo in posa per un fotografo.

«Nello scatto ritratto da Zappadu – da lontano – non c'è nessuna figura, né ombra che dimostri questa presenza. E Berlusconi in quella foto tiene una mano nelle parti intime della ragazza vestita di nero e l'altra sotto la maglietta della ragazza vestita di verde. Chiude gli occhi in un accenno di estasi: era in posa per qualche scatto?»

– Foto imbarazzanti, verità raffazzonate, divieti provvidenziali. Eppure la vicenda scemò in fretta...

«Non ci vennero dietro né la stampa né le tv. Finì in burletta. Si evitò di discutere sul merito delle foto, e ci si arrovellò sul perché circolavano certi scatti, quale era l'interesse, se era giusto o no che la vita privata...»

– Era giusto o no? Era violazione della privacy o diritto di cronaca?

«Per la difficoltà di realizzazione e per il contenuto è stato il maggior scoop fotografico degli ultimi trent'anni.»

– Ledeva la privacy di Berlusconi?

«Quando fummo davanti al Garante, noi, i nostri avvocati, e di là Ghedini con i suoi collaboratori, si evitò con cura l'argomento vero: la privacy di Berlusconi è uguale alla nostra di comuni cittadini? Per me no. E in tutti gli altri paesi la trasparenza per un uomo così pubblico dev'essere maggiore. Le garanzie andrebbero diminuite con il crescere della notorietà e del potere. E dovrebbero aumentare le responsabilità nei comportamenti. In quel caso, avevamo l'esempio opposto. Mai si è visto un capo del governo o dell'opposizione ritratto in situazioni simili. E in America avrebbero pubblicato tutto il materiale.»

– Perché pochi mesi prima lei rifiutò di pubblicare le foto di Sircana che in macchina avvicinava un trans?

«Sircana era un personaggio assai meno noto e nel caso si rivelava una vicenda che ritenni davvero privata. Con Berlusconi era diverso: aveva appena dialogato con la moglie a mezzo stampa. L'accusa – "chissà cosa c'è alla corte dell'imperatore" – e le famose scuse: "perdonami, Veronica, sono solo piccole bagatelle". Quelle foto dimostravano che Berlusconi aveva pubblicamente mentito: alla moglie, agli italiani. Giornalisticamente era un scoop.»

– La massacrarono.

«Il Giornale di Belpietro mi scatenò l'inferno contro. In un fondo definì "Oggi" un "pornorotocalco". Questi i toni. Loro con Sircana non si tirarono indietro, però.»

– Cosa accadde dopo l'uscita?

«Berlusconi diffuse la sua versione, facendo a pezzi il materiale. Disse che le foto erano state "tagliate", facendo scomparire alcune persone presenti. Che lo zoom di alcuni scatti falsificava il contesto. Che era un raduno di dirigenti di Forza Italia. Nessuna delle quattrocento foto di quel giorno conferma la loro versione.»

– Cosa si vede negli scatti proibiti?
«Ci sono sei ragazze con il premier. Si alternano sulle ginocchia, e nel prenderlo per la mano, si divertono al laghetto, nel labirinto di rocce granitiche. Lui le abbraccia, le palpa. Due ragazze furono "identificate". Delle altre quattro non si seppe niente, né il nome, né l'età» *(«l'Unità», 1° giugno 2009).*

Dal Family Day alle finte nozze

Ma tra gli scatti rubati da Zappadu a Villa Certosa nei primi mesi del 2007, c'era ben di più e di peggio. Il 26 giugno 2009 Paolo Berizzi, su «la Repubblica», svela il contenuto delle foto più «proibite» dopo aver visionato, in anteprima assoluta, l'intero archivio del fotoreporter, 5000 scatti che ora si trovano al sicuro in Colombia e sarebbero stati già ceduti a varie testate straniere (dunque sottratti all'assurda censura di garanti e magistrati italiani). Fra questi, ce ne sono alcuni che mostrano un finto matrimonio fra Papi Silvio e una delle sue favorite, abbigliata in vesti nuziali con tanto di bouquet, e dietro, un lungo corteo di fanciulle in fiore che si abbandonano a baci saffici e altre pratiche decisamente poco in sintonia con i rigidi dettami del Family Day (sarà un caso, ma il 7 luglio, pochi giorni dopo le ultime rivelazioni, Zappadu viene licenziato dalla catena di quotidiani per cui lavora, EPolis).

C'è il presidente del Consiglio che accompagna gruppi di ragazze nella villa e nelle dépendance. Altri scatti lo mostrano mentre si intrattiene con loro. Alcune donne sono vestite in modo succinto. Altre sembrano avere tratti slavi. Soprattutto quelle accolte dal premier nei giorni a cavallo tra 2008 e 2009. Alloggiano nella stessa casa dove, in un periodo diverso, trascorrono una vacanza la figlia Barbara con il compagno Giorgio Valaguzza. Berlusconi le scorta personalmente: a piedi o su un kart da golf. Ci sono fanciulle che si baciano. Ora sotto la doccia, ora vestite, all'ombra di un gazebo. Nel secondo caso il presidente siede accanto. E assiste divertito mentre tiene in grembo altre due ospiti. C'è poi la sequenza del finto matrimonio con una ragazza – con tanto di bouquet e visita finale, mano nella mano, nel parco dei menhir (...). Tra ospiti avvenenti, Carabinieri in mimetica che vegliano (anche) sulla loro sicurezza e ore di evasione. Alcune sequenze confermano quanto già anticipato da «Repubblica» e smentito dallo staff del premier. Per esempio la scena del finto matrimonio tra Berlusconi e una giovane donna. È la primavera del 2007. Il presidente è in compagnia di cinque ragazze. Una è la rossa Angela Sozio, la concorrente barese del *Grande Fratello.* «Oggi» pubblicò delle foto. Ma altro, di quella giornata, rimase sconosciuto (il Garante della privacy ordinò il sequestro del servizio). Sotto un gazebo, Angela Sozio bacia un'altra ragazza. Berlusconi, che è lì accanto, osserva divertito e intanto cinge altre due ospiti. Nel gruppo c'è un altro uomo in tuta bianca. Che prova a emulare il premier mostrandosi affettuoso con una ragazza, anche lei vestita di bianco. La giovane, irritata, lo respinge [come farà «Claudia» col premier, *nda*]. Altra scena. Il presidente del Consiglio e le sue ospiti passeggiano nel parco della villa. Lui ne tiene per mano una. Pare molto giovane. Indossa jeans e t-shirt rosa. Poco dietro Angela Sozio e le altre due amiche cantano una marcia nuziale. La Sozio raggiunge i due finti sposi e porge a lei un bouquet di fiori. L'«altare» è il parco dei menhir. Che, a questo punto, lo mostra alla «prescelta». Le altre ragazze aspettano all'ingresso.
Giugno 2008. La Canon di Zappadu zoomma su una piscina. Due ragazze. Una mora e una rossa. Si baciano sotto la doccia, sotto lo sguardo di una terza fanciulla e di due addetti alla sicurezza. Corpi statuari si muovono a bordo della vasca idromassaggio incastonata tra le rocce di una casa del Country, il residence che confina con Villa Certosa. L'appartamento è di proprietà di Berlusconi. A guardare gli scatti anche lì il viavai di donne è incessante. Picchi nel fine settimana e nel mese di agosto. È lo stesso premier ad accompagnare le ragazze e a fare loro visita assieme ad altri ospiti. Quella stessa casa accoglie, si vede nelle foto, anche la figlia Barbara e il suo compagno. Villa Certosa si estende per oltre 80 ettari. I Carabinieri che la presidiano non hanno mai pizzicato Antonello Zappadu. In compenso appaiono molto solerti – in un paio di occasioni – nel controllare le ospiti che camminano sole (senza il padrone di casa) nel parco. Passeggiano in pieno giorno con minigonne cortissime e tacchi alti. Carabinieri anche all'aeroporto Olbia-Costa Smeralda. Schierati in fila sulla pista per proteggere gli ospiti del premier dalla vista dei fotografi. Tra fine 2007 e fine 2008 l'Airbus presidenziale e altri aerei a disposizione del presidente scaricano passeggeri a getto continuo. Zappadu immortala schiere di ragazze

che scendono in compagnia di Berlusconi, ma anche da sole (quasi sempre da aerei privati con il Biscione Fininvest impresso sulla coda). Su un volo il 17 agosto 2008 si imbarca, assieme al premier, ma anticipandone l'arrivo di mezz'ora, la «donna del mistero». Somiglia all'attrice Sabina Began, un'assidua alle feste e alle cene organizzate dal capo del governo. È l'estate in cui a Villa Certosa fa il suo ingresso anche Giampaolo Tarantini *(«la Repubblica», 26 giugno 2009).*

È venuto il momento di conoscerlo meglio, questo Tarantini, con tutta la sua corte di «escort» starlet e ragazze a gettone. Da Bari a Villa Certosa a Palazzo Grazioli. Tutte da Papi.

Puttanopoli con autoscatto

«C'è un attacco dell'Unione alla Chiesa e alla famiglia.
I cattolici di sinistra vivono una contraddizione insuperabile:
non si può essere al tempo stesso cattolici
– e quindi riguardosi della dottrina della Chiesa –
e allearsi con chi è frontalmente dall'altra parte.
Noi diciamo no a caricature dei matrimoni.»
Silvio Berlusconi, 12 maggio 2007

Il 31 maggio Silvio Berlusconi è a Bari per appoggiare la candidatura a sindaco di Simeone Di Cagno Abbrescia. All'Hotel Palace, un albergo di proprietà dell'aspirante primo cittadino, la folla attende l'arrivo del presidente del Consiglio che proprio lì terrà un applaudito comizio.

In mezzo alla gente si muove anche una signora alta, elegante, dai capelli biondi. Ha quarantadue anni, ma ne dimostra dieci di meno. Si chiama Patrizia D'Addario e in città è un volto molto conosciuto. Non solo perché è una «escort» di lusso, cioè una squillo d'alto bordo, abituata ad accompagnarsi con il meglio della borghesia pugliese. Ma anche perché il suo sorriso è stato stampato su migliaia di santini elettorali: Patrizia infatti è una candidata del centrodestra. Corre per il consiglio comunale nelle file de «La Puglia prima di tutto», il movimento politico ideato dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, che appoggia Di Cagno Abbrescia. A inserirla in lista è stato Tato Greco, un giovane politico pugliese figlio dell'ex senatore di Forza Italia, Mario Greco, e nipote della potente e rispettata famiglia Matarrese.

Patrizia vorrebbe avvicinare il Cavaliere. Vorrebbe parlargli. Ma le guardie del corpo non glielo permettono e, anche se è una candidata, le viene persino impedito l'ingresso al Palace dove invece entrano tutti gli altri aspiranti consiglieri comunali.

Nel centro congressi dell'albergo, l'incontro di Berlusconi con gli elettori fila via liscio come l'olio. Solo per un istante il leader del Pdl pare perdere lucidità. Quando in sala entra Antonio Matarrese, il patròn del Bari fresco vincitore del campionato di serie B. «Viva il Napoli in serie A», dice il premier, gelando i presenti. Il brusio

per un attimo si fa intenso. Che cos'ha Berlusconi? È solo stanco per una campagna elettorale ormai interminabile, o quello è un lapsus freudiano? Da settimane tiene banco il caso Noemi. I sondaggi dicono che la sua popolarità ne sta risentendo. Silvio ha tutte le ragioni del mondo per essere preoccupato.

Quando Berlusconi esce dal Palace, sembra scorgere Patrizia tra la folla. Un filmato di Antenna Sud mostrerà il presidente del Consiglio che si avvicina alla donna. Non c'è audio, ma dal labiale è facile capire quello che le dice: «Ciao» e, ricevuto in risposta un sorriso, ancora due parole: «Ciao, auguri».

Passa qualche minuto. Fuori dall'albergo Patrizia D'Addario ribolle di rabbia. Si guarda intorno, cerca un cronista con cui parlare. Ma ormai sono rimasti solo i fotografi. Ne sceglie uno a caso, o meglio a pelle. È Paolo Altamura, di «Oggi», il settimanale del gruppo Rcs-Corriere della Sera. «Sei un giornalista?», domanda. «Allora ti racconto una storia su Silvio...» Lui: «Non dirmi che sei un'altra Noemi?». Lei: «Molto di più...».

Sesso, bugie e videotape

Paolo e Patrizia trascorrono insieme quasi due giorni. Per tutta la notte la donna piange e si confida con lui. Dice di essere stata per due volte ospite a cena da Berlusconi a Palazzo Grazioli, assieme ad altre ragazze a pagamento, alcune delle quali erano sue colleghe ingaggiate da un giovane imprenditore barese amico del premier. Sostiene che la seconda volta il presidente del Consiglio ha voluto passare l'intera nottata da solo con lei. Dice di aver fatto sesso senza protezioni e di aver anche ottenuto dal Cavaliere la promessa di un aiuto per sbloccare una pratica edilizia che le interessa.

Con Patrizia il fotografo è fraterno, gentile, premuroso. Ma non dimentica mai di essere un giornalista. Se quella ragazza invecchiata sta dicendo il vero, quello che ha in mano è lo scoop della vita. Così si muove con prudenza professionale. Per questo Patrizia dirà a uno degli autori di questo libro: «Sì, Paolo mi consolava, mi stava vicino, ma intanto di nascosto registrava tutto».

Lunedì 1° giugno Patrizia è nello studio del suo avvocato. Ha scelto una donna bella e battagliera, che a Bari assiste le donne maltrattate e qualche volta i collaboratori di giustizia. Si chiama Maria Pia Vigilante, è una degli editorialisti dell'edizione barese del «Corriere del Mezzogiorno», l'inserto locale del «Corriere della Sera». Sul sito del quotidiano pugliese l'avvocato Vigilante ha tenuto pure un blog: «Donne che corrono coi lupi».

Nel suo studio, in una palazzina moderna nel centro di Bari, Patrizia appare scossa e impaurita. Di quello che è successo con Berlusconi ne ha parlato molto in giro. E qualche settimana prima si è pure confidata con la sua migliore amica: un transessuale, Manila Gorio, piuttosto celebre in Puglia, dove conduce un seguito programma trash su una tv locale ed è proprietaria di un'agenzia di eventi e spettacoli. Dopo quella chiacchierata, piena di astio e risentimento verso il Cavaliere, accusato da Patrizia di non aver voluto mantenere la promessa di aiuto nella pratica edilizia che tanto le sta a cuore, però, qualcuno le ha svaligiato la casa. Per questo, dopo aver tentato inutilmente di entrare all'Hotel Palace, contatta la stampa. E racconta:

> Mi hanno portato via tutto. Gli abiti con grucce, la biancheria intima, il computer, tutti i cd compresi quelli che Mariano Apicella mi aveva regalato a Palazzo Grazioli la prima volta che ero stata a cena da Berlusconi. E anche la foto con dedica che il presidente del Consiglio mi aveva regalato. Ma è stato un furto strano. Hanno lasciato, per esempio, il televisore al plasma nuovo e costosissimo.

Insomma i ladri andavano a caccia di qualcosa e, secondo la donna, volevano far sparire le prove dei suoi incontri col premier. Che cosa cercassero diventa chiaro non appena Patrizia spiega al giornalista di «Oggi» che, a partire dal 2006, l'anno in cui fu picchiata dal suo sfruttatore, ha preso l'abitudine di registrare tutto quello che le accade. Dalle telefonate più importanti fino agli incontri di sesso.

E infatti, nello studio dell'avvocato Vigilante, il fotoreporter vede anche dei video girati da Patrizia con il telefonino a Palazzo Grazioli, nell'appartamento privato del premier, equiparato per legge alle residenze di Stato. Racconterà Paolo Altamura:

> Mostrano l'interno di una camera da letto. Un letto grande, con attorno tende bianche. La D'Addario mi ha spiegato che servono a riparare

l'intimità del premier da due telecamere. Immagini mosse, ma chiare. Il video sfuma su una cornice e due ritratti. Nelle foto ci sono Berlusconi, Veronica e dei bambini. I nipoti, suppongo.

L'altro videoclip ritrae il bagno: «Tutto bianco. La telecamera fa un movimento circolare, alla fine si vede uno specchio e dentro Patrizia col cellulare in mano».

«Chiamo i giornalisti, bastardi»

L'intervista di Patrizia non esce immediatamente su «Oggi». Mancano pochi giorni alle elezioni del 6 e 7 giugno. Servono riscontri, potrebbe essere una trappola. Il rischio è che qualcuno abbia mandato avanti Patrizia per far scrivere il falso al giornale. In questo modo il premier potrebbe difendersi anche dal caso Noemi e dalle imbarazzanti foto scattate da Zappadu, facendo la vittima.

Ma Patrizia non mente. Certo, sulla carta la sua parola vale meno di zero. È una escort, una prostituta. Nel 1996 ha anche patteggiato una condanna per truffa e concorso in calunnia, mentre un altro procedimento per calunnia e minacce ai danni di tre poliziotti delle volanti è appena stato chiuso dalla Procura di Bari con una richiesta di rinvio a giudizio. Una mini-inchiesta nata dalle denunce delle forze dell'ordine che già ora però, al di là del suo definitivo esito, dice molto del carattere impulsivo di Patrizia.

È il 28 febbraio 2007. La donna ha lasciato l'auto in sosta vietata quando tre poliziotti ne ordinano la rimozione. Scoppia un litigio, Patrizia vuole impedire che le venga portata via la macchina. È fuori di sé dalla rabbia e, secondo gli atti giudiziari, con «tono concitato e minaccioso» apostrofa gli agenti dicendo: «Adesso vi faccio vedere come mi sento male e vediamo poi cosa fate. Lasciatemi andare via, è meglio per voi». Segue una frase quasi profetica: «Chiamo i giornalisti, ve la faccio pagare cara, bastardi». Gli agenti chiedono l'intervento di un'ambulanza, ma lei rifiuta le cure del medico e alla fine viene denunciata per minacce.

La ragazza insomma è emotiva, instabile. La vita è stata dura con lei. Uomini sbagliati, una figlia di fatto senza padre che ormai ha tredici anni. Il sogno svanito di diventare showgirl al fianco di celebri prestigiatori e illusionisti come David Copperfield. E poi la morte del padre e del fratello «in seguito a cure mediche errate».

La sua è un'esistenza segnata. Tanto che la Polizia quando la convoca in commissariato per farle eleggere domicilio e farle nominare un difensore di fiducia, chiama ancora una volta l'autolettiga. Arrivata in ospedale, le viene diagnosticato uno stato di «agitazione psicomotoria reattiva» e i medici nel referto scrivono che ha dichiarato di essere stata male «per essere stata portata e trattenuta fisicamente in una stanza del posto di Polizia contro la sua volontà e da persona non in divisa». Da qui scatta contro Patrizia anche l'inchiesta per calunnia. Ma, a ben vedere, si rafforzano anche tutte le motivazioni psicologiche che da tempo la spingono a registrare, annotare, conservare traccia di ogni momento della sua esistenza.

Patrizia, a passare per pazza, non ci sta. E ad accorgersene sono gli investigatori della Guardia di Finanza che, martedì 9 giugno, subito dopo le elezioni, convocano la escort come testimone per ordine di Giuseppe Scelsi, pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia.

Scelsi è molto noto in Puglia. Ha condotto le principali inchieste sul contrabbando di sigarette e sulla Sacra Corona Unita. In passato si è anche occupato di corruzione, arrivando a interrogare, assieme ad altri colleghi, Massimo D'Alema, accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per un tangente da 20 milioni ricevuta negli anni Ottanta da un imprenditore legato al crimine organizzato. Anche questa volta Scelsi si sta occupando di corruzione, malaffare e appalti truccati. Da più di un anno indaga su un'associazione per delinquere specializzata nel truccare le gare per forniture sanitarie. Un'indagine nata per caso, quando Scelsi si è messo a lavorare sulla dogana del porto di Bari, dove alcuni funzionari chiudevano un occhio in cambio di bustarelle.

Al centro dell'inchiesta c'è la persona che ha reclutato Patrizia e l'ha portata a Palazzo Grazioli. Un ragazzo di trentaquattro anni, Giampaolo «Giampi» Tarantini, che nel 1999 ha ereditato con il fratello Claudio un'azienda che vende protesi sanitarie. Il suo telefono è stato messo sotto controllo e dalle telefonate è uscito di tutto: politica, affari, storie di feste e cocaina. E soprattutto tante, tante ragazze. Tanto che ora Giampi è anche indagato per induzione alla prostituzione e cessione di sostanze stupefacenti.

Tra le donne che ruotano intorno a Tarantini c'è pure Patrizia. La sua voce è stata intercettata mentre parla con Giampi dei suoi viaggi a Roma verso la residenza del premier. Perciò quel 9 giugno, quando Scelsi la interroga, capisce subito che la escort sta dicendo la verità. Ogni sua parola viene riscontrata dal contenuto delle telefonate e soprattutto dai nastri che proprio Patrizia consegnerà in Procura. Il fatto che sia una squillo e che abbia precedenti per calunnia, a questo punto non ha più alcuna importanza.

Le scosse di D'Alema

Di quel che accade alla Procura di Bari, almeno ufficialmente, Berlusconi non sa nulla. Le sue preoccupazioni, lo sappiamo, sono altre. La politica, il caso Noemi, le foto di Zappadu, il divorzio da Veronica. È con questi pensieri in testa che domenica 14 giugno il Cavaliere si ritrova a volare alla volta degli States, dove il presidente Obama l'ha invitato per prendere un caffè: un incontro di sole due ore in cui si discuterà dell'imminente G8 in programma all'Aquila.

In Italia però qualcosa si muove. Qualcosa di enorme. A terremotare il clima politico arriva Massimo D'Alema, con un'intervista televisiva a Lucia Annunziata, per la rubrica *In mezz'ora* su Rai3. Da qualche giorno l'ex premier del centrosinistra è irrequieto. Lancia il fido Pierluigi Bersani alla successione di Dario Franceschini, senza neppure attendere i ballottaggi. Evoca situazioni di «emergenza nazionale» che potrebbero indurlo a «sacrificarmi», cioè a prendere personalmente in mano le redini del Pd. Ipotizza scenari che potrebbero rendere utile un «governissimo» istituzionale per accompagnare il Paese fuori dal berlusconismo, in caso di caduta del premier. E ora, nel salotto dell'amica Lucia, si spinge molto oltre:

> La vicenda italiana potrà conoscere delle scosse, dei momenti di conflitto, di difficoltà imprevedibili. Perché Berlusconi non è un uomo che accetti volentieri il suo declino politico. Il che richiede un'opposizione in grado di assumersi la sua responsabilità con molta forza e autorevolezza, e spero che saremo presto in grado di farlo.

D'Alema non crede al complotto né al golpe evocato dal Cavaliere nel suo intervento del giorno prima a Santa Margherita Ligure davanti ai giovani di Confindustria: «Più che una bomba, è un petardo». Ma pensa che la lunga parabola politica di Berlusconi sia giunta ormai al crepuscolo:

> Il presidente del Consiglio è in crisi, incapace di governare avverte qualcosa che forse gli italiani non hanno ancora totalmente percepito, ma che tuttavia è chiarissimo a chi osservi la politica e a chi abbia un minimo di osservazione dei fatti internazionali della politica: il capo del nostro governo è un leader dimezzato, colpito nella sua credibilità agli occhi dell'opinione pubblica internazionale e a mio avviso molto debole anche agli occhi del Paese. Quando parla di complotto si riferisce al suo mondo, teme quelli intorno a lui. Le difficoltà possono esplodere all'interno del centrodestra, dove il malessere è evidente: la guardia pretoriana guidata da Bossi diventa sempre più importante e, d'altro canto, nella decadenza degli imperi succede spesso che siano le guardie pretoriane a diventare più importanti dei senatori.

Se D'Alema sappia qualcosa dell'indagine in corso, non è chiaro. Certo è che a Bari, di quell'inchiesta, che è per molti versi una costola di quella avviata da tempo su mazzette e appalti nella sanità della giunta Vendola (centrosinistra), parlano in molti. Anche perché le persone già ascoltate dal magistrato sono piuttosto note negli ambienti politici della destra e della sinistra baresi. E tra chi è già stato interrogato, oltre alla candidata del centrodestra Patrizia D'Addario, c'è pure l'indagato principale, Giampi Tarantini, che il 6 giugno è comparso davanti a Scelsi, sia pure solo per parlare di appalti (o almeno così assicurerà il suo avvocato) e non del caso della escort.

Molte cose le sa anche il ministro forzista degli Affari regionali, il pluri-imputato Raffaele Fitto. Il quale infatti commenta l'uscita di D'Alema con dichiarazioni altrettanto sibilline:

> Cosa intende D'Alema per imprevedibili scosse che dovrebbero colpire il governo Berlusconi da qui a breve? A quali informazioni, inaccessibili ai comuni mortali, ha invece avuto accesso D'Alema? Come mai queste doti di preveggenza si manifestano proprio in Puglia? Avrà forse

ricominciato a frequentare quegli ambienti baresi in cui, a partire dai primi anni Novanta, D'Alema ha improvvisamente, ma provvidamente anche per lui, garantito più di una carriera politica a chi faceva tutt'altro? *(dal sito internet del Pdl, 15 giugno 2009).*

Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, commenta il commento di Fitto:

Il minimo che si può dire è che la dichiarazione dell'on. Fitto a proposito delle possibili scosse è molto significativa ed è anche inquietante (*ibidem*).

Il «Corriere della Sera» domanda a Lucia Annunziata se, fuori onda, il suo amico Massimo le abbia detto di più a proposito di quelle scosse. Lei nega, ma dalle parole del leader «intuisce» e «deduce» il possibile

arrivo di altri scandali, di altre foto spiacevoli (...), temo storie torbide (...), credo che l'immagine internazionale di Berlusconi, già complicata nei rapporti con l'amministrazione Obama, nel volgere di un tempo non lunghissimo, possa risultare ulteriormente danneggiata *(«Corriere della Sera», 15 giugno 2009).*

Pure il ministro Bondi fa riferimento non solo ai classici «poteri forti» multiuso, ma anche a «parte della magistratura politicizzata che non si ferma davanti a niente, neppure davanti agli interessi dell'Italia». Idem il ciarliero portavoce Daniele Capezzone, sempre in perfetta linea con l'ortodossia del Capo:

È bene che si sappia, vedremo in giro altre fotografie, si tenteranno altre carte giudiziarie per costringere il governo a dedicare l'80 per cento del suo tempo a difendersi dal fango *(«il Giornale», 15 giugno 2009).*

Un «ministro vicino al premier» confida ad Adalberto Signore, inviato de «il Giornale», che Berlusconi teme il «fantasma del 1994», quando ricevette il famoso invito a comparire per corruzione della Guardia di Finanza durante un vertice internazionale sulla criminalità: «La chiusura del cerchio, il punto di contatto fra l'assedio mediatico-gossiparo e la mai dimenticata via giudiziaria», con – sullo sfondo – la sentenza della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano, che in ottobre potrebbe riportare il premier in Tribunale a difendersi in vari processi. L'*house organ* ricorda la battuta con cui il premier s'è congedato dagli industriali a Santa Margherita: «Ora devo andare, ho da organizzare il matrimonio fra Noemi e l'avvocato Mills». Battuta che indicherebbe il sacro terrore berlusconiano di una «saldatura» fra sexy-scandali e nuove indagini della magistratura. E uno dei tre coordinatori del Pdl, Denis Verdini, si dice convinto che le «scosse» dalemiane preludano a «qualcosa di più serio e preoccupante, magari studiato con cura». Francesco Bei, de «la Repubblica», anche lui molto addentro all'entourage del Cavaliere, scrive che

gli uomini del Cavaliere si sono messi al lavoro, nella convinzione che la «profezia» dell'ex presidente della Quercia non fosse affatto campata per aria. Così, tra mille congetture, è tornato ad affacciarsi il timore di un'imminente, devastante azione giudiziaria. Un colpo forte, proveniente da una di quelle procure meridionali impegnate contro la criminalità organizzata. Il sospetto dei berlusconiani è che possa essere la Procura di Bari l'epicentro della «scossa» che farà tremare il governo. «C'è un brutto clima», conferma uno della cerchia stretta *(«la Repubblica», 16 giugno 2009).*

Tutte riprove del fatto che, in casa Pdl, si attende a ore qualche novità clamorosa proprio dal fronte giudiziario. E Fitto sa che quel fronte è Bari. Sia come sia, ancora una volta D'Alema ha offerto un *assist* al premier in difficoltà, pur con l'aria di attaccarlo e probabilmente col semplice intento di rafforzare la candidatura «rosso antico» di Bersani rispetto a ipotesi «nuoviste» in vista della corsa al congresso Pd di ottobre. Così, quando di lì a poco emergono i contorni dell'inchiesta barese, i media berlusconiani avranno buon gioco a parlare di D'Alema, anziché di Berlusconi.

Dai voli di Stato alle escort di Stato

Mercoledì 17 giugno Berlusconi è appena rientrato dagli States dopo un rinfrancante incontro di due ore con Obama: pare che il

neopresidente sia stato piuttosto freddino con lui, anche se in pubblico ha salutato l'«amico Silvio» che gli aveva dato dell'«abbronzato». Ma poco importa, ciò che conta è che l'abbia finalmente ricevuto, sette mesi dopo la sua elezione. Inoltre, al suo rientro, martedì 16, la Procura di Roma ha annunciato urbi et orbi di aver chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sui voli di Stato, aperta soltanto dodici giorni prima. Per una volta la giustizia italiana dimostra di funzionare con la velocità della luce. I pm ritengono «insussistenti» tanto il reato di abuso d'ufficio quanto quello di peculato (anche se proprio a Roma e proprio per peculato è stato condannato a 8 mesi in primo grado l'ex portavoce di Gianfranco Fini, Salvo Sottile, per aver fatto accompagnare sull'auto blu la soubrette Elisabetta Gregoraci da casa sua alla Farnesina). E questo perché i voli di menestrelli, ballerine e veline a scrocco sui voli di Stato immortalati nelle foto di Zappadu non avrebbero causato «alcun danno patrimoniale», in quanto costoro volavano con Berlusconi: «Non sono emersi casi di soggetti estranei che abbiano viaggiato in assenza del presidente».

La presenza a bordo, accertata, del chitarrista Mariano Apicella, della cantante Maria Adelina, dell'attore Antonio Murro, del pianista Danilo Mariani, di un dipendente di Palazzo Chigi e del segretario del premier, onorevole Valentino Valentini, è coperta da quella, costante – almeno nei cinque voli esaminati –, del premier e, talvolta, del suo ospite ceco Topolanek. «Non sussiste abuso d'ufficio – scrivono i pm nelle tre striminzite paginette della richiesta di archiviazione – poichè l'utilizzo della flotta non è disciplinato da alcuna disposizione di legge o regolamento, ma soltanto da direttive della Presidenza del Consiglio.»

Par di capire, però, che nei pochi giorni a disposizione, la Procura di Roma abbia impegnato il suo capo, un procuratore aggiunto (Achille Toro) e ben tre sostituti (Ilaria Calò, Simona Maisto e Giuseppe Saieva) per limitarsi a controllare le liste dei passeggeri dei cinque voli Roma-Olbia del 24, del 25, del 31 maggio, del 1° giugno e del 17 agosto 2008, dalle quali risultava sempre presente il premier. Nessuna verifica, invece, su tutti gli altri voli sulla stessa rotta, per accertare se per caso ve ne sia stato qualcuno privo della presenza del capo del governo o di un ministro. Nessun interrogatorio degli equipaggi o del personale di terra incaricato di accogliere le allegre comitive aviotrasportate e dirette a Villa Certosa nei mesi estivi e nei weekend del resto dell'anno. Un'indagine, dunque, lacunosa e frettolosa, dall'esito scontato. E, peraltro, ampiamente previsto dal Cavaliere e dalla sua corte. Nemmeno il fatto che le richieste di archiviazione siano coperte da segreto e che la Procura le comunichi *coram populo* alla stampa (come già per il caso Saccà) scandalizza alcuno: le fughe di notizie fanno scalpore solo quando un potente finisce nei guai, non quando ne viene salvato.

Insomma, il barometro politico-mediatico sembra finalmente volgere al bel tempo, per il presidente del Consiglio. Che quel mercoledì mattina non vede l'ora di assaporare, come non gli capitava da mesi, la lettura dei giornali pieni di buone notizie. Pia illusione: sulla prima pagina del «Corriere», anche se in posizione seminascosta e sotto un titolo che pare fatto apposta per sviare l'attenzione, c'è la notizia che girava di bocca in bocca da giorni, ma a spizzichi bocconi. Così finalmente gli italiani scoprono che cosa bolle in pentola a Bari. Lo scoop è firmato da Fiorenza Sarzanini:

> Appalti nel settore della sanità concessi in cambio di mazzette. Sarebbe questa l'inchiesta che agita e rafforza l'idea del «complotto» nell'entourage del presidente del Consiglio. Nel corso dell'indagine sarebbero state infatti intercettate conversazioni che riguardano alcune feste organizzate a Palazzo Grazioli e a Villa Certosa. E i personaggi coinvolti avrebbero fatto cenno al versamento di soldi alle ragazze invitate a partecipare a queste occasioni mondane. Gli accertamenti su questo fronte sono appena all'inizio, ma le voci corrono velocemente. Dunque non si esclude che possa essere proprio questa la «scossa al governo» della quale ha parlato domenica scorsa Massimo D'Alema per invitare l'opposizione «a tenersi pronta». Del resto due giorni fa era stato lo stesso ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, pugliese doc, a chiedere con una dichiarazione pubblica a quali informazioni avesse avuto accesso D'Alema, paventando così il sospetto che si riferisse proprio ad un'indagine condotta a Bari. Gli accertamenti sono stati avviati qualche mese fa e riguardano l'attività di un'azienda, la Tecnohospital, che si occupa – come è ben evidenziato anche nel suo sito internet – di «tecnologie ospedaliere». A guidarla sono due fratelli, Giampaolo e Claudio Tarantini, che qui in città sono molto conosciu-

ti. Imprenditori che nel giro di pochi anni hanno fatto crescere la propria azienda fino ad ottenere numerose commesse *(«Corriere della Sera», 17 giugno 2009).*

Ed è proprio su questo che gli ufficiali della Guardia di Finanza hanno cominciato a svolgere verifiche. L'obiettivo è quello di stabilire se la ditta sia stata favorita negli appalti, da qui l'ipotesi di corruzione. Giampi è noto anche a Porto Rotondo, dove trascorre le estati in una splendida dimora che si trova non troppo distante da Villa Certosa. Con Berlusconi avrebbe avuto rapporti nel corso degli anni. E sarebbe proprio lui ad aver parlato, in alcuni colloqui telefonici, delle feste alle quali era stato invitato dal premier. In particolare sarebbero stati captati diversi contatti con ragazze che venivano invitate a recarsi nelle residenze di Berlusconi per partecipare a questi eventi. A suscitare l'interesse dei magistrati è stato il riferimento al versamento di soldi alle donne che accettavano di partecipare. Bisogna infatti verificare se si tratti di una millanteria o se invece possano esserci stati episodi di induzione alla prostituzione. Gli accertamenti su questo aspetto dell'inchiesta sono appena all'inizio. Si parla di alcune ragazze che sarebbero state convocate in Procura come persone informate sui fatti, ma nulla si sa sull'esito di questi interrogatori. Si tratta comunque di un'inchiesta destinata a far rumore e infatti, dopo la sortita di D'Alema, si sono rincorse voci e indiscrezioni sulla possibilità che l'indagine potesse sortire sviluppi immediati.

La parola a Patrizia

Lo stesso 17 giugno, sempre sul «Corriere», Fiorenza Sarzanini intervista Patrizia D'Addario. L'avvocato Vigilante ha capito che la situazione sta precipitando e che, per tutelare l'incolumità della propria assistita, c'è una sola strada: farla uscire subito allo scoperto. «Oggi» si vede così sfilare di mano lo scoop.

Patrizia D'Addario è candidata nelle liste di «La Puglia prima di tutto», schieramento inserito nel Popolo della libertà alle ultime elezioni comunali a Bari. Ha partecipato alle prime settimane di campagna elettorale al fianco del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e degli altri politici in corsa per il Pdl. Ma adesso ha deciso di rinunciare perché vuole raccontare un'altra verità. La D'Addario ha cercato il «Corriere» e registriamo, con la massima cautela e il beneficio d'inventario, la sua versione, trattandosi di una candidata alle amministrative. «Mi hanno messo in lista – afferma – perché ho partecipato a due feste a Palazzo Grazioli. Ho le prove di quello che dico e voglio raccontare che cosa è successo prima che decidessi di tirarmi indietro. Il mio nome è ancora lì, ma io non ci sono più.»

– Cominciamo dall'inizio. Quando sarebbe andata a Palazzo Grazioli?

«La prima volta è stato a metà dello scorso ottobre.»

– Chi l'ha invitata?

«Un mio amico di Bari mi ha detto che voleva farmi parlare con una persona che conosceva, per partecipare a una cena che si sarebbe svolta a Roma. Io gli ho spiegato che per muovermi avrebbero dovuto pagarmi e ci siamo accordati per 2000 euro. Allora mi ha presentato un certo Giampaolo.»

– Qual era la proposta?

«Avrei dovuto prendere un aereo per Roma e lì mi avrebbe aspettato un autista. Mi dissero subito che si trattava di una festa organizzata da Silvio Berlusconi.»

– E lei non ha pensato a uno scherzo?

«Il mio amico è una persona di cui mi fido ciecamente. Ho capito che era vero quando mi hanno consegnato il biglietto dell'aereo.»

– Quindi è partita?

«Sì. Sono arrivata a Roma e sono andata in taxi in un albergo di via Margutta, come concordato. Un autista è venuto a prendermi e mi ha portato all'Hotel de Russie da Giampaolo. Con lui e altre due ragazze siamo entrati a Palazzo Grazioli in una macchina con i vetri oscurati. Mi avevano detto che il mio nome era Alessia.»

– E poi?

«Siamo state portate in un grande salone e lì abbiamo trovato altre ragazze. Saranno state una ventina. Come antipasto c'erano pezzi di pizza e champagne. Dopo poco è arrivato Silvio Berlusconi.»

– Lei lo aveva mai incontrato prima?

«No, mai. Ha salutato tutte e poi si è fermato a parlare con me. Ho capito di averlo colpito perché mi ha chiesto che lavoro facessi e io gli ho parlato subito di un residence che voglio costruire su un terreno della

mia famiglia. Ci ha mostrato i video del suo incontro con Bush, le foto delle sue ville, ha cantato e raccontato barzellette.»
– Lei è tornata subito a Bari?
«Era notte, quindi sono andata in albergo e Giampaolo mi ha detto che mi avrebbe dato soltanto mille euro perché non ero rimasta.»
– C'è qualcuno che può confermare questa storia?
«Io ho le prove.»
– Che vuole dire?
«Che quella non è stata l'unica volta. Sono tornata a Palazzo Grazioli dopo un paio di settimane, esattamente la sera dell'elezione di Barack Obama.»
– Vuol dire che la notte delle presidenziali degli Stati Uniti lei era con Berlusconi?
«Sì. Nessuno potrà smentirmi. Ci sono i biglietti aerei. Anche quella volta sono stata in un albergo, il Valadier. Con me c'erano altre due ragazze. Una la conoscevo bene. È stato sempre Giampaolo a organizzare tutto.»
– E che cosa è accaduto?
«Con l'autista ci ha portato nella residenza del presidente, ma quella sera non c'erano altre ospiti. Abbiamo trovato un buffet di dolci e il solito pianista. Quando mi ha visto, Berlusconi si è ricordato subito del progetto edilizio che volevo realizzare. Poi mi ha chiesto di rimanere.»
– Si rende conto che lei sostiene di aver trascorso una notte a Palazzo Grazioli?
«Ho le registrazioni dei due incontri.»
– E come fa a dimostrare che siano reali?
«Si sente la sua voce e poi c'erano molti testimoni, persone che non potranno negare di avermi vista.»
– Scusi, ma lei va agli incontri con il registratore?
«In passato ho avuto problemi seri con un uomo e da allora quando vado a incontri importanti lo porto sempre con me.»
– E lei vuol far credere che non è stata controllata prima di entrare nella residenza romana del premier?
«È così, forse sono stata abile. Ma posso assicurare che è così.»
– E può anche provarlo?
«Berlusconi mi ha telefonato la sera stessa, appena sono arrivata a Bari. E qualche giorno dopo Giampaolo mi ha invitata a tornare. Ma io ho rifiutato.»

– A noi la sua versione sembra poco credibile...
«Lo dicono i fatti. Berlusconi mi aveva promesso che avrebbe mandato due persone di sua fiducia a Bari per sbloccare la mia pratica. Non ha mantenuto i patti ed è da quel momento che non sono più voluta andare a Roma, nonostante i ripetuti inviti da parte di Giampaolo. Loro sapevano che avevo le prove dei miei due precedenti viaggi.»
– E non si rende conto che questo è un ricatto?
«Lei dice? Io posso dire che qualche giorno dopo Giampaolo ha voluto il mio curriculum perché mi disse che volevano candidarmi alle Europee.»
– Però lei non era in quella lista?
«Quando sono cominciate le polemiche sulle veline, il segretario di Giampaolo mi ha chiamata per dirmi che non era più possibile.»
– Quindi la candidatura alle Comunali è stata un ripiego?
«A fine marzo mi ha cercato Tato Greco, il nipote di Matarrese, che conosco da tanto tempo. Mi ha chiesto un incontro e mi ha proposto la lista "La Puglia prima di tutto" di cui era capolista lo zio. Io ho accettato subito, ma pochi giorni dopo ho capito che forse avevo commesso un errore.»
– Perché?
«La mia casa è stata completamente svaligiata. Mi hanno portato via cd, computer, vestiti, biancheria intima. È stato un furto molto strano.»
– Addirittura? Ma ha presentato denuncia?
«Certamente. Ma ho continuato la campagna elettorale. È andato tutto bene fino al giorno in cui Berlusconi è arrivato a Bari per la presentazione dei candidati del Pdl. Io lo aspettavo all'ingresso dell'Hotel Palace. Lui mi ha guardata, mi ha stretto la mano ed è entrato nella sala piena. Io ero in lista, quindi l'ho seguito. Ma all'ingresso della sala sono stata bloccata dagli uomini della sicurezza e del partito che mi hanno impedito di partecipare all'evento.»
– È il motivo che adesso la spinge a raccontare questa storia?
«No, avrei potuto continuare a fare campagna elettorale e trattare con loro nell'ombra. La racconto perché ho capito che mi hanno ingannata. Avevo chiesto soltanto un aiuto per un progetto al quale tengo molto e invece mi hanno usata» *(«Corriere della Sera», 17 giugno 2009).*

Curiosamente, anziché sparare a tutta prima pagina uno *scoop* che sarà ripreso dalla stampa di tutto il mondo e metterà in serio pericolo la tenuta del già traballante Berlusconi, il «Corriere» lo seminasconde con un titolino di prima pagina su due sole colonne, per giunta sibillino, che verrebbe bocciato con la matita rossa e blu al primo giorno di una scuola di giornalismo. Questo: «I misteri e i sospetti dell'inchiesta di Bari». Occhiello: «Il nuovo filone». Nessuna parola chiave per capire di che si tratta: una prostituta racconta di aver trascorso due sere e una notte a Palazzo Grazioli, residenza privata del premier ma con rango di edificio di Stato, di essere stata pagata per questo da un «imprenditore» amico suo, ora indagato per induzione alla prostituzione, e ha consegnato le prove audio e video di quei due incontri ravvicinatissimi con il capo del governo italiano. Il titolo principale del «Corriere» del 17 giugno è tutt'altro: «Voli di Stato, nessun reato», dedicato alla frettolosa archiviazione chiesta dalla Procura di Roma, peraltro già annunciata dai giornali, «Corriere della Sera» compreso, il giorno precedente. Malignamente, il sito Dagospia avrà buon gioco a ribattezzare il quotidiano di Via Solferino «Il Pompiere della Sera».

L'«utilizzatore finale»

Berlusconi reagisce col pilota automatico: invece di entrare nel merito e fornire le dovute spiegazioni, o magari querelare la D'Addario, o più semplicemente ammettendo che a casa sua riceve chi gli pare senz'andar troppo per il sottile, se la prende con i giornali che «pubblicano spazzatura». Mente persino al suo avvocato, l'ormai stremato Niccolò Ghedini, che ha l'ingrato compito di rilasciare decine di dichiarazioni e interviste per smentire tutto e negare anche l'evidenza. «Il presidente Berlusconi non ha mai incontrato la signora D'Addario», precisa subito, «e non c'è alcuna registrazione dell'incontro. A meno che qualcuno non la inventi». Poi, rispondendo al sito Affaritaliani.it, se ne esce con questa strepitosa ipotetica del terzo tipo: «Ancorché fossero vere le indicazioni della ragazza, e vere non sono, il presidente del Consiglio sarebbe l'utilizzatore finale e quindi mai penalmente punibile». L'idea che il capo del governo italiano possa essere, anche in via del tutto ipotetica, un «utilizzatore finale» di donne a pagamento, lungi dal costituire un elemento rassicurante, diventa un nuovo motivo d'imbarazzo per Palazzo Chigi. E a nulla valgono le penose precisazioni dell'onorevole avvocato, il quale chiarisce di aver usato un'espressione tecnico-giuridica per indicare il cliente di una prostituta pagata da altri, dunque penalmente non perseguibile per legge. Ghedini forse dimentica il disegno di legge da poco presentato con grande *sense of humour* dalla ministra delle Pari opportunità, Mara Carfagna, che prevede l'arresto delle prostitute e anche dei loro clienti (pardon, utilizzatori finali) per ripulire le strade.

In realtà, come fa notare il magistrato-scrittore Gianrico Carofiglio, parlamentare del Pd, l'espressione ghediniana non esiste in alcun testo giuridico, almeno a proposito di prostituzione: «Si parla di utilizzatore finale in materia di reati che riguardano idrocarburi o più raramente sostanze stupefacenti. Il verbo utilizzare si riferisce a oggetti ed entità inanimati». A quel punto Ghedini tenta di riparare alla gaffe, ma peggiora vieppiù la situazione («pezo el tacòn del buso», si dice a Venezia): «Berlusconi – dice – ha grande rispetto per il mondo femminile e non ha bisogno di pagare 2000 euro per una ragazza: potrebbe averne grandi quantitativi gratis». Notare la soavità dell'espressione «grandi quantitativi gratis». Come se il corpo femminile fosse una merce da scaricare in appositi container. E del resto la copertina de «L'espresso» sui ponti aerei e sui cargo che scaricavano decine di ragazze a Villa Certosa hanno un che di commerciale, più che di umano. Così come l'ennesima battutaccia carpita sulle labbra del premier da una telecamera di Sky il 20 giugno: un fuorionda catturato a Bruxelles fra Berlusconi e il primo ministro bulgaro Serghej Stanishev, a margine del Consiglio europeo. I due parlano di Dorina Pavlova, la donna misteriosa (una delle più ricche dell'Est Europa) che la stampa bulgara ha descritto come molto intima del Cavaliere. «La verità – dice Berlusconi a Stanishev alla presenza di un imbarazzato Frattini – è che Pavlova ha una figlia fantastica. E tu conosci il mio interesse per le minorenni...».

All'indomani delle incaute esternazioni di Ghedini, il Cavaliere viene sentito sbraitare: «Ma Niccolò è uscito pazzo?!». I giornali riferiscono lo sfogo. Così il 19 giugno Berlusconi è costretto a improvvisare una sceneggiata di fronte ai giornalisti: chiama il suo avvocato al telefonino e, a voce alta perché tutti sentano, lo blandisce:

«Ma Niccolò, ti sembra possibile che tu possa pensare una cosa simile di me [la faccenda dell'«utilizzatore finale», *nda*]. Ma a questo punto mi offendo io... adesso chiamo Paolo Bonaiuti e gli dico di fare un comunicato, perché qui ci sono anche cose riportate in altri titoli che non ho assolutamente detto, non ho mai parlato di un complotto oscuro, non ho mai detto che temo di essere spiato, non ho detto che il mio avvocato è uscito pazzo, non ho mai detto che mi hai fatto incazzare, non ho mai detto che risponderò colpo su colpo, questa è una cosa incredibile, lo vedi anche tu, sono dei disgraziati...»

Segue telefonata a Bonaiuti e, a stretto giro, comunicato ufficiale con richiesta d'intervento degli organi disciplinari contro i giornalisti che hanno osato mettere in dubbio l'amicizia fra il Cavaliere e il suo onorevole avvocato.

Silenzio di Stato

La notizia dello scandalo Puttanopoli, appena lanciata dal «Corriere», fa il giro di tutti i siti internet e in un battibaleno viene diffusa in tutto il mondo. Fuorché nei notiziari italiani che, con l'eccezione del Tg3, fanno di tutto per nasconderla. Memorabile il Tg5 delle 13: parla di «presunte irregolarità negli appalti della sanità privata pugliese» e aggiunge che «uno degli imprenditori si vantava di essere stato invitato a partecipare con delle ragazze a feste a Palazzo Grazioli»; poi genericamente riferisce di «indagini per induzione alla prostituzione», senza precisare a carico di chi né perché. Mezz'ora dopo il Tg1 delle 13.30 riesce a fare anche di peggio: «"Ancora una volta si riempiono i giornali di spazzatura e falsità, ma non mi farò condizionare". Così il premier Berlusconi sulle indiscrezioni del «Corriere» sull'inchiesta aperta a Bari a proposito di appalti. L'articolo parla di feste con la partecipazione di alcune ragazze.» Nemmeno il più abile degli enigmisti riuscirebbe a decodificare il messaggio criptato e a capire di che diavolo si stia parlando. Feste dove? Come? Con chi? Perché? E soprattutto: che c'entra il premier e perché mai sarà così furibondo? Del resto, il giorno prima, la tele-Pravda personale del premier, diretta dall'apposito Augusto Minzolini, è riuscita a nascondere la manifestazione di migliaia di terremotati abruzzesi per le vie di Roma contro l'inerzia e i ritardi del governo, coprendola con un servizio-soffietto sulla fantomatica ricostruzione della Casa dello studente all'Aquila.

Nell'edizione delle 20, temendo di aver detto anche troppo, il Tg1 replica la notizia criptata dell'ora di pranzo, poi però l'inviato minzoliniano dedica invece ampio spazio all'appartenenza del pm che conduce le indagini, Giuseppe Scelsi, a Magistratura democratica, il che ne fa automaticamente la gola profonda di Massimo D'Alema, dimenticando che fu proprio Scelsi a mettere sotto inchiesta D'Alema per violazione della legge sul finaziamento pubblico ai partiti. Infine avverte che l'indagine di Bari è «tutta da verificare: potrebbe trattarsi di millanterie o altro». Giovedì 18 sfilano in Procura a Bari cinque ragazze a testimoniare sui festini a casa Berlusconi, ma il Tg1 liquida la cosa in poche righe, spiegando che si investiga sul «presunto ingaggio di ragazze per avvicinare i potenti». Potenti quali? Obama? Sarkozy, la Merkel? Mistero.

Il Tg5 del temerario Mimun si spinge addirittura a pronunciare per la prima volta il nome della D'Addario e del suo protettore Tarantini, che potrebbe aver «tentato di ingraziarsi persone influenti» (la cui identità resta naturalmente ignota, almeno per quel 70 per cento di italiani che non leggono i giornali e si limitano a «informarsi» dai telegiornali). Il 19 giugno parla Tarantini, l'«Avvenire» intima a Berlusconi di dare «un chiarimento all'opinione pubblica», l'opposizione gli chiede di riferire in Parlamento. Ma il Tg1 apre il servizio con le parole del premier sempre più rabbioso, senza che se ne capisca il motivo: «Le trame giudiziarie e gli attacchi politici non mi butteranno giù». Il 20 è sabato, vigilia dei ballottaggi delle elezioni amministrative. Come vedremo, Barbara Montereale, una delle due amiche che accompagnarono Patrizia a Palazzo Grazioli lasciandola poi sola con Berlusconi per tutta la notte, svela tutto a «la Repubblica» e intanto i giornali riportano le parole del premier registrate da Patrizia («Vai ad aspettarmi nel letto grande»). Il Tg1, il Tg2 e il Tg5 non dedicano alla cosa nemmeno una sillaba. Silenzio di tomba. Idem domenica 21. In cinque giorni, il principale telegiornale del cosiddetto «servizio pubblico» riesce a non dire mai una sola volta che una prostituta è stata pagata 2000 euro per passare una notte con il presidente del Consiglio.

Minzo, ex giornalista

Lunedì 22 Minzolini viene convocato dal presidente della Rai Paolo Garimberti. Così, nell'edizione delle 20, il Tg1 è costretto a dire qualche parola sulla D'Addario (una *new entry*) e sulle sue registrazioni a Palazzo Grazioli, anche se non si capisce a chi e a che cosa quei nastri si riferiscano. Subito dopo Minzolini, in uno stupefacente editoriale, arriva a teorizzare la censura come un dovere professionale, anzi come una «linea editoriale» dell'«informazione del servizio pubblico», affacciandosi ai teleschermi degli italiani dalla sua scrivania, dietro cui campeggia un'edizione gigantesca dell'enciclopedia Treccani:

> A urne chiuse, voglio spiegare a voi telespettatori perché il Tg1, malgrado le polemiche, ha assunto una posizione prudente sull'ultimo gossip, sull'ultimo pettegolezzo del momento: le famose cene, le feste nelle dimore private di Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli o Villa Certosa. Il motivo è semplice: dentro questa storia piena di allusioni, testimoni più o meno attendibili e rancori personali non c'è ancora una notizia certa né un'ipotesi di reato a carico di Silvio Berlusconi e i suoi collaboratori. Accade che semplici ipotesi investigative e chiacchiericci si trasformino in notizie da prima pagina nella realtà virtuale dei media. O per strumentalizzazioni politiche, o piuttosto per interessi economici. È avvenuto in passato, come ricorderete, quando si tentò di colpire il presidente del Consiglio di allora, Romano Prodi, strumentalizzando la foto che ritraeva un suo collaboratore in una situazione definita scabrosa. È accaduto più volte in queste settimane in cui è stata messa sotto i riflettori la vita privata del premier in nome di un improvviso moralismo. Abbiamo visto addirittura celebri mangiapreti vestire i panni di novelli Savonarola. Queste strumentalizzazioni, questi processi mediatici non hanno nulla a che vedere con l'informazione del servizio pubblico. Nella settimana in cui gli Stati Uniti hanno scelto le nuove regole per proteggere il risparmio nel mondo, mentre esplodeva il caso Iran e alla vigilia del G8, sarebbe stato incomprensibile privilegiare polemiche sul gossip nazionale solo per scimmiottare qualche quotidiano o rotocalco. Questa è la linea editoriale del Tg1 che vi ho promesso, cari telespettatori, fin dal primo giorno e che continuerò a garantirvi *(Tg1, ore 20, 22 giugno 2009)*.

Si tratta dello stesso Minzolini che ha fatto carriera a «La Stampa» origliando per quindici anni i politici da dietro le porte e sbirciando nei palazzi del potere dal buco della serratura. Il campione nazionale del gossip politico, ora che tocca all'uomo che l'ha nominato direttore del Tg1, si scopre improvvisamente allergico a quello che lui chiama «gossip». E che si chiama invece, molto semplicemente, «notizia». Si tratta dello stesso Minzolini che nel 1994, intervistato da «la Repubblica», dichiarava esattamente il contrario di quel che ha detto nel suo editoriale su Puttanopoli:

> Chi non conosce Augusto Minzolini? Trentacinque anni, inviato de «La Stampa», «sul campo» dalle dieci di mattina alle dieci di sera, annusa l'aria come un furetto sul suo motorino all'inseguimento delle macchine blu e spunta dove uno meno se lo aspetta. Sembra il ritratto di un cronista da *Prima pagina* o, in chiave meno scherzosa, da *Tutti gli uomini del Presidente* e in effetti un po' lo è ma è anche un ritratto che corrisponde al personaggio. Il quale, naturalmente, non è affatto d'accordo con le tesi esposte da Antonio Polito. «Portata alle sue estreme conseguenze condannerebbe i giornalisti italiani a riferire solo le notizie ufficiali, diramate dai politici nel pieno delle loro funzioni. Ma Polito forse non sa, perché non fa il cronista politico, che quasi mai i politici forniscono informazioni che rispondono a fatti reali e quasi sempre invece parlano perché hanno altri scopi, soprattutto quello di far apparire il loro nome sui giornali.» Poi rifà un po' la storia del rapporto giornalista-uomo politico nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica: «Faccio questo lavoro da quattordici anni. Con i politici tradizionali mi scontravo con la difficoltà di renderli concreti agli occhi del lettore, era anche un problema di linguaggio: voglio dire che bisognava decodificare il linguaggio astratto e rituale in uso nella prima Repubblica. Nella seconda Repubblica il problema non è farsi dire delle battute, ma all'opposto riuscire a strappare dei propositi seri. In entrambi i casi il mio modo di concepire questo lavoro non è cambiato e penso che sia l'unico modo per arrivare veramente alla verità: nella stessa pagina in cui riportavo le dichiarazioni di Del Noce sulle nomine Rai il Presidente del Consiglio dichiarava: "non mi sono mai occupato di nomine Rai". Forse Polito pensa che veramente Palazzo Chigi non se ne sia occupato?». E dunque lei non si sente strumentalizzato, usato per far arrivare

messaggi in codice a costo di far seguire all'articolo una smentita? «Non capisco l'accusa. Non credo che quella della smentita sia una tecnica vincente per un politico, non crea una buona immagine nell'opinione pubblica ma anzi viene vista come una patologia e io penso che l'opinione pubblica sia perfettamente in grado di giudicare come stanno le cose. Potrei prestarmi a strumentalizzazioni se riferissi le confidenze senza indicare la mia fonte, ma io faccio sempre i nomi: a causa delle loro confidenze Del Noce ha perso l'incarico di responsabile dell'informazione di Forza Italia e Violante quello di presidente dell'antimafia.» Questa ondata di smentite che arriva alla stampa italiana non si ritorce contro la credibilità dei giornali? «Le smentite a ripetizione rivelano solo che abbiamo una classe politica nuova che non ha ancora assimilato il fatto che un politico è un uomo pubblico in ogni momento della sua giornata e che deve comportarsi e parlare come tale. Il rinnovamento del Parlamento italiano è un fenomeno anche sociologico di cui la stampa deve dare conto: io non dimentico mai che il mio referente è il lettore e non il politico e che il mio compito è quello di rappresentarlo come è, senza mediazioni.» Rappresentarlo anche nei suoi aspetti privati? È giusto frugare nella vita intima di chi ci governa, è utile? «Quattro anni fa, e cioè in tempi non sospetti, scrissi che la nomina di Giampaolo Sodano alla Rai nasceva dai salotti di Gbr, la televisione di Anja Pieroni. Oggi penso che se noi avessimo raccontato di più la vita privata dei leader politici forse non saremmo arrivati a Tangentopoli, forse li avremmo costretti a cambiare oppure ad andarsene. Non è stato un buon servizio per il Paese il nostro fair play: abbiamo semplicemente peccato di ipocrisia. Di Anja Pieroni sapevamo tutto da sempre e non era solo un personaggio della vita intima di Craxi. La distinzione fra pubblico e privato è manichea: ripeto, un politico deve sapere che ogni aspetto della sua vita è pubblico. Se non accetta questa regola rinunci a fare il politico» *(«"Il politico non ha un privato": parola di Augusto Minzolini», «la Repubblica», 29 ottobre 1994).*

Mentre il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo (Pd) e Antonio Di Pietro chiedono il licenziamento di Minzolini per «giusta causa», il direttore del Tg1 continua imperterrito a tenere una rubrica su «Panorama», ricevendo dunque compensi direttamente dalla Mondadori, di proprietà della famiglia del premier. Ma politici e *house or-*

gan del centrodestra seguitano a parlare di D'Alema e delle sue «scosse». Il nuovo caso Berlusconi di cui parla il mondo intero, per la politica e l'informazione che contano in Italia, continua a essere il «caso D'Alema». Eppure, se anche D'Alema avesse saputo quel che a Bari in molti sapevano, è certo che le stesse cose erano a conoscenza anche del ministro Fitto (il quale infatti, la sera del 17 giugno, viene convocato a Palazzo Grazioli a una riunione top secret con Berlusconi, Ghedini e Alfano). Lo dice chiaro e tondo l'ex presidente Ds della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, da qualche anno alla guida della Provincia di Lecce:

> Ma quali informazioni date sottobanco a D'Alema. L'inchiesta giudiziaria era stranota. Ed era molto «tifata» dal centrodestra, visto che all'inizio aveva portato alle dimissioni dell'assessore alla Sanità di Nichi Vendola, Alberto Tedesco. Il primo ad essere informato di tutto questo era proprio Fitto, visto che è un grande amico di Tarantini e che è stato lui il primo a parlare dei risultati dell'inchiesta. Altro che D'Alema *(«la Repubblica», edizione Bari, 19 giugno 2009).*

Fitto risponde insinuando che la D'Addario, candidata nella lista «La Puglia prima di tutto» messa in piedi proprio da lui, sia addirittura pilotata dalla sinistra, a suo dire legata a filo doppio con le «toghe rosse» baresi:

> È vero o non è vero che nei giorni successivi alla visita elettorale di Berlusconi a Bari, la signora D'Addario ha contattato molte tv locali chiedendo copia delle immagini che la ritraevano affianco al presidente? Sembra coincidere tutto ancora una volta con un disegno preordinato mirato a screditare Berlusconi e a condizionare i ballottaggi. Non è un caso che gli annunci di «scosse» siano arrivati dalla Puglia; non è un caso che a Bari si terrà uno dei ballottaggi più importanti per il Pd e il centrosinistra; non è un caso che a Bari il candidato del Pd sia Michele Emiliano, ex magistrato, che si ritrova oggi sindaco uscente e segretario regionale del Pd casualmente dopo aver indagato in passato in diverse inchieste, insieme all'attuale senatore Maritati, su esponenti di rilievo di quello che poco dopo sarebbe diventato il loro partito.

Patrizia, Barbara e le altre

La linea Maginot del centrodestra – attacco a D'Alema e ai magistrati rossi – dopo qualche giorno già mostra cospicui cedimenti. Uno dopo l'altro, più o meno tutti i testimoni intervistati dai giornali, e già ascoltati dalla Guardia di Finanza, confermano la versione di Patrizia. E altri riscontri si trovano nelle indiscrezioni sul contenuto dei nastri che la escort ha consegnato in Procura. Certo, l'immagine complessiva della biondissima D'Addario resta quella dell'aspirante ricattatrice (comunque il pm la considera una testimone). È però ovvio che i ricatti si possono tentare e immaginare solo su fatti veri. E poi il punto politico di tutta la vicenda è proprio questo: l'Italia è governata da un premier che a causa della sua apparente *sex addiction* si è reso ricattabile? Magari da servizi segreti stranieri o peggio dalla mafia? La storia delle altre ragazze che hanno frequentato Berlusconi sembra fatta apposta per dimostrarlo.

Barbara Montereale, ventitré anni, e Lucia Rossini, venticinque, le due ragazze che accompagnano Patrizia a Palazzo Grazioli la sera dell'elezione di Obama, hanno avuto entrambe relazioni sentimentali con uomini del clan mafioso dei Parisi, Barbara è stata addirittura la donna di Radamès Parisi, nipote di Santino Parisi, un nome che solo a pronunciarlo a Bari tremano tutti per la paura. Soprattutto nel quartiere Japigia. Certo, quando vengono intervistate appaiono carine, spigliate, interessate più alla bella vita che ad altro. Ma nascondono molti segreti.

Barbara, come Patrizia, ha alle spalle una vita difficile. Ha avuto una figlia da una storia sbagliata, ha sempre aspirato allo show business, ma non è andata al di là de *La Masseria*, un reality trash sulle tv locali organizzato dal trans Manila Gorio. Il suo sogno era e rimane Mediaset, dove ha solo potuto fare capolino nel solito *Uomini e donne*.

Anche la politica le ha dato poche soddisfazioni. Come Patrizia, pure Barbara, è stata candidata. Non alle comunali, ma al consiglio di circoscrizione, con «La Puglia prima di tutto», ma è riuscita a raccogliere solo 91 preferenze. Lei nega di essere una escort, assicura di aver fatto solo la «ragazza immagine». Ma quando, a causa dello scandalo, va in frantumi la sua amicizia con Patrizia, questa

sostiene di aver lavorato «con lei in coppia» in Dubai, dov'era stata invitata da uno sceicco arabo.

Così nelle interviste di Barbara, accanto alle conferme alle parole di Patrizia, è facile cogliere reticenze, omissioni e persino messaggi. Ecco come risponde alle domande di Paolo Berizzi, Giuliano Foschini e Gabriella De Matteis su «la Repubblica»:

– Ricorda come, quando e chi la introdusse a Palazzo Grazioli?
«Il giorno esatto non lo ricordo. Inizi di novembre del 2008, direi. La mia amica Patrizia mi chiese se mi andava di accompagnarla a una festa a Roma. E io accettai.»
– Come arrivaste a Roma?
«Non lo ricordo.»
– In aereo?
«Probabile, ma davvero non ricordo anche perché viaggio molto per lavoro.»
– Lei pagò per il viaggio?
«No.»
– Chi pagò?
«Seppi dopo che pagava Giampaolo Tarantini.»
– Patrizia le disse che era una festa a casa del Presidente del Consiglio?
«Sì. E, dopo, ricollegai una cosa accaduta, sempre a Roma, una settimana prima di quel viaggio. Ero con Patrizia all'inaugurazione di un negozio Versace. Un tipo che Patrizia mi disse essere uno degli autisti di Berlusconi le disse: "Carina la tua amica. Portala alla prossima festa".»
– Torniamo a novembre 2008. Patrizia le fece il nome di Giampaolo Tarantini prima di partire?
«No. Conobbi questo Giampaolo solo quando arrivammo a Roma. Lo incontrammo all'hotel De Russie. Mentre noi eravamo alloggiate all'hotel Valadier.»
– Tarantini era da solo?
«No. Con il suo autista.»
– Ricorda il nome dell' autista?
«Dino.»
– Eravate solo lei, Patrizia e Tarantini?
«C'era anche un'altra ragazza di Bari, che non conosco.»
– Il nome?
«Non lo ricordo.»

– *Che vi disse Tarantini?*
«Ci disse che saremmo andati a casa del Presidente del Consiglio.»
– *Concordaste un compenso?*
«No. Non dissi nulla a Giampaolo perché mi aveva portato Patrizia.»
– *Come andò la cena?*
«Mangiammo e scherzammo con il Presidente. Ebbi un'impressione straordinaria. Il Presidente è una persona bellissima e disponibilissima. Mi regalò degli anelli e delle collane che, disse, disegnava lui. Mi diede anche il cd di quel cantante napoletano, come si chiama...?»
– *Apicella?*
«Apicella.»
– *Eravate solo voi ragazze e il Presidente?*
«No. C'era anche Giampaolo.»
– *Che rapporti hanno Tarantini e Berlusconi?*
«Giampaolo dà del lei al Presidente. Il Presidente gli dà del tu. Noi, comunque, avevamo capito che Giampaolo lavorava per Berlusconi.»
– *Finita la cena, cosa accadde?*
«L'accordo era che io, Giampaolo e l'altra ragazza lasciassimo sola Patrizia con il Presidente e così facemmo.»
– *Perché Patrizia rimase?*
«Per lavorare.»
– *Lavorare?*
«Sapevano tutti a quella cena che lei era una escort.»
– *Anche il Presidente?*
«Presumo proprio di sì.»
– *Dunque, ve ne andate dove?*
«Io e Giampaolo veniamo riaccompagnati nei nostri alberghi. E la mattina dopo, alle 8, rientrò anche Patrizia nella stanza che condividevamo.»
– *Le disse qualcosa?*
«Mi raccontò di aver avuto un rapporto sessuale con il Presidente. E aggiunse di non essere stata pagata. Aggiunse anche però che non le interessavano tanto i soldi quanto che lui le desse una mano con una questione che riguardava la costruzione di un residence.»
– *Lei venne pagata per quella cena?*
«No.»
– *Sentì di nuovo Tarantini?*
«Sì. A fine novembre 2008. Ero con Patrizia a Dubai, in vacanza. Mi chiama Giampaolo al telefono e dice che il Presidente mi vuole incontrare di nuovo. Io mi lamento che la prima volta non ho neppure avuto il gettone di presenza. Lui risponde che questa volta è tutto a posto. Che avrei avuto i soldi e mi avrebbe pagato i biglietti aerei. A quel punto, Patrizia si arrabbia. Prende il telefono e grida a Tarantini: "Ma come, te l'ho portata io e adesso tu vuoi lei e non me?"»

– *E come finì?*
«Non se ne fece niente.»
– *Rivide il Presidente del Consiglio?*
«Sì. A Villa Certosa.»
– *Quando?*
«Metà gennaio di quest'anno. Fu sempre Tarantini a chiamarmi. Questa volta mi diede mille euro di gettone e andai.»
– *Come ci andò?*
«Una macchina con autista, sempre Dino, da Bari a Ciampino. E qui in aereo.»
– *Che aereo?*
«Un aereo privato. Piccolo.»
– *Ricorda insegne dell'Aeronautica militare?*
«No.»
– *Chi la accolse a Villa Certosa?*
«Licia Ronzulli. È lei che organizza la logistica dei viaggi delle ragazze. Che decide chi arriva e chi parte. E smista nelle varie stanze.»
– *Chi c'era nella villa?*
«Una ventina di ospiti. Molte ragazze e qualche uomo. Oltre a Berlusconi e Tarantini, ricordo Susanna Petrone, quella che sta con Marco Borriello, il calciatore. E ricordo anche Carolina, quella del Grande Fratello che poi doveva fare una fiction.»
– *Che si faceva nella villa?*
«Balli, canti. Coreografie tra ragazze brune e bionde. C'era anche Apicella che cantava.»
– *Incontrò Berlusconi?*
«Sì, dopo che aveva finito di fare un massaggio mi portò insieme ad altre ragazze con la macchinina a visitare il parco. Giocammo con il cane che gli ha regalato Bush.»
– *Lei come si rivolgeva a Berlusconi?*
«Io lo chiamavo Silvio. Tutte le altre lo chiamavano Papi.»
– *Tutte?*
«Tutte. Io non avevo confidenza e mi limitavo a Silvio.»

– *C'erano minorenni nella villa?*
«Non saprei. Eravamo tutte molto giovani.»
– *Vi parlaste?*
«Fu molto dolce. Come un padre. Gli raccontai che avevo perso i genitori. Che la mia bimba non stava bene. Che non ce la facevo a tirare avanti da sola. Lui mi diede un bacio sulla fronte e prima che partissi mi consegnò una busta.»
– *Cosa c'era dentro?*
«Una cifra molto generosa in contanti. Fu un gesto bellissimo. E io, lo giuro su mia figlia, con lui non ebbi nessun rapporto sessuale. Posso solo dire che Tarantini diceva a noi tutte che per chi andava con il Presidente c'era la busta con cifra a piacimento. Io, lo ripeto, ho avuto la busta ma senza fare nulla perché non sono una escort.»
– *Fu invitata di nuovo?*
«Sì. Un'altra volta, alla fine di febbraio, sempre a Villa Certosa, ma la cosa saltò perché morì la sorella del Presidente.»
– *Anche quella visita doveva essere a gettone?*
«Sì. Fosse stato per Tarantini mi avrebbe pagato ogni visita. Perché questo è l'accordo che aveva con me.»
– *Sapeva che Patrizia aveva deciso di raccontare la sua storia?*
«Patrizia meditava vendetta da Natale scorso. Mi disse che avrebbe fatto lo scoop perché non era stata aiutata dal Presidente. Io non ero d'accordo. Perché quello che penso io è: "Meno male che Silvio c'è". Scrivetelo, mi raccomando. Ci tengo. Difenderò Berlusconi fino alla morte» *(«la Repubblica», 20 giugno 2009).*

La dichiarazione d'amore a Papi Silvio e la vaghezza su quei giorni a Villa La Certosa in gennaio (c'era pure la minorenne Noemi, a Capodanno, o no?) non bastano ad addolcire l'ennesima debâcle per il Cavaliere e i suoi cari. Da un lato, proprio come ha fatto di fronte alla Guardia di Finanza, la Montereale conferma il racconto di Patrizia. Dall'altro introduce nella storia alcune sorprendenti novità. Una per tutte: a dirigere il traffico delle ospiti di Papi era la neoeurodeputata Licia Ronzulli. L'infermiera del Galeazzi di Milano che solo quattro giorni prima, riconosciuta da «L'espresso» nelle foto che riprendono un motoscafo di Berlusconi carico di ragazze in arrivo a Villa Certosa, aveva negato di averci mai messo piede. Ora si comincia a capire il perché di tanta reticenza. Il ruolo di Licia alla corte di Silvio, almeno in apparenza, non aveva nulla di politico.

Nei giorni seguenti la Montereale centellina altre rivelazioni. Dice, per esempio, che buona parte delle giovani donne presenti in Sardegna a gennaio erano

> dell'Est. Lo si capiva dall'accento con cui parlavano l'italiano. Sembravano di casa. Avevano una grande confidenza con il Presidente e infatti lo chiamavano tutte «Papi». Erano una più invidiosa dell'altra, in competizione una con l'altra. Facevano a gara a chi gli stava più vicina. Mi dissero che erano lì da parecchi giorni. Erano le stesse ragazze filmate in un video che io vidi in quell'occasione e girato durante le feste. Lì erano vestite da Babbo Nataline *(«la Repubblica», 22 giugno 2009).*

E così la fauna shackerata delle escort, ragazze immagine, veline, letterine, letteronze, billionairine, meteorine e gossipine si arricchisce di una nuova specie pregiata: le babbonataline.

Alla fine anche Barbara ammette che il Cavaliere le regalò ben 10mila euro cash. E lascia aperta la porta a tutti gli interrogativi sui compensi destinati alle ragazze più in confidenza di lei con Papi. All'improvviso insomma il *buen retiro* gallurese del presidente del Consiglio, equiparato per legge in casi di emergenza a residenza di Stato, si mostra al mondo per quello che è: un incrocio tra un harem e una succursale del Bagaglino.

Anche Lucia Rossini, la terza ragazza, presente alla cena di Palazzo Grazioli, conferma nella sostanza il racconto di Patrizia. Lei però si descrive solo come un'amica di Giampi finita *chez* Berlusconi per puro caso. Nessuno le ha dato soldi – dice – anche se il Cavaliere, prima che se ne andasse, le ha fatto dei regali. I soliti monili a forma di farfalla: il distintivo delle iscritte al suo gineceo. Dei suoi legami con gli uomini dei clan malavitosi baresi, Lucia non parla, anche se l'intervista di «Repubblica» chiude con un botta e risposta inquietante.

– *La Finanza le ha chiesto se nel suo rapporto con Giampaolo Tarantini o anche in quella sera di novembre a Palazzo Grazioli c'è mai stata di mezzo la cocaina?*
«Non me lo hanno chiesto. E comunque io non consumo cocaina e non ho mai usato droghe. Né quella sera vidi droghe.»

> *– Suo fratello ha avuto recentemente problemi con la cocaina. È stato accusato di spaccio...*
> «A me non lo ha detto. Evidentemente è una cosa che ha preferito tenere per lui. In famiglia teniamo molto alla privacy» (*ibidem*).

Una frase degna di una donna d'onore del terzo millennio. Lucia infatti ha un segreto. Suo fratello, già in alcuni rapporti dei Carabinieri datati 2002, viene indicato come il pusher di fiducia di Tarantini. Se gli investigatori hanno ragione Giampi, la sera dell'elezione di Obama, ha infilato in casa di Berlusconi non solo una escort, ma anche la sorella del suo spacciatore preferito.

No Giampi, no party

Ma chi è veramente Giampaolo Giampi Tarantini? E come è entrato, a soli trentaquattro anni, nella ristrettissima cerchia di persone che portano dal premier le loro più o meno interessate amiche? La scalata che conduce fin dentro le residenze di Silvio Berlusconi inizia nel 1999 quando Giampaolo e il fratello Claudio restano orfani del padre. I due ragazzi si danno da fare nelle aziende di famiglia, la Tecno Hospital e la Global Hospital System, specializzate in forniture di protesi sanitarie: rotule, anche, chiodi per ortopedia, ma pure macchinari molto più costosi. Giampi è giovanissimo, a Bari è amico di molti figli di papà, ma rispetto a loro ha un vantaggio: lavora sodo e di soldi in tasca gliene girano molti.

Eppure su di lui nessuno scommetterebbe un centesimo. Nemmeno i Carabinieri, che intercettano per la prima volta le sue conversazioni già nel 2002, nell'ambito di un'inchiesta sulla corruzione negli ospedali. Telefonata dopo telefonata, gli investigatori pronosticano che il giovanotto in poco tempo mandi a carte e quarantotto il piccolo impero familiare. Troppe feste, troppe ragazze, troppa cocaina tra Bari e Milano. E soprattutto troppa impudenza e disinvoltura nell'uso dei cellulari. Quando chiacchiera, Giampi non ricorre ad alcuna precauzione e non fa nulla per frenare la sua logorrea. I Carabinieri lo sentono convocare quasi ogni sera il suo spacciatore di fiducia, per poi commentare, con gli amici, la qualità della coca acquistata. Eccolo, per esempio, al telefono con l'amico Massimo, il 28 febbraio 2002:

> *Giampaolo* ... da un po' che pippo...
> *Massimo* Non pippavo...
> *G.* E te la lascio io un grammo! (*Tossisce*) Ora ne abbiamo tre, oh! Io mi sono fatto cinque o sei piste! Vedi. Quello tuo... qua, sta già condito prima!
> *M.* E mi sembra strana!
> *G.* Sto schizzato io! (*Pausa*) No. È buona! Perché io sono... sto schizzato a finire!

Eppure, a dispetto delle previsioni, Giampi riesce a sfondare. Perché è sveglio, simpatico, intelligente. E soprattutto perché sa scegliersi gli amici «giusti». Due in particolare. Il primo è l'ex onorevole Udc Tato Greco. Il secondo è Giuseppe Tedesco, all'epoca titolare (come Tarantini) di imprese di forniture sanitarie e figlio di Alberto Tedesco, l'assessore alla Sanità della giunta Vendola, poi costretto alle dimissioni perché indagato per un'altra maxitruffa sanitaria e dunque promosso parlamentare del Pd dopo l'elezione a Strasburgo del senatore Paolo De Castro.

Nel 2004 Greco junior, attraverso la fidanzata, si trasforma in socio occulto dell'amico Tarantini nella Global System Hospital. Giampi e Tato si sentono al telefono di continuo. Gli investigatori li ascoltano pianificare strategie e intervenire tramite i loro canali politici (Greco all'epoca era già consigliere regionale) su Asl e policlinici. E quando si tratta di risolvere i problemi più grandi, come quelli con la Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale di San Giovanni Rotondo fondato da Padre Pio, non esitano a far intervenire lo zio di Tato: il vescovo di Frascati, Giuseppe Matarrese.

Insomma non deve sorprendere se cinque anni dopo, alle Amministrative del 2009, sarà proprio il giovane Greco a candidare Patrizia D'Addario per il Comune e la sua amica Barbara Montereale per la circoscrizione. Una volta esploso lo scandalo delle escort, Greco tenterà di difendersi con i giornalisti sostenendo che Patrizia, nelle sue liste, c'era finita per caso: «La D'Addario? Non la conoscevo, non l'avevo mai vista prima. Si è presentata al partito a marzo o ad aprile, ha chiamato il mio capo della segreteria dicendo

che voleva candidarsi e l'abbiamo inserita come quota rosa, di cui c'è una percentuale da rispettare».

Ma è una storia che non sta in piedi. E a smentirla documentalmente ci pensa Patrizia. Che, come al solito, ha conservato un sms di auguri inviatole da Greco per il Natale 2008.

Un altro formidabile riscontro arriva da Marcello Vernola, ex Dc, ex Margherita, ex Forza Italia, ex Pdl, ora passato all'Udc dopo che i *berluscones* l'hanno defenestrato *in extremis* dalle liste delle Europee per far posto a Barbara Matera. *Ubi maior*. Vernola non ci sta e – come racconta lui stesso a «La Stampa» – insegue Denis Verdini. Lo raggiunge al «seminario delle trenta veline da candidare alle Europee» e chiede spiegazioni sulla propria esclusione. Risposta secca del coordinatore del Pdl: «Caro, tu non c'hai le poppe». Allora Vernola tampina Berlusconi fino all'Aquila: «Mi spiegò il suo progetto di ringiovanire le liste europee con belle fanciulle e scherzò sul fatto che non gli presentavo mai delle belle e giovani ragazze. Ovviamente non lo presi sul serio». E fece male: il Cavaliere va preso sul serio solo quando scherza. Scartato il molesto postulante che non ha le poppe e non presenta mai belle ragazze, entrò in lista – ma solo alle Comunali – la escort Patrizia. Sempre per ringiovanire. E poi dicono che in Italia manca la selezione della classe dirigente.

La politica come servizio

Tarantini impara subito che, ingraziandosi i politici, gli affari vanno a gonfie vele. Grazie al loro appoggio, riesce non solo a ottenere facilitazioni nelle gare di appalto o interventi per accelerare i pagamenti da Asl e ospedali, ma può anche garantire avanzamenti di carriera ai medici amici, che poi contraccambieranno il favore rifornendosi di protesi dalle sue aziende. Anche per questo Giampi, che allora si muoveva nel centrodestra, nel 2004 cerca di mettersi in luce facendo campagnia elettorale per l'ex presidente della Fiera del Levante Luigi Lobuono, all'epoca candidato sindaco di Bari, contro l'ex magistrato Michele Emiliano. Il fatto emerge chiaramente da una telefonata con un ortopedico che vuole vincere un concorso da primario. È il 1° giugno 2004.

Giampi Senti, io comunque quell'intervento l'ho fatto.
Ortopedico Beh?
G. E ha detto che comunque i concorsi [per primario, *nda*] si faranno ma non ora, l'ha spostato più in là, ha detto «me l'hanno imposto, il concorso lo devo fare»!
O. Chi gliel'ha imposto?
G. Eh... da su!!!
O. Presidenza?
G. Sì, presidenza.
O. E chi è che deve...
G. No, no, non si è espresso proprio, comunque io devo vedere.
O. Più in là che significa più in là?
G. Più in là lui ha detto che io per fare, non a me questo, che siccome me lo stai chiedendo tu io lo rinvio il più possibile, però il concorso lo devono fare per forza!
O. E quando lo devono fare, a fine anno?
G. No, penso che almeno un annetto possiamo lavorare [concludere affari assieme, *nda*].
O. Ah, è già è una bella notizia questa!
G. Sì, penso di sì! Io comunque lo vedo domani sera a lui perché domani, io sto appoggiando il sindaco di Bari, la campagna di Forza Italia, Lobuono, e domani sera fanno una cena dove parteciperanno Fitto [Raffaele, all'epoca governatore della Puglia e attuale ministro degli Affari regionali, *nda*], il direttore generale [della Asl, *nda*] di Forza Italia... che poi sono tutti di Forza Italia, tranne quello della Bari/1 che è Verrecchia che è Alleanza nazionale... verrà Fitto, Viceconte [Guido, all'epoca sottosegretario alle infrastrutture, *nda*] che è il fratello di un amico mio...
O. Viceconte è dei nostri, ci potrà aiutare Viceconte?
G. Sì, sì, e lui...
O. Lui è fondamentale eh, Giampaolo.
G. E lo so! Tieni presente che purtroppo Cannone [Savino, all'epoca direttore generale della Asl dove lavorava l'ortopedico, *nda*] è uno di quei pochi che risponde a Fitto.
O. E quindi?
G. Però a Viceconte lo ascolta... però Cannone quella di Fitto, hai capito?
O. Quindi?

G. A differenza della Bari/2, Bari/3, Bari/5. Sono di Viceconte! Però quella, la Bari/4 e lutto il Salento è di Fitto!
O. Porca miseria! Quindi non ci...
G. Comunque tu non ti preoccupare...

In altre illuminanti conversazioni Nicla, la futura moglie di Giampi, spiega a un'amica come gira il mondo. Ricorda che molti imprenditori sono ben felici di sborsare anche 1000 euro per partecipare a cene elettorali organizzate dai vari candidati. A muoverli, si capisce, non è la passione politica, ma la speranza di ricevere favori.

Claudia Pronto?
Nicla Sei abilitata a mandarmi a fare in culo...
C. No figurati.
N. ... Solo che stava mia suocera, la bambina, poi se ne è andata mia suocera e si è portata la bambina, ci siamo messi a dormire, ci siamo svegliati alle otto ed ora stiamo andando alla cena elettorale di Gigi, che è a sala Zonno... una rottura di coglioni che ci siamo dovuti lavare, vestire...
C. Ma quale è quella famosa cena a mille euro?
N. No, mille euro è di Vernola [Marcello Vernola, all'epoca Forza Italia, *nda*], questa a tre e cinquanta a testa, è più economica!
C. Non ci credo.
N. Sì, eh tesoro mio, così funziona.
C. Ma mi spieghi, tu paghi questi soldi...
N. E ceni... sono soldi che va al partito, la campagna elettorale, (*incomprensibile*)
C. Sono soldi che vanno al partito?
N. Sì.
C. Ah ... mentre a Vernola è mille euro.
N. Sì.
C. E chi li spende questi soldi?
N. Ma che cazzo ne so, ora fanno tutti così... Vernola è più poveretto e ha chiesto mille euro, Gigi è più ricco.
C. Cioè guarda che mille euro è assurdo...
N. Sì... a testa.
C. Non ci credo.

N. Eh... chiedi a Carla che le sa queste cose. Ma sta lavorando ancora Carla?
C. Sì, penso di sì... sì perché oggi ha lavorato, poi non lo so se è vero, però penso di sì.
N. Senti... e che fai?
C. E niente io ora sto a casa, sono tornata da poco... mo' ma è assurda 'sta cosa, e c'è gente che paga mille euro?
N. Sì, sì, vabbè amici, sai, imprenditori che lo vogliono spingere... gente... sai c'è gente che magari poi fa i suoi interessi...
C. Embè certo, lo fanno sotto forma di investimento.
N. Eh brava... aspetta che ti vuole Giampi, aspetta...

Per Giampaolo i politici sono il passepartout per il successo. E se in quegli anni li usava solo per accaparrarsi appalti e affari nel mondo della sanità, oggi – raccontano a Bari – il suo pallino è quello di ficcarsi nel piatto ricco della Protezione civile: un settore in cui le gare d'appalto sono poche e i fornitori vengono spesso scelti con procedura d'urgenza, direttamente da Palazzo Chigi. In più Giampi vuole fare intermediazione anche con gli enti pubblici. Per questo fonda a Roma, il 20 gennaio 2009, la CG Consulting, una srl dall'oggetto sociale amplissimo. E diventa un lobbista. Sei mesi prima è riuscito ad agganciare nientemeno che il presidente del Consiglio.

È l'estate del 2008. Tarantini affitta una villa hollywoodiana in Sardegna, noleggia aerei privati, partecipa a feste e cene importanti: da quelle con Abramovič e Berlusconi a Villa Certosa, agli incontri conviviali sulla barca di uno dei figli di Gheddafi, dove porta con sé un'ottantina di ospiti. Al suo fianco, sempre soubrette e belle donne: da Manuela Arcuri a Francesca Lana, da Sara Tommasi a Carolina Marconi alla popolarissima Belén Rodríguez.

A presentargli il Cavaliere sono stati due amici: un socio di Briatore, Tommaso Buti, celebre fondatore della catena dei Fashion Caffè e arrestato nel 2000 dalla magistratura americana per truffa e riciclaggio, ma la cui estradizione è stata poi negata in parte dai giudici di Firenze e in parte dall'ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli; e Sabina Began, la bellissima slavo-tedesca detta l'Ape Regina.

L'11 agosto 2008 Sabina e Tommaso portano Giampi a Villa Cer-

tosa. I giornali, specie quelli berlusconiani, in quei giorni descrivono il Cavaliere impegnatissimo ad accudire i nipotini assieme ai figli e alla moglie Veronica, con cui pare vada di nuovo d'amore e d'accordo. Tutte balle. A punta Lada Veronica non c'è. E si fa baldoria.

Tra Silvio e Giampi scocca la scintilla. Colpo di fulmine. Il Cavaliere, appena tornato per la terza volta a Palazzo Chigi, adora quell'esuberante giovanotto barese. E soprattutto adora le sue amiche. Così l'imprenditore diventa suo ospite fisso e, in decine di party, cene e weekend trasgressivi, gli porta «grandi quantitativi» di ragazze italiane ed extracomunitarie.

Ascoltando le sue telefonate, gli investigatori delle Fiamme Gialle si convincono che Giampi, oltre ai volti famosi, annoveri nella sua corte anche l'ex direttrice di un celebre locale della Costa Smeralda, una protagonista di reality, un'addetta al casting per programmi tv, una giocatrice di tennis semiprofessionista e alcune straniere: una romena, una polacca, una dominicana, una ballerina brasiliana e una senegalese.

Alla destra del Papi

Tarantini tocca il cielo con un dito e, in occasione del primo congresso del Pdl, si ritrova seduto in terza fila, in mezzo ai notabili del partito, per poi cenare al tavolo del premier.

Da cosa nasce cosa. In molti, assistendo alla sua irresistibile ascesa fino alla destra del Papi, cominciano a contattare Giampi per ottenere raccomandazioni e incontrare gli uomini che contano. È quel che fa, per esempio, un altro imprenditore pugliese, Enrico Intini, amministratore di un gruppo da 140 milioni l'anno, considerato molto vicino a D'Alema. Intini racconterà d'essere andato con Tarantini da Guido Bertolaso, sottosegretario alla Protezione civile, per proporre la propria azienda. E di aver ottenuto l'incontro dopo aver versato 150mila euro a titolo di consulenza a una società di Giampi (Bertolaso però smentirà tutto sostenendo che Intini gli era stato presentato da uomini del centrosinistra all'epoca del governo Prodi).

In ogni caso la tecnica che Giampi applica negli affari è sempre la stessa. Oggi usa le donne. Ieri, nel 2005, quando si trattava di

piazzare protesi e macchinari, si ingraziava medici e primari regalando buoni benzina, viaggi, abbonamenti allo stadio, prestando auto e in qualche caso, secondo gli investigatori, allungando mazzette. Certo allora era un po' pasticcione: le telefonate di un primario che si lamenta perché uno dei due assegni circolari a lui destinati è andato perduto resteranno negli annali della storia delle Tangentopoli minori.

Ma il guaio più grosso Giampi lo combina portando al presidente del Consiglio le ragazze sbagliate. L'estate sta finendo. La Sardegna è lontana. Soddisfare le continue richieste di nuove amiche da parte di Berlusconi non è facile come organizzare i party in Costa Smeralda. Così, tra le ragazze che Tarantini gli porta in casa, c'è anche Patrizia D'Addario. Che, rispetto alle altre, ha qualche marcia in più: è bionda, è disposta a tutto pur di soddisfare i suoi clienti e somiglia vagamente a Veronica.

Notte di sesso a Palazzo Grazioli

Le registrazioni degli incontri con il Cavaliere e quelle delle telefonate in cui Patrizia parla con amici e amiche dell'accaduto sono state segretate dalla magistratura. Ma prima del provvedimento del pm Scelsi quei nastri sono stati ascoltati da molte persone. Così i giornali hanno potuto ricostruirne con precisione il contenuto, pur omettendo le parti più scabrose. Scrive Carlo Bonini su «la Repubblica»:

> Ottobre 2008. Patrizia D'Addario è per la prima volta a Palazzo Grazioli. La si ascolta mentre si presenta con un nome di battesimo che non è il suo («Alessia», come racconterà al «Corriere della Sera» il 17 giugno scorso) al presidente del Consiglio, la cui voce, a sua volta, si riconosce benché sovrapposta ad una musica di fondo che accompagna la conversazione. La D'Addario dice di essere la titolare di un'agenzia immobiliare. Aggiunge che non è facile per una donna single mandare avanti un'attività di quel genere. Si sente quindi ancora la voce del presidente del Consiglio impegnato a mostrare quelli che si intuisce siano dei quadri *(«la Repubblica», 20 giugno 2009).*

Fiorenza Sarzanini aggiunge altri particolari sul primo incontro:

> Alla festa ci sono una ventina di donne. «Ma Berlusconi – assicura Patrizia – fu colpito da me. Mi si avvicinò e cominciammo a parlare.» Il registratore comincia a girare. Dopo poco Berlusconi la prende per mano: «Tu siedi qui vicino a me».

Patrizia però non resta a dormire a Palazzo Grazioli. Quella sera c'è troppa gente e soprattutto, come racconterà lei stessa, ci sono pure «due escort che lavorano in coppia» *(«Corriere della Sera», 21 giugno 2009).*

> Ma Tarantini le offre un'altra chanche. La chiama per sapere se ha ricevuto telefonate. Lei dice che hanno chiamato con un numero anonimo ma non ha risposto. «Invece devi farlo – le spiega l'imprenditore – perché lui ti chiama da Roma e il numero non compare. Mi ha detto che voleva rivederti la prossima settimana, quindi tesoro rispondi.» La donna appare compiaciuta: «Quindi se dobbiamo andare a Roma andiamo insieme?». Tarantini la rassicura: «Certo Alessia». È il nome di copertura che lei stessa aveva scelto quando si sarebbe presentata a Berlusconi *(ibidem).*

Ancora Bonini:

> 4 Novembre 2008. Patrizia D'Addario è per la seconda volta a Palazzo Grazioli. Non è un giorno qualunque. Mentre in Italia si fa notte, negli Stati Uniti mancano poche ore allo spoglio che dichiarerà presidente eletto Barack Obama. Si distingue la voce del presidente del Consiglio che si rivolge a Patrizia spiegandole che si assenterà per fare una doccia e mettere un accappatoio. Il presidente invita la donna ad aspettarlo nel «letto grande». Patrizia risponde affermativamente – «Sì nel letto grande» – aggiungendo un dettaglio che si riferisce al letto e non risulta comprensibile all'ascolto.
> Una successiva sequenza registra un qualche trambusto con voci di estranei che avvertono il presidente dell'elezione di Obama e lo sollecitano ai suoi impegni istituzionali. Patrizia – riferiscono due fonti diverse – spiegherà che il personale di Palazzo Grazioli ha urgenza di ricordare al presidente che è atteso da un appuntamento esterno. Una

> circostanza, questa, che per altro trova conferma in un dato obiettivo. In quelle ore, Silvio Berlusconi è atteso allo spazio Étoile a Roma dove la Fondazione Italia-Usa ha organizzato una serata ufficiale (ripresa in diretta da Skytg24) per la notte elettorale americana. Un evento cui partecipano almeno 500 ospiti, tra cui un centinaio di parlamentari, e onorata da un messaggio video dell'allora ambasciatore americano in Italia Ronald Spogli e a cui il presidente del Consiglio (la cui presenza era stata annunciata da almeno due settimane) non arriverà mai.
> 5 novembre 2008. Patrizia D'Addario registra una chiamata telefonica in entrata. Si riconosce la voce del presidente del Consiglio che le chiede «come va». La donna risponde di essere «un po' rauca». Il presidente, di rimando, si dice ironicamente sorpreso perché la notte precedente non ha sentito «strilli». Quello stesso giorno, c'è una seconda telefonata registrata. L'interlocutore di Patrizia è Giampaolo Tarantini, l'imprenditore che le ha negato il compenso pieno (2000 euro) pattuito per la prima volta a Palazzo Grazioli («Perché non ero rimasta», spiega lei). La D'Addario è arrabbiata. Dice di aver ricevuto soltanto «una tartarughina» per la notte e chiede conto dei 2000 euro *(«la Repubblica», 20 giugno 2009).*

Sui nastri incisi dopo la notte a Palazzo Grazioli e nei mesi successivi, il «Corriere» è ancora più preciso:

> Si sente una voce maschile chiedere: «Vuoi tè o caffè?». Poi altre frasi. Fino a quando Patrizia sta per uscire: «Berlusconi mi disse che mi avrebbe accompagnato un suo segretario. Mi fecero salire su un'auto per uscire dal palazzo. L'uomo mi disse che lavorava con Miti Simonetto». Il nastro con incise queste parole è già a disposizione della Procura di Bari. L'incontro registrato: «È stato carino?». Quando torna all'hotel Valadier Patrizia trova Barbara. L'amica le chiede se le sia stata consegnata una busta e dice che lei ha ottenuto soltanto mille euro. «Quando andai a villa Certosa – aggiunge adesso la Montereale – Berlusconi mi regalò 10mila euro.» Insieme vanno all'hotel De Russie dove le attende Tarantini. Il registratore di Patrizia ricomincia a girare. «È andato tutto bene? Mi sembri un po' stanca», afferma lui. «No, tutto benissimo», assicura lei. Le due donne ripartono per Bari in aereo. Quando Patrizia riaccende il suo cellulare, il servizio «LosaidiTim» l'avvisa di una chiamata dal numero che la donna dice essere «il telefonino privato di Berlusconi».

Dopo qualche ora, una nuova chiamata. Il numero è lo stesso. Patrizia risponde e registra la conversazione. «Bambina mia!» è il saluto di lui. Poi le domanda come mai abbia la voce rauca. Lei spiega che «sono state le docce». Parlano ancora, lui le chiede di tornare a Roma. In serata chiama Tarantini. Anche lui si stupisce per la voce rauca di Patrizia. Lei fornisce la stessa motivazione e aggiunge: «Mi ha detto che andava a Mosca e poi mi richiamava». «È stato carino?», chiede l' imprenditore. «Sì, sì. Ma tu dove sei?» «Sono a Lecce. Ciao tesoro.» Il nuovo invito: «Ti vuole vedere». Patrizia sostiene di aver atteso invano che Berlusconi mantenesse la promessa di inviare due persone per risolvere la sua pratica edilizia. E di avere per questo rifiutato tutti gli inviti di Tarantini. Mentre a metà gennaio Barbara partiva con destinazione Villa Certosa, lei si negava. Ma Tarantini continuò a insistere. Il 27 gennaio scorso la chiama al telefono: «Ti vuole vedere la prossima settimana a Roma». Lei fa la preziosa: «Non lo so, io avevo chiesto di rispettare la promessa». «Ha chiesto di te.» Appena due settimane prima Patrizia aveva incontrato Dino, l'autista dell'imprenditore, che l'accompagnò a verificare se la sua pratica al Comune fosse stata sbloccata. Scoprirono che invece era tutto fermo.

Il tempo passa e non accade nulla, la rabbia di Patrizia monta. La donna fa sapere a Tarantini di avere «le prove delle serate a Roma». Ad aprile viene candidata nella lista «La Puglia prima di tutto». Ma quando Berlusconi arriva a Bari per presentare le liste, gli uomini della sicurezza e del partito le impediscono di entrare nella sala. Quanto basta perché Patrizia decida che «la mia avventura era terminata». Chiama Barbara, vuole capire se Tarantini le ha riferito qualcosa. Le racconta di aver «visto lui» soltanto in strada, davanti all'hotel Palace: «Mi ha abbracciata e baciata». Non è vero, ma lo dice per far ingelosire l'amica. Poi le chiede: «Tu hai ancora le foto di quando siamo andate a Roma?». Barbara risponde convinta: «Certo! C'ho le foto del bagno e pure quelle del soggiorno». Patrizia passa ad altro argomento: «È arrivato lo sceicco, quello di Dubai». Barbara si mostra interessata: «Ma ce li dà i soldi?». Poi ritornano sulla vicenda che riguarda Berlusconi. Barbara s'informa: «Ma tu vuoi fare come Noemi? Quella deve fare il Festivalbar. Mi hanno detto che adesso le fanno fare la televisione». E ancora: «Hai visto Noemi che lui gli ha dato la foto come ce l'abbiamo noi? La foto sua, quella firmata. Allora la dava a tutte». Parlano ancora del risentimento di Patrizia, che chiede a Barbara della seconda volta che sono andate a Palazzo Grazioli. «Ti ricordi come mi corteggiava?», domanda. L'amica risponde: «Tutto davanti alle guardie del corpo. Uno schifo. Tu sei un'altra come Noemi che gli può fare male» *(«Corriere della Sera», 21 giugno 2009).*

Il presidente Superman

Dall'ascolto dei nastri emerge un dato politico preciso. Berlusconi ha fatto saltare all'ultimo momento un impegno con l'ambasciatore americano pur di trascorrere la serata e la notte con la sua accompagnatrice. Non è, questo, un fatto secondario. La motivazione ufficiale utilizzata da Palazzo Chigi per giustificare il Lodo Alfano, cioè la legge che ha sospeso i processi a carico del premier, ruotava intorno a un assunto: il presidente del Consiglio è impegnato a lavorare per il bene del Paese e quindi non può permettersi di perdere tempo o di essere distratto da vicende esterne.

In realtà l'immagine del premier curvo sui dossier, oberato da impegni e angustiato per l'incerto futuro dell'Italia è in buona parte falsa e costruita a tavolino. Una prima prova la si ha il 1° agosto 2008, alla vigilia della partenza del Cavaliere alla volta delle sue vacanze sarde: la prima estate con Giampi. Quel giorno, al termine di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio si lamenta per il troppo stress con la giovane ministra Giorgia Meloni: «Guarda quanto mi fanno lavorare! Guarda quanti impegni ho!». E le mostra la sua agenda aperta sulla pagina di due giorni prima. I fotografi la riprendono e così diventano pubblici gli impegni e gli appuntamenti di una giornata tipo del capo del governo, quella del 30 luglio:

– *Ore 9.40 uscita di casa*

– *Ore 10 Enel Civitavecchia* (ma Berlusconi non si presenta all'inaugurazione della centrale)

– *Ore 12 Yushchak* (aggiunto a mano; secondo «Novella2000» si tratterebbe di una modella ucraina ventunenne di nome Marianna)

– *Ore 13 Masi* (Mauro, allora segretario generale di Palazzo Chigi, oggi direttore generale della Rai)

– *Ore 13.30 colazione per gli ottant'anni di Cossiga con Letta e Ghedini* (che però salta perché il presidente emerito non si presenta)

– *Ore 16 Previti* (Cesare, il suo avvocato, pregiudicato per corruzione giudiziaria) e telefonata a Bossi. Poi a penna sono aggiunti i nomi Manna (Evelina, una delle starlet del caso Saccà); Troise (idem come sopra), Staderini (Marco, Cda Rai)

– *Ore 19 De Girolamo* (Nunzia, una delle neoparlamentari più carine del Pdl)

– *Ore 19.30 Bassetti* (produttore di Endemol Italia e marito di Stefania Craxi)

– *Ore 20.30 Selvaggia* (probabilmente lo pseudonimo di un'amica)

– *Sardegna compleanno Barbara* (la figlia).

Seguono altre annotazioni autografe del premier, che finiscono per confermare tutti i dubbi sul suo reale stato di salute mentale avanzati da Veronica Lario («non sta bene»). Berlusconi, forse in crisi di autostima, scrive a se stesso: «*Al presidente n 1. Al presidente più vittorioso nella storia del calcio. N 1 nella storia del calcio...*».

Ai problemi psicologici si aggiungono quelli fisici. Berlusconi ha ormai settantadue anni: le feste fino al mattino inoltrato, le cene a Palazzo Grazioli con defatiganti dopocena amorosi finiscono col debilitare un fisico comunque provato dall'incedere degli anni e da almeno due delicati interventi chirurgici (quello alla prostata e quello alle coronarie).

Patrizia D'Addario racconterà a John Follain del «Sunday Times» che, la notte dell'elezione di Obama, il Cavaliere la tenne sveglia sino al mattino: «Non ho mai dormito, lui era instancabile, un toro», dice la escort dopo aver ricordato di essere stata condotta «nel letto grande» verso le 4 (si tratta di un lettone a baldacchino barocco, dono di Vladimir Putin). Durante la notte, oltretutto, Berlusconi si fece una mezza dozzina di docce gelate e a un certo punto parve crollare. «D'improvviso smise di muoversi e pensai fra me e me: grazie a Dio, si è addormentato», confida Patrizia a un amico. Poi però, sconsolata, aggiunge: «Ma non durò molto».

Di quelle prestazioni l'attempato leader del Pdl è solito vantarsi pubblicamente, fino a paragonarsi a Superman. Lo fa, per esempio, il 5 ottobre 2008, quando all'una di notte entra al «Lotus», una discoteca milanese, frequentata da modelle, ragazze immagine, qualche escort, calciatori dell'Inter e del Milan e molti figli della buona borghesia lombarda, quasi tutti sotto i 35. Al suo arrivo un gruppo

di ventenni quasi lo sfotte: «Presidente, ma non è un po' tardi per andare in giro?». Risposta: «Se dormo tre ore, poi ho ancora energia per fare l'amore per altre tre». «Presidente, ma non si ferma mai?» «Vi auguro di arrivare a settant'anni nello stato di forma in cui ci sono arrivato io.» Così resta seduto, giacca nera e maglia nera stile Padrino, al tavolino di un privé fino alle sei e un quarto del mattino, quando finalmente esce da una porta secondaria. Non senza aver rassicurato i presenti: «Fra un'ora comincio a lavorare, ma mi sento fresco. Ero alla notte bianca di Parigi, poi un amico mi ha invitato a questa festa e non ho saputo resistere».

Sarà. Ma dalle intercettazioni telefoniche richieste dal pm Giuseppe Scelsi su Giampi Tarantini sembra emergere tutt'altra storia. Un racconto che dimostra ancora una volta come l'iperattivismo notturno del Cavaliere finisca per ripercuotersi pesantemente sulle sue condotte diurne e dunque sul funzionamento delle istituzioni.

Tre giorni in Umbria, atto I

Il 23 settembre, di martedì, la Guardia di Finanza intercetta Giampi mentre si prepara per una serata a Palazzo Grazioli. In ballo ci sono altre ragazze che arriveranno nella residenza privata del premier a gruppi di tre a bordo delle solite auto con i vetri oscurati. I festeggiamenti vanno avanti fino a tardi, anche se i nastri non raccontano esattamente che cosa accade a palazzo. È la vigilia del compleanno di Silvio, che è nato il 29 settembre 1936.

Il giorno dopo, mercoledì 24, il premier non si presenta a New York alle Nazioni Unite, dove con il sindaco di Milano Letizia Moratti e il ministro degli Esteri Franco Frattini avrebbe dovuto presentare la cosiddetta Campagna Millennio. «Local governments contribution to the Millennium Development Goals», ovvero come città, enti locali e territori possono contribuire alla lotta contro la fame, la povertà, la mortalità infantile, l'Aids, la malaria e le pandemie. È uno dei temi cruciali nel calendario dell'incontro. Ma Berlusconi non c'è. E non ci sarà nemmeno giovedì 26 quando, secondo il programma, dovrebbe parlare di fronte all'assemblea generale dell'Onu. Un appuntamento diplomatico fondamentale, per lui ma soprattutto per l'Italia.

All'ultimo momento il premier ha cambiato idea e, a sorpresa, al Palazzo di Vetro ha mandato il solo Frattini. Un'Ansa delle 17.33 del 23 settembre annuncia che il ministro, appena atterrato a New York, ha spiegato l'inopinata assenza del presidente del Consiglio:

> La situazione dell'Alitalia «impone una presenza costante del presidente del Consiglio» per una «ricerca di un accordo» e per «portare a firmare chi ancora non lo ha fatto», ha detto il capo della diplomazia italiana: «In queste ore è necessario fare il massimo sforzo, perché c'è una finestra di opportunità che non rimarrà aperta oltre il fine settimana».

Probabilmente Frattini non lo sa. Ma, nelle sue dichiarazioni, di vero c'è solo il fatto che le trattative con la Cai e i sindacati per evitare il fallimento della compagnia di bandiera sono agli sgoccioli. Il resto sono frottole. Perché il premier, all'indomani della cena top secret con Giampi e le sue amiche, lascia la Capitale diretto verso una località segreta. Visto quello che sta accadendo con Alitalia, la sua assenza da Roma non passa inosservata. In serata l'allora leader del Pd, Walter Veltroni, nello studio di Bruno Vespa, pare all'improvviso rianimarsi. «In queste ore cruciali Berlusconi non si sa dove si trovi, è partito per una destinazione che non conosciamo.»

Ma dov'è Berlusconi? Mercoledì 24, a metà giornata, ha lasciato tranquillamente Palazzo Grazioli per Ciampino, dov'è salito su un elicottero della Protezione civile, che l'ha trasportato in Umbria, vicino a Todi. Lì rimarrà fino a sabato 27 nella beauty farm di Marc Mességué.

L'intero centro benessere viene messo in sicurezza da bodyguard, agenti della Digos e Carabinieri. Scriverà il giorno dopo l'inviato dell'Ansa, Federico Garimberti:

> Pur di risolvere il mal di schiena che lo affligge da alcuni giorni, Silvio Berlusconi ha fatto riaprire i cancelli della Spa di Mességué, noto ed esclusivo centro di benessere nei pressi di Todi. Un paio di giorni di relax, dedicati anche a trattamenti per ridurre lo stress e ritrovare un po' di linea, che inizialmente dovevano restare riservati.
> Quando ieri ha lasciato la residenza di Palazzo Grazioli, infatti, il presidente del Consiglio non ha detto dove fosse diretto. Ma ai cronisti che gli chiedevano se intendesse occuparsi della crisi Alitalia anche da Milano, non ha nemmeno negato di andare nel capoluogo lombardo. In realtà, però, il premier non è mai atterrato all'aeroporto di Milano. Non è neanche salito sull'aereo della presidenza del Consiglio, ma si è invece diretto all'aeroporto dell'Urbe da dove, in elicottero, è volato verso l'Umbria.
> Qualche decina di minuti dopo è atterrato nel piccolo piazzale davanti alla villa, di pietra chiara, situata a pochi chilometri da Melezzole e divenuta celebre negli anni Ottanta come beauty center di lusso. Una struttura che da sempre ospita personaggi più o meno noti ed anche numerosi politici.
> Bocche cucite nell'entourage del premier su quale pacchetto abbia scelto fra i tanti messi a disposizione nel centro benessere. L'unica indiscrezione trapelata è che, appunto, sia venuto per curare il mal di schiena. Inoltre, secondo quanto riferito da persone a lui vicine, la struttura sarebbe stata scelta anche per la sua pluriennale esperienza nelle diete e nei trattamenti antistress. Cure che, evidentemente, non potevano essere fatte altrove, visto che il Cavaliere ha fatto riaprire appositamente la struttura che in questo periodo è chiusa. Una presenza che Berlusconi ha cercato di mantenere il più discreta possibile. Con lui solo la scorta e alcuni agenti della Digos a garantire la sicurezza del perimetro esterno. Cancelli, ovviamente sprangati, e pochi giornalisti a controllare l'ingresso. Nel pomeriggio, una solitaria sostenitrice si è presentata davanti al cancello e, per nulla impressionata dagli uomini della sicurezza, ha afferrato la cancellata urlando: «presidente, presidente». Una sortita subito interrotta dagli agenti della Digos, che le hanno chiesto con gentile fermezza di smetterla.
> La decisione di trascorrere un paio di giorni nel relax della campagna umbra proprio nelle ore decisive della trattativa su Alitalia ha scatenato le critiche di parte dell'opposizione ed in particolare del leader del Pd Walter Veltroni. Appunti che dall'entourage del premier vengono respinti sostenendo che la decisione di andare da Mességué è stata presa su consiglio del medico. Inoltre, si sottolinea negli stessi ambienti, il contatto diretto con Gianni Letta a Palazzo Chigi non si è mai interrotto. E l'ubicazione della struttura, a poche decine di minuti di elicottero da Roma, assicurava il pronto rientro del premier nel caso la situazione delle trattative lo avesse richiesto *(Ansa, 25 settembre 2008)*.

Venerdì 26 settembre Berlusconi si è già ripreso. A metterlo ko, più che il colpo della strega, sono stati con tutta probabilità i postumi del festino di Palazzo Grazioli di martedì notte. Fra le intercettazioni di Bari, c'è una telefonata tra Giampi e il Cavaliere in cui Berlusconi, giunto da poco nel centro benessere, parla con voce roca, quasi spettrale, del caso Alitalia.

Ma è roba da poco. Perché già venerdì Silvio si concede un fuori programma politico. Si presenta a Todi, dov'è in corso un incontro organizzato dai Popolari-Liberali del sottosegretario Carlo Giovanardi, e parla dal palco degli alti valori del cattolicesimo a lui molto cari: «La famiglia per noi, nonostante questa pretesa modernità, è sempre e soltanto quella indicata dalla tradizione cristiana e dalla nostra Costituzione e cioè quella formata da un uomo e una donna per allevare figli», dice tra gli applausi. Poi conciona su Alitalia, sul Paese da lui «salvato dai comunisti» e annuncia le consuete, pessime intenzioni sulla giustizia: separazione delle carriere dei magistrati e stretta sulle intercettazioni telefoniche. L'idea che, per incastrare i colpevoli, i magistrati possano ascoltare le loro telefonate, non piace per nulla. Anche perché, in percentuale, il rischio che uno di loro venga intercettato mentre parla con lui resta altissimo. Come dimostra quello che accade sempre in Umbria un paio di mesi dopo.

Tre giorni in Umbria, atto II

È la sera di venerdì 28 novembre. Berlusconi è di nuovo scomparso da tutti gli schermi radar. Nessuno lo vede, nessuno sa dove sia, né si rintracciano sue dichiarazioni sulle agenzie. In calendario, per il weekend, ha fissato un unico appuntamento ufficiale: la partecipazione a un convegno organizzato per domenica dal ministro neodemocristiano Gianfranco Rotondi. All'improvviso però la Guardia di Finanza ascolta il premier parlare al telefono con Tarantini (i due si sentono anche dieci o venti volte al giorno). Giampi è in auto con tre amiche e il Cavaliere gli spiega il percorso da seguire per arrivare fino a un centro benessere dell'Umbria. Altre chiamate si riveleranno utili per ricostruire l'identità delle tre ragazze.

La prima, che nel marzo del 2009 parteciperà al reality Mediaset

La Fattoria, si chiama Barbara Guerra, già incappata nelle attenzioni della magistratura nel 2006. Allora gravitava attorno alla scuderia di starlet di Lele Mora, fino a quel momento aveva lavorato solo in Rai. Ma, secondo il pm Henry John Woodcock, di tanto in tanto arrotondava con serate di sesso. Per questo, a Potenza, Fabrizio Corona si ritrova oggi imputato in udienza preliminare per averla fatta prostituire con manager importanti tra Roma e Vicenza. Già all'epoca delle indagini potentine su Vallettopoli si era mormorato di una conoscenza tra Barbara e il Cavaliere. Ma lei, interrogata, aveva spiegato di essere stata solo invitata nell'estate del 2006 a una festa a Villa Certosa con Matteo Cambi, il giovane proprietario del marchio Guru, poi arrestato per il crac della sua azienda. E aveva aggiunto di aver rifiutato la proposta.

La seconda ragazza è dominicana. La terza è un'attrice della tv piuttosto nota: ha lavorato a *Vivere* e *Incantesimo*. Si fa chiamare Licia Nuñez, ma è pugliese come Giampi. È nata a Barletta e sulla carta d'identità porta scritto il suo nome vero, molto meno esotico: Licia Del Curatolo.

In Umbria le tre giovani donne ne incontreranno altre, forse provenienti da Milano, molte delle quali già risultate in rapporti di amicizia con Tarantini. Giampi e il premier, insomma, si preparano a un'altra festa. Le modalità e il luogo dell'incontro lasciano aperta la porta a un interrogativo: è possibile che anche nel precedente viaggio in Umbria, quello di settembre, il premier fosse in dolce compagnia? Mistero. L'unico fatto certo è che a fine estate Tarantini non era da Mességué con il presidente del Consiglio. Sulla visita numero due invece non ci sono dubbi, sebbene all'epoca i giornalisti non avevano capito dove fosse finito il Cavaliere. Anche perché la domenica aveva «dato buca» al congresso della Dc di Rotondi, in quel di Sesto San Giovanni, limitandosi a farsi vivo con una telefonata. Ecco il servizio di Paolo Barbieri per l'Ansa:

> Silvio Berlusconi ha scelto l'assemblea della Dc per le autonomie di Gianfranco Rotondi per ritornare sulla scena dopo avere lasciato Palazzo Chigi venerdì sera, ufficialmente diretto a Milano. Il premier, contrariamente alle attese degli organizzatori, non ha partecipato di persona ma ha scelto di intervenire telefonicamente. Una modalità che ha portato qualche sostegno alle voci diffusesi in questi giorni che lo da-

vano fuori dal capoluogo lombardo, forse per curare il mal di schiena che lo affligge.
Il premier ha telefonato all'assemblea della Dca, che si appresta a confluire nel Pdl, organizzata a Sesto San Giovanni, per assicurare che gli ex democristiani avranno pari dignità degli altri fondatori, ma soprattutto per replicare all'opposizione che lo ha accusato di conflitto di interesse per il raddoppio dell'Iva per le pay-tv. Tutte falsità, ha spiegato tra gli applausi dell'assemblea, perché la norma «ha penalizzato Mediaset» tanto quanto il decreto Gelmini, che impone l'adozione dei testi scolastici con una cadenza di cinque anni, «ha colpito la Mondadori che, mi sembra, lascerà il comparto della scolastica».
«La sinistra – ha detto Berlusconi spiegando che Mediaset sta facendo partire una rete sul satellite e per cui ora sarà penalizzata – aveva dato a Sky per i rapporti che aveva con quella televisione il privilegio del 10 per cento dell'Iva. Abbiamo tolto quei privilegi e abbiamo fatto ritornare l'Iva a Sky uguale a quella di tutti gli altri.» La crisi e l'azione del governo per affrontarla è stata al centro del suo intervento nel corso del quale ha accusato la sinistra di «essere perennemente in campagna elettorale». «Non si sono ancora rassegnati del fatto – ha spiegato – che la responsabilità di governare il Paese gli italiani l'hanno data a noi. Se la sinistra vuole veramente dialogare con noi una cosa potrebbe veramente farla: porre fine all'alleanza con il signor Antonio Di Pietro, calunniatore e violento. Farebbero un servizio al Paese.» Rotondi, ad un certo punto, ha anche citato la canzone di Forza Italia *Meno male che Silvio c'è* e ha aggiunto «meno male che c'è stato, altrimenti avremmo avuto Occhetto presidente della Repubblica e Violante del Consiglio». «Il nostro obiettivo – ha replicato Berlusconi – è quello di essere un'alternativa politica concreta rispetto alla sinistra che non è liberale, non è garantista e non è riformista. Costruiremo insieme un grande movimento che ha nel manifesto del Partito popolare europeo la sua carta dei valori. Lasceremo un segno importante nella storia della politica italiana.» *(Ansa, 30 novembre 2008)*

Infatti, in sessant'anni di storia repubblicana, nessuno aveva mai visto un presidente del Consiglio come lui. Se ne rende conto, giorno dopo giorno, anche il pool d'investigatori che segue a Bari l'inchiesta sulle truffe nel mondo della sanità, poi sfociata in Puttanopoli. Dagli atti emerge come il rapporto fra Silvio e Giampi sia

tutt'altro che episodico. Al telefono con Tarantini, anzi, il premier è particolarmente esplicito. In decine di colloqui, a ogni ora del giorno e della notte, parla di cene, politica, feste e donne. Senz'alcun imbarazzo, o segreto. Arrivando persino a descrivere nei minimi particolari, dal colore dei capelli alle misure delle curve, il tipo di ragazze che voleva fossero invitate al suo cospetto. E, «dopo», raccontava minuziosamente quanto era accaduto la notte precedente.

Il risultato del continuo e incontrollato andirivieni di persone nelle residenze del premier è per certi versi preoccupante (il senatore del Pd Luigi Zanda ricorda i «problemi per la sicurezza nazionale», visto che il capo del governo non solo comanda sui servizi segreti e sulle forze armate, ma soprattutto «è in possesso dei nullaosta Nato che danno accesso ai segreti degli armamenti nucleari»). E per altri versi esilarante. Trattandosi di ospiti di Berlusconi, la sua security non interviene mai a controllare né a perquisire le ragazze e i loro accompagnatori. Così a Palazzo Grazioli entra almeno una squillo armata di registratore e accompagnata da due amiche pronte a fotografare persino il bagno privato del capo del governo. E a Villa Certosa entrano un paio di amici di Giampi, ora indagati per spaccio di cocaina (a Tarantini, invece, viene contestata «soltanto» la cessione di cocaina). Una scena quasi surreale per il leader di una maggioranza che da sempre predica il pugno duro non solo contro gli spacciatori, ma anche contro i semplici consumatori.

«Patrizia? L'hanno pagata»

Di fronte alla valanga di notizie, indiscrezioni e registrazioni che si abbattono su Palazzo Chigi, il Cavaliere e i suoi non trovano di meglio che continuare a gridare al complotto e invocare la censura sulla stampa. Lo *spin doctor* del capo del governo si conferma essere Alfonso Signorini, il direttore del settimanale gossipparo «Chi». Con lui, mentre Puttanopoli fa il giro del mondo, il presidente del Consiglio concorda una memorabile intervista, che viene anticipata alle agenzie il 24 giugno.

Il dipendente del premier spiega nell'*incipit* di aver incontrato il padrone al termine di una «giornata di relax trascorsa» da Berlusco-

ni «a Villa Bonomi Bolchini, nei pressi di Paraggi, tra gli affetti familiari. Cioè nel clima ideale per affrontare con serenità anche le domande più difficili». E infatti, nel lungo colloquio, Signorini si lancia in interrogativi da premio Pulitzer. Tipo «Come convive il Berlusconi nonno con il Berlusconi Superman?»; «Bisogno di vacanze? Dove andrà questa estate?»; «Qual è il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi?»; «E il primo pensiero della giornata?»; «È vero che i suoi più stretti collaboratori la chiamano Duracell». Umorismo involontario insuperabile.

– Presidente, partiamo dall'inchiesta di Bari. Lei conosce Patrizia D'Addario?
«Non ne ho alcun ricordo. Ne ignoravo il nome e non ne avevo in mente il viso.»
– Non si era reso conto che potesse essere una prostituta d'alto bordo che voleva tenderle una trappola?
«Se sospettassi di una persona una cosa del genere, le starei lontano mille miglia.»
– Ha mai pagato una donna perché restasse con lei?
«Naturalmente no. Non ho mai capito che soddisfazione ci sia se non c'è il piacere della conquista.»
– Ha detto che non ricorda il viso di Patrizia D'Addario. Ricorda, invece, Lucia Rossini e Barbara Montereale?
«Incontro ogni giorno decine e decine di persone per le ragioni e le occasioni più diverse. Non voglio far torto a nessuno, ma è evidente che non posso ricordarle tutte.»
– Come ha conosciuto Giampaolo Tarantini? Che cosa pensa ora di lui?
«L'ho conosciuto la scorsa estate in Sardegna e mi è stato presentato come un imprenditore serio e stimato. So che in Puglia è conosciuto e stimato da molti. Non avevo mai saputo di inchieste giudiziarie che lo riguardassero. Ora che è al centro di un'indagine penso che per lui, come per ogni cittadino coinvolto in un'azione giudiziaria, debba valere la presunzione di innocenza. Sono un garantista e per questo sospendo ogni giudizio.»
– Non trova insolito che gli ospiti di Palazzo Grazioli non vengano controllati dagli uomini della vigilanza?
«Nessuno dei miei ospiti è mai stato sottoposto a una perquisizione personale. Se poi qualcuno abusa della mia cortesia e della mia buona fede e viola la mia privacy, questo è un comportamento che squalifica lui, non me.»

– A proposito di privacy, c'è chi pensa che sia molto strano che il fotografo Antonello Zappadu abbia potuto lavorare indisturbato per tanto tempo attorno a Villa Certosa, la sua residenza in Sardegna, senza che i servizi segreti se ne accorgessero. Lei che risposta si è dato?
«Penso che i servizi segreti siano stati occupati in cose più serie delle foto di Zappadu.»
– Ritorniamo all'inchiesta di Bari. Chi c'è dietro questa inchiesta secondo lei?
«C'è qualcuno che conosceva molto bene la data delle elezioni a Bari e che ha dato un mandato molto preciso e benissimo retribuito a questa signora D'Addario.»
– La famosa «scossa» di D'Alema si riferiva secondo lei a questa inchiesta?
«È a lui che deve chiederlo. Un leader politico normalmente non si occupa di pettegolezzi e di dicerie. Si occupa, invece, di cose concrete.»
– Francesco Cossiga sul «Corriere della Sera» la esorta a non chiedere scusa a nessuno: secondo lui il privato non influisce sulla vita pubblica. Cosa gli risponde?
«Ringrazio il mio caro amico Cossiga per il suo intervento a mio sostegno. In effetti, io non ho nulla di cui dovermi scusare con nessuno. Non c'è nulla nella mia vita privata di cui io mi debba scusare. Sono, invece, in tanti, dagli editori ai direttori dei principali quotidiani italiani, che debbono vergognarsi e che dovrebbero scusarsi con me.»
– Lo faranno secondo lei?
«Non lo faranno, certo. Ma alla fine di questi miserevoli attacchi si ritroveranno con meno credibilità e con meno lettori.»
– Silvio Berlusconi guiderà il G8 dell'8 luglio?
«Se non defungo prima...» [intanto fa gli scongiuri, *nda*]
– Passiamo al suo incontro con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Un bilancio?
«Molto positivo. Il presidente Obama è persona di grande lucidità, concretezza, simpatia e sense of humour. Ci siamo trovati subito bene insieme. E questo non soltanto perché Stati Uniti e Italia sono da sempre vicini, hanno gli stessi valori, hanno la stessa visione dei principali problemi internazionali, ma anche perché Barack Obama e io abbiamo in comune la stessa cultura del fare, della concretezza.»
– Quanti saranno i detenuti di Guantanamo che arriveranno in Italia e dove saranno accolti?

«Tre per cominciare. Poi vedremo, in sintonia con gli altri paesi europei. La decisione su dove accoglierli la assumeranno le autorità di pubblica sicurezza.»

– Il terremoto in Abruzzo. Perché la ricostruzione procede lentamente?

«Lentamente? Vorrà scherzare. Mai in Italia, e nemmeno nel mondo, si è data una risposta così tempestiva a un'emergenza così grave. Ce lo riconoscono tutti. Entro il 30 novembre quindicimila persone avranno una casa, una casa vera, confortevole e addirittura ammobiliata. Le famiglie che usufruiranno di queste case ritorneranno nelle loro vecchie abitazioni quando saranno state ricostruite a spese dello Stato. E i nuovi appartamenti diventeranno dei "campus" per gli studenti dell'Università dell'Aquila, che potrà offrire così agli studenti che verranno da tutto il mondo una ospitalità unica e fantastica.»

– Ritiene che certa stampa stia strumentalizzando anche il disagio dei terremotati?

«Trovo vergognoso che certa stampa riesca a strumentalizzare persino il disagio e le attese delle vittime del terremoto. Gli italiani hanno dato una grande risposta di civiltà, di unità e di compostezza di fronte alla tragedia del terremoto. Mi piacerebbe che anche la classe politica e la stampa fossero all'altezza del Paese che le esprime.»

– Si è mai chiesto che cosa accadrà al Pdl dopo di lei? Chi è potenzialmente il suo erede?

«Solo i monarchi hanno eredi. Io non sono un monarca, non ho ricevuto investiture se non dalla gente. Sono convinto che il Pdl sarà l'asse portante della politica italiana nel XXI secolo, come lo sono stati la Destra storica o la Democrazia cristiana in altre stagioni politiche. E i leader nasceranno, come avviene sempre in politica, sul campo e dal consenso della gente.»

– Vorrei toccare un tema sul quale lei non si è mai espresso apertamente. Quello di sua moglie Veronica. Molti sperano ancora in una vostra riconciliazione. C'è qualche possibilità che ritorniate a vivere insieme?

«È stata una ferita molto dolorosa. Non so se il tempo potrà rimarginarla. Quello che è certo è che la nostra è stata una grande storia d'amore. E le vere storie d'amore non si cancellano mai.»

– La separazione da sua moglie ha messo in crisi anche i rapporti tra lei e i vostri figli, Barbara, Eleonora e Luigi?

«Il rapporto che mi lega a loro è più forte di prima. Il dolore per il fango che hanno provato a gettarci addosso ci ha unito ancora di più. La risposta di tutti i miei figli di fronte alle incredibili affermazioni del leader dell'opposizione [Dario Franceschini aveva chiesto pubblicamente agli italiani: "Fareste educare i vostri figli da Berlusconi?", *nda*] è stata per me la più grande gioia da molto tempo a questa parte.»

– Come hanno reagito i suoi figli di fronte a questa separazione?

«Come ogni figlio. Con dolore, ma anche con rispetto per entrambi i genitori. Hanno confermato di essere ragazzi splendidi, hanno dato prova di grande sensibilità e maturità.»

– La vediamo in queste pagine in foto privatissime accanto ai suoi nipoti. Pare esserci un grande feeling tra voi.

«Fare il nonno è bellissimo. In un certo senso è perfino meglio che fare il genitore. C'è la stessa dolcezza, ma ci sono meno responsabilità. Ci si può permettere di viziare un nipotino come non si è mai potuto fare con i figli. Tanto ci pensano i genitori a far loro rispettare le regole.»

– Anche Alessandro, il figlio di sua figlia Barbara, ha doti canore, a giudicare da un'immagine di questo servizio...

«In effetti ha molto senso musicale. Conosce e canta decine di canzoni. La sua sensibilità per la musica, che naturalmente incoraggio in ogni modo, mi fa dire: "Tutto suo nonno".»

– Come convive Berlusconi nonno con il Berlusconi Superman?

«L'idea di avere un nonno Superman piace moltissimo ai miei nipotini, li affascina. Gabriele e Silvio, i figli di Marina, che sono anche loro dei bambini "speciali", sono convinti per davvero che io sia Superman. Questo mi impone, a volte, delle esibizioni particolari e impegnative. Non le racconto... per amor di patria.»

– A proposito, è vero che i suoi più stretti collaboratori la chiamano Duracell?

«In mia presenza non osano. Può darsi che tra loro, in privato, succeda. In effetti qualche volta mi accorgo che loro sono esausti, mentre io continuo imperterrito a darmi da fare. Ma sono molto più giovani di me: se ce la faccio io, devono farcela anche loro.»

– Si favoleggia che Berlusconi dorma pochissime ore a notte. Qual è il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi?

«Mi è stato insegnato a non andare a dormire se c'è anche un solo documento di cui occuparsi sulla scrivania. Ogni sera mi chiedo se ho fatto tutto quello che dovevo fare.»

– E il primo pensiero della giornata?

«Al risveglio, un grazie per la bellezza della vita. E una sintesi mentale,

spesso un po' preoccupata, di tutto ciò di cui dovrò occuparmi durante la giornata.»
– Bisogno di vacanze? Dove andrà questa estate?
«Non ho ancora un programma.»
– Ritornando a Palazzo Grazioli, lei ci ha incontrato anche Fiorello. Che qualche giorno fa, ribadendo con forza «mai più a Mediaset», ha descritto così il vostro incontro: «Avevo davanti il presidente del Consiglio che si occupava di me, un guitto, un saltimbanco, e che mi diceva: "La tua strada è senza ritorno". Me la sono data a gambe.» Che ne pensa?
«Fiorello si è semplicemente dimenticato di avere dichiarato, dopo l'incontro con me, che io gli avevo chiesto di rimanere dov'era. Cioè nel servizio pubblico. Alla Rai.»
– Da ultimo, in questi mesi così difficili sul piano privato, le è mai capitato di pensare a sua madre?
«Penso a mia madre ogni giorno. In un anno ho perso lei e mia sorella, due delle persone che mi amavano di più. Mia madre mi ha insegnato a non avere paura di nulla, a non farmi scoraggiare da nulla. Io sono molto sereno. Sono triste, ma sereno. E sono convinto che mia madre continui a proteggermi» *(«Chi», in edicola dal 25 giugno 2009).*

I vuoti di memoria del Cavaliere sono preoccupanti. Anche a voler credere che dica la verità, vien da chiedersi se davvero un paese possa essere governato da un uomo di settantadue anni che non ricorda i volti degli ospiti avuti a cena (e anche dopo cena) appena sei mesi prima. Sul fatto che tutte e tre le ragazze siano state a Palazzo Grazioli nemmeno il più sfegatato dei suoi supporter può negarlo. I quotidiani hanno persino pubblicato le foto che Barbara Montereale e Lucia Rossini si sono scattate nei bagni della residenza privata del premier.

Berlusconi comunque è in buona compagnia. Anche l'amico Emilio Fede sostiene, il 21 giugno sul «Corriere della Sera», di non aver «mai conosciuto» Barbara Montereale. Eppure la ragazza ha consegnato ai giornali alcune foto che la immortalano con lui e ha spiegato che il direttore del Tg4 le promise di ingaggiarla come meteorina. Lo stesso giorno, dalle colonne del «Giornale», Fede lancia oscuri messaggi:

> *– S'è sorpassato il limite?*
> «Abbondantemente. E poi mi faccio un'altra domanda.»

> *– Prego.*
> «Ma tutti questi "segugi" che scavano, scavano, scavano alla perenne ricerca del torbido... Siamo sicuri che abbiano tutti la coscienza a posto?»
> *– Chi è senza peccato scagli la prima pietra?*
> «Altra metafora: hanno tutti gli armadi senza scheletri? Non credo proprio. Li vogliamo aprire?» *(«il Giornale», 21 giugno 2009).*

Poi si tranquillizza e assicura che, in ogni caso, il «Tg4 esce di scena, di queste vicende non parleremo più». Sai che novità. L'indomani, a stretto giro di stampa, Barbara gli risponde sulla «Repubblica»:

> Allora aiuto Fede a ricordare. La prima volta che ci vedemmo, estate 2006 o 2007, era venuto a cena al Billionaire con Silvio Berlusconi. Come succede in questi casi, vengono scelte due billionairine per tenere compagnia al tavolo. E io fui una delle due. Fede, in quell'occasione, mi presentò Berlusconi. Tempo dopo, mi disse di salire a Milano, perché lì avrei fatto o la meteorina o, addirittura, avrei presentato *Sipario*. Un ruolo che, poi, diede a Raffaella Zardo. Fede mi diede il numero del suo cellulare e, durante l'estate, mi invitò spesso per gli aperitivi in barca con Briatore e Lele Mora. Che avrei dovuto fare la meteorina lo sapevano tutti, tanto che Mora mi chiamava «Barbarina che tempo fa" e mi regalò anche un orologio Chronotech. Fui invitata da Briatore anche al Gran Premio di Montecarlo *(«la Repubblica», 22 giugno 2009).*

Illuminazione: passano altre ventiquattro ore e Fede ritrova la memoria. «È vero, la conosco», dice al «Corriere». «Ci ho pensato su e ora, all'improvviso, me la sono ricordata.» Poi aggiunge particolari su particolari:

> «La cena c'è stata. Ma non eravamo certo in quattro. Saremo stati almeno dodici intorno a quel tavolo. Tra questi, pensi, anche la figlia dell'ex premier spagnolo, Ana Aznar, assieme al marito Alejandro Agag. Insomma, non si trattò certo di una cenetta intima a quattro. E c'era anche un signore simpatico che raccontava barzellette. Non era il premier, ma forse Barbara ricorda il nome. Un'altra imprecisione: non

eravamo al Billionaire ma al Grill, che è il ristorante interno. È stata la prima e unica volta di Berlusconi in quel locale, tra l'altro. Dopo aver letto questo episodio, ho ricordato il volto di questa ragazza. Mi dispiace della dimenticanza. La saluto affettuosamente e mi impegno, qualora fosse necessario.» Si impegna a far cosa? «Il meteo è sempre disponibile. Se ha ancora il mio cellulare. (...) Per il resto, che devo dire. Erano episodi che non rammentavo più. E me ne dispiace profondamente. Approfitto di quest'intervista, anzi, per salutare Barbara affettuosamente. E le lancio un appello: fatti viva. Quel posto da meteorina è sempre libero» *(«Corriere della Sera», 23 giugno 2009).*

L'amica della escort può essere soddisfatta. Altre ragazze al posto suo, dopo essere rimaste coinvolte in una storia del genere, avrebbero impiegato mesi o forse anni prima di trovare un qualunque datore di lavoro disposto ad assumerle per un qualsiasi tipo d'impiego. A lei è bastato parlare con qualche giornalista, facendo sapere di aver visto molte cose, per coronare finalmente il suo sogno: diventare una star della tv.

Nella psiche di Patrizia

Patrizia D'Addario, invece, di ricucire con il premier non ne vuole sapere. Dal comportamento del Cavaliere si sente umiliata. Così quando le leggono l'intervista in cui Berlusconi nega di conoscerla e l'accusa di essere stata ben retribuita pur di tirarlo in ballo, decide di sfidarlo.

Smentisco che ciò sia accaduto. E invito l'onorevole Berlusconi, qualora sia in possesso della minima prova a sostegno della sua affermazione, a volerla trasmettere all'autorità giudiziaria. Se così non fosse vorrei pregarlo di astenersi da simili affermazioni.

Nei telegiornali della sera va in scena l'edificante spettacolo di un presidente del Consiglio e di una squillo che dibattono dei fatti loro da pari a pari, a colpi di comunicati stampa. Nei giorni seguenti, Patrizia arricchisce di più il suo racconto delle due serate a Palazzo Grazioli. Domanda dopo domanda emergono tutti i retroscena psicologici che l'hanno convinta a combattere la sua battaglia. Si comincia con Tarantini che la incontra su presentazione di un amico. Giampi la guarda a lungo e dice : «Vai benissimo, sei bellissima». Poi per un'ora la sottopone a una sorta di colloquio di lavoro. Vuol sapere tutto di lei. Le chiede dei suoi uomini, del perché faccia la escort. Patrizia racconta. Dice che tutto è iniziato quando lei, undici anni prima, fu costretta a rientrare all'improvviso da Miami, dove faceva la modella e la valletta accanto a illusionisti famosi. Suo padre si era suicidato. Era oberato dai debiti causati dal sogno della sua vita: la costruzione di un residence e di un centro sportivo, per il quale erano però mancate le necessarie autorizzazioni. Ora Patrizia ha solo un obiettivo: terminare la costruzione del residence e coronare il sogno spezzato di papà. «Giampi – ricorda la D'Addario – continuava a chiedere particolari sulla mia vita, perché evidentemente doveva riferire a qualcuno.» L'esame è superato. Dietro la promessa di 2000 euro per la sola cena, Patrizia arriva a Palazzo Grazioli. Lì, come già sappiamo, ci sono una ventina di ragazze. «Io non ero l'unica escort. Ce ne erano altre due che lavoravano in coppia. Molte volevano fare televisione. Lui chiese anche a me se volevo fare della tv. Io so cantare, so ballare, so fare illusionismo. Ma gli dissi che non mi interessava. E allora lui mi ha risposto: "Io so che cosa ti interessa, una cosa a cui tu tieni tanto per tuo papà". Io in quel momento gli ho creduto.»

La festa prosegue. In una sorta di delirante deriva narcisistica, secondo Patrizia, Berlusconi mostra i filmini dei suoi incontri con i grandi della terra. Poi le altre ragazze si mettono a ballare. Lo stereo inizia a suonare *Meno male che Silvio c'è* e le ospiti del premier seguono una coreografia precisa. Collaudata altre volte. Ma è lei, Patrizia, la prescelta.

Berlusconi la fa sedere a tavola davanti a sé. Racconta aneddoti, barzellette anche spinte. Mentre Patrizia chiacchiera con una cantante, il premier dice ad alta voce: «So che c'è una ragazza di Bari che non si fida più degli uomini...». «Io mi sono un po' arrabbiata, non sopportavo che parlasse così davanti a tutti della mia vita», ricorda la donna. «Perché io a Giampaolo avevo raccontato tutto, anche del mio ex fidanzato che mi sfruttava.»

Berlusconi, per fare colpo su di lei o per convincere se stesso di essere ancora in grado di far colpo su una donna, usa la stessa tecnica

che utilizzava con i clienti della Fininvest e Publitalia. S'informa sui desideri e sulle vite private dei suoi interlocutori, poi parla a botta sicura. Un tempo stupiva i suoi dipendenti citando esattamente i nomi dei loro figli e genitori, o ricordando le date esatte dei loro compleanni e anniversari di matrimonio. Quelli restavano estasiati. Pensavano di essere nella mente del Gran Capo e invece avevano fatto tutto i segretari-spia di quello che tutti in azienda chiamavano «il dottore».

Ma Patrizia è dura e furba al tempo stesso. Così, anche se ribolle di rabbia, sorride mentre Berlusconi proclama con la consueta eloquenza: «Io a quella ragazza farò capire che gli uomini non sono tutti uguali. Le farò fare una vita fantastica, l'andrò a prendere con il mio jet privato. So che quella ragazza di Bari ha un progetto di vita, che vuole fare l'imprenditrice e io l'aiuterò». «Penso – ricorda Patrizia – che volesse colpirmi al cuore.»

Com'è andata a finire, lo sappiamo. La prima volta, nonostante le avance di Berlusconi, Patty si rifiuta di restare a dormire con lui. Tarantini «si arrabbia» e le dà solo mille euro. La seconda volta, il 4 novembre, invece rimane tutta la notte a Palazzo Grazioli. Ma il progetto del residence non viene sbloccato dal Comune di Bari (per altro governato da un ministero di centrosinistra, Emiliano, ex magistrato e cultore della legalità). La rabbia di Patrizia aumenta. Per ottenere ciò che vuole, pensa al ricatto. Ma prima che lo metta in atto, arriva la magistratura.

I suoi interrogatori, nel momento in cui questo libro va in stampa, sono ancora coperti dal segreto. Così la escort, con i giornalisti, dribbla le domande più imbarazzanti.

«Berlusconi prende pasticche?», le chiede Miguel Mora di «El País». «L'ho visto prendere pasticche mentre facevamo colazione, ma c'è un'indagine in corso...», dice Patrizia. Domanda: «Hai visto cocaina a quelle feste?». Risposta: «Non posso parlare, c'è la magistratura. Saranno i magistrati a occuparsi di questa cosa...».

Il Sultano è solo

Per il momento, però, il primo problema per Silvio Berlusconi non sono i magistrati. L'inchiesta barese, certo, prima o poi si chiuderà. Gli atti diventeranno tutti o in parte pubblici. E si capirà quanti di

questi racconti abbiano trovato solidi riscontri. Ma prima di allora c'è da affrontare la stampa (solo un pezzo in Italia, tutta all'estero). Subito, ora. E poi è alle viste il G8 dell'8 luglio: padrone di casa; un premier totalmente screditato, oggetto di battute e barzellette di ogni tipo. Solo in Italia il Cavaliere è ancora forte. Forte, ma solo.

Il «Corriere della Sera» segue la vicenda con i suoi bravissimi cronisti, ma senza mai un solo editoriale dedicato al caso Berlusconi (grandi commenti, invece, sulla politica estera). A Vauro, il vignettista che da sedici anni collabora con il primo quotidiano italiano, viene addirittura censurata una vignetta divertente, ma tutto sommato innocua. Titolo: «Berlusconi non ha scheletri nell'armadio». Sotto si vede uno scheletro che apre un armadio e lo trova pieno zeppo di ragazze in bikini. Battuta: «... anche perché gli armadi sono tutti occupati». Vauro prende cappello e se ne va.

In Rai le cose vanno come sappiamo. Intanto, sul fronte del centrodestra, l'unico a dare mostra di aver compreso l'enorme portata politica di quanto sta accadendo è l'ex ministro del primo governo Berlusconi, Giuliano Ferrara. Sarà perché «Il Foglio» ha tra i suoi editori Veronica Lario. Sarà perché il corpulento direttore è ormai da tempo escluso dalla stretta cerchia dei consigliori del premier. Sarà perché non può rinnegare la recente affiliazione al clan degli «atei devoti» più papisti del Papa. Sta di fatto che Ferrara fiuta immediatamente il pericolo e lancia (inascoltato) l'allarme. All'indomani dell'esplosione del caso D'Addario, in un articolo intitolato «Il 24 Luglio: caro Cav., un premier non si difende così» (Ferrara allude al 25 luglio 1943, quando il Gran Consiglio del fascismo rovesciò Benito Mussolini). E osserva:

> Berlusconi denuncia un piano eversivo contro di lui, regista il gruppo editoriale di «Repubblica» e settori dell'opposizione vicini a una magistratura sensibile alle sollecitazioni politiche più faziose. Può essere che abbia ragione, tanto più che non parla di un oscuro complotto ma del dipanarsi alla luce del sole di una campagna di feroce inimicizia, che rimesta nel privato e punta al character assassination, al più completo sputtanamento del nemico sul piano interno e internazionale. Questa rappresentazione della realtà, e chiamatela se volete funzione di garanzia della libera stampa, nessuno la può onestamente negare.
> Il problema è che le armi affilate di questa campagna provengono tut-

te da Berlusconi in persona e dal suo *entourage*. La prima arma è una licenziosità di comportamento difficile da classificare, con molti tratti d'innocuo divertimento che abbiamo cercato di spiegare e di difendere su queste colonne fin dove possibile, uno stile di vita esposto comunque ai noti meccanismi di condizionamento e di ricatto che, vero o falso che sia il singolo racconto scandalistico, sono la eterna tentazione di coloro che frequentano in condizioni non perfettamente trasparenti gli uomini pubblici. La seconda arma è un'autodifesa spesso risibile, esposta al ludibrio della stampa italiana e internazionale, difficile da capire nella logica di uno staff *compos sui*, capace di fare il proprio mestiere. Quando l'avvocato Ghedini, deputato, ammette anche solo per assurdo che possa essere vero il racconto di Patrizia D'Addario, la ragazza che si è non troppo metaforicamente autodenunciata come *putain de la République et du premier ministre*, e aggiunge che il suo cliente e leader non potrebbe comunque essere perseguito penalmente perché utilizzatore finale del corpo della ragazza, non soltanto dice una bestialità culturale e civile, ma riduce anche la storia in cui si cerca di invischiare il suo cliente, il che è veramente grave, a qualcosa di simile a quello che capitò all'onorevole Cosimo Mele.

Il presidente del Consiglio dei ministri, per quanto sfolgoranti siano le sue doti anomale di leader di un'Italia politica sburocratizzata, inventiva, orgogliosa, liberale, giocosa e un po' pazza, non può comportarsi come un deputato di provincia preso con le mani nel vasetto della marmellata. Se non vuole stendere un velo di penosa incompetenza sull'insieme del suo lavoro di uomo di Stato, per molti aspetti ottimo, Berlusconi deve liberarsi della molta stupidità e inesperienza politico-istituzionale che lo circonda, e deve decidersi: o accetta di naufragare in un lieto fine fatto di feste e belle ragazze oppure si mette in testa di ridare, senza perdere più un solo colpo, il senso e la dignità di una grande avventura politica all'insieme della sua opera e delle sue funzioni. Il premier non si fa rappresentare da dichiarazioni slabbrate, non naviga per settimane tra mezze bugie che alimentano sospetti anche e soprattutto sugli aspetti più candidi del suo comportamento, non si dà per accessibile al primo che passa: un capo di governo parla al Paese, agisce sulle cose che contano, evita di farsi intrappolare nello scandalismo, parla un linguaggio di verità capace di indurre il grosso della nazione, o quella parte di essa che non ha portato il cervello all'ammasso dell'antiberlusconismo più fazioso, a voltare pagina e stroncare le provocazioni.

> Altrimenti si andrà avanti con questo 24 luglio permanente, in un clima di sospetti di palazzo arroventato da un establishment sempre pronto a tutte le incursioni corsare e anche da una classe dirigente di maggioranza e di governo attenta alle proprie convenienze e opportunisticamente piegata, orecchio a terra, a captare i rumori e i rumors di un imminente declino. Siamo da molti anni amici politici non servili di Berlusconi, figura importante di un cambiamento italiano tuttora incompiuto, e abbiamo fatto il possibile, e talvolta l'impossibile, per razionalizzare il suo comportamento e valutarlo con la *fairness* che gli è negata dai molti farabutti che lo avversano. Ma ora tocca a lui tirarsi su da questa incredibile condizione di minorità civile in cui si è ficcato, e reagire con scrupolo, intelligenza e forza d'animo. La situazione si è fatta grave, e perfino seria *(«Il Foglio», 19 giugno 2009)*.

Anche FareFuturo, la fondazione presieduta da Fini, torna a farsi viva con un allarme contro il «modello Caligola» ormai imperante nel Paese: «Molto meglio la sobrietà di Downing Street». Ma Berlusconi pare non voler ascoltare nessuno. Riunisce vorticosamente nel bunker disperato di Palazzo Grazioli i vertici dei servizi segreti (e anche un «ex» come il direttore uscente del Sismi, Niccolò Pollari, imputato di Roma per lo spionaggio illegale dei giornalisti, magistrati e politici ostili al premier; e, a Milano, per il sequestro dell'imam egiziano Abu Omar). E non dà retta che ai suoi *yesmen*. Nemmeno il suo socio e amico Tarak Ben Ammar, il finanziere franco-tunisino che tante volte in passato gli ha dato una mano, viene degnato di qualche attenzione. «Silvio è solo, faccia come Sarkozy. Serve una first lady al suo fianco», dice Tarak in un'intervista al «Corriere». Ma il giorno dopo Silvio fa spallucce: «Ma avete visto che titoli, pazzesco...», sibila a chi gli chiede un commento. Il 25 giugno, poi, in visita all'Aquila, cita un fantomatico sondaggio che lo dà al 61 per cento di gradimento (l'unica rilevazione ufficiale, in realtà, lo fotografa inchiodato al minimo storico del 49). Sorvola sul fatto che, anche così, avrebbe preso 12 punti rispetto ai numeri che lui stesso evocava solo tre settimane prima. Poi afferma solenne:

> Non cambio. Io sono fatto così. Se mi vogliono, sono così. E gli italiani mi vogliono perché sentono che sono buono, sincero, generoso e leale.

Per Giampi Tarantini, il giovanotto che l'ha messo nei guai, nessuna severa reprimenda. Anzi:

> Io non ho mai immaginato di chiedere a un mio ospite di privarsi del suo telefonino e tutto ciò che avviene in mia presenza non può essere men che morale, men che normale. Che qualche cena mia sia divertente, perché io sono un grande mattatore ed un intrattenitore, lo posso dare per scontato. Ma se arrivano delle intruse che sotto mentite spoglie e portate da un ospite, si meravigliano di quello che vedono, non è colpa mia. Purtroppo abbiamo sbagliato l'ospite, e lui ha sbagliato l'ospite dell'ospite. Sono cose che capitano con le centinaia di persone che mi è capitato di avere alla mia tavola.

«Ma non è il caso di cambiare stile di vita, di avere comportamenti più consoni a un capo di governo?», domandano timidamente alcuni giornalisti. E lui:

> Ma perché? La vita è così bella. Molto meglio vivere la vita normale, come viene. E d'altronde io alla mia età non cambio. Cos'altro potrebbero inventarsi? Questa campagna di menzogne e spazzatura avrà conseguenze su chi l'ha fatta. Perderanno credibilità, lettori e pubblicità.

Proprio quel giorno «il Giornale» ha sbattuto in prima pagina la prima puntata di una serie di servizi su un'inchiesta romana del 1999 a proposito di un giro di squillo che si accompagnavano con alcuni imprenditori vicini a Massimo D'Alema, all'epoca presidente del Consiglio. Uno dei titoli a tutta pagina recita: «Le escort del clan D'Alema: "I nostri festini hard a Montecitorio"». Segue la pubblicazione testuale dei vecchi verbali d'indagine, da cui risulta che la maîtresse R.F. riusciva a ottenere appalti pubblici, come la stampa di dépliant e volantini per alcune aziende di Stato. R.F., informa «il Giornale», era contitolare di una azienda di pr, la Global Media, in società con l'attuale segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Il Cavaliere mette le mani avanti: «Mi tengo lontanissimo da queste cose. Da editore ho stracciato molte foto e molti articoli». Ma quella frase suona come un messaggio: muoia Sansone con tutti i filistei. Gli articoli e le foto stracciate possono sempre tornare fuori dai cassetti. Anche perché, nei servizi del «Giornale», non si

trova alcun riferimento a «un importante leader del centrodestra» che veniva citato nel 2001 tra i clienti della call-girl in un articolo de «L'espresso» (il settimanale, pur non facendo nomi, si era occupato per primo della vicenda otto anni fa). Esiste o non esiste quel cliente «leader del centrodestra?» E, se esiste, chi è?

Cesa e D'Alema, comunque, la prendono male. Annunciano una querela. Ma Berlusconi, imperturbabile, arriva persino a esprimere loro la sua piena solidarietà contro l'attacco sferrato dal giornale di famiglia:

> Non ho mai condiviso i modi di chi ricorre ai pettegolezzi ed alle chiacchiere di vario genere per insinuare dubbi o gettare discredito nei confronti di qualcuno. Esprimo perciò tutta la mia solidarietà. Se si leggono gli articoli sul «Giornale» di oggi si vede che su Cesa non c'è nulla di nulla ma basta un titolo che fa un nome per criminalizzare una persona e sconvolgere una famiglia. Conosco Cesa, gli sono amico e lo stimo al di là delle differenze politiche. Lo stesso voglio dire espressamente nei confronti dell'onorevole Massimo D'Alema, dei suoi collaboratori, della famiglia Agnelli e per quanti siano stati colpiti oggi da questo tipo di polemiche. Sono stato facile profeta quando ho previsto che l'imbarbarimento provocato da una ben precisa campagna di stampa avrebbe messo in moto una spirale che va assolutamente arrestata. Poiché io ho denunciato aggressioni a mio danno nessuno può pensare che io possa approvare analoghi metodi ed aggressioni nei confronti di chiunque.

Cesa lo manda a quel paese:

> Non ho mai partecipato a festini, né ho mai frequentato minorenni o persone che fanno uso di droga. Rispetto tutti, ma non accetto solidarietà da nessuno, in particolare dal presidente del Consiglio.

Costretto all'angolo, Berlusconi controreplica stizzito:

> Mi dispiace che l'onorevole Cesa non accetti la mia solidarietà. Non ho mai partecipato a cosiddetti festini, non ho mai frequentato minorenni né so a chi si riferisca quando parla di persone che fanno uso di droga. La sua risposta è offensiva e disdice sia la sua immagine, sia la

considerazione che nutrivo nei suoi confronti. Spero che torni in sé e che risponda alle provocazioni con la stessa serenità e con lo stesso stile con cui reagisco io.

Ormai è chiaro che il premier si prepara a giocare il tutto per tutto. E, ai ricatti palesi, si aggiungono quelli sotterranei.

Immoral suasion

Una soluzione per porre fine alla sgradevole sceneggiata ci sarebbe. È quella suggerita il 24 giugno da «Famiglia Cristiana»: «A tutto c'è un limite. Quel limite di decenza è stato superato». Segue un invito esplicito a Berlusconi a farsi da parte. Nella sua rubrica «Colloqui con il padre», in risposta alle lettere dei fedeli, il direttore del settimanale, don Antonio Sciortino, scrive:

> Il problema dell'esempio personale è inscindibile per chiunque accetta una carica pubblica. In altre nazioni se i politici vengono meno alle regole (anche minime) o hanno comportamenti discutibili, sono costretti alle dimissioni. Perché tanta diversità in Italia? L'autorità senza esemplarità di comportamenti non ha alcuna autorevolezza e forza morale. È pura ipocrisia o convenienza di interessi privati. Chi esercita il potere, anche con un ampio consenso di popolo, non può pretendere una «zona franca» dall'etica. Né pensare di barattare la morale con promesse di leggi favorevoli alla Chiesa (...). Sull'operato del presidente del Consiglio oggi fanno riflettere certi silenzi «pesanti», anche all'interno della stessa maggioranza. La Chiesa, però, non può abdicare alla sua missione e ignorare l'emergenza morale nella vita pubblica del Paese. Nessuno pensi di allettarla con promesse o ricattarla con minacce perché non intervenga e taccia. *(«Famiglia Cristiana», 24 giugno 2009)*

In difesa di Berlusconi, sempre più asserragliato nel bunker, intervengono i pretoriani. Maurizio Gasparri attacca nel suo italiano sgrammaticato: «Lo stile di vita invernale ed estivo di don Sciortino è tale che difficilmente può impartire lezioni di morale a chicchessia». Il sacerdote alza gli occhi al cielo: «Sono parole che lo qualificano. Ripeto solo ciò che disse Fini: "Gasparri è un irresponsabile che dovrebbe imparare a tacere"». Anche il vicepresidente dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello, perde ogni freno inibitore: «"Famiglia cristiana" è come i farisei». Si rifà viva pure Daniela Santanchè per definire il settimanale dei Paolini «un gruppetto eversivo all'interno della Chiesa». Bondi, invece, accusa il gruppo Repubblica-Espresso di «attentato alla democrazia». A nulla valgono i moniti di Gianfranco Fini sui pericoli di «scontento e discredito» per la politica tutta.

Anche Giampi Tarantini cerca di spalleggiare il premier. Che lui e Berlusconi siano rimasti legati a doppio filo lo dimostrano due fatti. Il primo: il giovanotto di Bari, per difendersi, lascia il legale che in passato l'ha assistito in altre vicende (Mario Russo Frattasi, un ex comunista poi approdato all'Udc come candidato sindaco alle ultime elezioni comunali) e si affida all'avvocato Nico D'Ascola, professionalmente legato a Ghedini. Il secondo: dopo un comunicato di scuse, in cui si rammarica per aver involontariamente creato problemi all'amico Silvio, Giampi rilascia una lunga intervista. Davanti alla sua porta ci sono decine di giornalisti che fanno la fila chiedendo di incontrarlo. Ma lui per dire la sua sceglie «il Giornale», il quotidiano di Berlusconi. Lì rilancia la tesi del complotto e chiede di nuovo perdono all'amico premier «per aver dato il pretesto a "Repubblica", all'"Espresso" e agli altri organi della sinistra di coinvolgerlo in questo tipo di storie».

> Che cavolata che ho fatto, che stupido sono stato (...) sono stanco di questo gioco al massacro, stanco di leggere tante falsità, di essere definito un procacciatore di escort. Spero che mi perdoni perché so che è un uomo che non sa portare rancore *(«il Giornale», 26 giugno 2009).*

Poi fa un'ammissione:

> Ho creduto che sarebbe stato più facile frequentarlo facendomi accompagnare da bellissime ragazze. Da qui è venuta fuori la storia che ha occupato i giornali e che è nella realtà molto diversa da come è stata raccontata *(ibidem).*

E cerca di sostenere di essere stato a sua volta ingannato:

> Se avessi saputo che Patrizia D'Addario faceva la escort non l'avrei mai frequentata e tantomeno l'avrei portata ad una cena col presidente. Lei si era presentata come figlia di un imprenditore del settore edile. Ho letto che avrebbe chiesto a me e al presidente di intervenire su una pratica edilizia. Ma vi rendete conto? Ma come si può pensare che il presidente potesse fare qualcosa in un Comune, in una Provincia, in una Regione, tutte amministrate dalla sinistra? Una vera assurdità *(ibidem)*.

Per questo parla di «un'imboscata» a Berlusconi e sostiene che la storia della pratica edilizia di Patrizia è stata «soltanto un alibi per coprire la vera missione. Quanto deve farsi dare una persona per una patente [di escort, *nda*] di questo tipo che le segnerà la vita? La risposta di tutti è: molti, molti soldi». Intanto, dal pozzo senza fondo della memoria delle ragazze, escono scetri particolari imbarazzanti sulla formazione-tipo delle cene a Palazzo Grazioli: Patrizia, per esempio, ricorda al fianco del premier «due escort lesbiche con i pantaloni lunghi, che lavorano sempre in coppia». Un modo come un altro per festeggiare la vittoria di Obama.

Ormai la «scossa» pugliese si sta trasformando in slavina. Tutto, ai massimi livelli del potere, sembra smottare e franare. Qualcuno si incarica persino di inviare a importanti istituzioni finanziare una serie di lettere anonime in cui vengono descritte le presunte malefatte di noti giornalisti di quotidiani cattolici. Ma il risultato non è quello evidentemente sperato. A poco a poco la Chiesa, ancora in grado di controllare milioni di voti, sembra cominciare a muoversi. Il 6 luglio il cardinale Mariano Crociata, segretario generale della potentissima Conferenza episcopale italiana, parla fuori dai denti: secondo lui lo sfoggio del «libertinaggio gaio e irresponsabile» a cui oggi si assiste non deve far pensare che «non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati, soprattutto quando sono implicati minori».

Intanto il G8 si avvicina a grandi passi. Il 29 giugno il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, preoccupato per la disastrata immagine del Paese, serve un altro *assist* a Berlusconi: «Sarebbe giusto, di qui al G8, data la delicatezza di questo grosso appuntamento internazionale, avere una tregua nelle polemiche». Quindi fa sapere di avergli parlato per telefono e aggiunge:

> Io capisco le ragioni dell'informazione e della politica, ma il mio augurio e il mio auspicio in questo momento sono di una tregua nelle polemiche.

L'appello rivolto alla stampa è decisamente inusuale. Ma in questa storia di scatti e autoscatti, ricatti e festini, donnine e appalti, di normale non c'è più nulla. E così il premier ringalluzzisce:

> Penso che sia logico che un Capo dello Stato rivolga un invito del genere e mi sembra che sia logico che venga anche accolto.

Per un attimo Berlusconi sembra tirare un sospiro di sollievo. Le parole di Napolitano, se non a bloccare la stampa considerata nemica (un piccolo pezzo di quella nazionale e tutta quella internazionale), serviranno forse a frenare la magistratura. Almeno così la pensano a Palazzo Chigi, dove si apprende con soddisfazione come il procuratore capo di Bari, Emilio Marzano, in procinto di lasciare il suo incarico, assicuri che sì, l'indagine sulle squillo è agli sgoccioli, ma sarà prevedibilmente chiusa solo a fine luglio. E, in ogni caso, nessuno ha intenzione di interrogare il presidente del Consiglio come testimone.

Manca un po' di tempo prima che sul grande reality *Casa Berlusconi* comincino a scorrere i titoli di coda. E, prima di allora, molte cose possono ancora accadere.

Qualcuno, non solo Ferrara, prova a immaginare il 25 luglio del Cavaliere. C'è chi ricorda la scena finale del *Caimano* di Moretti (anno 2006) con Silvio-Nanni che lascia un Tribunale preso d'assalto e dato alle fiamme dai suoi ultimi pretoriani. E c'è chi non dimentica le parole ben più recenti di Veronica Berlusconi, all'indomani dello sfogo sulle euroveline: «Mio marito insegue lo spirito di Napoleone, non quello del dittatore. Il vero pericolo è che in questo paese la dittatura arrivi dopo di lui, se muore la politica, come temo stia accadendo».